

Monica Esposito e Elena Manzo
(a cura di)

Patrimonio termale e mobilità sostenibile

Un modello
per la rigenerazione di territori a rischio



Storia dell'architettura e della città
FrancoAngeli 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Comitato scientifico

Matilde Atorino, Associazione “La Via Silente” APS

Alessandra Battisti, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Antonio Brucculeri, École Nationale Supérieure d’Architecture de Paris
“La Villette”

Silvia Canalda Llobet, Universitat de Barcelona

Marco Folin, Università degli Studi di Genova

Luis Palmero Iglesias, Universitat Politècnica de València

Elena Mussinelli, Politecnico di Milano

Chiara Lucia Maria Occelli, Politecnico di Torino

Sergio Pace, Politecnico di Torino

Riccardo Palma, Politecnico di Torino

Simona Ridolfi, Associazione “La Via Silente” APS

Segreteria scientifica

Michele Cerro, Maria Rosaria Coccozza, Felicia Di Girolamo, Federica

Fiorillo, Raffaella Fiorillo

Editing e progetto grafico

Maria Rosaria Coccozza

Monica Esposito e Elena Manzo
(a cura di)

Patrimonio termale e mobilità sostenibile

Un modello
per la rigenerazione di territori a rischio

Storia dell'architettura e della città

FrancoAngeli 

La pubblicazione di questo libro è stata resa possibile grazie al finanziamento del progetto THERME, ottenuto vincendo il concorso basato sul sistema di Double Blind Peer Review, nell'ambito del Bando di Ateneo per il finanziamento di progetti di ricerca fondamentale ed applicata dedicato ai giovani Ricercatori bandito dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" (D.R. n. 509 del 13/06/2022).

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare tutti coloro abbiano supportato lo svolgimento delle ricerche di cui tale pubblicazione è frutto, in particolare: l'Impresa A. Minieri S.p.A. di Telesse Terme nella persona del dott. Alfredo Minieri e della dottoressa Elda Vecchi-Minieri, per il sostegno scientifico e per aver consentito la consultazione del loro prezioso archivio; il dottor Salvatore Cariello, Consigliere comunale di Contursi Terme; la dott.ssa Marianna De Nigris, l'avvocato Italo Mastrolia, l'avvocato Valeria Paladino e i fotografi Williams Antonio Lamattina e Felice Capaccio per i fruttuosi confronti e per aver contribuito alla raccolta di materiale fotografico e di fonti di non facile reperimento; le Terme Capasso Srl, nella persona del dottor Ubaldo Cavallo; l'Hotel Terme Cappetta; l'Hotel terme Forlenza; le Terme Rosapepe; le Terme Vulpacchio; il dott. Carmine Granito, giornalista e studioso di storia di Campagna, per averci trasmesso le sue approfondite conoscenze del territorio; il Sindaco Giuseppe Rinaldi e i dipendenti dell'ufficio comunale di Montesano sulla Marcellana, per la proficua collaborazione nella consultazione dei documenti d'archivio; la dott.ssa Candida Carrino, direttrice dell'Archivio di Stato di Napoli, per l'efficienza con cui ha agevolato le nostre ricerche.

In copertina: Montesano sulla Marcellana, Terme di Montesano, edificio "La Rotonda" (foto di M. Esposito)

Isbn digitale 9788835169079
Isbn cartaceo 9788835170624

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Pubblicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione

Il progetto THERME. Un sistema integrato per la conoscenza, la rigenerazione ecosostenibile e la promozione delle aree interne, di <i>Elena Manzo</i>	pag.	11
--	------	----

Appendice fotografica

Un racconto per immagini	»	23
--------------------------	---	----

Parte I

Il regime delle competenze statali e regionali nella disciplina speciale della tutela e della gestione delle acque termali, di <i>Marco Calabrò</i>	»	45
Le concessioni per lo sfruttamento delle acque termali, tra interesse socio-sanitario, turistico e culturale, di <i>Cristina Agliata</i>	»	52
La nuova “vision” del turismo tra sostenibilità ambientale e processi di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale: l'esperienza del progetto THERME, di <i>Marco Francesco Errico</i>	»	57

Il riuso adattivo per lo sviluppo turistico dei territori termali, di <i>Claudia de Biase</i>	pag.	63
Il mosaico dei piani per un turismo sostenibile, di <i>Antonetta Napolitano</i>	»	71
Il sistema termale campano per la valorizzazione e la promozione storico-culturale dei borghi interni. Nuovi modelli di turismo sostenibile, di <i>Elena Manzo</i>	»	79
Nuovo turismo all'ombra del Partenio, di <i>Anna Giannetti</i>	»	91
Conoscenza e valorizzazione per un turismo sostenibile in Valle Caudina. Airola, Pannarano e San Martino di <i>Maria Rosaria Coccozza</i>	»	98
La nascita di una città termale alla fine dell'Ottocento. Teleso tra antiche strategie e nuove prospettive di rilancio, di <i>Danila Jacazzi</i>	»	107
Il polo termale telesino: meta di cura e benessere tra Ottocento e Novecento, di <i>Felicia Di Girolamo</i>	»	119
Per un turismo sostenibile: il patrimonio UNESCO delle sorgenti del Fizzo e gli impianti di Luigi Vanvitelli, di <i>Riccardo Serraglio</i>	»	129
I luoghi del termalismo di Contursi Terme. Tra storia e valorizzazione, di <i>Monica Esposito</i>	»	141
Un percorso tra borghi, natura, storia e tradizioni: il sentiero dell'acqua tra i monti Picentini, di <i>Michele Cerro</i>	»	151

Pertosa, Teggiano e Padula: alla scoperta dei siti Patrimonio UNESCO nel Vallo di Diano, di <i>Federica Fiorillo</i>	pag.	162
Montesano sulla Marcellana e il parco termale dell'ar- chitetto Enrico Del Debbio: nuove prospettive di riuso adattivo per un turismo sostenibile, di <i>Simone Policarpo</i>	»	172
Strategie integrate per la valorizzazione compatibile dei borghi interni, di <i>Marina D'Aprile</i>	»	183
I borghi dimenticati: accessibilità e fruizione del patri- monio architettonico e paesaggistico, di <i>Luana Lanza</i>	»	191
Valorizzare le aree termali interne: strategie di progettazione ambientale e innovazione tecnologica per la promozione della mobilità sostenibile, di <i>Antonella Violano</i>	»	200
Analisi tecnologico-ambientale per la valorizzazione dei borghi interni del progetto pilota, di <i>Roxana Georgiana Aenoai e Palmachiara Portella</i>	»	210
Destination Management Organization: la proposta di una partnership pubblico-privata per la valorizzazione delle destinazioni termali, di <i>Giusy Mercadante, Diego Matricano e Mario Sorrentino</i>	»	217

Parte II

Un progetto di gestione territoriale GIS per la rigene- razione dei borghi termali, di <i>Marica Merola</i>	»	229
Montesano sulla Marcellana. Scheda	»	239

Apparati

English abstracts	pag.	271
Indice dei nomi	»	278
Indice dei luoghi	»	287

Introduzione

Il progetto THERME. Un sistema integrato per la conoscenza, la rigenerazione ecosostenibile e la promozione delle aree interne

di Elena Manzo

Nel 2022, grazie a un finanziamento ottenuto vincendo un bando competitivo per progetti di giovani ricercatori, emanato dall'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli", è stato avviato lo studio THERME – acronimo di *Thermal Heritage for Ecosustainable Regeneration, Mobility and Economy* – sulle aree interne della Campania¹ (fig. 1).

Questo volume ne presenta i risultati preliminari, con particolare attenzione agli aspetti metodologici. Un secondo volume, invece, è dedicato all'illustrazione dettagliata dei dati raccolti, organizzati secondo un sistema di schedatura. A tal proposito, viene anche qui allegato un esempio, che fornisce un'anteprima dei contenuti e del rigore con cui i dati sono stati trattati e catalogati.

L'obiettivo del progetto THERME è stato definire una strategia di rigenerazione e valorizzazione di zone antropizzate vulnerabili, attraverso un uso integrato e compatibile delle risorse naturali e immateriali. Un tema, questo, che è cruciale per molte regioni e paesi, specialmente quelli con significative disuguaglianze tra centri urbani e rurali. In particolare, si è voluto verificare se le terme possano giocare un ruolo fondamentale come *hubs* di un sistema integrato di rigenerazione delle aree interne e di promozione del turismo sostenibile, grazie alla loro collocazione in zone ricche di risorse naturali, come sorgenti termali, paesaggi collinari o montani. In tal modo, i luoghi, a esse connessi, possono essere valorizzati per sostenere un

¹ *Bando di Ateneo per il finanziamento di progetti di ricerca fondamentale ed applicata dedicato ai giovani Ricercatori* (D.R. n. 509 del 13/06/2022). Cfr. <https://www.unicampania.it/index.php/ateneo/strutture-universitarie/411-centro-ricerca/9735-bando-di-ateneo-per-il-finanziamento-di-progetti-di-ricerca-fondamentale-ed-applicata-dedicato-ai-giovani-ricercatori-2>.

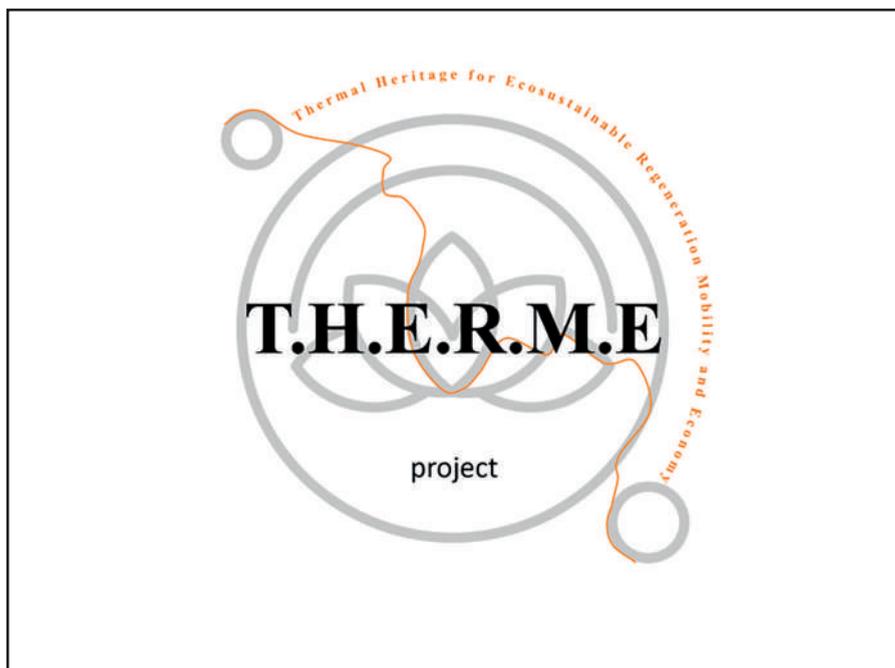


Fig. 1 - Logo del progetto THERME [Realizzato da M. Merola].

turismo legato al benessere e alla salute, che favorisce il rilassamento e il recupero fisico e mentale, educando al contempo i visitatori all'importanza della conservazione ambientale². Inoltre, possono fungere da motore economico per le aree circostanti, creando opportunità per l'industria turistica, l'ospitalità, l'artigianato locale e la produzione di prodotti tipici. Tutto ciò può stimolare l'economia locale, offrire nuove fonti di occupazione per i residenti e promuovere le tradizioni dei luoghi, dalla storia artistico-culturale all'etno-gastronomia. Ci si è chiesto, cioè, se le terme possano fungere da nodo centrale in una rete più ampia di collaborazione integrata e sostenibile tra le aziende locali, le comunità e le autorità pubbliche, beneficiandone l'intera regione.

Il progetto di ricerca THERME, pertanto, ha inteso, non solo recuperare su basi storico-documentarie e iconografiche la memoria di impianti termali non necessariamente di acclarato pregio artistico, per rivalutarne l'identità storica e culturale come patrimonio da salvaguardare, oltre che

² Firehock K. (2015), *Strategic green infrastructure planning: a multi-scale approach*, Island press, Washington D.C.



Fig. 2 - Contursi Terme, vista del centro abitato [Foto di M. Esposito].



Fig. 3 - Montesano sulla Marcellana, vista del centro abitato [Foto di M. De Nigris].

per l'offerta di trattamenti di salute e bellezza, ma ha mirato soprattutto a sviluppare una metodologia di lavoro che definisca un sistema territoriale in cui le terme diventino *hubs* di una rete di siti a esse collegati, direttamente o indirettamente, da infrastrutture sostenibili, così da attrarre un'intensa circolazione di fruitori, proprio per la positiva alta convergenza dei differenti segmenti del comparto turistico – culturale, balneare, termale, religioso, sportivo, eno-gastronomico, etc. – che esse sono in grado di sviluppare.

Lo studio, quindi, ha avuto nell'apporto delle discipline storico-critiche il proprio asse portante. Tuttavia, poiché il lavoro di conoscenza – con la conseguente catalogazione secondo parametri di plurima valenza semantica, estesi dallo stato di conservazione, agibilità e accessibilità a considerazioni sulle relazioni con il paesaggio e l'ambiente urbano – associato alla definizione di una rete di percorsi ecosostenibili a scala regionale, ha assunto il ruolo di “cornice” gnoseologica, gli apporti del-



Fig. 4 - Il percorso del progetto THERME con i comuni di sosta individuati [Immagine realizzata con QGIS da M. Merola].

le discipline architettoniche del restauro e della tecnologia ambientale si sono intrecciate ai quadri forniti dalle discipline giuridiche ed urbanistiche, fino a incontrare il marketing territoriale.

Sul piano più strettamente operativo, l'articolato gruppo di docenti e dottorandi coinvolto nel progetto THERME, tutti afferenti all'Università "Luigi Vanvitelli", ha scelto di focalizzare la propria indagine sulla Campania, per il suo vasto patrimonio storico-architettonico, le bellezze paesaggistiche e il significativo numero di siti UNESCO. Soprattutto, benchè sia la seconda regione in Italia per numero di sorgenti e impianti termali, molti di essi versano in stato di degrado o abbandono, a fronte di un settore – quello delle cure per il benessere fisico – che è in rapida crescita, tanto da essere, in Europa, è tra i più produttivi³. Sicché, basandosi sulla storia del territorio e delle sue emergenze architettoniche, unitamente all'analisi delle caratteristiche socioeconomiche dei luoghi, si è individuato proprio nel sistema termale il possibile motore di future politiche di valorizzazione, specialmente in un'ottica di sviluppo sostenibile.

³ Capasso A. e Migliaccio M. (2005), *Evoluzione del settore termale. Prospettive e modelli di sviluppo per le imprese italiane*, FrancoAngeli, Milano; *Acque termali della Campania* (2008), Napoli, Grafica Sud; Becheri E. e Quirino N. (2012), *Rapporto sul sistema termale in Italia*, FrancoAngeli, Milano.



Fig. 5 - San Salvatore Telesino, viabilità ciclopedonale [Foto di E. Manzo].



Fig. 6 - Moiano, percorso ciclopedonale "La via dell'acqua disegnata dall'Acquedotto Carolino" [Foto di E. Manzo].



Fig. 7 - Telese Terme, percorso ciclopedonale presso il lago di Telese [Foto di S. Policarpo].

Nello specifico, e su tali premesse, i ricercatori del progetto THERME, partendo dall'individuazione e dalla localizzazione dei maggiori impianti termali della Regione, hanno scelto di operare sulle aree interne comprese tra la Valle Telesina e il Vallo di Diano e, segnatamente, su quei centri urbani talvolta poco sviluppati e non facilmente raggiungibili, di cui le tre città termali di Telese Terme, Contursi Terme e Montesano sulla Marcellana potessero diventare le *hubs* di “rammaglio” per quei territori interni, che, ad oggi, vivono in stato di decrescita demografica, emergenza economica o abbandono prolungato (fig. 2-3). Conseguentemente, dopo una preliminare fase di analisi del sistema della mobilità preesistente, prima tra tutte la “Via Silente”, sono stati mappati sentieri e cammini già esistenti e collaudati. Tra questi, si è individuato un percorso del Club Alpino Italiano (CAI) quale ottimale asse portante di una tale rete infrastrutturale sostenibile, giacché esso intercetta le tre città termali oggetto di approfondimento (fig. 4).

Tuttavia, al contempo, si è ritenuto di operare progettando un percorso alternativo, che fosse più agevole e alla portata di un più ampio *target*. Lungo circa 318 km, tale cammino intercetta 37 località, ma è stato suddiviso in 22 tappe, in considerazione delle capacità medie di percorrenza giornaliera di un turista, che sono tra i 15 e i 30 km. Queste, sono state attentamente studiate con il supporto di sopralluoghi, della ricerca bibliografica e archivistica e di interviste effettuate sul posto ai differenti *stakeholders*.

A sostegno di ciò, al contempo, intercettando ciclopedonali già realizzate o in fase di attuazione, come a San Salvatore Telesino, Contursi Terme, Montella o Padula, è stata proposta la definizione di un sistema di itinerari, pensati non solo per valorizzare i poli termali, ma anche per promuovere la



Fig. 8 - San Salvatore Telesino, sezione stradale [Foto di E. Manzo].

conoscenza dei luoghi e il recupero delle loro valenze storiche, culturali e ambientali (fig. 5-6-7-8). Questo approccio si propone come un importante strumento per il rilancio delle economie locali, in linea con le strategie adottate dai pianificatori territoriali di tutto il mondo⁴.

Per la precisione, la scelta definitiva dei luoghi di sosta ha tenuto conto di molteplici aspetti, tra cui l'accessibilità del trasporto pubblico e privato, servizi e capacità ricettiva esistente sul territorio, centri abitati, patrimonio ambientale, paesistico e culturale. Sono stati così rievocati valori materiali e immateriali, in modo da comprenderne il portato identitario, nonché, potenzialità e criticità dei contesti urbani e ambientali. Le informazioni, così reperite, sono tutte confluite nella schedatura, propedeutica all'elaborazione di considerazioni metodologiche e alla progettazione di una mappatura georeferenziata (GIS), indispensabile strumento, non solo per la raccolta e graficizzazione schematica interattiva dei dati raccolti, ma anche perché funzionale alla conoscenza puntuale dei territori indagati e, conseguentemente, alla corretta fruizione dei tragitti ecosostenibili di collegamento, così da poter fornire all'utente – interrogando il sistema – un'esperienza lenta, sostenibile e personalizzata.

Di fatto, il progetto THERME, nel suo insieme, come si è anticipato, si è voluto proporre quale protocollo metodologico-operativo di *best practice* da presentare a livello nazionale. Pertanto, la progettazione di una piatta-

⁴ Grodach C. (2003), "Culture and cities: a conversation with Sharon Zukin", *Critical planning*, 10, pp. 3-12.

forma Quantum GIS (QGIS) è stata ritenuta un supporto imprescindibile, proprio perché strutturato per tenere insieme gli aspetti peculiari delle aree di incidenza, le informazioni utili alla conoscenza del territorio, le indicazioni di tragitti ecosostenibili di collegamento e tutti i suddetti dati raccolti e schedati secondo indicatori comparativi, nonché sull'analisi del CNH (Cultural Natural Heritage) dei 22 comuni relativi alle rispettive soste intercettate. Per questo motivo, i ricercatori hanno testato direttamente la validità di questo strumento, applicando operativamente il QGIS a un tratto "pilota", che attraversa i comuni di San Salvatore Telesino, Telesse Terme, Solopaca, Melizzano, Frasso Telesino, Sant'Agata de' Goti e Pannarano. Questi comuni sono stati collegati tramite percorsi tematici, tra cui il blu dell'acqua, l'archeonaturalistico, l'idrotermale e il ciclopedonale.

Lavorando in sinergia multidisciplinare, in definitiva, sono state individuate problematiche legislative connesse all'utilizzo degli impianti termali per la loro valorizzazione, prevedendo il recupero di quelli dismessi e dimenticati, definendo una rete di infrastrutture ecologiche di collegamento tra le varie aree vulnerabili, i cui percorsi siano di conoscenza del territorio, analizzando le problematiche legate alla promozione in termini di sviluppo turistico e proponendo nuove strategie di marketing.

In tal modo, il progetto THERME ha mirato a ribaltare la tradizionale interpretazione del turismo termale in termini di mera cura o benessere, concentrandosi invece sul concetto di "integrazione", con la "memoria" come elemento unificante. L'intento, cioè, è stato studiare le architetture legate a questo settore in una più ampia e articolata concezione, che tenesse strettamente insieme la ricerca di base e quella applicata per la riqualificazione organica di contesti con una forte identità storico-antropologica, architettonica e paesaggistico-ambientale. È in tale ottica, dunque, che gli impianti termali sono diventati strumento di conoscenza, di restauro e di rivalutazione del territorio, in termini di spazio e memoria dei luoghi e, al tempo stesso volano – *hubs* – di sostegno all'implementazione del turismo culturale ecosostenibile, grazie proprio all'individuazione di un insieme di possibili percorsi tematici omogenei all'interno di un medesimo luogo di soggiorno (fig. 9).

In tal modo, cioè, si è voluto superare anche la più recente accezione della fruizione termale, definita la "quinta generazione di attività termale", che negli ultimi decenni ha determinato l'associazione del relativo comparto termale a quello più strettamente legato al concetto di "benessere", con una conseguente evoluzione delle politiche del settore. Ciò ha significato proporre un ulteriore passaggio da una visione di tipo scientifico – per cui oggi la cura è considerata terapia – a una visione olistica tesa al raggiun-



Fig. 9 - Contursi Terme, Terme Capasso [Foto di M. Esposito].

gimento di un “benessere” globale, tanto psico-fisico, quanto “spirituale”, cioè di integrazione fra corpo, mente e psiche, fino all’unione con l’elemento memoria e con l’aspetto culturale del “viaggio”.

Tutto questo principalmente in una prospettiva di allineamento con le richieste dell’UNESCO, che incoraggia i suoi paesi membri a identificare, proteggere e preservare le proprietà del patrimonio culturale e naturale, redigendo, appunto, indicatori chiave sul funzionamento di siti di interesse storico, culturale, artistico, architettonico e paesaggistico (per esempio, capacità di carico dei siti, valutazione della loro gestione, numero di specie, percentuale di edifici che necessitano di riparazione, stabilità degli elementi costruttivi, tasso di invasione dello sviluppo)⁵. D’altronde, oggi, sul piano internazionale, tali strategie sono viste da storici e pianificatori di tutto il mondo come strumenti importanti per il rilancio delle economie urbane e regionali⁶.

⁵ UNESCO (2005), *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO World Heritage Centre, Paris, p. 83.

⁶ Grodach C. (2003), *op. cit.*; Greffe X. (2003), *La valorisation économique du patrimoine*, La documentation française, Paris; Greffe X. (2005), *Cultural and landscape development*, OECD, Paris.

Appendice fotografica

Un racconto per immagini

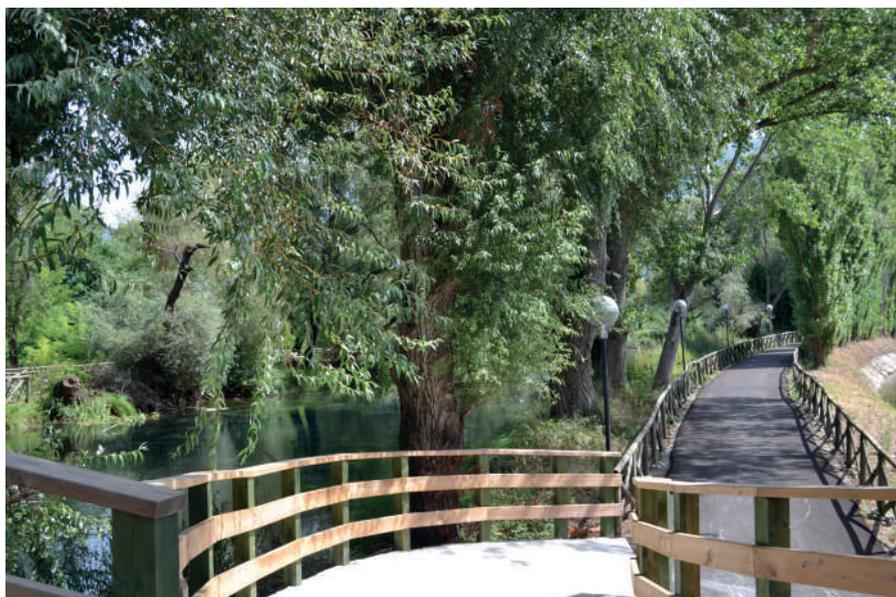


Fig. 1 - San Salvatore Telesino, viabilità ciclopedonale [Foto di E. Manzo].



Fig. 2 - San Salvatore Telesino, Parco del Grassano [Foto di S. Policarpo].



Fig. 3 - San Salvatore Telesino, Parco del Grassano [Foto di S. Policarpo].

Fig. 4 - San Salvatore Telesino, Parco del Grassano, alla pagina successiva [Foto di S. Policarpo].





Fig. 5 - San Salvatore Telesino, anfiteatro romano [Foto di M. Esposito].



Fig. 6 - Telesse Terme, lago di Telesse [Foto di S. Policarpo].



Fig. 7 - Telesse Terme, viale Minieri [Foto di S. Policarpo].

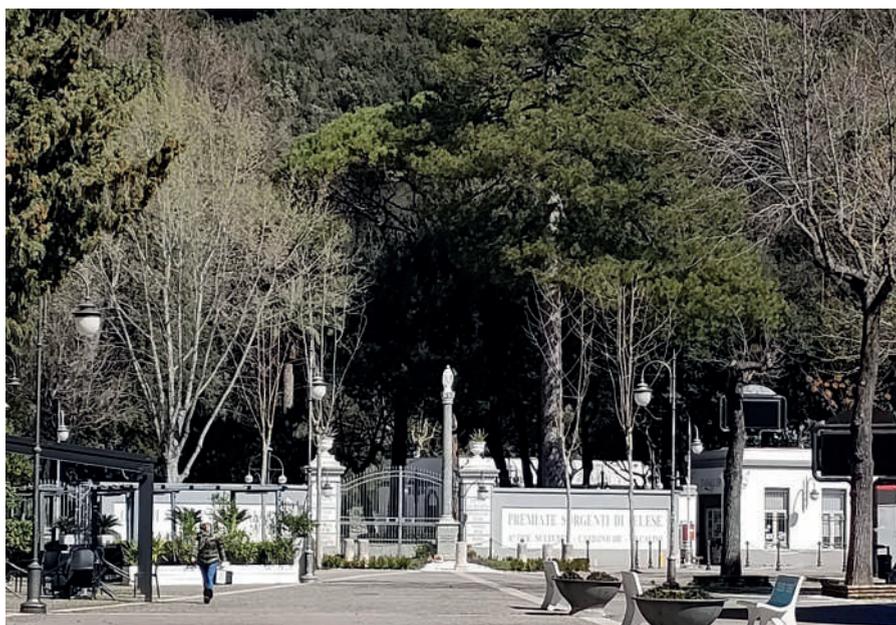


Fig. 8 - Telesse Terme, ingresso alle Terme Minieri [Foto di M. Esposito].



Fig. 9 - Telesse Terme, piscina dei Bagni Goccioloni delle Terme Minieri [Foto di E. Manzo].



Fig. 10 - Telesse Terme, piscina dei Bagni Pera delle Terme Minieri con la vista del monte Pugliano sul fondo [Foto di M. Esposito].



Fig. 11 - Telese Terme, resti dei camerini delle ex Terme Jacobelli nell'omonimo parco [Foto di E. Manzo].



Fig. 12 - Telese Terme, vasca nel Parco Jacobelli [Foto di E. Manzo].



Fig. 13 - Solopaca, paesaggio con vigneti [Foto di S. Policarpo].



Fig. 14 - Sant'Agata de'Goti, vista del centro storico [Foto di M. Esposito].



Fig. 15 - Airola, resti delle opere idrauliche di Luigi Vanvitelli alle sorgenti del Fizzo. Particolare [Foto di E. Manzo].



Fig. 16 - Montesarchio, vista del centro storico con la torre e il castello [Foto di E. Manzo].



Fig. 17 - San Martino Valle Caudina, cappella della Confraternita del Santissimo Rosario [Foto di M.R. Cocozza].



Fig. 18 - Montella, vista del centro abitato [Foto di M. Cerro].



Fig. 19 - Montella, ponte sulla cascata del Fascio con vista sul fondo del santuario del Santissimo Salvatore [Foto di F. Fiorillo].



Fig. 20 - Campagna, vista del centro abitato [Foto di F. Capaccio].



Fig. 21 - Campagna, fiume Tenza [Foto di M. Cerro].

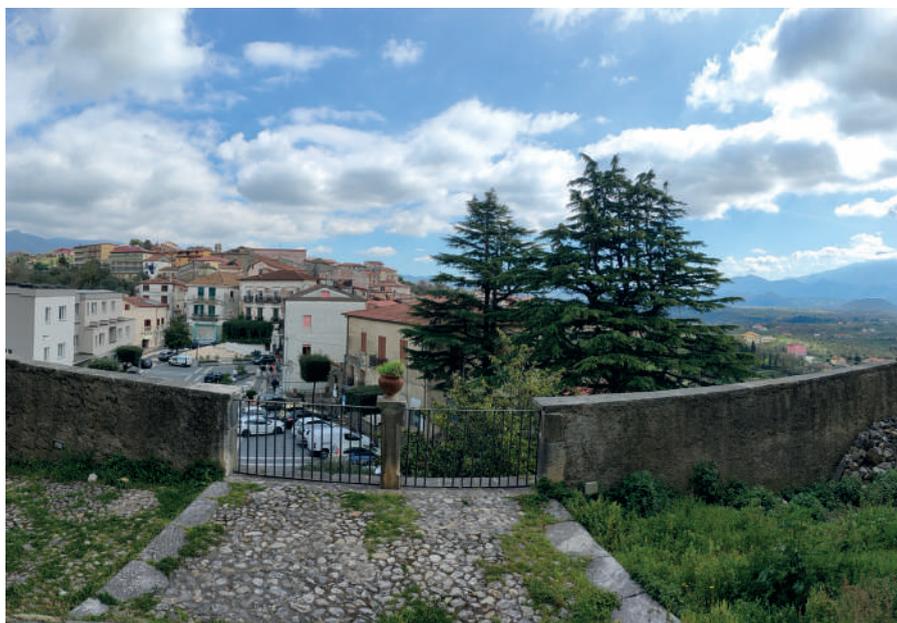


Fig. 22 - Contursi Terme, vista dal castello Rosapepe verso piazza Garibaldi [Foto di M. Esposito].



Fig. 23 - Contursi Terme, albergo delle Terme Rosapepe [Foto di M. Esposito].



Fig. 24 - Contursi Terme, piscina del Bagno Dolce delle Terme Capasso [Foto di M. Cerro].



Fig. 25 - Contursi Terme, geyser naturale con vista della struttura ottocentesca delle Terme Capasso [Foto di M. Esposito].



Fig. 26 - Teggiano, vista del centro abitato [Foto di F. Fiorillo].



Fig. 27 - Teggiano, centro storico [Foto di F. Fiorillo].



Fig. 28 - Padula, vista del centro abitato [Foto di M. Cerro].



Fig. 29 - Padula, scorcio di via Unità d'Italia e chiesa di San Martino [Foto di F. Fiorillo].



Fig. 30 - Montesano sulla Marcellana, piazza Castello [Foto di W.A. Lamattina].



Fig. 31 - Montesano sulla Marcellana, vista del centro storico con i monti della Maddalena [Foto di M. De Nigris].



Fig. 32 - Montesano sulla Marcellana, palazzo Gerbasio [Foto di M. De Nigris].

Parte I

Il regime delle competenze statali e regionali nella disciplina speciale della tutela e della gestione delle acque termali

di Marco Calabrò

La complessità del settore termale emerge dai molteplici interessi, sia pubblici che privati, sui quali sono destinati ad incidere i profili di maggior rilievo relativi alla tutela e gestione delle acque minerali e termali – le cosiddette “acque speciali” o “più pregiate”¹ – il cui inquadramento giuridico richiede comunque il riferimento al quadro legislativo nazionale, anche se le presenti riflessioni sono finalizzate a supportare la redazione di un protocollo metodologico per territori fragili e aree da rivalutare e, segnatamente, scaturiscono da una analisi di ambito locale. Il quadro regolatorio, in particolare, è connotato, infatti, da una notevole stratificazione normativa e la Legge statale 24 ottobre 2000, n. 323 per il *Riordino del settore termale* è riuscita solo in parte a fare chiarezza su diversi profili di criticità che hanno a lungo impegnato dottrina e giurisprudenza².

Ciò premesso, le presenti riflessioni hanno a oggetto specifico il profilo del riparto di competenze tra Stato e Regioni, tema critico in un settore che lambisce interessi fondamentali e trasversali, quali la salute, l’ambiente, ma anche la gestione dei beni pubblici e la concorrenza. È vero, infatti, che tradizionalmente le acque termali – quali risorse utilizzate a fini terapeutici – sono state sempre inquadrate nell’ambito del settore della sanità pubblica³, il che è confermato anche dal fatto che la loro disciplina era originariamente presente

¹ Amorosino S. (2008), “Le acque più pregiate: i regimi amministrativi delle acque minerali e termali”, *Rivista di diritto alimentare*, 4, pp. 1-11.

² Ramelli di Celle L. (1987), “Acque minerali e termali”, *Digesto Discipline Pubblicistiche*, Utet, Torino, pp. 47-58.

³ Santaniello G. (1975), “La disciplina sanitaria delle acque minerali e termali: competenza statale o regionale?”, *Nuova rassegna*, 15-16, pp. 1415-1429.

in testi normativi dedicati alla tutela della salute⁴. Tuttavia, è da sempre stato evidente come una delle peculiarità della materia in esame sia quella di porsi al crocevia tra istanze almeno apparentemente contrastanti: la relazione tra il regime delle autorizzazioni a realizzare impianti o stabilimenti termali (elemento economico), da un lato, e la connessa esigenza di contingentamenti quantitativi a mezzo di piani regionali di settore (elemento tutela), dall'altro, consente, ad esempio, di ben comprendere come le acque termali siano da inquadrare, non solo, in prospettiva di una loro tutela quale risorsa naturale, ma anche in una logica imprenditoriale⁵.

Sul punto, invero, è opportuno isolare le nozioni di “acque minerali” e di “acque termali” (specifico oggetto del presente scritto), entrambe riconducibili al *genus* “beni minerari” fin dall'adozione del Regio Decreto n. 1443/1927, sebbene le stesse presentino significative differenze. Soltanto le acque minerali sono configurabili come “merci-alimenti” assoggettate, in quanto tali, alla disciplina di derivazione comunitaria alimentare⁶. Le acque termali, al contrario – ambito specifico della ricerca condotta – non si presentano quali merci oggetto di libera circolazione nel mercato, seppure si tratti di beni suscettibili di sfruttamento economico e la loro fruizione avvenga presso appositi stabilimenti, affidati a soggetti privati mediante concessione.

Ciò posto, sia le acque minerali, che quelle termali si distinguono dalle cosiddette “acque ordinarie”⁷, distinzione cristallizzata nell'art. 144, co. 5, del d.lgs. n. 152/2006 (T.U. Ambiente), ai sensi del quale «le acque termali, minerali e per uso geotermico sono disciplinate da norme specifiche, nel rispetto del riparto delle competenze costituzionalmente determinato». Dunque, solo le acque “ordinarie” sono configurabili come beni – distribuiti mediante reti – cui accede l'universalità della collettività. Diversamente, lo sfruttamento delle acque minerali e termali non costituisce di per sé un servizio pubblico⁸ ed il loro utilizzo segue (anche) logiche e dinamiche di mercato.

⁴ Cfr. artt. 7 e 8 della L. 16 luglio 1916, n. 947 (Disposizioni varie sulla sanità pubblica); art. 14 del r.d. 28 settembre 1919, n. 1924 (Regolamento per l'esecuzione del Capo IV della l. 16 luglio 1916, n. 947, contenente disposizioni sulle acque minerali e gli stabilimenti termali, idroterapeutici e di cure fisiche e affini); artt. 6 e 36 della L. 23 dicembre 1978, n. 833 (Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale).

⁵ Biagini C. (1990), “L'azienda termale verso nuovi modelli di gestione”, *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, 21, pp. 2288-2295.

⁶ Zara S. (2005), “Acque minerali”, *Digesto Discipline Pubblicistiche*, Aggiornamento, Utet, Torino, pp. 1-10.

⁷ Cfr. Cass. civ., sez. un., 23 aprile 2001, n. 176.

⁸ Amorosino S. (2008), *op. cit.*, p. 1.

Pertanto, nell’ottica della impostazione delle linee di ricerca, l’analisi dei profili giuridici di rilievo del territorio, oggetto di indagini da parte del gruppo di ricerca, non poteva non prendere le mosse dall’esame della L. 24 ottobre 2000, n. 323. Da essa, infatti, emergono con chiarezza, tanto, la complessità del fenomeno – laddove si individuano finalità di tutela della salute, di protezione dei beni ambientali e culturali, nonché di valorizzazione del settore turistico – quanto, l’intreccio delle competenze, alla luce della dimensione sia nazionale che locale del settore⁹. In merito al riparto delle competenze legislative, occorre sottolineare che tale legge è entrata in vigore prima della riforma del Titolo V della Costituzione (L. cost. n. 3/2001), la cui sostanziale revisione dell’attribuzione delle materie ha inciso anche sul settore delle acque termali. In particolare, il rinnovato assetto derivante dalla riforma costituzionale ha sottratto la materia in argomento alla potestà legislativa concorrente Stato-Regioni, riconducendola implicitamente alla potestà residuale delle regioni, le quali oggi possono quindi dotarsi di discipline differenziate, senza doversi adeguare ai principi fondamentali della legislazione statale¹⁰.

Attualmente, in realtà, può dirsi che il riparto delle competenze legislative si fonda sulla distinzione tra uso delle acque minerali e termali, di competenza esclusiva regionale residuale, e tutela ambientale della medesima risorsa, di competenza esclusiva statale. Tuttavia, come si è già avuto modo di osservare, il settore è intercettato da materie – quali la tutela della concorrenza e della salute – il cui carattere trasversale schiude ulteriori importanti margini d’intervento a favore del legislatore statale¹¹. Il che trova significativa conferma in quella giurisprudenza che ha applicato estensivamente la regola della temporaneità delle concessioni di derivazione delle acque (propria del regime delle acque “ordinarie”) anche nei confronti di quelle minerali e termali. Ci si riferisce, primariamente, alla sentenza della Corte Costituzionale 14 gennaio 2010, n. 1, che – nell’evidenziare che il bene della vita “acque minerali e termali” deve essere considerato sotto un duplice profilo, quello dell’uso (o fruizione) e quello della sua tutela – osserva che «a conforto della riconosciuta rilevanza ambientale della fissazione del termine di durata di tutte le concessioni, comprese quelle concernenti le acque minerali e termali [...] soccorre l’ulteriore considerazione secondo la quale una dilatazione eccessiva del termine di du-

⁹ Mele L. (2001), “Il riordino del settore termale”, *Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, 4, pp. 430-436.

¹⁰ Francario F. (2008), *I beni minerari e le fonti di energia*, in Police A., a cura di, *I beni pubblici: tutela, valorizzazione e gestione*, Giuffrè, Milano, pp. 299-312.

¹¹ Petrillo C. (2018), “L’intreccio tra le competenze statali e regionali in materia di acque termali”, *Rassegna Parlamentare*, 3, pp. 589-623.

rata già trentennale urterebbe contro la necessità, in sede di rinnovo della concessione, di procedere alla valutazione di impatto ambientale»¹².

Passando all'analisi del riparto delle competenze amministrative, in origine la gestione e lo sfruttamento delle acque termali erano affidati in via esclusiva allo Stato, proprietario di aziende patrimoniali nel settore termale, gestite, in un primo momento, dal Ministero del Tesoro, in una successiva fase dal Ministero per le partecipazioni statali e, infine, dall'Ente Autonomo per la Gestione delle Acque Termali (EAGAT)¹³. Il contesto è completamente mutato a seguito dell'entrata in vigore della legge 16 maggio 1970, n. 281, che – avendo ricondotto le acque “speciali” alla categoria dei beni del patrimonio indisponibile regionale (art. 11, comma 5) – ha conseguentemente comportato il successivo trasferimento delle relative funzioni dallo Stato alle Regioni. Già in epoca anteriore alla riforma del Titolo V della Costituzione, pertanto, la scelta legislativa circa il regime amministrativo delle acque termali è stata improntata ad un forte decentramento, anche per effetto dell'entrata in vigore del d.p.r. 24 luglio 1977, n. 616, che ha trasferito alle regioni le funzioni degli uffici statali centrali e periferici competenti in ordine al rilascio dei permessi di ricerca e delle concessioni per la coltivazione, nonché alla vigilanza sulle relative attività (artt. 50 e 61). Nella medesima prospettiva, la L. 15 marzo 1997, n. 59, ha confermato il trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative statali in materia di ricerca e utilizzazione delle acque termali, nonché di vigilanza sulle attività ad esse relative¹⁴.

Ciò ha comportato, nello svolgimento delle attività di ricerca, la necessità metodologica e concettuale di integrare l'indagine della normativa statale con l'esame della disciplina regionale di settore, con specifico riferimento all'area oggetto di analisi, scelta a campione per lo studio metodologico della presente ricerca. In sostanza, la legislazione regionale ha contribuito negli ultimi decenni a regolamentare l'intero settore termale¹⁵, con specifico riferimento ai diversi *iter* procedurali, dalle autorizzazioni per la ricerca, alle concessioni per lo sfruttamento dell'acqua, fino ad occuparsi di profili concernenti le cause

¹² Nella specie, la normativa della Regione Campania (l.r. n. 8/2008) prevedeva un termine cinquantennale di proroga delle concessioni a carattere perpetuo.

¹³ Istituito con d.p.r. 7 maggio 1958, n. 576, successivamente modificato dal d.p.r. 9 agosto 1967, n. 1418, e infine soppresso dalla L. 21 ottobre 1978, n. 641, con conseguente attribuzione delle relative funzioni all'Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria (EFIM) posto in liquidazione nel 1992.

¹⁴ Cfr. art. 24 L. n. 59/1997 e art. 34, comma 1, d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112.

¹⁵ Cortese F. (2009), “Termalismo e benessere tra diritto statale e diritto regionale: storia di un laboratorio istituzionale”, *Le Regioni*, 3-4, pp. 581-616.

di decadenza (ad esempio, per il mancato pagamento dei diritti) e revoca (che può essere disposta anche ove lo sfruttamento del bene venga meno per cause non meramente transitorie).

Ciò, tuttavia, non significa affatto che allo Stato non sia riconosciuta più alcuna competenza amministrativa nel settore *de quo*, anche in ragione della circostanza che, ai sensi dell'art. 3 della L. n. 323/2000, «le cure termali sono erogate a carico del Servizio sanitario nazionale»¹⁶. Al riguardo, assumono rilevanza due aspetti, entrambi di competenza del Ministero della Salute. Mi riferisco, in primo luogo, al procedimento di riconoscimento della qualificazione “termale” dell'acqua, necessario ai fini dell'inserimento nell'elenco nazionale delle acque termali¹⁷. A ciò deve aggiungersi quella disposizione secondo la quale – al dichiarato fine di preservare l'unitarietà del sistema termale nazionale – il Ministero della Salute è chiamato a coordinare la stipula di accordi tra le diverse regioni e le organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative del settore¹⁸.

Una riflessione, infine, va dedicata alla necessità di espletare procedure di evidenza pubblica per l'individuazione del concessionario ad opera della Regione, salvo delega nei confronti degli enti locali nel cui territorio ricadono giacimenti e sorgenti. Una delle principali criticità del settore, in effetti, attiene proprio alle modalità di scelta dei soggetti concessionari delle fonti, in molti casi ancora oggi non selezionati in base a una procedura compiutamente informata ai principi di libera concorrenza tra operatori economici, parità di trattamento, non discriminazione, proporzionalità e trasparenza¹⁹. Il concessionario viene tendenzialmente scelto all'esito di un procedimento su istanza di parte e, quand'anche si sia in presenza di più istanze ricadenti sulla medesima area, la soluzione maggiormente condivisa in sede regionale, rappresentata dal diritto di prelazione all'affidamento della concessione in favore

¹⁶ Sulla tendenziale diffidenza che è possibile registrare nel nostro ordinamento in relazione alla rilevanza delle prestazioni termali nell'ambito del s.s.n., cfr. Del Punta R. (1993), “La nuova disciplina delle cure termali”, *Rivista italiana di diritto del lavoro*, 2/19, pp. 222-229.

¹⁷ Stipo M. (2001), *Spunti comunitari e di diritto interno in materia di acque minerali e termali*, in Federici R., a cura di, *Approfondimenti sul diritto minerario nazionale e introduzione al diritto minerario comunitario e comparato*, Cedam, Padova, pp. 55-70.

¹⁸ Cfr. art. 4, L. n. 323/2000. Sempre in merito al ruolo dello Stato, è invece il Ministero dell'Ambiente a essere titolare della competenza relativa all'assegnazione del “marchio di qualità termale” nei confronti dei titolari di concessione che hanno adottato adeguati strumenti di tutela e salvaguarda urbanistico-ambientale, cfr. art. 13, L. n. 323/2000. Sulla legittimità di tale attribuzione a livello centrale cfr. Corte Cost., 28 marzo 2003, n. 93).

¹⁹ Problematica che investe anche il connesso regime della proroga delle concessioni in essere. Cfr. Corte Cost., 9 novembre 2020, n. 233.

del ricercatore, non può certo ritenersi pienamente soddisfacente²⁰. Al riguardo, occorre rilevare che, a oggi, non tutte le Regioni hanno introdotto, nella propria normativa regionale, la regola dell'evidenza pubblica quale criterio di scelta del concessionario. Eppure, non sembrano rinvenibili elementi in base ai quali escludere l'applicazione delle regole del d.lgs. n. 36/2023 del *Codice dei contratti pubblici* rispetto alle concessioni in parola, stante la circostanza per cui acque minerali e termali non formano oggetto di un servizio pubblico e non vengono immesse in reti. In particolare, ai sensi dell'art. 148 del *Codice dei contratti pubblici*, esulano dal relativo ambito di applicazione le sole «concessioni aggiudicate per fornire o gestire reti fisse destinate alla fornitura di un servizio pubblico in connessione con la produzione, il trasporto o la distribuzione di acqua potabile oppure per alimentare tali reti con acqua potabile». Del resto, sebbene l'acqua termale sia un bene che trascende il mero sfruttamento economico, attesa la sua strumentalità al perseguimento di obiettivi anche pubblicistici (tutela della salute)²¹, come sia la giurisprudenza²², che la stessa ANAC hanno avuto modo di precisare, «l'affidamento di concessioni amministrative aventi ad oggetto l'uso di beni pubblici (siano essi del demanio ovvero del patrimonio indisponibile dello Stato, delle Regioni o dei Comuni) resta assoggettato al generale obbligo delle Amministrazioni – derivante dai fondamentali principi di diritto comunitario rinvenibili direttamente nel Trattato CE (libertà di stabilimento, di libera prestazione dei servizi, nonché principi di par condicio, imparzialità e trasparenza) – di esperire procedure ad evidenza pubblica ai fini della individuazione del soggetto contraente»²³.

Alcune leggi regionali, inoltre, disponendo una delega amministrativa in favore degli enti locali per il rilascio dei permessi di ricerca e delle concessioni, legittimano l'esistenza di diversi regimi gestori delle cosiddette acque più pregiate all'interno di medesimi ambiti territoriali, contribuendo a rendere meno agevole l'opera interpretativa che il giurista – in una materia dalle forti implicazioni interdisciplinari – è chiamato a svolgere.

La tutela e la valorizzazione delle “acque speciali” e, più in generale, del termalismo e dei territori termali assume, oggi più che mai, un ruolo centrale nell'ambito delle politiche pubbliche di sviluppo locale.

²⁰ Sulla necessità di applicare le regole a tutela della concorrenza anche nel settore delle concessioni termali cfr. Corte Cost., 25 giugno 2015, n. 117; Corte Cost., 22 luglio 2011, n. 235.

²¹ Caputo O.M. (2019), “La concessione di sorgente minerale fra disciplina statale e regionale”, *Urbanistica e appalti*, 1, pp. 122-125.

²² Cfr. Cons. Stato, 25 febbraio 2013, n. 5.

²³ Cfr. Autorità Nazionale Anticorruzione, delibera 17 gennaio 2019, n. 25; delibera 2 marzo 2016, n. 219.

Mirando a individuare punti di debolezza e possibili soluzioni organizzative e procedurali sul piano giuridico, alla luce del quadro delineato e nella specificità del territorio analizzato, deve osservarsi che l'attuale disciplina statale e regionale, presenta ancora diversi profili di criticità, per quanto senza dubbio connotata da maggiore razionalità rispetto al passato. Alcune di esse riguardano l'assenza di una visione olistica del fenomeno del termalismo: la normativa regionale di riferimento è essenzialmente concentrata sui profili connessi allo sfruttamento delle acque, riservando una non ancora sufficiente attenzione ad altri aspetti rilevanti, quali le peculiari problematiche sul piano urbanistico, che emergono nelle città che ospitano grandi stabilimenti termali²⁴, nonché il forte potenziale identitario di tali realtà²⁵. Le principali criticità, tuttavia, ancora oggi si registrano in relazione al regime delle competenze. Eppure, obiettivi di sostenibilità economica, sociale e ambientale, in uno con le connesse ripercussioni sul piano turistico-occupazionale, richiedono un quadro regolativo ed un regime di competenze certo e stabile, che guardi alla risorsa termale come un bene da tutelare con forza (anche) per sfruttarne al meglio (e in una prospettiva intergenerazionale) le potenzialità, in un'ottica sempre informata a principi e regole di concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, proporzionalità e trasparenza.

²⁴ Breganze M. (1993), "Urbanistica e città termali", *Rivista giuridica di urbanistica*, 2-3, pp. 251-257.

²⁵ Fiorentino E., Peghin G. e Scalas A. (2021), *Paesaggi termali. L'acqua come bene comune e dispositivo generatore dei luoghi*, in Dib A., a cura di, *Public baths in the world. Between tradition and contemporaneity*, Aracne, Roma, pp. 240-261.

Le concessioni per lo sfruttamento delle acque termali, tra interesse socio-sanitario, turistico e culturale

di Cristina Agliata

Il termalismo in Campania è da sempre oggetto di interesse, tanto sanitario, quanto culturale. Inoltre, il mito che accompagna la storia delle principali mete termali della Regione, unitamente alla loro rinomanza ed al valore che le loro acque conservano, continua, ancora oggi, ad attirare milioni di turisti da tutto il mondo, suscitando una riflessione accurata sui procedimenti amministrativi idonei ad assicurarne una corretta fruizione¹. Pertanto, in maniera particolare, il presente studio si è concentrato sui poli di Telese Terme, Contursi Terme e San Salvatore Telesino divenuti oggetto, negli ultimi anni, di grande interesse turistico e socio-culturale.

La definizione di “acque termali” è tanto difficoltosa quanto essenziale al fine della corretta individuazione della disciplina giuridica applicabile a tale categoria di acque². A oggi, infatti, non vi è una definizione univoca di tali beni e, ad avviso di parte della dottrina, le caratteristiche degli stessi sono sussumibili dalla lettura del Regio Decreto n. 1924/1919, che, nel definire cosa debba intendersi per “stabilimenti termali”, fa riferimento agli specifici scopi terapeutici derivanti dall’uso dei suddetti beni.

Le acque termali, a differenza di quelle minerali, non possono essere considerate alla stregua di una merce, e soprattutto, non sono equiparabili a una merce suscettibile di circolazione nel mercato interno, dunque, la loro fruizione, può avvenire solo in prossimità delle sorgenti o giacimenti

¹ Francario F. (2008), *I beni minerari e le fonti di energia*, in Police A., a cura di, *I beni pubblici: tutela valorizzazione e gestione*, Giuffrè, Milano, pp. 299-312.

² Amorosino S. (2008), “Le acque più pregiate: i regimi amministrativi delle acque minerali e termali”, *Rivista di diritto alimentare*, 4, pp. 1-11.

e, prevalentemente, in appositi stabilimenti, che, ai fini di una corretta utilizzazione, necessitano di appositi procedimenti concessori.

Si è posto nel tempo, in relazione al tema della tutela e valorizzazione di tali beni, innanzitutto un problema di delimitazione della competenza legislativa regionale, in considerazione delle particolari caratteristiche del bene in oggetto ed unitamente a rischi di intreccio di competenze con la legislazione dello Stato. Nel precedente ordinamento costituzionale le materie “acque minerali e termali” e “cave e torbiere” comparivano tra quelle di competenza concorrente di Stato e Regioni, mentre la materia “miniere e risorse geotermiche” non trovava alcun riferimento in Costituzione ed era quindi attribuita alla competenza legislativa dello Stato, delegata per alcune parti poi alle Regioni. Attualmente nessuna di esse è ricompresa tra le materie elencate ai commi 2 e 3 dell’articolo n. 117 della Costituzione, nel testo novellato nel 2001; di conseguenza, sono tutte riconducibili alla potestà legislativa regionale residuale di cui all’articolo n. 117 comma 4 della Costituzione³.

Rispetto a quello delle “acque minerali”, il sistema delle fonti normative, che regolano l’utilizzo delle acque termali, è sicuramente più semplice, ma non meno polivalente nella sua interpretazione. Entrambi i sistemi, infatti, regolamentano l’uso del medesimo oggetto, ma la differenza sostanziale sta nel fatto che, mentre le acque minerali sono destinate alla circolazione sul libero mercato, quelle termali sono destinate ad essere utilizzate prevalentemente in prossimità della sorgente; pertanto, per esse non si è posto il problema della omogeneizzazione della disciplina nazionale con quella europea, che invece privilegia, come già detto, il carattere della mineralità inteso come caratteristica propria delle acque⁴.

Parametro immediato di riferimento è la L. 24 ottobre 2000 n. 323, che ha operato il riordino del settore termale con alcune specifiche finalità, tra cui la disciplina dell’erogazione delle prestazioni termali al fine di assicurare il mantenimento ed il ripristino dello stato di benessere psico-fisico; la promozione e riqualificazione del patrimonio idrotermale, anche ai fini della valorizzazione delle risorse naturali; la promozione della tutela e valorizzazione del patrimonio idrotermale anche ai fini dello sviluppo turistico dei territori termali.

³ Torchia L. (2002), “La potestà legislativa residuale delle regioni”, *Le Regioni*, 2/3, pp. 343-364.

⁴ Iacoviello A. (2018), “Il riparto della competenza legislativa tra lo stato e le regioni in materia di beni minerari”, *Rivista Giuridica dell’Edilizia*, 3, 1 giugno, p. 153.

Le cure termali, nella previsione normativa, devono essere erogate da titolari di concessione mineraria negli stabilimenti delle aziende concessionarie dello sfruttamento, previamente autorizzate dalle Regioni ai sensi dell'art. 43 della legge 833/1978 e rispondenti ai requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi, definiti ai sensi dell'art. 8, co. 4, del d.lgs. 502/1992⁵.

Il bene – acqua minerale o termale – va dunque considerato tenendo conto di due distinte prospettive: quella dell'uso o fruizione e quella della loro tutela; ed è proprio tale circostanza a porre numerose questioni interpretative in relazione alla loro concreta utilizzabilità⁶. Il tema del riparto delle competenze, in questo contesto, è da sviscerare proprio in relazione alla distinzione tra uso delle acque minerali e termali, di competenza regionale residuale, e tutela ambientale delle stesse acque, che è di competenza esclusiva statale, ai sensi del vigente art. 117, co. secondo, lettera s), della Costituzione. Dell'esercizio di tale competenza da parte dello Stato dà inconfutabile conferma l'articolo 97 del decreto legislativo n. 152 del 2006, secondo cui: «Le concessioni di utilizzazione delle acque minerali naturali e delle acque di sorgente sono rilasciate tenuto conto delle esigenze di approvvigionamento e distribuzione delle acque potabili e delle previsioni del Piano di tutela di cui all'art. 121»⁷. La competenza esclusiva dello Stato è rinvenibile, peraltro, nella disposizione di cui all'articolo 96, comma 8, la cui applicabilità al regime delle concessioni delle acque termali è stata confermata dalla Corte Costituzionale con sentenza 1 del 2010, con cui è stato affermato il principio generale della “temporaneità” di tutte le concessioni di derivazione delle acque, la cui durata, salvo casi specificamente individuati, è stata stabilita, al massimo, per un numero di anni pari a trenta.

La pluralità di livelli regolatori ha inciso, evidentemente, anche sulla natura dell'atto, con cui, in relazione a tali beni, il privato può esercitare la propria libertà d'impresa, ricondotta prevalentemente alla concessione, in modo residuale, anche, alla delega amministrativa ed alla subconcessione.

Nel sistema delle fonti, come è noto, non vi è una norma, comunitaria o nazionale che preveda l'obbligo del ricorso a procedure a evidenza pubblica per l'individuazione del concessionario; tuttavia, alla luce dei principi

⁵ Testo disponibile al sito: <https://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/AP0159.pdf>.

⁶ In tal senso si veda: Corte Costituzionale, sent. n. 1/2010.

⁷ Il principio della temporaneità delle concessioni è esteso alle acque minerali e termali dalla sentenza n. 1/2010 della Corte Costituzionale.

comunitari di riferimento⁸, sia la giurisprudenza, sia la dottrina, sono ormai concordi nell'estendere tale obbligo anche alle concessioni per l'estrazione e lo sfruttamento delle acque minerali, in analogia con le concessioni dei beni demaniali.

In alcuni casi, l'obbligo predetto si è concretizzato in vere e proprie procedure di gara "aperta" (ad esempio Abruzzo e Campania) in altri casi, in procedure "ristrette" (Puglia), in altri ancora, si è sostanziato in una valutazione comparativa delle domande, preceduta da una qualche forma di pubblicità, ad esempio, attraverso un avviso pubblico per la presentazione delle istanze di partecipazione, Friuli-Venezia Giulia e Veneto⁹.

Sul piano dogmatico le acque termali delineano un mosaico costituito da tanti tasselli, in cui rileva, *in primis*, il procedimento di "certazione" della mineralità dell'acqua, operato dal Ministero della Salute e il cui riconoscimento può avvenire anteriormente o parallelamente al procedimento concessorio. La concessione in sé è poi rilasciata dalle regioni, ma anche, in via delegata – a seconda delle leggi regionali – dalle Province o dai Comuni nel cui territorio ricadono le sorgenti o i giacimenti, previa corresponsione di un canone che, come per tutti i beni minerari oggetto della concessione, consente lo sfruttamento del bene stesso a fini imprenditoriali e anche turistici. Come detto, la concessione ha una durata delimitata nel tempo, giammai perpetua ma rinnovabile alla scadenza. Proprio partendo dall'analisi dei provvedimenti amministrativi adottati allo scopo di rendere fruibili i poli termali oggetto dello studio (in particolar modo, Telese Terme e Contursi Terme) si è avuto modo di osservare quanto tale assunto, nel tempo, abbia creato non pochi problemi applicativi specie in relazione alle modalità di rinnovo delle concessioni predette.

In ottemperanza ai principi del diritto europeo di tutela della concorrenza, la Corte Costituzionale ha ripetutamente affermato l'illegittimità del rinnovo e/o della proroga automatica delle concessioni, tanto, del demanio marittimo, quanto, delle acque termominerali. In relazione a queste ultime, in modo particolare, ha messo più volte in luce come la proroga automatica costituirebbe una violazione dell'art. 117, co. primo, Cost., per contrasto con i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario in tema di libertà di stabili-

⁸ Il riferimento è alle direttive comunitarie sugli appalti, sulle concessioni e sugli appalti nei settori "speciali" (direttive nn. 2014/23/UE, 2014/24/UE e 2014/25/UE) e al Codice dei contratti pubblici. Sul tema si veda anche: Chieppa R. e Lopilato V. (2007), *Studi di Diritto Amministrativo*, Giuffrè, Milano.

⁹ L.R. Campania n. 8 del 29 luglio 2008; L.R. Abruzzo n. 15 del 10 luglio 2002; L.R. Puglia n. 14 del 26 gennaio 2021; L.R. Friuli-Venezia Giulia n. 12/2009.

mento e di tutela della concorrenza, dal momento che altri possibili operatori non avrebbero la possibilità, alla scadenza della concessione, di concorrere per la gestione, se non nel caso in cui il vecchio gestore non chieda la proroga o la chieda senza un valido programma di investimenti¹⁰. Di talché, alle concessioni è stato progressivamente imposto un limite temporale proprio al fine di consentire il rinnovo delle stesse in un regime di concorrenza tale da anelare un superamento progressivo dell'indirizzo giurisprudenziale che attribuiva preminenza alla posizione giuridica soggettiva (cosiddetto "diritto di insistenza") del concessionario uscente in occasione del rinnovo della concessione di bene pubblico¹¹.

È indubbio che, alla luce delle considerazioni svolte, ci si trovi oggi in un momento di "stallo", stante la certezza che il tema degli affidamenti delle acque termali continua ad essere al centro del dibattito tanto giurisprudenziale quanto dottrinale, al netto della centrale rilevanza riconosciuta a tali beni ed alla necessità che la loro utilizzazione sia garantita in un contesto di armonica concorrenza amministrata. Dunque, in estrema sintesi, due sono le esigenze attuali che si rinvergono: da un lato, preservare il bene, tutelandolo da indebite utilizzazioni, dall'altro, assicurarne la fruibilità attraverso una disciplina rispondente ai principi comunitari di riferimento.

¹⁰ Il richiamo necessario è alla sentenza n. 233 del 09/11/2020, con la quale è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo l'art. 38 l. r. Basilicata 29 giugno 2018, n. 11. La disposizione impugnata, prorogando di 6 mesi (dal 30 giugno al 31 dicembre 2018) la durata delle concessioni per lo sfruttamento di acque minerali e termali nelle more dell'adeguamento delle procedure regionali alle regole della concorrenza, viola l'art. 117, commi 1 e 2, lett. e), Cost., per contrasto con i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario in tema di libertà di stabilimento e di tutela della concorrenza e per violazione della competenza esclusiva dello Stato in materia di tutela della concorrenza.

¹¹ Longo F. (1993), "Brevi note sulla giurisprudenza amministrativa in materia di diniego di rinnovo della concessione di utilizzo di beni pubblici", *Tar*, II, p. 157; Cassese S. (2003), "Concessione di beni pubblici e «diritto di insistenza»", *Giornale di diritto amministrativo*, 4, pp. 355-357.

La nuova “vision” del turismo tra sostenibilità ambientale e processi di valorizzazione del patrimonio culturale immateriale: l’esperienza del progetto THERME

di Marco Francesco Errico

Il turismo rappresenta, sin dai tempi antichi, una componente essenziale della vita di ogni persona, una delle occasioni per favorire la crescita sociale e culturale¹. Nel contempo, esso sottintende il viaggio, anche nel senso metaforico, un miraggio nel percorso esistenziale di ogni individuo². In passato, il turismo era una prerogativa della classe elitaria, oggi – grazie a un totale ripensamento del sistema, che ha consentito lo sviluppo dei trasporti e alloggi *low cost* – è divenuto un fenomeno di massa e di sviluppo per l’economia e per il territorio³.

¹ Si è osservato che il turismo è una componente del benessere psico-fisico della persona «che periodicamente ha bisogno di uscire dalla sua dimensione abituale per fare nuove esperienze e, in tal modo, ritemperarsi». Esso, dall’altro lato, è anche uno strumento di arricchimento culturale. Sul punto cfr. Vipiana P.M. (2017), *Diritto pubblico del turismo*, Pacini Editore, Pisa, p. 12.

² De Gregori F. (1992), *Viaggi e miraggi*, CBS, Milano.

³ Da altro punto di vista, è stato osservato che «il “turismo” e lo “spettacolo” sono infatti materie raccogliabili nell’unico alveo del cosiddetto “tempo libero” forse dal punto di vista sociologico, ma non da quello giuridico [...]. Il carattere elitario del fenomeno turistico a cavallo tra Ottocento e Novecento implicava inizialmente modesti interventi nei settori più interessati: il riconoscimento della capacità tributaria dei comuni nell’applicazione della tassa di soggiorno per quanti usufruivano di stabilimenti terapeutici o balneari (riconoscimento avviato con L.11 dicembre 1910, n. 863) può considerarsi il primo esempio di intervento pubblico nell’ambito del turismo». Tedeschi F. (1992), “Turismo e Spettacolo”, *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano, p. 296. Si veda, anche, Amorosino S. (2000), “Gli itinerari turistico-culturali nell’esperienza amministrativa italiana”, *Aedon*, 3, «Il secondo novecento è stata l’epoca del tempo libero e del turismo di massa. L’ultima “scoperta” del turismo di massa sono i beni (musei e città d’arte) e gli eventi culturali (mostre). In quest’ambito gli itinerari culturali sono una nuova forma di offerta, che ha l’intento da un lato di ‘spalmare’ sul territorio questa più recente e ricca domanda turistica e dall’altro di promuovere l’occupazione soprattutto di giovani nelle regioni meno sviluppate», testo disponibile al sito: <https://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/AP0159.pdf>.

La prospettiva che il contributo intende offrire è quella di valutare se il territorio, in particolare quello coinvolto nel progetto THERME, possa, effettivamente, considerarsi confacente alla visione moderna del comparto turistico.

Turismo e territorio rappresentano elementi serventi l'uno rispetto all'altro, un connubio che è destinato, sempre di più, a conferire dignità alla comunità locale di riferimento⁴. Del resto, tale prospettiva è stata colta anche dal *pouvoir public*, il quale, dal canto suo, ha attuato – o almeno tentato di realizzare – politiche pubbliche volte a valorizzare il territorio. In tal senso, infatti, la tendenza è quella di attuare interventi fondati su strategie *place-based*, in cui, al centro del dibattito, anche politico, vi è il territorio e la sua componente antropica. Tali modelli di valorizzazione, invero, richiedono un coinvolgimento effettivo dei cittadini, non solo nella realizzazione di iniziative culturali o, comunque, aventi un impatto turistico, ma anche in una fase di programmazione, in modo da creare contesti di cittadinanza attiva. L'attività amministrativa, in tal senso, è chiamata a perseguire azioni volte alla valorizzazione e alla sponsorizzazione del territorio, non solo nella sua componente prettamente naturalistica, ma anche tradizionale e culturale.

Strumento di effettivo incremento del patrimonio – materiale e, per quel che si dirà, immateriale – è il *city branding*, una pratica comunicativa che consente una narrazione, in chiave innovativa, della città, dei cittadini e delle loro interrelazioni con i luoghi che essi abitano. D'altronde, è ormai consolidata l'idea che tali fenomeni consentano uno *storytelling* territoriale attrattivo in grado di accrescere e, in un certo senso, trainare l'intera economia locale.

Si è, così, affermata una visione olistica del turismo, laddove è imprescindibile un'analisi strategica e, soprattutto, sinergica con altri settori sensibili per il territorio, primo fra tutti l'economia. Per realizzare tale finalità, il legislatore, con il d.l. 179/2012, ha previsto l'adozione, su proposta del Ministero del Turismo, di un Piano Strategico di Sviluppo del Turismo⁵. Il piano

⁴ Dal punto di vista giuridico, il fenomeno del turismo è disciplinato nelle sue varie componenti, ma non è definito. In maniera più specifica, si è detto che «la sede normativa dove sarebbe logico trovarla sarebbe la legislazione ad hoc di tale settore, le leggi – quadro della materia [...]. In realtà questi testi disciplinano il turismo, ma omettono di definirlo. Un tentativo definitorio si trova invece nei decreti di trasferimento delle funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni e agli enti locali, in attuazione della previgente versione dell'art. 118 della Costituzione». Vipiana P.M. (2017), *op. cit.*, p. 11.

⁵ Per gli aspetti procedurali, si cfr. l'art. 34-*quinquies* del d.l. n. 179/2012, convertito con modificazioni dalla L. n. 221/2012.

per il 2023-2027 rappresenta una sorta di «sponda con le misure economiche messe in campo dal governo e dall'Europa con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza»⁶. Effettivamente, la centralità del turismo nella strategia di sviluppo territoriale è stata sottolineata dal PNRR⁷, il quale dedica a *Turismo e Cultura 4.0* la terza componente della prima missione. L'idea fondante del Piano è quella di sviluppare un sistema innovativo del turismo, in cui coabitano strumenti di valorizzazione dei piccoli borghi e misure volte a contenere il fenomeno dell'*overtourism*, creando nuove esperienze turistiche culturali, anche attraverso l'applicazione della strumentazione digitale.

Le riflessioni che seguono hanno l'obiettivo di analizzare la nuova frontiera del turismo, il quale deve necessariamente tenere conto di due nuove prospettive: da un lato, la sostenibilità ambientale e, dall'altro, la tutela del patrimonio culturale immateriale, quello scrigno valoriale che deve essere conservato e valorizzato dal potere pubblico.

La transizione ecologica e la sostenibilità ambientale sono obiettivi ormai non più rinviabili; essi costituiscono il nucleo centrale, in ambito internazionale, dell'Agenda 2030, del *Green Deal* europeo e del *Next Generation EU*, nonché, in ambito nazionale, del PNRR. In tale scenario, il concetto di sostenibilità ambientale assume le fattezze di una clausola generale capace di adattarsi a molteplici contesti, tra cui il turismo.

Questa nuova visione del comparto turistico, se, da un lato, impone di attenzionare i valori ambientali, dall'altro, pone le basi per un profondo e radicale cambiamento dello stesso; infatti, la declinazione della sostenibilità ambientale in questo settore è, senza dubbio, multilivello, in quanto coinvolge, sia la questione dei trasporti, destinati a svilupparsi secondo modelli di mobilità lenta e integrata⁸, sia l'utilizzo di pratiche *green*, anche, all'interno dell'*hôtellerie* (si pensi, al *green packaging* o all'utilizzo di materiale biodegradabile).

⁶ *Dossier*, Schema del Piano Strategico di Sviluppo del Turismo per il periodo 2023-2027, in <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01375440.pdf>, p. 10.

⁷ Sul punto, il PNRR afferma che «Nella terza componente “Turismo e Cultura” si concentrano gli interventi di due settori che meritano un capitolo dedicato all'interno del PNRR, sia per il loro ruolo identitario, sia per “l'immagine” e il “brand” del Paese a livello internazionale, nonché per il peso che hanno nel sistema economico. Investire in Turismo e Cultura oggi rappresenta una significativa opportunità di sinergia con altre priorità strategiche del Paese incluse nel PNRR», p. 109.

⁸ Calabrò M. e Errico M.F. (2023), *PNRR e infrastrutture ferroviarie: gli impatti socio-ambientali di un percorso di transizione verso una mobilità sostenibile*, in Angiuli A., Caputi Jambrenghi V., Caputi Jambrenghi M.T.P., Calabrò M., Colombini G. e Gianì L., a cura di, *Le missioni PNRR Sanità e Infrastrutture tra condizionalità finanziarie e sociali*, Editoriale Scientifica, Napoli, p. 281.

Il tema della sostenibilità nel turismo si correla, altresì, con la pianificazione urbanistica, la quale, come ormai noto, è chiamata anche a tutelare le risorse naturali, intrinsecamente, esauribili. In quest'ottica, già in sede di pianificazione, gli enti locali, unitamente alla cittadinanza, possono mettere in atto azioni strategiche utili a regolamentare l'uso del territorio e, soprattutto, predisporre interventi finalizzati ad organizzare i flussi turistici (creazione di aree dedicate allo stazionamento di camper, parcheggi, punti di interscambio, ecc.).

In chiave evolutiva, uno strumento capace, fattivamente, di realizzare l'idea della sostenibilità ambientale nel turismo si ravvisa, a parere di chi scrive, nella rigenerazione urbana, istituto che si sostanzia in una serie di interventi materiali e immateriali, in contesti territoriali degradati, non solo da un punto di vista urbanistico-edilizio, ma anche ambientale e sociale. Invero, attraverso l'utilizzo di pratiche rigenerative, potrebbero mettersi in atto strategie condivise di riuso del costruito, volte a creare centri turistici all'interno di edifici, sia pubblici che privati, dismessi. Tali azioni avrebbero, infatti, molteplici finalità, tra cui evitare il consumo di ulteriore suolo, nonché rinnovare i centri storici e rurali, laddove soggetti a fenomeni di spopolamento⁹.

Come anticipato, un altro aspetto di cui il turismo contemporaneo deve tener conto è quello relativo alla tutela del patrimonio culturale immateriale, quale fattore espressivo dell'identità culturale di un determinato territorio¹⁰. Il collegamento con il settore turistico è evidente: la comunità territoriale di riferimento, la componente antropologica del territorio, assume un ruolo centrale, poiché rappresenta l'*input* utile al riconoscimento di quel fattore come patrimonio culturale immateriale. In questa prospettiva, è la relazione tra l'uomo e il territorio, quindi, a elevare quel determinato fattore a patrimonio culturale immateriale, in quanto tale, meritevole di essere conservato e tutelato.

⁹ Un esempio di quanto detto è l'esperienza dei *Paradores de Turismo de España S.A.*, una catena di alberghi, in mano pubblica, sorti in edifici storici (castelli, monasteri o palazzi storici) e riadattati per l'uso alberghiero. I cosiddetti *Paradores*, sorgendo al di fuori dai contesti turistici maggiormente esplorati, hanno la funzione di ristorare il territorio, creando una vera e propria occasione di sviluppo per lo stesso.

¹⁰ Ai sensi dell'art. 2, della Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, «per 'patrimonio culturale immateriale' s'intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il *know-how* – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale».

Sul punto, è attualmente all'attenzione del Senato il disegno di legge n. 1038, la cui discussione in commissione si è conclusa l'8 maggio, avente ad oggetto *Disposizioni in materia di manifestazioni di rievocazione storica e delega al Governo per l'adozione di norme per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale*¹¹. Uno degli aspetti più innovativi del disegno di legge è il riconoscimento, espresso, del patrimonio immateriale quale componente del valore identitario e storico per individui, comunità locali e nazionali. Il disegno di legge, inoltre, stabilisce che la legislazione, anche attuativa, dovrà garantire la partecipazione delle comunità e il coinvolgimento delle giovani generazioni, in quanto il testo normativo ha una prospettiva di tipo intragenerazionale, ponendosi quale obiettivo, oltre alla conservazione e valorizzazione del patrimonio immateriale, il garantire la sua trasmissione alle future generazioni. È, quindi, centrale il ruolo esercitato dal patrimonio culturale immateriale nell'affermazione del settore turistico, nella prospettiva di conservazione e valorizzazione delle tradizioni, come feste patronali, sagre, costumi ed espressioni.

A tal punto, è opportuno collocare le nuove componenti del turismo all'interno del progetto THERME, col fine di valutare se i territori mappati siano stati – e tutt'ora siano – effettivamente in grado di realizzare le sfide del turismo moderno.

In primo luogo, deve rilevarsi che la Regione Campania, con delibera di giunta regionale n. 265 dell'8 maggio 2018, ha approvato il *Disciplinare dell'Inventario del Patrimonio culturale immateriale campano*, strumento che ha la funzione di raccogliere le celebrazioni, culture agro-alimentari, espressioni e saperi della Regione¹².

Dall'analisi effettuata sui territori studiati¹³ è emerso che è riservata una particolare attenzione al patrimonio immateriale, il quale assume un ruolo fondamentale nella valorizzazione del territorio; sono, infatti, numerose le iniziative finalizzate alla conservazione e alla promozione di tradizioni, anche antiche, ritenute turisticamente attrattive¹⁴.

¹¹ Il documento è disponibile all'indirizzo: <https://www.snato.it/leg/19/BGT/Schede/Ddletter/57997.htm>.

¹² L'inventario è disponibile sul sito: <https://cultura.regione.campania.it/documents/20124/0/Catalogo+IPIC+-+aggiornamento+2023.pdf/50d9b8b3-6e87-f561-1ccb-39146ce-eaf04?t=1713172588560>.

¹³ Tra questi, si segnalano i Comuni di Solopaca, Frasso Telesino, Melizzano, Sant'Agata de' Goti, Airola, Pannarano e Petina.

¹⁴ Si veda, ad esempio, le esperienze dei Comuni di Montella e di Campagna, descritte in questo volume da Cerro M., *Il sentiero dell'acqua tra i monti Picentini: un percorso tra borghi, natura, storia e tradizioni*, in cui si analizza il rapporto tra il territorio e l'acqua, quale fattore di sviluppo di elementi, per l'appunto, territoriali, volti ad accrescere, tra l'altro, l'indotto turistico dei luoghi.

Deve, al contempo, registrarsi l'assenza di infrastrutture capaci di rendere interamente intermodali e sostenibili i trasporti; infatti, soprattutto nelle aree più interne, il territorio non è servito da stazioni ferroviarie e non è sempre dotato di una rete viaria agevole. È evidente che tale aspetto rappresenti un punto di criticità per lo sviluppo del turismo; tuttavia, i comuni analizzati sono beneficiari di numerosi fondi, tra cui quelli del PNRR, i quali hanno l'obiettivo di realizzare investimenti, anche infrastrutturali, in grado di innovare il territorio¹⁵.

Alla luce dei dati registrati, deve osservarsi che il territorio possiede un alto potenziale turistico, in cui, però, si riscontrano delle criticità, che possono essere affrontate con una visione strategica pubblica, in grado di contemperare gli interessi del territorio e dei cittadini. In conclusione, l'analisi dei Comuni ha consentito di cogliere la vera essenza dei luoghi, quel legame stretto che si percepisce tra l'uomo, il territorio e la natura, aspetti che, nell'attuazione delle politiche pubbliche, devono essere valorizzati dal potere pubblico e che, al contempo, rappresentano il vero punto di forza del turismo, anche, moderno.

¹⁵ A dire il vero, le risorse assegnate dal PNRR ai territori analizzati sono solo indirettamente collegate al turismo; infatti, la maggior parte degli investimenti riguarda il risanamento-manutenzione di opere (strade, infrastrutture, immobili pubblici).

Il riuso adattivo per lo sviluppo turistico dei territori termali

di Claudia de Biase

Il tema della pianificazione basato sulle prestazioni del sistema urbano si sta rivelando sempre più centrale nelle politiche europee interessate ad affrontare le attuali sfide della sostenibilità nella città e nei territori. In particolare, come risulta dai documenti dell'Unione Europea, appaiono due i pilastri fondamentali nella costruzione di strategie sostenibili: l'approccio *place-based*, che guarda al territorio nel senso che «le esigenze, le sfide e le opportunità di sviluppo devono corrispondere a una dimensione spaziale e a un contesto territoriale appropriati» e l'approccio integrato, laddove per integrazione si intende «una politica multi-settoriale, una governance a più livelli con la partecipazione di una pluralità di portatori di interessi, e una strategia di tipo partecipativo che riguarderà molteplici territori»¹.

Di ciò va tenuto conto anche e soprattutto quando si affronta in chiave di sostenibilità il tema del turismo². Affinché esso si sviluppi in tal senso, infatti, è imprescindibile che le politiche di sviluppo urbano e culturale a sostegno, lo inseriscano all'interno di una strategia più ampia e ben definita, che individui nuove destinazioni d'uso compatibili con i valori dei luoghi e coinvolga nuove risorse e nuovi attori, al fine di implementare strumenti pratici di sostegno alle azioni.

¹ Commissione europea, Centro comune di ricerca (2017), *Manuale delle Strategie di Sviluppo Urbano Sostenibile*, EU Publications, Lussemburgo, pp. 10-12.

² Per il binomio turismo-sostenibilità basti pensare al ruolo trainante che si riconosce al turismo nell'Agenda 2030 (United Nations, 2015), in particolare, nei Goal nn. 11, 8, 2 e 14. Il Goal n. 11 riguarda lo sviluppo di città e insediamenti urbani inclusivi, sostenibili, sicuri e resilienti, il Goal n. 8 la crescita economica sostenibile, incluso il turismo culturale, il n. 2 i modelli di produzione e consumo sostenibili e il n. 14 l'uso sostenibile degli oceani e delle risorse marine.

Per quanto riguarda poi, nello specifico, il turismo termale – del quale ci occupiamo e la cui peculiarità deriva dalla compresenza, in uno stesso contesto, di edifici, spazi aperti e connessioni infrastrutturali dismessi e/o sottoutilizzati – anche in questo caso, come vedremo, il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità passa proprio per un approccio *place-based* e integrato.

In questo discorso, acquista un particolare rilievo il tema del riuso adattivo, capace di andare oltre la manutenzione di un edificio esistente considerato obsoleto «con il fine di modificare la capacità, la funzione o la performance»³. Si tratta, come ben chiarisce la Gravagnuolo, di un processo di trasformazione di edifici e siti storici, che vengono recuperati e destinati a nuove funzioni e a nuove attività senza perdere i loro valori intrinseci e con il coinvolgimento delle comunità locali e degli *stakeholders* a supporto di questo processo⁴. Il riuso, così concepito, assume una valenza strategica non solo in riferimento allo specifico oggetto-intervento, ma anche all'ambito urbano, sia nel caso in cui si intendano valorizzare e potenziare dinamiche già in atto, sia che si miri a innescare di ulteriori, proprio attraverso la scelta delle nuove funzioni e attività da insediare⁵. Inteso ed elaborato in una prospettiva rigenerativa del contesto urbano, il riuso adattivo può, dunque, rappresentare un elemento importante anche per lo sviluppo turistico del territorio in quanto produttore di benefici, che saranno tanto più rilevanti, quanto più saranno stati generati o rigenerati valori economici, ecologici, culturali, simbolici, sociali⁶. Pertanto, pianificare il riuso di centri urbani, riannodare luoghi e funzioni tra loro disarticolati, con l'obiettivo di un riutilizzo integrato e compatibile delle risorse naturali e culturali degli stessi luoghi ai fini della promozione turistica, può diventare uno degli obiettivi della pianificazione territoriale.

Ma vediamo ora in che modo gli strumenti urbanistici consentono il riuso e la rigenerazione dei centri urbani, proprio analizzando il tratto territoriale scelto come caso studio pilota, che va da San Salvatore Telesino e, attraversando

³ Douglas J. (2000), *Building adaptation*, Elsevier (2006), London, p. 1.

⁴ Gravagnuolo A. (2024), *Il riuso adattivo del patrimonio culturale come strategia di economia culturale*, testo disponibile al sito: <https://www.unictmagazine.unict.it/il-riuso-adattivo-del-patrimonio-culturale-come-strategia-di-economia-culturale>.

⁵ Daldanise G., Gravagnuolo A., Oppido S., Ragozino S., Cerreta M. e Esposito G. (2019), “Economie circolari per il patrimonio culturale: processi sinergici di riuso adattivo per la rigenerazione urbana”, *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU | CONFINI, MOVIMENTI, LUOGHI. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Planum Publisher, Roma - Milano, p. 1352, testo disponibile al sito: http://media.planum.bedita.net/06/f4/Atti%20XXI%20Conferenza%20SIU%202018_Planum%20Publisher_W3.2A.pdf.

⁶ *Ibidem*.

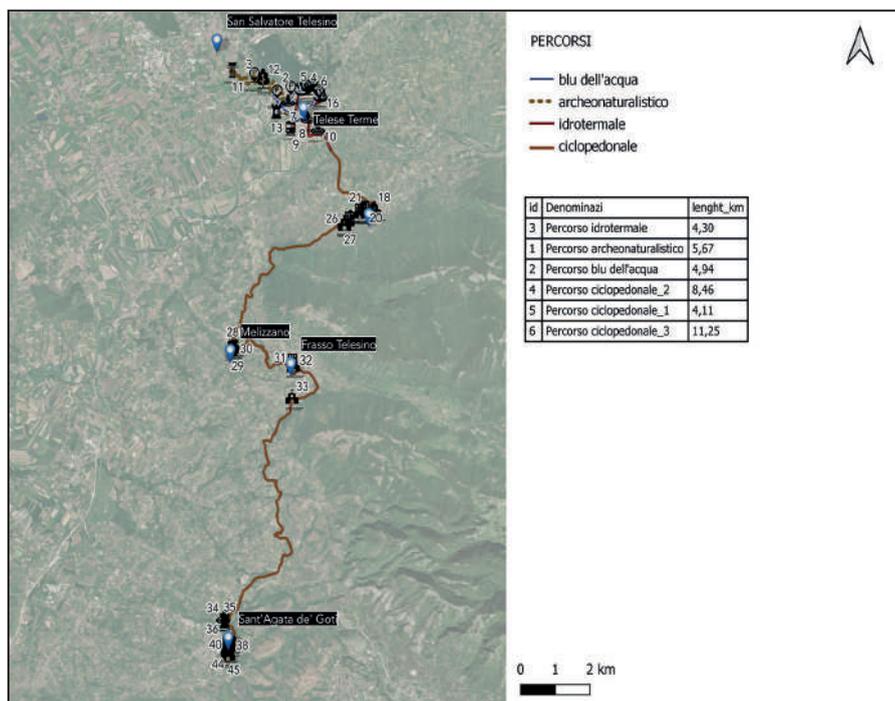


Fig. 1 - Stralcio del percorso previsto dal progetto THERME [Immagine realizzata con QGIS da M. Merola].

Telese Terme, Solopaca, Melizzano e Frasso Telesino, arriva fino a Sant'Agata de' Goti e Pannarano, caratterizzato da elementi di forza, tra cui, appunto, il vasto patrimonio termale, ma anche punti di debolezza, quale la frammentazione del sistema insediativo, l'assenza dei servizi di base, il degrado diffuso. Negativamente influiscono anche alcuni fattori, che progressivamente diventano minacce, quali lo spopolamento, lo sfruttamento del territorio, l'aumento della vulnerabilità sismica e idrogeologica, la perdita della biodiversità, la perdita di risorse di valore culturale. Le opportunità di rigenerazione, pertanto, devono andare dalla riqualificazione e valorizzazione dei centri storici, alla rigenerazione e alla dotazione di servizi di base e al miglioramento della mobilità, alla valorizzazione delle risorse del territorio fino al supporto di processi *bottom-up*.

Si è inteso, quindi, connettere gli ambiti di possibile rigenerazione nelle diverse aree lungo il percorso previsto dal progetto, mediante interventi di riuso mirati e strategici, capaci di rispondere alle necessità del territorio, in modo di integrarsi armoniosamente nel contesto urbanistico esistente. A tal fine, lo studio è stato avviato con un'attenta lettura dei vari strumenti urbanistici e

territoriali presenti in tutti i comuni coinvolti. Questo approccio permette di individuare dove sia possibile intervenire in modo efficace e coerente con gli obiettivi prefissati. Lo scopo finale è quello di creare un sistema territoriale più coeso e resiliente, capace di valorizzare in maniera integrata e sinergica le proprie risorse naturali, culturali ed economiche. In questo modo, il territorio potrà non solo migliorare la qualità della vita dei suoi abitanti, ma anche attrarre nuove opportunità di sviluppo e crescita sostenibile, promuovendo una gestione equilibrata e rispettosa dell'ambiente e del patrimonio culturale (fig.1).

Ciò premesso, non sembra superfluo esplicitare che l'ambito di studio è ampiamente e attentamente considerato nei numerosi strumenti di pianificazione sovracomunale, segnatamente, nel preliminare di Piano Paesaggistico e il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Benevento, di cui, il primo, approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 560 del 12 novembre 2019⁷, differenzia il territorio oggetto di studio, inserendo i comuni in ambiti di paesaggio diversi e, cioè, Solopaca, Melizzano, Frasso Telesino, Sant'Agata de' Goti, Pannarano, nei sistemi a valenza naturalistica, in particolare nell'ambito A9 Taburno; mentre, Telese Terme e San Salvatore Telesino nel B6 Titerno, che è uno dei sistemi rurali a valenza culturale.

La lettura del preliminare di Piano Paesaggistico è per noi particolarmente interessante perché affianca anche il tema della rigenerazione degli spazi costruiti agli obiettivi di qualità paesaggistica, come si legge nella stessa relazione di piano: «il paesaggio va peraltro ricostituito per il tramite della rigenerazione degli spazi costruiti. Il territorio regionale globale, appena posto nella cornice di uno sguardo consapevole, diviene immediatamente paesaggio, prescindendo dal fatto di possedere speciali valenze estetiche. Il Piano Paesaggistico ha pertanto, come tema centrale, anche il compito della rigenerazione degli insediamenti urbani»⁸ (fig. 2).

⁷ Dall'approvazione del Preliminare a oggi si è continuato a lavorare per arricchire e completare il quadro conoscitivo ed interpretativo dei paesaggi campani: con la Delibera n. 620 del 22.11.2022 _ BURC n. 104 del 12.12.2022, la Giunta Regionale ha preso atto ed approvato il Catalogo e l'Atlante delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico che contengono, per l'intero territorio regionale, la perimetrazione, la descrizione e i riferimenti normativi di 269 aree ed immobili sottoposti a tutela paesaggistica.

⁸ Cfr. Regione Campania (2019), *Piano Paesaggistico Regionale, Preliminare di Piano, Relazione generale/2*, p. 154, testo disponibile al sito: https://static.squarespace.com/static/5d88ca2fb276b02cbaef607d/t/5e26f5bea29f9d6b4e76d41a/1579611601986/PPR_20191201_2_relazione_r4_web.pdf. Per ulteriori approfondimenti, si rimanda alla relazione di Antonetta Napolitano, pubblicata nel presente volume.

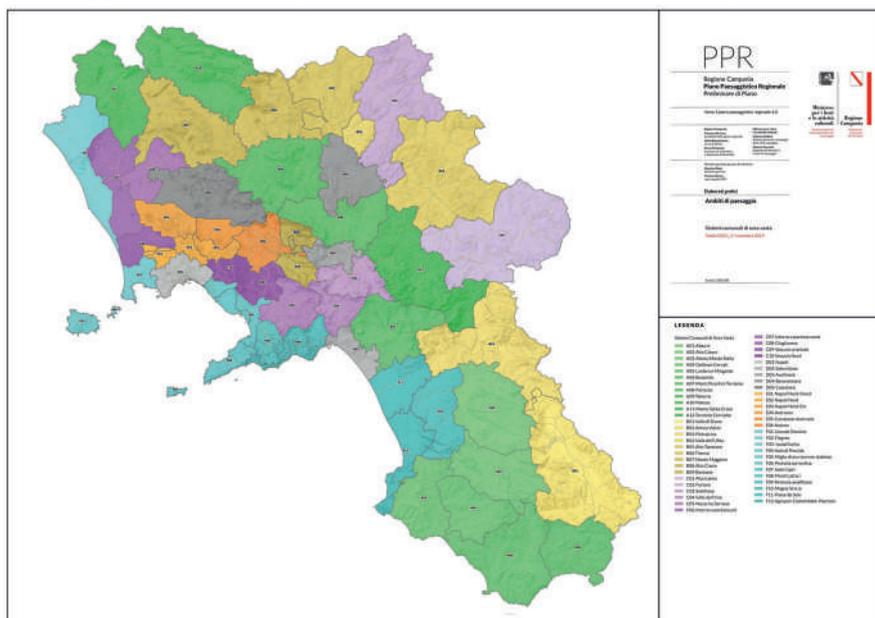


Fig. 2 - Tavola GD51_3, preliminare Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Sistemi comunali di area vasta, novembre 2019.

Il secondo strumento di cui bisogna tener conto per avere un quadro delle possibilità di intervento nei nostri territori è il PTCP che, data la sua natura, è quello che meglio può indirizzare un progetto di riutilizzo adattivo e di rigenerazione territoriale. Approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 596 del 19/10/2012⁹, organizza il territorio in cinque “ambiti insediativi”, che possono essere considerati “ambiti territoriali di riferimento”, finalizzati alla programmazione economico-finanziaria per lo sviluppo locale. Nello specifico, i comuni oggetto del nostro studio rientrano in ambiti diversi: San Salvatore e Teleso Terme rientrano nel sistema della città diffusa della Valle Telesina, mentre Melizzano, Sant’Agata de’ Goti, Solopaca e Pannarano in quello delle città storiche della Valle Caudina. Negli ambiti previsti i tredici sistemi policentrici, già perimetrati nel 2004, sono riaggregati e diventano i “sistemi insediativi locali”,

⁹ Com’è noto, il 16 dicembre 2004 il Consiglio Provinciale di Benevento aveva già deliberato l’adozione del PTCP: cfr. Dal Piaz A. (2005), “Il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Benevento”, *Area Vasta online*, n. 10/11. È del 2 dicembre 2023 la notizia secondo cui l’Amministrazione provinciale di Benevento intende avviare la revisione del PTCP. Cfr. (2023) *Al via la revisione del Piano di Coordinamento Provinciale*, testo disponibile al sito: <https://www.tvsette.net/al-via-la-revisione-del-piano-di-coordinamento-provinciale/>.

rispetto ai quali il Piano stabilisce indirizzi specifici di sviluppo e di tutela del territorio¹⁰. In particolare, nella *Relazione*, si legge l'obiettivo del raggiungimento di un assetto policentrico connesso a un'idea di "rete" territoriale a maglia aperta che valorizzi le relazioni dei "nodi": per questo, una volta analizzata la struttura funzionale esistente in tutte le sue componenti, vengono assegnati ai centri, livelli e ruoli differenti, «a cui riferire il patrimonio di dotazione di servizi ed attrezzature di livello provinciale, d'ambito e di livello locale»¹¹.

Tra i nostri comuni, Sant'Agata de' Goti rientra tra i centri ordinatori di livello provinciale, i quali sono i «centri portanti dell'armatura urbana provinciale cui sono assegnati ruoli di polarizzazione dell'offerta di funzioni rare e di strutturazione delle relazioni a livello dei sottosistemi territoriali»¹², mentre Telese Terme è inserita tra i centri ordinatori di livello d'ambito, «quelle polarità insediative con funzioni di supporto alle politiche di integrazione del sistema funzionale dei sottosistemi»¹³. I restanti centri sono individuati come polarità urbane locali, cui è attribuita una specifica potenzialità turistica, differenziandone però le diverse vocazioni: tra i comuni a vocazione naturalistica vi sono Frasso Telesino e Pannarano, tra quelli a vocazione storico-culturale ci sono Telese Terme, Sant'Agata de' Goti e San Salvatore Telesino; tra i comuni a vocazione rurale ci sono Melizzano e Solopaca¹⁴. All'interno di questa cornice, il tema del riuso delle aree e degli edifici dismessi compare nel Piano a proposito della riqualificazione dei tessuti urbanistici dei centri storici, delle aree di recente formazione e delle aree produttive, mentre la questione del contenimento di consumo del suolo, insieme al recupero degli immobili sottoutilizzati, è introdotta soprattutto per le aree extraurbane. Sempre nella *Relazione*, nella parte dedicata agli *Indirizzi per i carichi insediativi e il dimensionamento dei PUC*, si chiarisce, a proposito del riuso, che, laddove bisogna incentivare il recupero e la creazione di nuovi servizi territoriali, «i comuni d'intesa con la Provincia possono individuare ambiti di riqualificazione di aree degradate e/o di edifici dismessi o dismettibili la cui trasformazione sia finalizzata alla realizzazione di edilizia sociale per una quota non inferiore al 30% della volumetria consentita, che può essere considerata quale surplus del fabbisogno

¹⁰ Provincia di Benevento (2012), *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Parte Strutturale, Quadro strategico, Sezione B, Relazione*, p. 132, testo disponibile al sito: <https://www.provincia.benevento.it/sites/default/files/PTCP/2-Parte-Strutturale-Quadro-Strategico/B%20Parte%20Strutturale%20Quadro%20Strategico.pdf>.

¹¹ Ivi, pp. 133-134.

¹² Ivi, p. 134.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Ivi, pp. 133-135.

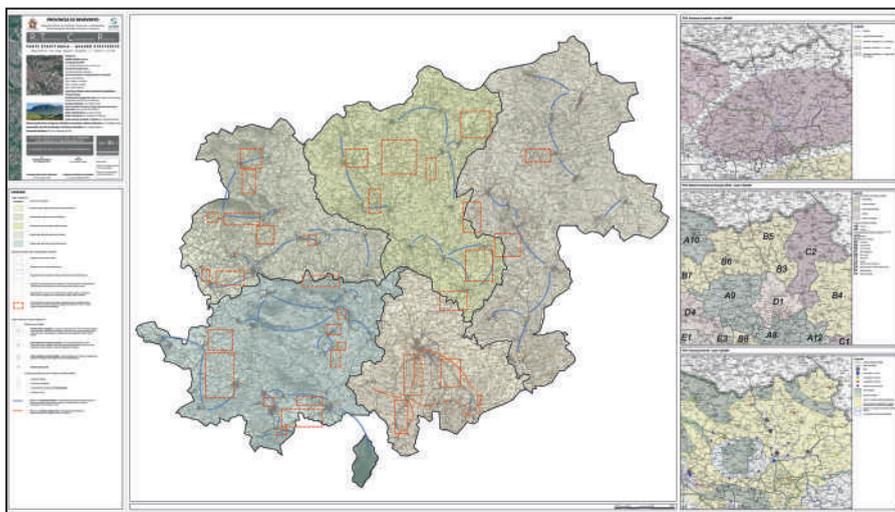


Fig. 3 - Tavola B2. 1, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Benevento. Parte strutturale - Quadro Strategico. Sistema insediativo e del Patrimonio culturale e paesaggistico. Il riassetto della struttura insediativa.

residenziale ammissibile (comunque entro un limite complessivo per l'intero comune del 30%)»¹⁵. Ancora, quando con il Titolo X *Valorizzazione e recupero del Sistema Insediativo Locale* delle *Norme tecniche di attuazione* si passa agli obiettivi di programmazione della Provincia e si stabiliscono le direttive per la riqualificazione dei 13 Sistemi insediativi locali, in alcuni casi – ad esempio per gli insediamenti vallivi nei quali ricadono buona parte dei nostri comuni – sono richiesti agli enti competenti interventi *ad hoc*, volti «prioritariamente alla riduzione del consumo di suolo determinato da non oculate scelte urbanistiche, alla qualificazione del patrimonio edilizio esistente, sia residenziale, che produttivo, alla valorizzazione dei centri storici e degli insediamenti diffusi»¹⁶ (fig. 3).

Il recupero e la rigenerazione diventano, dunque, il motore per il riequilibrio del sistema insediativo provinciale, dove, negli insediamenti storici, caratterizzati da degrado dovuto a un'insufficiente manutenzione e, in qualche caso, all'abbandono, si prevede il recupero e riuso del patrimonio abitativo non utilizzato, per allocare servizi e strutture ricettive, mentre sono preservate

¹⁵ Ivi, p. 137.

¹⁶ Provincia di Benevento (2012), *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Parte Strutturale, Parte Programmatica, Norme tecniche d'attuazione*, art. 84, p. 103, testo disponibile al sito: <https://www.sannioeuropa.com/PTCP2009/NTA.pdf>.

da trasformazioni le aree libere adiacenti ai nuclei¹⁷. In quelle di formazione recente, caratterizzate da scarsi elementi di qualità, sono poi previste politiche di riqualificazione che vanno dalla ricomposizione delle aree ai margini degli insediamenti alla conservazione di territori ineditati interni o periferici, fino alla riqualificazione, degli spazi pubblici e all'inibizione o alla limitazione dell'edificazione lungo la viabilità extraurbana e della densificazione degli aggregati e dell'edilizia sparsa nel territorio agricolo¹⁸.

In conclusione, il riuso dell'edificato, come si legge nel piano, deve essere finalizzato soprattutto a migliorare le dotazioni di servizi, sia in termini di quantità e varietà, che di distribuzione sul territorio. I servizi necessari per il turismo diventano il *driver* per lo sviluppo e la creazione di un percorso tra i siti termali. Il procedere alla ricognizione degli strumenti di pianificazione e di tutela ambientale e paesaggistica, previsti e vigenti sul territorio, mira ad offrire agli attori deputati alla definizione delle strategie di sviluppo un quadro completo ed esaustivo del sistema ambientale, territoriale ed insediativo, dal quale non si può prescindere nel momento in cui ci si appresta ad intervenire. Inoltre, una pianificazione urbanistica attenta e coordinata, volta alla valorizzazione delle risorse locali e al miglioramento della qualità della vita, offrirebbe l'opportunità di superare le criticità esistenti e di costruire un futuro sostenibile. Solo con un rammaglio di quei centri urbani tra loro disarticolati e attraverso il riuso integrato delle risorse materiali e immateriali, sarà possibile incentivare un turismo realmente sostenibile. La previsione di interventi di recupero a livello di infrastrutture e servizi, che limiti il consumo di territorio a tutela della sostenibilità ambientale, insieme al riuso del patrimonio dismesso e in disuso sono gli unici strumenti utilizzabili. Recuperare questi luoghi e, contemporaneamente, prevedere il riuso di itinerari e cammini nell'ottica di un turismo lento e di una mobilità dolce possono essere un nuovo modo di pianificare i territori¹⁹.

¹⁷ Provincia di Benevento (2012), *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Parte Strutturale, Sistema insediato*, p. 16, testo disponibile al sito: <https://www.provincia.benevento.it/PTCP-2-Parte>.

¹⁸ Ivi, p. 17.

¹⁹ Per approfondimenti si rimanda a Spagnoli L. (2022), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, FrancoAngeli, Milano.

Il mosaico dei piani per un turismo sostenibile

di Antonetta Napolitano

La rigenerazione urbana e lo sviluppo turistico sostenibile rappresentano sfide cruciali per molte aree territoriali, soprattutto in contesti caratterizzati da patrimoni termali significativi. In questo scenario, il riuso del patrimonio territoriale offre un'opportunità unica per promuovere uno sviluppo equilibrato e integrato. Le potenzialità di riuso specifiche di un territorio vengono analizzate in dettaglio negli strumenti urbanistici vigenti, comunali e sovra-comunali, fondamentali per comprenderne la pianificazione.

In particolare, in questo contesto, il Preliminare di Piano Paesaggistico Regionale offre delle indicazioni di massima per la conservazione e valorizzazione del paesaggio, mirando a risolvere la nota conflittualità tra recupero e sviluppo turistico; il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Benevento, invece, fornisce linee guida per uno sviluppo armonico, a livello provinciale, basato su un'idea di "rete" territoriale, che cerca una relazione tra i diversi centri; e infine, gli strumenti comunali permettono di tradurre queste linee guida in interventi concreti a livello locale.

L'obiettivo principale di questo studio è capire quali sono le destinazioni d'uso potenziali sostenibili che rispettino le normative esistenti e che promuovano un equilibrio tra la qualità della vita degli abitanti e le esigenze di sviluppo turistico. Attraverso un'analisi integrata delle risorse e delle vulnerabilità del territorio, il lavoro mira a evidenziare approcci pianificatori innovativi, che possano favorire una rigenerazione complessiva del territorio.

Il preliminare di Piano Paesaggistico, approvato con Delibera di Giunta Regionale n. 560 del 12 novembre 2019, fa da cornice alla lettura degli stru-

menti comunali¹. Il nuovo strumento introduce, come premessa, che ancor prima di pianificare il paesaggio, occorre educazione a esso «per prevenire il degrado dei contesti urbani, rurali e naturali», perché «un paesaggio degradato, sia esso urbano, naturale o rurale, porta in sé alcune conseguenze non prive di un costo sociale: la perdita di un patrimonio e, in alcuni casi, anche di una reale opportunità di sviluppo economico, soprattutto turistico e produttivo». Tutto ciò nella consapevolezza che «una lungimirante politica per il paesaggio possa essere un elemento portante di quello sviluppo sostenibile verso il quale l'Italia deve andare»². Sono poi dettati gli indirizzi preliminari per le principali tipologie di aree e quindi si passa ai “contesti paesaggistici d'insieme”, per ciascuno dei quali vengono dettati gli elementi, e le relazioni visive fra gli elementi, di cui bisogna salvaguardare la leggibilità: per l'Agro centuriato Telesino-Alifano, che è quello che ci interessa, il preliminare prevede che le politiche paesaggistiche debbano assicurare «le relazioni visive tra siti archeologici montani e pedemontani, centri storici e beni extraurbani di bordo al sistema vallivo centuriato, attraverso il mantenimento delle aree libere, il contenimento dell'edificazione sparsa e dell'infrastrutturazione viaria locale, la mitigazione degli impatti visivi, la realizzazione di un circuito di fruizione unitario, anche coordinato con quello dei monti Trebulani e teanese»³. Siamo di fronte a indicazioni di massima, tuttavia, è possibile trovare le basi di una proposta di turismo termale sostenibile, che sicuramente non può prescindere dai requisiti di qualità in termini di servizi forniti per assicurare la piena soddisfazione degli utenti, ma, allo stesso tempo, non può trascurare la qualità ambientale, consumare suolo e danneggiare il paesaggio. Per questi motivi il Piano Paesaggistico, quando sarà varato, sicuramente fornirà gli strumenti necessari a superare la conflittualità tra recupero e sviluppo turistico: non vi è dubbio, infatti, che solo un corretto riuso delle risorse, può favorire un duraturo e non impattante turismo sostenibile (fig.1).

I Comuni coinvolti hanno avviato pratiche per la redazione di Piani Urbanistici Comunali, in cui vengono attuati obiettivi e strategie dettati dai Piani

¹ Dall'approvazione del Preliminare a oggi si è continuato a lavorare per arricchire e completare il quadro conoscitivo ed interpretativo dei paesaggi campani: con la Delibera n. 620 del 22.11.2022 _ BURC n. 104 del 12.12.2022), la Giunta Regionale ha preso atto ed approvato il *Catalogo e l'Atlante delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico* che contengono, per l'intero territorio regionale, la perimetrazione, la descrizione e i riferimenti normativi di 269 aree ed immobili sottoposti a tutela paesaggistica.

² Ivi, pp. 155-156.

³ Ivi, p. 172.

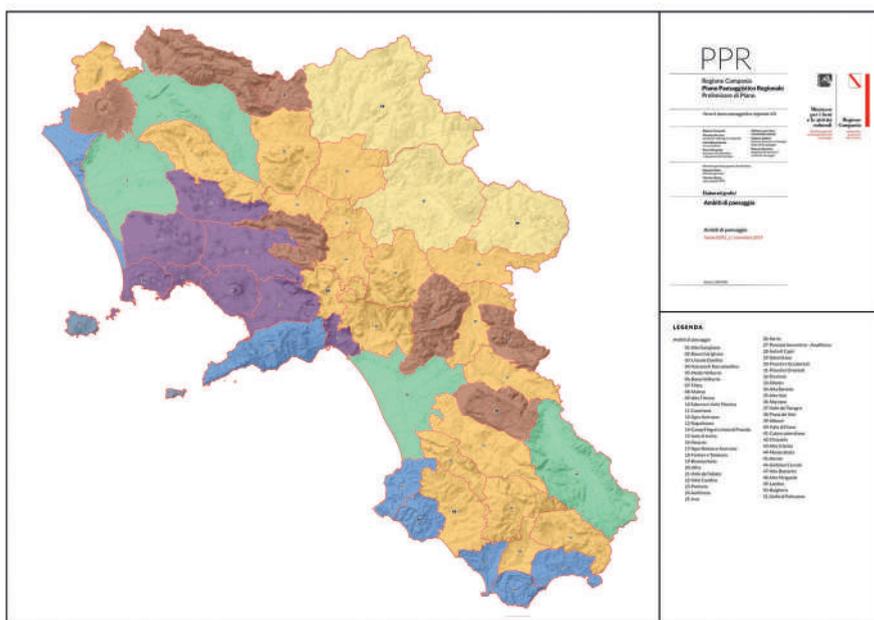


Fig. 1 - Tavola GD51_1, preliminare Piano Paesaggistico Regionale (PPR). Ambiti di Paesaggio, novembre 2019.

Sovraordinati. Il preliminare del PUC di Telesse Terme, del 2021, propone diverse misure per riqualificare e valorizzare il complesso termale, mirate a migliorarne la fruizione attraverso nuove infrastrutture e interventi per facilitare la mobilità interna. L'Amministrazione intende migliorare la qualità urbana e architettonica, proponendo interventi campione di recupero di piccole aree cittadine. L'obiettivo è rendere la città termale competitiva con altri centri europei di analoga vocazione, realizzando interventi di tutela e valorizzazione delle risorse ambientali, di riorganizzazione del sistema urbano e di riqualificazione dei nuclei insediativi recenti, migliorando la qualità urbana, creando spazi pubblici destinati al verde e ai servizi mancanti, conferendo alla città un ruolo urbano coerente con la sua demografia e localizzazione, garantendo salute psicofisica ai suoi cittadini e ai visitatori e ampliando l'offerta turistica⁴ (fig. 2).

⁴ Comune di Telesse Terme (2021), *Preliminare di Piano Urbanistico Comunale di Telesse Terme, Relazione Strutturale/Programmatica*, testo disponibile al sito: <https://www.comune.teleseterme.bn.it/it/amministrazione-trasparente/adempimenti/pianificazione-e-governo-del-territorio>.

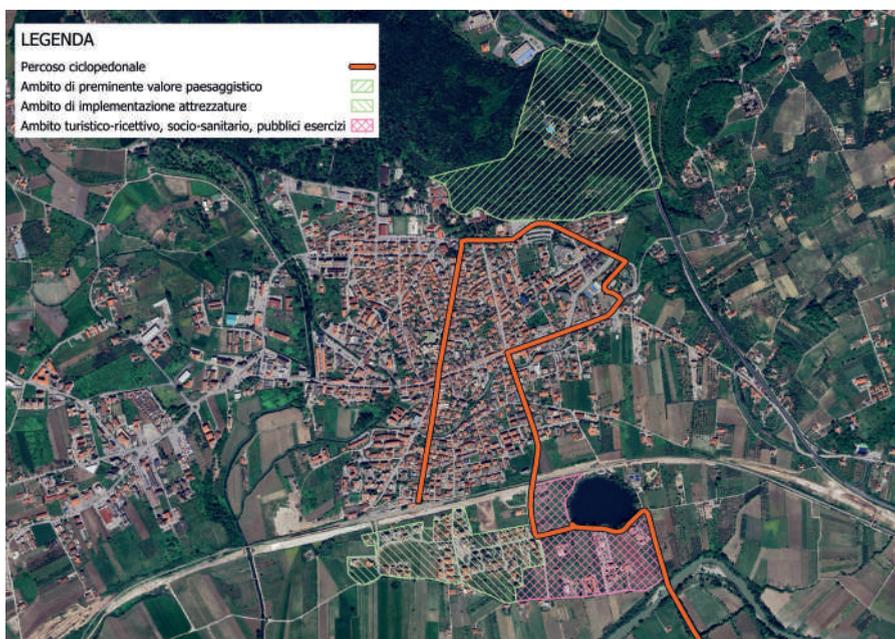


Fig. 2 - Individuazione ambito di trasformabilità nel comune di Telese Terme [Immagine realizzata con QGIS da A. Napolitano].

Il Comune di Melizzano, in fase di redazione di Piano dal 2013 e in coerenza con le disposizioni del PTCP, definisce gli elementi del territorio raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvo-pastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi⁵. Il comune costruirà il suo sviluppo sui criteri della sostenibilità, puntando su determinate linee strategiche: valorizzare le risorse naturali del territorio, promuovere il patrimonio ambientale, paesaggistico e rurale, sviluppare e valorizzare la filiera agrituristica, conservare, riqualificare e completare il tessuto insediativo, rivitalizzare il tessuto storico e creare un sistema di centralità urbane, strutturato sulle attrezzature collettive interconnesse tra loro e legate al sistema degli spazi aperti urbani e periurbani⁶ (fig. 3).

Con Delibera di Giunta Comunale n. 22 del 14 marzo 2019, il Comune di Frasso Telesino ha dato avvio al procedimento di formazione del PUC. In data

⁵ Comune di Melizzano (2013), *Piano Strutturale Del Puc - Relazione - Quadro conoscitivo e Documento strategico*, p. 48.

⁶ Ivi, p. 55.

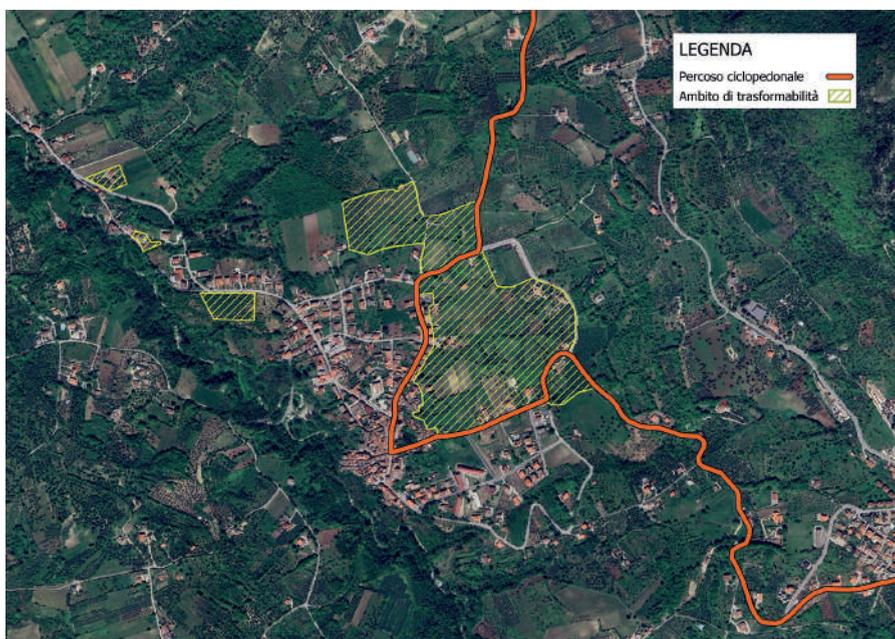


Fig. 3 - Individuazione ambito di trasformabilità nel comune di Melizzano [Immagine realizzata con QGIS da A. Napolitano].

14 aprile 2021, poi, è stato depositato il documento preliminare di piano. Nella *Carta delle trasformabilità in Ambito Urbano* (Elaborato Qps.02) sono rappresentati tutti gli ambiti ottimali di intervento, tra cui troviamo le aree a trasformabilità limitata di terzo livello, ovvero porzioni di territorio agricolo riservate alle funzioni turistiche compatibili, e tutte le altre aree in cui sono previsti interventi di conservazione, recupero e tutela dei valori storici ed ambientali, nonché la valorizzazione delle funzioni e dei regimi d'uso consolidati.

Con Delibera di Giunta Comunale n. 67 del 30 giugno 2022, l'analisi critica del territorio di San Salvatore Telesino ha evidenziato sia le validità sia le disfunzioni dell'assetto attuale. Problemi come manufatti in disuso e aree sottoutilizzate presentano potenzialità di trasformazione e plusvalenze, incentivabili con politiche di premi di edificabilità. Gli obiettivi strategici del PUC includono la tutela dell'ambiente, delle aree agricole e dell'edificato storico, la qualificazione della viabilità e delle attrezzature e il dimensionamento delle aree residenziali e produttive. La *vision* del PUC si basa su alcuni punti principali: limitare il consumo di suolo, promuovere il riuso dell'esistente, mantenere un *mix* di funzioni e realizzare attrezzature comprensoriali. Per questo, si propone di minimizzare la trasformabilità delle

aree e massimizzare quella degli edifici, favorendo il loro adattamento ai nuovi bisogni⁷ (fig. 4).

Nel 2021, con Delibera n. 11 del 10 marzo 2021, l'Amministrazione del comune di Solopaca ha elaborato un documento strategico per la redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale. Sebbene non ci sia un elaborato grafico di riferimento, le azioni proposte si basano sulla lettura del territorio, considerando le risorse, le criticità e le potenzialità esistenti. L'Amministrazione Comunale ha individuato tra gli indirizzi fondamentali la razionalizzazione del territorio, coniugando la tutela e la valorizzazione delle risorse locali. Le finalità includono il consolidamento del tessuto già insediato, la tutela e lo sviluppo delle qualità del territorio, il recupero e la valorizzazione dei caratteri storico-architettonici degli edifici, la riqualificazione del territorio urbano residenziale, la regolamentazione degli usi e degli interventi nei nuclei abitativi, la promozione e la diversificazione del sistema economico e produttivo e la salvaguardia delle aree agricole. Inoltre, il comune intende difendere il suolo e le acque gestendo la vulnerabilità del territorio rispetto ai rischi idrogeologico, idraulico e sismico, adeguare la rete viaria comunale e intercomunale dotandola di parcheggi, verde pubblico, strutture sportive e ricreative e dotare il territorio di attrezzature a servizio dei cittadini⁸.

Nel comune di Sant'Agata de' Goti, invece, vige un PRG del 1985, ma è in fase di redazione un nuovo Piano Urbanistico Comunale, avviato con Delibera di G.M. n. 44 del 1° febbraio 2018, che risponderà alle direttive del PTCP, con lo scopo di: individuare gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali, geologiche, rurali, antropiche e storiche dello stesso; fissare i carichi insediativi ammissibili, al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della provincia, in coerenza con le previsioni del PTR; definire le misure da adottare per la prevenzione dei rischi derivanti da calamità naturali; dettare disposizioni volte ad assicurare la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali presenti sul territorio; indicare le caratteristiche generali delle infrastrutture e delle attrezzature di interesse intercomunale e sovracomunale; incentivare la conservazione, il recupero e la riqualificazione degli insediamenti esistenti⁹.

⁷ *Relazione Piano Urbanistico Comunale del comune di San Salvatore Telesino*, p. 53.

⁸ *Piano Preliminare del comune di Solopaca-Documento strategico*.

⁹ Provincia di Benevento (2012), *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale-NTA, Parte I, Disposizioni generali*, pp. 16-17.



Fig. 4 - Individuazione ambito di trasformabilità nel comune di Frasso Telesino [Immagine realizzata con QGIS da A. Napolitano].

La formazione del Piano Urbanistico Comunale di Pannarano, infine, in linea con le innovazioni alla legislazione regionale in materia urbanistica, si sviluppa su lineamenti strategici già individuati nelle linee di indirizzo generali di cui alla delibera di C.C. n. 24 del 11/07/2017 e implementati nella delibera di G.C. n. 36 del 12/04/2023. Gli ambiti di trasformabilità individuati nel comune vengono rappresentati nella tavola *Carta della trasformabilità ambientale e insediativa* in cui vengono espresse tutte le strategie e gli obiettivi per i quali sono previsti interventi per: salvaguardare le risorse naturali con particolare riferimento alla impermeabilizzazione del suolo e alle altre funzioni ecologiche dello stesso; preservare le diverse matrici ambientali mediante la difesa e recupero degli equilibri biologici degli ecosistemi; conservare, valorizzare e tutelare gli aspetti paesaggistici intesi come l'insieme delle naturalità esistenti e come caratterizzate dalle varianti culturali, storiche, socioeconomiche e come percepite dalla popolazione locale; promuovere il territorio non come strumento per la fruizione a consumo o contenitore per ospitare turisti ma come spazio che trascende dal mero elemento fisico per trasmettere al “viaggiatore”¹⁰.

¹⁰ *Relazione preliminare del PUC di Pannarano*, p. 51.

Le conclusioni di questo studio evidenziano chiaramente la complessità e l'importanza di una pianificazione urbana integrata e sostenibile per il recupero e il riuso dei territori degradati. Attraverso l'analisi dettagliata degli strumenti urbanistici vigenti è emerso che il riuso del patrimonio territoriale, non solo, può mitigare il degrado ambientale e paesaggistico, ma può anche promuovere uno sviluppo economico equilibrato. Gli interventi proposti mirano a ridurre il consumo di suolo, riqualificare gli edifici esistenti, e migliorare le infrastrutture per favorire una mobilità sostenibile e una fruizione armoniosa del territorio. Inoltre, il coinvolgimento attivo delle comunità locali e delle istituzioni nel processo di pianificazione è essenziale per assicurare che le strategie adottate siano rispondenti alle esigenze e alle aspirazioni della popolazione, garantendo così uno sviluppo urbano equilibrato e resiliente alle sfide future.

Lo studio, quindi, ha evidenziato come l'applicazione degli strumenti urbanistici vigenti possa offrire soluzioni concrete per il riuso sostenibile del patrimonio territoriale, comprendendo le possibilità innovative che bilanciano le esigenze di conservazione del patrimonio con quelle di sviluppo turistico, dimostrando anche che una pianificazione urbanistica attenta e coordinata, basata su un uso efficace degli strumenti urbanistici comunali e sovramunicipali, può superare le criticità esistenti e trasformare il territorio in un organismo socio-ecologico funzionale e resiliente.

Tramite l'approccio descritto, dunque, sarà possibile creare un ambiente attrattivo, adattando la metodologia a contesti diversi e alle evoluzioni normative. Questo potrà essere utilizzato come modello replicabile per altre aree territoriali, contribuendo a realizzare un futuro sostenibile per le comunità locali.

Il sistema termale campano per la valorizzazione e la promozione storico-culturale dei borghi interni. Nuovi modelli di turismo sostenibile

di Elena Manzo

Il principio del *Salus Per Aquam* o, altrimenti, *Sanare Per Aquam*, profondamente radicato nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, ha ormai superato il semplice riferimento all'uso terapeutico delle acque minerali naturali. D'altronde, è stato già affrontato scientificamente nell'opera *De aere, aquis et locis*, inclusa nel *Corpus Hippocraticum* attribuito a Ippocrate, che aveva studiato gli effetti curativi delle acque sull'organismo umano, catalogandole in base alle loro caratteristiche e tipologie comuni. Sicché, la balneologia con i suoi trattamenti terapeutici già praticati nell'antico Egitto, si è sviluppata nel corso dei secoli fino a diventare una branca della medicina ampiamente riconosciuta a livello mondiale. Oggi, però, l'idea del *Salus Per Aquam*, attraverso il suo acronimo SPA, si estende a impianti complessi, strettamente legati al crescente interesse per cure fisiche indicate dalla medicina *anti-ageing*, che pone l'accento sulla prevenzione e la gestione della salute attraverso la promozione del benessere fisico individuale¹. Le moderne SPA, infatti, si configurano come centri di benessere completi, offrendo una vasta gamma di trattamenti ed esperienze, tra cui bagni, docce a getto, idromassaggi e massaggi, trattamenti di bellezza, programmi di *fitness* e consulenze nutrizionali.

L'indubbio e ormai risaputo ritorno economico da tali prassi è significativo, beneficiandone sia il turismo, sia l'occupazione a livello nazionale e locale, tanto che gli investimenti statali nel settore termale si sono intensificati nell'ultimo ventennio, così come è ormai dimostrato dai dati raccolti dall'ISTAT, dall'Osservatorio Nazionale del Turismo e dai rapporti periodici di Federterme². Per

¹ Sarnoff P.M. (1989), *The Ultimate Spa Book*, Warner Books, New York.

² Cfr. http://www.ont.it/opencms/opencms/ont/it/focus/focus/Il_turismo_termale_in_Italia. Per approfondimenti: www.federturismo.it.

di più, nella maggior parte dei casi, gli impianti termali, non solo costituiscono essi stessi luoghi di interesse storico-artistico, ma occupano posizioni strategiche all'interno dei territori. Di conseguenza, potrebbero diventare al tempo stesso *hubs* di un sistema infrastrutturale a supporto di un turismo sostenibile – come, ad esempio, di una rete di *greenways* – e fungere da volano per lo sviluppo, la rigenerazione e la riqualificazione di intere regioni, in particolare quelle vulnerabili e le aree interne. Tuttavia, nonostante i potenziali conseguenti benefici derivanti da tali investimenti, il numero dei fruitori di questo settore, soprattutto tra quelli che scelgono le mete termali principalmente o esclusivamente per il tempo libero, rimane ancora troppo esiguo³.

D'altro canto, dalla costruzione dei primi stabilimenti – che si fanno risalire al III secolo a.C., durante l'impero di Ottaviano Augusto, per opera di Marco Vipsanio Agrippa – sviluppatosi soprattutto in epoca romana, fino a raggiungere una capienza anche per migliaia di persone e l'utilizzo di circa 1400 litri di acqua per persona al giorno per la balneazione, le terme hanno vissuto fasi alterne di fortuna e oblio, prima di imporsi nel vivace panorama culturale dell'Europa *fin de siècle*, quando i principi medico-igienisti, che le avevano rilanciate, confluirono in un vero e proprio rituale mondano a sostegno della nuova classe emergente della borghesia e della sua integrazione con le ultime tracce di un'antica aristocrazia⁴. Frequentemente mutuati da antichi modelli, reinterpretati in funzione delle coeve esigenze sociali e dei progressi scientifici, con le loro sale di lettura, ristoranti, *kursaal* e teatri, sale da ballo, casinò e altri locali per attività ricreative, gli impianti planimetrici dei moderni stabilimenti termali, nel tempo, infatti, si sono sempre più raffinati per consentire una maggiore articolazione e una più rapida connessione tra i diversi ambienti, soprattutto tra quelli destinati alle attività sociali e di intrattenimento. Al contempo, all'area riservata alle abluzioni, il cui modello era tradizionalmente composto da *calidarium*, *tepidarium* e *frigidarium*, si è affiancato il tema del “bagno”, che, dotato di vasche individuali e *séparé*, è diventato privato e riservato esclusivamente a un singolo ospite o, al massimo, a tre persone (figg. 1-2).

Diffusasi dal Mediterraneo fino alle rive del Reno e del Danubio, per estendersi rapidamente in gran parte dell'Europa, quindi, la pratica del *Salus Per Aquam*, la cui sacralità è attestata anche lungo le sponde del Gange, del

³ Cfr. Napolitano M.R., a cura di (2010), *Comportamento e soddisfazione del turista. I risultati di una ricerca in Campania*, FrancoAngeli, Milano, pp. 103-111. Inoltre: Bencardino F. e Prezioso M. (2007), *Geografia del turismo*, McGraw-Hill, Milano; Lozato-Giotart J.P. (2008), *Geografia del turismo*, ed. it., Dallari F., a cura di, Hoepli, Milano.

⁴ Looman J. and Pillen H. (1989), “The development of the Bathing culture”, *Integraal*, 4, pp. 7-24; Schadewalt H. (1989), “The history of Roman bathing culture”, *Integraal*, 4, pp. 25-35.



Fig. 1 - Bad Nauheim, stabilimento termale. Sala con bagni per una coppia di ospiti nello Sprudelhof [Foto di E. Manzo].



Fig. 2 - Telesse Terme, ruderi dei bagni e camerini delle ex terme Jacobelli nell'omonimo parco [Foto di E. Manzo].

Giordano e del Nilo già nel VIII secolo a.C. – basti pensare alla leggendaria quanto mitologica piscina di Betzaeta, ritenuta sito di guarigione durante il periodo del Secondo Tempio – se ha indotto alla trasformazione e all’adeguamento degli impianti romani preesistenti in base al mutare delle esigenze, ha dunque sollecitato la costruzione di nuove strutture, spesso altrettanto prestigiose, dando vita a inedite tipologie architettoniche.

Federterme schematizza efficacemente le fasi altalenanti della moderna pratica del termalismo in sei differenti categorie che definisce “le generazioni di attività termale”: quella “Iudica”, sviluppatosi tra il 1860 e il 1920 circa e caratteristica della Belle Époque; quella “sociale”, quando si ha la sanitarizzazione del comparto nel secondo dopoguerra e le cure diventano mutuabili e assistite, dando l’avvio a stabilimenti diversificati in base alla tipologia della cura, fino a una netta prevalenza dell’approccio attraverso l’assistenza statale⁵. A ciò segue, dagli anni Settanta del Novecento e per circa un decennio, un implemento sensibile delle cure di massa, rimborsate insieme al soggiorno dal Servizio Sanitario Nazionale: è la generazione della fase definita “assistita”, che procede al di fuori delle valutazioni di mercato, fino all’introduzione di misure fortemente restrittive nei confronti delle terapie e per la crisi del comparto⁶. Tutto ciò, infatti, è stato dannoso per i siti, che hanno visto il degrado di molte strutture con il lento ma progressivo disinteresse per il settore; finché, le terme sono tornate al centro di programmi e politiche, grazie alla rinnovata attenzione promossa dalla medicina *anti-ageing*, che chiede prevenzione piuttosto che cura. A questa visione più olistica di un miglioramento globale dell’individuo psico-fisico, appartengono le fasi quarta e quinta, cosiddette del “benessere termale”, cui segue quella attuale che prevede una fruizione sensitiva, dove «il prodotto si articola in una serie di attività che implicano la partecipazione attiva e convinta del soggetto, che, pur all’interno di certe regole e di certi schemi di massima, può combinare e decidere le modalità di fruizione delle prestazioni»⁷.

Ciò trova conferma in un’indagine del Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio, condotta nel 1868, secondo cui erano presenti – o quantomeno note – 1629 sorgenti termali e 134 stabilimenti, distribuiti in 71 destinazioni, gran parte dei quali concentrati nelle regioni settentrionali, a dispetto di una maggiore presenza di sorgenti in quelle centrali e, soprattutto,

⁵ Becheri E. e Quirino N., a cura di (2012), *Rapporto sul sistema termale in Italia*, Federterme, FrancoAngeli, Milano, pp. 14-16.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Ivi, p. 15.



Fig. 3 - Contursi Terme, Terme Forlenza con vista del centro abitato [Foto di M. Esposito].



Fig. 4 - Contursi Terme, albergo delle Terme Rosapepe [Foto di M. Cerro].

meridionali⁸. La valutazione numerica fornita dal Ministero è cresciuta fino a raggiungere 171 località nel 2011, ma persiste il divario nella distribuzione degli impianti tra il Nord e il Sud d'Italia, evidenziando una pericolosa disparità nel Mezzogiorno fra potenzialità e realtà, mai colmata. Questo sollecita riflessioni proprio riguardo alle capacità di poter attrarre e produrre risorse nel Meridione grazie alla presenza di impianti termali e all'indotto turistico che ne deriverebbe, se essi venissero inseriti in un sistema territoriale⁹. Inoltre, se, da un lato, molte fonti campane sono abbandonate o in degrado e necessitano di recupero, dall'altro, non sono stati ancora mappati tutti i siti termali presenti nella regione, con la conseguente mancanza di una conoscenza approfondita del territorio in termini di *Heritage*, *Culture* and *Landascape* per ricorrere a categorie dell'UNESCO. Al contempo, quelli già noti non sono sfruttati pienamente. La conseguenza diretta è una scarsa offerta di prodotti legati al territorio e il mancato sfruttamento di tutte le potenzialità, mentre, invece si potrebbero creare *start-up* che offrano servizi mirati¹⁰.

Di fatto, da una prospettiva più strettamente legata al manufatto architettonico, sono frequenti i complessi termali di pregio, tali da costituire essi stessi un valore qualitativo per il territorio su cui insistono. Basti pensare, nella sola regione Campania, a impianti quali quello di Agnano progettato da Giulio Ulisse Arata, a quelli rinomati dell'isola d'Ischia, all'esemplare polo termale di Castellammare di Stabia, già tappa del Grand Tour per la vicinanza ai ritrovamenti archeologici, portati alla luce dalla colossale campagna di scavi avviata da re Carlo, ovvero quello di Telesse Terme¹¹. Negli ultimi due casi, in particolare, l'indotto era stato tale da trasformare in breve tempo le due città in

⁸ Rocca G. (2006), "I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo", *Geotema*, 10, 28, p. 17.

⁹ Cfr. <https://www.visititaly.eu/it/magazine/cosa-fare-in-italia/terme-in-italia-aree-centri-stabilimenti-strutture-citta-termali>; <https://www.tiraccontounviaggio.it/terme-in-italia-piu-belle-dove-andare/>.

¹⁰ Su tali temi, il gruppo di ricerca del progetto THERME ha già avviato riflessioni in precedenti studi. Si cfr. Manzo E., D'Aprile M. e Violano A. (2022), *The enhancement of Biocultural landscapes: history, heritage, and environment driving sustainable mobility in internal areas*, in Gambardella C., a cura di, *Beyond all Limits, International Conference on Sustainability in Architecture, Planning, and Design*, 11-12, 13 May 2022 Monumental Complex of the Real Belvedere of San Leucio, DADI-press, Caserta.

¹¹ Riflessioni analoghe sono già da me anticipate in Manzo E. (2018), "Uno studio per recuperare gli stabilimenti termali di pregio", *Repubblica*, rubrica "La Ricerca", 21 febbraio; Manzo E. (2018), *Historical thermal baths in Europe: a research methodology for restoration and preservation*, in *Beyond all limits, atti del Convegno Internazionale Sustainability in Architecture, Planning, and Design*, Ankara (Turkey) 17-19 Ottobre 2018, Teknoart, Cankaya (Turkey), pp. 525-528.



Fig. 5 - Montesano sulla Marcellana, vista verso il Vallo di Diano [Foto di E. Manzo].

competitive *ville d'eaux* e, a fasi alterne fino al secondo dopoguerra, molti furono gli architetti – tra cui Eugenio Lauria, Eugenio Cosenza, Luigi Cosenza, Massimo Napolitano, Edoardo Vittoria e Marcello Canino, per parlare nello specifico, per esempio, di Castellammare di Stabia – che si videro chiamati a un confronto perché tali luoghi diventassero rinomati per il soggiorno “per le cure d’acqua”¹². Meno fortunate, invece, furono altre stazioni, tra cui quelle ubicate nelle aree più interne, come Contursi Terme o Montesano sulla Marcellana, benché avessero l’analogha vocazione a configurarsi quali strategiche stazioni di interscambio turistico e, conseguentemente, volano di rigenerazione

¹² Per approfondimenti: Caccioppoli B.A. (1995), *Terme e acque minerali dai romani ai nostri giorni. Le strutture termali di Castellammare di Stabia*, Eidos, Castellammare di Stabia; Ghiringhelli O. (2001), *Castellammare di Stabia fra Ottocento e Novecento: gli spazi della cura e del Loisir*, in Mangone F., Belli G. e Tampieri M.G., a cura di, *Architettura e paesaggi della villeggiatura tra Ottocento e Novecento*, FrancoAngeli, Milano, pp. 276-286; Mangone F. (2001), *Luoghi e spazi del termalismo campano tra XIX e XX secolo*, in Berrino A., a cura di, *Per una storia del turismo del Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato Napoli, Napoli, pp. 105-116; Manzo E. (2021), *Architetture termali della Belle Époque*, in Mais S., a cura di, *Campania, passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile*, in *Il Tesoro delle Città. Strenna 2021*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal, pp. 206-225.

socio-antropologica ed economica di porzioni territoriali ad alta vulnerabilità, quali sono quelle del Cilento¹³ (figg. 3-4-5).

Riflettendo proprio su tale vocazione e sulle alte potenzialità di questi centri urbani se valorizzati come *hubs* di un turismo sostenibile, basato su un sistema di percorsi ciclopedonali, è stato avviato un ampio e articolato studio confluito nel progetto THERME. La ricerca ha mirato a individuare metodologie operative per riqualificare aree degradate, proteggere risorse naturali, sollecitare pratiche agricole sostenibili, incentivare l'innovazione e creare opportunità economiche per ridurre la dipendenza dalle industrie tradizionali in declino, favorendo al contempo l'inclusione sociale¹⁴. In altre parole, "sfruttando" il patrimonio etnoantropologico, artistico-culturale e naturale delle aree interne per attrarre turisti in modo sostenibile, si è voluto dimostrare come sia possibile il coinvolgimento attivo del settore privato, del Terzo Settore, delle ONG e delle comunità locali nella pianificazione e nell'implementazione di progetti di rigenerazione urbana e territoriale. L'obiettivo è suggerire di creare incentivi concreti e politiche mirate, che supportino investimenti nelle aree interne, ricorrendo anche e soprattutto a fondi strutturali dell'UE, del PNRR o di altri strumenti finanziari.

Nello specifico, muovendosi da tali riflessioni, si sono volute individuare metodologie di promozione di quei territori vulnerabili che ospitano impianti termali. Come caso di studio, è stata scelta una vasta area, che coinvolge le province di Benevento, Avellino e Salerno, in particolare quella individuata tracciando un itinerario ciclopedonale tra le stazioni termali di Telese Terme e di Montesano sulla Marcellana, tale da coincidere e affiancare un già esistente percorso del CAI (Club Alpino Italiano). Tra gli approfondimenti metodologici delle molteplici discipline chiamate a interagire per l'elaborazione del progetto THERME, la ricerca storica ha rilevato interessanti e talvolta inedite emergenze architettoniche e paesaggistiche, o quanto meno, ne ha evidenziato un valore attrattivo, spesso trascurato. È il caso, per esempio, dello stesso parco termale

¹³ Cfr. Manzo E. (2024), *Sulle tracce del Grand Tour. Greenways e beni culturali come strategia di sviluppo sostenibile per i borghi interni del Parco Nazionale del Cilento/ In the footsteps of the Grand Tour. Greenways and Cultural Heritage for the Sustainable Development of Cilento National Park's inland villages*, in Tamborrino R., Cuneo C. e Longhi A., a cura di, *Adaptive Cities through the post pandemic lens. Ripensare tempi e sfide della città flessibile nella storia urbana. Times and Challenges in Urban History*, AISU International, Torino, pp. 1143-1154.

¹⁴ Manzo E. (2018), *Cultural Routes in South Italy: methods and projects*, in *Beyond all limits, atti del Convegno Internazionale Sustainability in Architecture, Planning, and Design*, Ankara (Turkey) 17-19 Ottobre, Teknoart, Cankaya (Turkey), pp. 398- 402.



Fig. 6 - Montesano sulla Marcellana, ingresso alle terme di Montesano [Foto di M. Cerro].

di Montesano sulla Marcellana, realizzato dall'architetto Enrico Del Debbio e, purtroppo oggi in disuso e in stato di completo abbandono, nonostante le evidenti potenzialità della struttura (figg. 6-7). Parimenti, è stato posto in evidenza come i caratteri naturalistici dell'area di studio possano determinare proficui confronti con il patrimonio storico-artistico, con le tradizioni antropologiche e con le identità culturali delle comunità locali delle aree interne, incoraggiando la conservazione delle tradizioni, promuovendo il rispetto per la biodiversità e per l'ambiente e, al contempo, favorendo e promuovendo la realizzazione di percorsi sostenibili attraverso paesaggi naturali protetti¹⁵.

¹⁵ Al riguardo, si rimanda ai saggi di Simone Policarpo e Michele Cerro, nel presente volume.

D'altronde, la valenza del sistema termale, non solo come patrimonio culturale (architettonico, artistico e storico), ma soprattutto come motore per lo sviluppo socioeconomico dei territori mediante il turismo, è riconosciuta a livello internazionale, sia dalla Comunità Europea, che dall'UNESCO. In tale prospettiva, lo strumento più noto per la protezione e l'individuazione di monumenti storici e architettonici è la *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*, spesso indicata semplicemente come *World Heritage Convention*. Adottata dall'UNESCO nel 1972, è stata ratificata da 184 Stati per identificare, proteggere e preservare i beni culturali e naturali considerati di eccezionale valore per l'umanità, tra cui quelli termali. A seguito di ciò, infatti, negli ultimi trent'anni, un numero crescente di edifici e complessi termali ha beneficiato di protezione legale, come Montecatini Terme, che nel 2014 ha fatto richiesta per essere inclusa nella lista UNESCO¹⁶.

Il rinnovato interesse scientifico verso tali tematiche, tra l'altro, è testimoniato anche da numerosi recenti convegni di studi, tra cui si menzionano quelli svoltisi ad Aosta (21-23 settembre 2007), a Portoferraio (25-27 settembre 2009), a Madonna di Campiglio (26-28 marzo 2009), a Catania (20-22 maggio 2013), a Milano (12-13 aprile 2018), solo per citarne alcuni. Allo stesso modo, vanno segnalati quelli a carattere più generale su tematiche inerenti al turismo e al paesaggio, quali "La storia del turismo in Italia" (Sorrento, 20-21 ottobre 2011), "Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare" (Milano Marittima, 25-26 ottobre 2012), "Touristic territories. Touristic Imagery and Construction of Contemporary Landscapes" (Girona, 24-26 gennaio 2014). Nel 2008, inoltre, è stato pubblicato l'*Atlante Tematico delle Acque d'Italia* e, dal 2009, la Società Italiana di Scienze del Turismo (Sistur) ha creato ulteriori costanti e rilevanti occasioni di confronto scientifico. Per di più, a partire dagli anni Ottanta, numerosi trattati internazionali, come la *Convention for the Protection of the Architectural Heritage of Europe* (Granada, 1985) e la *European Convention for the Protection of Archaeological Heritage* (La Vallette, 1992), hanno sottolineato l'importanza della salvaguardia degli impianti termali come patrimonio culturale.

Negli anni Novanta, poi, il Consiglio d'Europa ha riconosciuto sia il patrimonio materiale dei complessi termali, come le attrezzature e le architetture, sia quello immateriale, come le conoscenze gastronomiche, mediche e di ospitalità. Questo ha portato a una maggiore diffusione della "cultura del termalismo", valorizzando le tradizioni locali e promuovendo il benessere e la salute dei cittadini¹⁷.

¹⁶ Per approfondimenti cfr. <https://whc.unesco.org/en/tentativelists/5928/>.

¹⁷ Su temi analoghi: EHTTA, *Discovering the European Route of Thermal Heritage. 25 towns in Europe, Culture, Art, Architecture, History*, www.spatourisme.be/sites/341-ehtt-bas-def_en_anglais.pdf.



Fig. 7 - Montesano sulla Marcellana, interno delle terme di Montesano [Foto di F. Fiorillo].

Sul piano strettamente legato ai finanziamenti, poi, a dicembre 2017, una norma ha incluso le strutture termali tra i beneficiari del *Tax Credit* per la riqualificazione alberghiera e, inoltre, nel 2018, il Ministero dei Beni Culturali ha stipulato un accordo con Intesa Sanpaolo, stanziando 5 miliardi di euro per il turismo, includendo il settore termale. Tuttavia, lo SLOT (Sistema Locale di Offerta Turistica) evidenzia un quadro molto articolato e complesso. In questo scenario culturale, infatti, benché la Campania sia al secondo posto italiano, dopo il Veneto, per numero di fonti e stabilimenti termali, con un incremento del turismo certificato da ISTAT, dall'Osservatorio Nazionale del Turismo e da Federterme, l'EHTTA (European Historical Thermal Town Association) ha incluso i siti termali della Regione nell'*European Route of Thermal Heritage and Thermal Towns* solo nel 2010; così come il censimento *Thermae Europae* di Gillette Lee del 2008 – che è un riferimento scientifico per l'EHTTA – ha trascurato del tutto quelli di Telesse Terme, Castellammare di Stabia, Vico Equense, Contursi Terme, San Teodoro a Villamaina, dell'area flegrea e di Ischia¹⁸. A

¹⁸ Lee G. and Gillette F.A. (2008), *Thermae Europae, discovering art, architecture and heritage in Europe's spa towns*, Culture Lab Edition, Bruxelles.

fronte di ciò, le amministrazioni regionali e locali hanno riconosciuto l'importanza dei siti termali nelle politiche di sviluppo, riservando loro fondi dal POR Campania 2000-2006 – PIT “Filiera Termale”, con una dotazione di oltre 37 milioni di euro, proprio per riqualificare il patrimonio termale, valorizzandone le risorse ambientali e culturali¹⁹. Ciò che difetta, però, è la mancanza di un piano di sviluppo integrato multidisciplinare, tale da agire come volano per il rilancio del territorio campano.

A tal fine – come si è voluto dimostrare conducendo per oltre un biennio il progetto di ricerca applicato THERME – l'approccio storico-antropologico si è palesato particolarmente efficace, soprattutto poiché è in linea con i più recenti orientamenti nell'ambito del turismo culturale, che, da modelli massificati in cerca dei grandi eventi, si rivolge a livelli molto più elevati di sofisticazione, informazione ed empatia con il luogo, sollecitandoci a essere “consumatori culturali”, interessati a conoscere la vita e le espressioni delle tradizioni locali. D'altronde, il *World Development Report* identifica la “conoscenza” come fondamentale per lo sviluppo, in quanto dispositivo in grado di apportare un concreto incremento alla qualità della vita, offrendo alle comunità anche un maggior controllo sul proprio sviluppo²⁰. Il documento, in particolare, evidenzia che le disuguaglianze sono maggiormente attribuibili al divario di conoscenza piuttosto che alle differenze economiche, un divario spesso correlato alla scarsa valorizzazione del patrimonio, suggerendoci, per l'appunto, di considerare lo sviluppo attraverso la prospettiva della conoscenza, affrontando, sia gli aspetti tecnici, sia la diffusione delle informazioni per uno sviluppo coerente²¹.

La valorizzazione del patrimonio termale, in linea con le politiche europee e le convenzioni UNESCO, dunque, rappresenta una strada promettente per il rilancio socio-economico delle aree termali, incentivando investimenti e promuovendo il benessere collettivo. In tale ottica, pertanto, l'eredità del *Salus Per Aquam* non è solo un richiamo alla tradizione curativa delle acque, ma un'opportunità concreta per lo sviluppo culturale, economico e turistico del nostro tempo, capace di coniugare storia, benessere e innovazione. Progetti come THERME, in sintesi, dimostrano come l'approccio storico-antropologico possa favorire uno sviluppo territoriale sostenibile, integrando pratiche di turismo culturale e *greenways*.

¹⁹ Bencardino F. e Marotta G., a cura di (2004), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione: prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, FrancoAngeli, Milano.

²⁰ The World Bank (1999), *Knowledge for Development. World Development Report 1998*, Oxford University Press, Oxford.

²¹ Aubert J.E. and Reiffers J.L., eds. (2003), *Knowledge Economies in the Middle East and North Africa. Toward New Development Strategies*, The World Bank Washington, Washington D.C.

Nuovo turismo all'ombra del Partenio

di Anna Giannetti

L'itinerario pilota di THERME si snoda da San Salvatore Telesino e Telese, attraverso la provincia di Benevento. Tre dei comuni inclusi sono Montesarchio, San Martino Valle Caudina e Pannarano, che però fanno parte anche del Parco Regionale del Partenio e sono gli unici borghi beneventani in tale determinante presenza geografica e storica, che, se non è interessata dal termalismo, dell'acqua ha fatto una delle sue ricchezze.

Il *Mons Vergilianus* e l'abbazia di Montevergine hanno giocato un ruolo fondamentale, che, oggi, mutati i tempi e le forme della devozione, si stenta ad immaginare, ma in ogni caso strettamente connesso alla natura dei luoghi e all'*horror* di una selvatichezza misteriosa, che hanno definito un modernissimo rapporto con l'ambiente naturale e i suoi borghi interni e che può offrire spunti interessanti.

Il primo spunto sul quale vale la pena riflettere è proprio la maestosa singolarità del monte Partenio e quindi sul ruolo sempre cangiante del *genius loci*, lo stesso che a distanza di secoli ci porta ad immaginare rapporti ancora diversi con il patrimonio naturalistico delle aree montane della nostra regione. Il Partenio, già dal nome, ha dato vita ad una *vexata quaestio*, tuttora irrisolta e forse insolubile. Il toponimo appare infatti, come ricordava il Mongelli, non prima della fine del Settecento, né ve ne è traccia neppure nelle tavole dell'IGM del 1960, così da apparire termine tardivo e colto, mentre quello tradizionale di *Mons Vergilianus* rimanda a Virgilio, poeta o mago a seconda della legenda, o alla *Virgo*, madonna bruna e madonna del latte, e quindi alla dea Cibele, senza che risulti possibile stabilire una priorità tra la tradizione "virgiliana" e quella "verginiana", pur essendo ambedue di vari secoli precedenti al toponimo Partenio¹.

¹ Mongelli G. (1956-62), *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, vol. 1, pp. 12-13.

Una realtà quella del *Mons Vergilianus*, che ha condizionato anche le vicende delle aree circostanti, attirando per secoli due volte all'anno, in primavera e in autunno, folle di fedeli, fino a essere più volte vittima di quella, che oggi definiremmo una crisi indotta dal "turismo di massa", che aveva travolto non solo le strutture del santuario e l'itinerario devozionale rigidamente fissato, che da Ospedaletto conduceva al primo, ma anche la religiosità dell'abbazia fondata da San Guglielmo.

Le due catastrofi seicentesche, l'incendio del 21 maggio 1611, con un bilancio di 400 morti, e il crollo del 2 agosto 1629, seguite dalle necessarie pratiche espiatorie, avevano spalancato le porte ad una subordinazione del devozionismo popolare e ad un accentuarsi dell'ascetismo spiritualistico collegato al culto mariano, mentre alla metà del secolo erano ventimila i pellegrini per la festività di Pentecoste e 30000 messe celebrate². La contaminazione successiva ad opera del fanatismo e della superstizione di tali folle nelle descrizioni di casuali viaggiatori, però, si mescolava a notazioni attonite e disgustate sugli usi e gli abusi di quello che, con una relativa forzatura, si può definire un turismo ludico-religioso di massa.

Dal pittoresco al torrido verismo regionalistico tardo ottocentesco il passo era stato brevissimo e Giustino Fortunato nel 1878, in una delle sue escursioni "pedestri" che ne avrebbero fatto non solo un impareggiabile conoscitore del mondo appenninico e delle aree interne di quel Mezzogiorno, di cui si era erto a paladino, ma uno dei primi alpinisti delle aspre montagne lucane, aveva segnato un netto discrimine tra il Partenio corrotto e indecente, una volta sceso il silenzio sulle antiche divinità e su Virgilio, che vi avevano per secoli regnato, e il Terminio maestoso e incontaminato, paesaggisticamente più complesso e articolato nel nitore delle sue valli³.

Escursione sul Terminio, quest'ultima, da lui registrata come emozionante e magnetica tale da consolare dell'ascesa al *Mons Vergilianus*, nonostante la sfida vinta dal giovane Fortunato, che era riuscito ad arrivare da solo sulla vetta, aprendosi la via con le mani tra i pruneti, lasciati alle spalle i compagni con lui partiti da Trescine di Cevinara. Al suo sguardo di scienziato sperimentalista e "positivo", il panorama magnifico e sconfinato non era riuscito a rendere tollerabili le tracce lasciate dal pellegrinaggio appena concluso. Rifiuti degni di una "area da picnic", nonostante gli

² Colapietra R. (1993), *La costruzione letteraria del mito di Montevergine dal Cinque all'Ottocento*, in Bove F., a cura di, *Partenio. Storia di un territorio*, Editori Laterza, Roma-Bari, p. 112.

³ Ivi, p. 95.

interdetti alimentari che vivevano nel santuario, rifiuti mescolati a quelli dolenti lasciati da un fanatismo religioso impastato di esorcismi e rituali antichissimi.

Sempre rinnovato il rigoroso devozionismo quaresimale e penitenziale dell'astensione da carne, latticini e uova all'interno del "cerchio magico", che a partire dal Torrione avvolgeva Montevergine, una sorta di dieta vegana su cui vigilava l'Altissimo in persona con quotidiani miracoli tesi a scoraggiarne l'introduzione di tali cibi nell'area sacra.

Il *Mons Vergilianus*, però, della tradizione era stato lo sfondo spesso determinante per «un certo tipo di spiritualità e di ascesi che sgorga [...] soltanto da un ambiente determinato, e lo pervade e lo caratterizza, ma ne è al tempo stesso esaltato e enfatizzato nei suoi aspetti più originali e maggiormente esclusivi»⁴.

Ascesi e spiritualità che, tradotti laicamente nello sperimentalismo di Fortunato, si collegavano alla diffusa passione per il ripercorrere a piedi gli itinerari degli antichi pellegrini, scoprendo passo dopo passo un patrimonio naturalistico sempre sorprendente. Arthur John Strutt aveva collocato in esergo al suo *Pedestrian Tour*⁵ le osservazioni di un celebre "pilgrim" Oliver Goldsmith, che aveva percorso a piedi il suo *grand tour* attraverso le Fiandre, la Francia, la Svizzera e l'Italia del Nord, su come la percezione e la visione di chi andava a piedi fosse diversa da tutte le altre.

Anche San Guglielmo da Vercelli, il fondatore di quella che sarebbe diventata l'abbazia di Montevergine, era stato un pellegrino prima che un eremita e, ritornato da Santiago di Compostela, si era diretto a Gerusalemme seguendo l'itinerario tradizionale che passava per l'appennino lucano prima di raggiungere la Murgia. Tra mille tormenti religiosi, da lì era rientrato in Irpinia, fermandosi in solitudine sul Partenio, vergine da ogni presenza umana.

L'*horror* della selvatichezza misteriosa, però, aveva favorito il permanere alle falde del monte di un clima eremitico ai margini dell'eterodossia profetizzante del tutto indipendente dall'abbazia, che aveva alimentato il devozionismo popolareggiante ed una inarrestabile libertà comportamentale, che avevano avvolto tale strana montagna, tanto fredda che non vi si vedevano volare gli uccelli tipici della zona, quasi un Averno cristiano gelido quanto era caldo quello pagano.

⁴ Ivi, p. 96.

⁵ Strutt A.J. (1842), *A Pedestrian Tour in Calabria & Sicily*, T.C. Newby Cavendish Square, London.

Così che balza agli occhi la singolarità di tale *horror* mai concepito come espressione demoniaca, ben prima della celeberrima ascesa di Petrarca al *Mont Ventoux* il 26 aprile 1336, metafora del faticoso percorso individuale verso Dio, la prima di una lunga serie nata dalla costola del pensiero eremitico come non mai fecondo in quegli anni, compiuta sul versante boscoso del gigante della Provenza. Occasione della scoperta del patrimonio di tale montagna che avrebbe successivamente attratto prima i naturalisti e poi gli escursionisti sui sentieri e le piste in terra battuta dei pastori.

Il fascino della montagna era, naturalmente, cresciuto con l'esaltazione romantica del selvaggio e dell'*homo viator*, il pellegrino alla ricerca di risposte spirituali, raffigurato nel manifesto del romanticismo tedesco *Der Wanderer über dem Nebelmeer* dipinto da Caspar David Friedrich nel 1818 (fig.1), anche se era stato ben diverso lo spirito della determinante scalata del Monte Bianco nel 1786.

Sul *Mons Vergilianus* incredibilmente tutti gli elementi naturali sembravano essere partecipi di un *horror sacer*: dai lupi, che non avevano mai fatto danno e anzi avevano aiutato il Santo nella sua prima ascesa, ai mille vantaggi della neve, le cui fosse si fittavano a caro prezzo per rifornire Napoli, fino al famoso orto dei semplici che Virgilio aveva piantato sul monte. E mentre il vino si ghiacciava nei calici, le stufe all'uso di Germania rendevano tutto gradevole e la vista, che vi si godeva, era meravigliosa: la strada per Napoli ad occidente molto più lunga e difficile di quella orientale verso le Puglie, le quattro cappelle a partire da Ospedaletto, lo Scalzatorio dove i pellegrini indossavano gli abiti penitenziali. Per non parlare del piazzale dei Tigli, dove bettole e osterie offrivano ristoro alla folla di pellegrini, sulle quali sia l'università di Mercogliano che i governatori dell'Annunziata avevano rivendicato propri diritti in previsione dell'apertura di altre vie pubbliche⁶.

Il secondo spunto di riflessione è legato proprio alla rete viaria e alla autonomia del progetto THERME rispetto ad essa, avendo come punto di partenza San Salvatore Telesino e Telesse Terme così da essere libero da rapporti e collegamenti con la fitta rete di sentieri e percorsi, che attraversa e ruota attorno al Partenio.

Da un punto di vista regionale, infatti, il monte “formato dall'aggruppamento di nove altri” come si diceva, era ed è zona di passaggio obbligato al cuore dall'appennino, essendo le valli dell'Ofanto, del Sele, del Calore e del Sabato, fondamentali luoghi di collegamento con la Puglia, e segna il limite oltre il quale il Sannio storico cede il posto alla pianeggiante *Campania*

⁶ Mongelli G. (1956-62), *op. cit.*, vol. 6, pp. 829-842.



Fig. 1 - Caspar David Friedrich, Der Wanderer über dem nebelmeer, 1818, Hamburg Kunsthalle [Wiki common].

Felix. Ogni versante della montagna ha una diversa caratterizzazione e ciò in passato ha generato una stretta integrazione con la valle e una fitta rete di collegamenti e scambi.

Per contro, alcuni punti che compaiono lungo il percorso a cominciare dalla stessa Telesse Terme sono realtà relativamente moderne. Dopo il terremoto del 1349, è il caso di ricordare, la città fu completamente spopolata e, nel 1612, la diocesi trasferita a Cerreto Sannita; quel che ne era rimasto aggregato a Solopaca e acquistato dai Grimaldi solo nel 1861. Con la creazione delle antiche Terme Jacobelli e quindi con gli stabilimenti del 1867 la città ritornò a esistere, così da essere la sua rinascita il risultato del turismo termale e, in una prospettiva contemporanea, uno dei primi esempi di ripresa economica e sociale da ricollegarsi al turismo. Da banda opposta, per così dire, si può collocare Sant'Agata de' Goti, sede vescovile che comprendeva nella sua diocesi alcuni insediamenti della Valle Caudina e che, pur essendo eccentrica rispetto a essa, fungeva da straordinario punto d'incrocio dei percorsi della Valle Telesina e della pianura capuana con quelli di crinale di mezza costa provenienti da ogni direzione.

Nel suo insieme lo schema viario del Partenio corrisponde ad un reticolo fortemente irregolare le cui linee si diradano e si frammentano al centro della Valle Caudina e si infittiscono lungo la fascia pedemontana con maggiore continuità di sviluppo. Direttrici trasversali e longitudinali, tagliando la piana caudina, congiungono il crinale della montagna con i punti di sbocco della valle dell'Isclero e di quella vitulanese nonché di quella del Sabato e la piana di Baiano e Avella, dando vita all'attuale rete di sentieri, inserita anche con l'Alta Via del Partenio nei 7000 chilometri del Sentiero Italia. Una grande zona di passo composta dalle valli caudina, telesina e baianese in un contesto geografico molto ampio, nel quale la ricchezza di corsi d'acqua, la produttività dell'agricoltura e del bosco, pur rafforzando le possibilità insediative, non sono state pienamente utilizzate.

Eppure, la ricchezza del Partenio era sotto gli occhi di tutti: fino alla metà della montagna si addensavano i castagni, poi, le querce, i cerri e i faggi, senza, sarà il caso di ricordarlo, che nessuna regolamentazione fosse stata messa a punto per la gestione della foresta come era accaduto invece con i Camaldolesi⁷; mentre nel Campo Maggiore, accanto alle fosse della neve, si raccoglievano erba e fieno, e fragole ad agosto, che si spedivano via mare fino a Roma.

⁷ Cfr. Romano R., a cura di (2009), *Codice forestale camaldolese. Le radici della sostenibilità*, INEA, Roma.

Non sorprende che Luigi Granata da agronomo oltre che da economista, ammesso che i due ambiti disciplinari si potessero all'epoca scindere, autore tra l'altro di un trattato sull'architettura rurale⁸, ne analizzasse dettagliatamente la ricchezza botanica e il gran numero di piante medicinali, senza esimersi dal notare come la «plebe di Napoli e di moltissimi altri paesi» vi si recasse per «stravizio» più che per devozione⁹. Come dargli torto visto che, ancora alla fine del secolo, la notte in cui i Napoletani si fermavano a Mercogliano, prima di ascendere al santuario, si vedevano ovunque grandi fuochi attorno ai quali si riunivano crocchi di persone mangiando, cantando, bevendo e danzando, tra risse, corse di cavalli, giochi e sfide di ogni genere. Contemporaneamente si erano definiti percorsi turistici di alto livello, più interessati all'abbazia e al palazzo di Loreto, mentre la contemplazione paesaggistica si limitava ad un'osservazione distaccata senza l'*horror* originario, né lo *stupor* del pittoresco¹⁰.

⁸ L. Granata (1851), *Dell'architettura rurale. Trattato elementare*, F. Rossi Romano, Napoli.

⁹ L. Granata (1830), *Economia rustica per lo Regno di Napoli*, Nunzio Posca, Napoli, vol. 2, cit. in Colapietra R. (1993), *op. cit.*, p. 118.

¹⁰ Cfr. Zingarelli G. (1860), *Viaggio storico artistico al reale santuario di Montevergine*, Stabilimento Tipografico Lista, Napoli.

Conoscenza e valorizzazione per un turismo sostenibile in Valle Caudina. Airola, Pannarano e San Martino

di Maria Rosaria Cocozza

Classificato quale “area interna” per le sue caratteristiche geografiche, strutturali e culturali, il territorio della Valle Caudina, situato a sud della catena montuosa del Partenio e a nord del massiccio del Taburno, lungo la dorsale appenninica, quasi a metà strada tra il Tirreno e l’Adriatico, costituisce un’area di notevole interesse soprattutto in termini di potenzialità di sviluppo e si presta ad essere considerato un interessante caso studio per la definizione di un modello sostenibile di sviluppo socio-economico e una risorsa meritevole di attenzione e tutela. Ciò grazie a una serie di fattori tra loro interdipendenti e, soprattutto, alla luce della pianificazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), promossa dall’Agenzia per la coesione territoriale nel 2013, e, poi, nel 2020, per il contributo dei fondi destinati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per il potenziamento e la valorizzazione dei piccoli comuni, del recupero dei centri storici, della rivalutazione dei paesaggi come fonte per la qualità della vita¹.

Il piano del Montesarchio – o della Valle Caudina – con il suo territorio vasto ed eterogeneo, arricchito da luoghi di straordinario valore storico-artistico e da prestigiose emergenze architettoniche, nonché da oasi naturalistiche di rilevanza, quali il Parco Regionale del Partenio e i due Siti di Interesse Comunitario (SIC) – appartenenti alla rete Natura 2000 – del Monte Partenio e del Taburno-Camposauro, dunque rappresenta un’entità

¹ Cfr. Barca F., Casavola P. e Lucatelli S. (2014), “Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance”, *Materiali Uval*, 31, pp. 10-21; Cuccu O. e Silvestri F. (2019), “La Strategia nazionale per le Aree interne (SNAI) e la valorizzazione del patrimonio turistico per lo sviluppo locale”, *Annali del Turismo*, vol. 8, pp. 175-180; Lucatelli S., Luisi D. e Tantillo F. (2022), *L’Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli Editore, Roma.

singolare su cui sviluppare tali azioni integrate. È infatti proprio nell'ultimo decennio del secolo scorso che questa regione territoriale ha vissuto una fase di transizione incerta, caratterizzata soprattutto dalla mancanza di una visione di sviluppo integrata, la quale ha prodotto una forza centrifuga, che ha allontanato imprenditori, turisti e giovani generazioni residenti, sia pure in maniera non omogenea, compromettendo il benessere delle comunità locali². Negli ultimi anni si sta delineando invece un processo inverso, in cui queste aree stanno riacquistando una nuova immagine, soprattutto grazie alla consapevolezza di un ricco patrimonio dove ambiente naturale e antropico dialogano in un'unica armoniosa sintesi, imponendosi come risorse impareggiabili.

In questo contesto, si sono rivelati esemplari i casi dei comuni di Airola, Pannarano e San Martino Valle Caudina, rappresentando modelli paradigmatici per l'implementazione di strategie di valorizzazione territoriale. La raccolta e l'analisi dei dati, attraverso la ricostruzione dell'evoluzione storica e architettonica di tali comunità, nonché delle caratteristiche del paesaggio, hanno permesso di evidenziare le loro specificità e di stimolare riflessioni sui limiti e sulle potenzialità per una governance sostenibile dello sviluppo turistico dell'area.

Partendo dall'estremità occidentale del piano di Montesarchio, si raggiunge il comune di Airola, caratterizzato da un profilo geometrico piuttosto vario, dominato dall'imponente presenza dei gruppi montuosi del Taburno e del Partenio, che formano, con la catena dei monti Picentini, il nodo centrale dei rilievi campani. La particolare morfologia del territorio, enfatizzata dall'alternanza di paesaggi agricoli e una rigogliosa vegetazione arborea, che avvolge le pendici dei monti circostanti, è solcata dalla confluenza dei torrenti Tesa e Faenza, affluenti del fiume Isclero. In virtù della sua particolare posizione geografica, la piana di Airola risulta abitata sin dalla preistoria, con successivi insediamenti dei popoli appenninici e Sanniti³.

Il borgo, menzionato per la prima volta nel 997, verosimilmente trasse le

² Corbisiero F., La Rocca R.A. e Zaccaria A.M. (2023), *Sviluppo turistico e governance territoriale nelle aree protette periurbane. Il parco regionale del Partenio*, FedOAPress, Napoli, pp. 55-70.

³ Cfr. Carfora P., Renda G. e Quilici Gigli S. (2008), "Contributi dalla Carta archeologica della Campania: continuità e cambiamenti nel popolamento della Campania interna fra l'età arcaica e la fine delle guerre sannitiche", *Orizzonti: Rassegna di Archeologia*, 9, Fabrizio Serra Editore, pp. 1-7; Troiano A. (2018), *La Valle Caudina nel Medioevo*, Homo Scrivens, Napoli, pp. 15-20; Custodero G. (2024), *Antichi popoli del sud: Apuli, Bruzii, Lucani, Messapi, Sanniti e Greci prima della conquista romana*, Capone Editore, Lecce.

sue origini da un antico feudo longobardo denominato *Airoaldi*, citato in un documento dell'820⁴. Appartenuto inizialmente a Roberto II di Normandia, passò sotto la reggenza di diverse famiglie nobiliari: dapprima i Lagonissa, dopodiché i Carafa, i d'Aquino e, infine i Caracciolo, che la detennero sotto il loro controllo fino al 1792, quando divenne parte del Regio Demanio. Nel 1816, Airola fu inclusa nel Principato Ultra e, in seguito, nella Terra di Lavoro fino all'Unità d'Italia, quando entrò a far parte della provincia di Benevento⁵.

A partire dall'arteria principale del corso Montella (fig. 1), l'intero borgo conserva numerosi edifici di notevole valore storico e architettonico; ne sono un esempio la maestosa chiesa dell'Annunziata, eretta nel 1562 e, nel corso del Settecento, oggetto di notevoli interventi, tra cui il rimaneggiamento della facciata, opera di Luigi Vanvitelli, e il palazzo Montevergine, un tempo monastero benedettino, oggi sede del Municipio e del Museo Civico. Dal corso Montella diparte poi un sentiero, che, ascendendo il Monteoliveto, conduce alla suggestiva chiesa di San Gabriele, edificata nel 960 e notevole per il suo impianto architettonico di forma ellittica⁶. Nelle adiacenze, sotto il giardino del convento annesso dei Frati Passionisti, è presente una grotta affrescata il cui ingresso è stato provvisoriamente murato in attesa di restauro⁷; proseguendo più in alto, si trovano le rovine dell'antico castello di epoca normanna⁸.

A valle, ai piedi del monte Taburno, invece, l'Acquedotto Carolino, progettato da Luigi Vanvitelli a partire dal 1753 per volontà di Carlo di Borbone, destinato ad alimentare la sontuosa cascata della Reggia di Caserta, traendo le sue acque dalle sorgenti del Fizzo, rappresenta un episodio ingegneristico di eccezionale rilevanza, riconosciuto nel 1997 del titolo di Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO⁹ (fig. 2).

L'aspetto immateriale della cultura di Airola riveste un'importanza equi-

⁴Montella G. (1848), *Cenno storico e topografico dell'antica e moderna Airola*, Tipografia all'insegna del Salvator Rosa, Caserta.

⁵Meomartini A. (1970), *I comuni della provincia di Benevento. Storia, cronaca, illustrazione*, De Martini, Benevento, pp. 7-10.

⁶Touring Club Italiano (1981), *Campania*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 300-302.

⁷Cfr. Piazza S. (2015), "Un unicum fra Oriente e Occidente. L'immagine della Trasfigurazione in San Gabriele ad Airola, Benevento", *Convivium*, II, 1, pp. 16-29.

⁸Cfr. Meomartini A. (1970), *op. cit.*; Napolitano V. (1989), *I castelli della Valle Caudina*, Edizioni il nostro cammino, Benevento; Quilici L., Quilici Gigli S. (2006), *Carta archeologia e ricerche in Campania*, Parte 3, L'Erma di Bretschneider, Roma.

⁹Cfr. David P.R., Canestrini F., *L'acquedotto Carolino dalle sorgenti del Fizzo alle fontane del Parco Reale di Caserta. Una risorsa idrica e culturale per il territorio*, in Pretelli M. e Ugolini A. (2011), a cura di, *Le fontane storiche: eredità di un passato recente. Restauro, valorizzazione e gestione di un patrimonio complesso*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 222-229.



Fig. 1 - Airola, corso Montella [Foto di M.R. Cocozza].

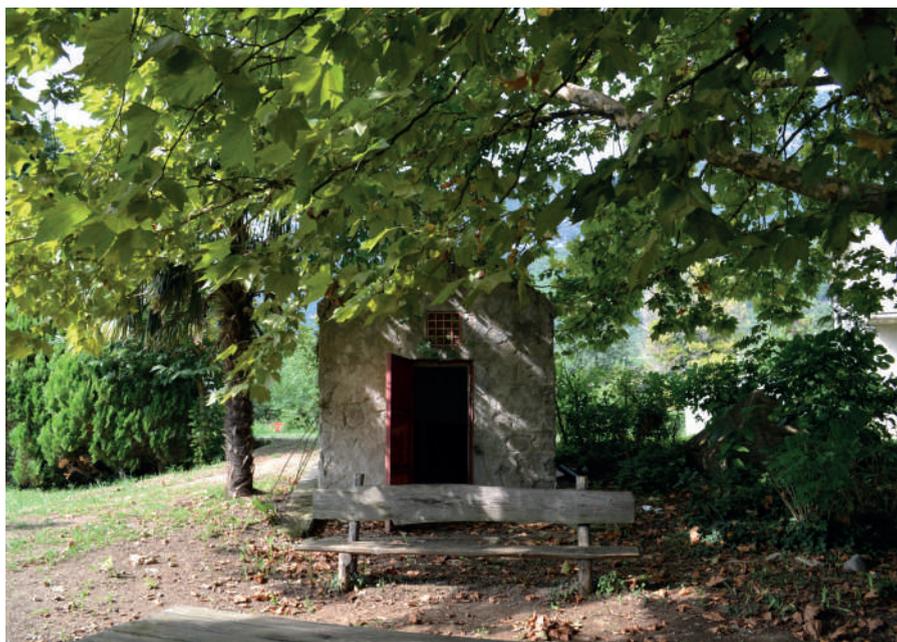


Fig. 2 - Airola, torrino dell'acquedotto di Luigi Vanvitelli [Foto di M.R. Cocozza].

valente e si esprime attraverso una vivace tradizione di pratiche e manifestazioni che riflettono l'identità collettiva della comunità. Accanto alle festività religiose, tra cui spicca la festa patronale di San Giorgio Martire, celebrata il 23 aprile, sagre e costumi popolari costituiscono elementi cardine della cultura locale. Un esempio significativo è rappresentato dal "ciuccio di fuoco", un'antica tradizione rurale che si svolge in occasione della festa di San Lorenzo. Questa pratica prevede l'accensione di un enorme effigie rappresentante un somaro, simbolo di fertilità e benessere, con l'intento di propiziare buoni raccolti per la stagione successiva. Tali eventi contribuiscono alla preservazione e alla trasmissione di un patrimonio di conoscenze, credenze e pratiche ancestrali, spesso ancorate a riti e celebrazioni di antica origine, che non solo arricchiscono il tessuto sociale del comune, ma fungono altresì da attrattori culturali, valorizzando il territorio ed esaltandone l'unicità.

Nel suggestivo scenario dell'entroterra irpino, si erge l'enclave beneventana del comune di Pannarano. Collocato sul versante caudino del Parco Regionale del Partenio, il borgo si sviluppa secondo una morfologia terrazzata, in cui i variegati coltivi e vigneti dipingono un affascinante mosaico cromatico sul paesaggio collinare. L'ambiente circostante, ricco di diversità faunistiche e floreali, è arricchito da una lussureggiante copertura boschiva, che si estende verso le quote più elevate del territorio, includendo oasi naturalistiche attraversate da suggestivi sentieri, corredate da sorgenti di acqua purissima¹⁰.

Sebbene le origini di Pannarano continuino a essere avvolte da un'aura di incertezza, non sussistono dubbi riguardo alla sua consolidata storia preromana, romana e medievale¹¹. Frequentato, forse, durante le guerre tra romani e sanniti nel III secolo a.C., si ritiene che il suo toponimo derivi da Ara Panis, l'altare dedicato dai romani al dio Pan. In un documento del 1320 compare come casale di Roccabascerana, con il toponimo di Pandarano, il cui significato esatto potrebbe essere "ricco di grano", "pantano" o "altura" secondo un vocabolo di origine greco-bizantina, sebbene ciò resti incerto¹². Altre fonti documentali risalenti al XIV secolo confermano la proprietà del feudo da parte della famiglia della Leonessa. Successivamente, passato ai Caracciolo, che lo dettennero sino al XVII secolo con il titolo di Marchesi di Pannarano e duchi di Lauriano, fu proprietà degli Abate e poi dei Coccozza

¹⁰ Touring Club Italiano (1981), *op. cit.*, p. 309.

¹¹ Cfr. Troiano A. (2018), *op. cit.*; Vannetiello P. (1982), *Pannarano. Storia, tradizioni, folklore*, Nuova Stampa, Avellino.

¹² Vannetiello P. (1982), *op. cit.*



Fig. 3 - Pannarano, palazzo Cocozza Campanile [Foto di M.R. Cocozza].

Campanile, fino all'eversione della feudalità.

Ai Caracciolo e ai Cocozza Campanile si deve la trasformazione del palazzo omonimo, sede in passato dell'antico castello feudale eretto per commissione della famiglia della Leonessa. Situato in posizione privilegiata, sul punto più alto dell'abitato, lungo via dell'Indipendenza, risulta oggi compromesso dalle superfetazioni strutturali, che ne hanno alterato in buona parte la conformazione originaria (fig. 3). La memoria del palazzo signorile, diviso ora in più abitazioni private, è conservata solo in parte sulle facciate, dove sono ancora visibili fregi, decorazioni architettoniche e stemmi.

Tra le architetture religiose di Pannarano sono da menzionare la chiesa seicentesca di San Giovanni Battista, il cui campanile venne probabilmente realizzato secondo i disegni di Vanvitelli, la chiesa della Madonna delle Grazie, eretta nel 1779, e la chiesa del Carmine, già esistente nel Cinquecento e divenuta cappella privata della famiglia D'Alessio nel 1850.

La peculiarità distintiva di Pannarano risiede però soprattutto nel suo patrimonio naturalistico, contraddistinto da inestimabili risorse ambientali già accennate in precedenza. Tra queste, assumono rilievo le aree protette del Bosco di Pino e dell'Oasi del WWF Montagna di Sopra. Di particolare

interesse, inoltre, è la copiosa presenza di risorse idriche, rappresentate dai torrenti Pezze, Polverine e Serretelle, alimentati dalle fonti di Acqua di Carlangiona e Acqua delle Vene. Tali percorsi naturalistici, inseriti nel contesto del Parco Regionale del Partenio, delineano un itinerario di grande fascino, che si snoda attraverso una molteplicità di *habitat* diversificati, capace di interessare e soddisfare gli amanti della natura e della biodiversità.

Sul versante settentrionale del Partenio, si erge invece il comune di San Martino Valle Caudina. Situato alle pendici del monte Pizzone e del monte Teano, il territorio sammartinese, rinomato per il suo rilevante valore paesaggistico e ambientale, si distingue per l'armoniosa alternanza di pianura, collina e montagna, dove abbondanti pascoli, densi castagneti, faggeti attraversati da corsi d'acqua e sorgenti di acqua oligominerale costituiscono le principali peculiarità¹³.

L'occupazione del territorio di San Martino ha radici remote, risalenti al Neolitico e all'Età del Bronzo. Tuttavia, le origini di un insediamento stabile vengono ricondotte, ora, alla dominazione romana, ora, alle origini medioevali del borgo, sorto su un insediamento preesistente, dove i Longobardi eressero un fortilizio difensivo¹⁴. Tra i primi feudatari vi fu Mario d'Eboli; appartenuto poi alla famiglia Scotto, il feudo passò ai francesi de Lagonière (della Leonessa)¹⁵, che dopo una serie di vicissitudini consistenti in perdite e riacquisizioni, ottennero nel 1627 il titolo di duchi di San Martino da Filippo IV di Spagna, mantenendo tale dominio fino all'abolizione della feudalità nel 1806¹⁶. Il nucleo urbano di San Martino Valle Caudina, nella sua parte storica, conserva un aspetto tipicamente medievale, raggruppato intorno all'altura su cui sorge il castello "della Leonessa", il quale, già esistente nel IX secolo, domina ancora oggi l'intero abitato (fig. 4). Nelle successive fasi di espansione urbana, avvenute tra il XVI e XIX secolo, l'abitato si ampliò lungo un unico asse viario principale, l'attuale via Roma, per poi estendersi ulteriormente attraverso corso Vittorio Emanuele fino a valle. Ai lati di via Roma, un intricato labirinto di viuzze in pietra, gradinate e vicoletti, incorniciati da caratteristiche abitazioni, si dirama per l'intero borgo, sfociando nella centralissima piazza XX Settembre. Fra le trame del fitto tessuto edilizio del borgo emergono pregevoli episodi di valore storico-architettonico, quali

¹³ Touring Club Italiano (1981), *op. cit.*, p. 308.

¹⁴ Fucci C. (1927), *San Martino di Valle Caudina*, Tipografia Pietro Graziano, Napoli, p. 253.

¹⁵ Troiano A. (2018), *op. cit.*, p. 98.

¹⁶ Fucci C. (1935), *San Martino Valle Caudina nella storia e nella cronaca*, Tipografia del Carmelo Montefalcone, Valfortore.



Fig. 4 - San Martino Valle Caudina, castello della Leonessa [Foto di M.R. Cocozza].

i palazzi Ducale e del Balzo, così come sono da segnalare i numerosi mulini posti lungo il torrente Caudino, tra cui il “Pisaniello”, edificato nel 1864 nei pressi della piazza XX Settembre, all’epoca solcata dall’alveo del torrente.

Il patrimonio intangibile di San Martino Valle Caudina trova la sua più alta espressione nelle manifestazioni legate ai beni demotnoantropologici, che costituiscono un ponte tra passato e presente, mantenendo vive le identità locali e offrendo ai visitatori un’esperienza autentica e immersiva. Tra queste, la festa patronale in onore di San Martino, celebrata l’11 novembre, si distingue per la sua capacità di catalizzare la comunità locale in un momento di condivisione e devozione collettiva, che si traduce in un rituale partecipativo di grande rilevanza sociale e culturale.

Di pari significato è il Palio dei Catuozzi, una competizione dal sapore antico che vede protagonisti i contradaioi del comune in una gara di destrezza e abilità con le “catuozze”, grandi pire di legno che un tempo venivano realizzate il 24 dicembre in tutti i comuni a ridosso dei monti, e accese prima delle funzioni religiose della Santa Notte. Questa manifestazione, oltre a rappresentare un’occasione di intrattenimento, è un veicolo di trasmissione dei saperi artigianali e delle pratiche comunitarie, contribuendo alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale del territorio.

Dall’analisi sin qui condotta, si evince inequivocabilmente l’elevata valenza ambientale dell’area e la preminente abbondanza di risorse storiche, artistiche, culturali e architettoniche, che concorrono a delineare l’intera area dei comuni di Airola, Pannarano e San Martino Valle Caudina come terra ad elevato interesse turistico. Il confluire di questi elementi distintivi – comprese le testimonianze storiche di valore, le espressioni artistiche uniche, le

tradizioni culturali radicate e l'architettura di pregio – contribuisce a configurare il territorio come un'area di rilevanza eccezionale per lo sviluppo turistico. L'integrazione di questi fattori con il contesto ambientale di pregio amplifica ulteriormente il potenziale attrattivo dei luoghi, rendendoli meta privilegiata per un turismo di qualità e per la valorizzazione del patrimonio culturale e naturale.

Fondamentale, pertanto, è considerare la marcata propensione verso la conservazione ambientale e naturalistica, evidente nelle caratteristiche morfologiche del territorio, nella presenza di un bacino idrogeologico e nella considerevole estensione di copertura boschiva. Tale contesto paesaggistico, caratterizzato da una dinamicità, che spazia dall'altipiano alle zone pianeggianti e collinari, risulta arricchito da una variegata biodiversità faunistica e floristica, siti storici, borghi antichi e beni architettonici, tali da poter costituire una rete culturale sebbene le infrastrutture ricettive siano poco adeguate sia a un turismo sostenibile sia in territori di omogenea distribuzione sul territorio. Inoltre, sarebbe auspicabile il potenziamento dei trasporti pubblici e la promozione di mezzi a basso impatto ambientale.

La nascita di una città termale alla fine dell'Ottocento. Telese tra antiche strategie e nuove prospettive di rilancio

di Danila Jacazzi

Il progetto THERME, tra gli obiettivi, si è posto l'individuazione di percorsi a valenza turistica in un vasto territorio della regione Campania, esteso dalla Valle Telesina, nella provincia di Benevento, fino al Vallo di Diano, nel salernitano, partendo dall'individuazione di impianti termali, che potessero costituire *hubs* di un sistema di riqualificazione delle aree interne. A tal fine, si è identificato un tragitto che scorre in modo pressoché parallelo ad uno del Club Alpino Italiano (CAI), tra Telese e Montesano sulla Marcellana. È dunque seguito un approfondimento su un tratto pilota compreso tra San Salvatore Telesino e Pannarano, intercettando, così, 11 Comuni che presentano indubbe valenze turistiche dettate dall'interesse storico e dall'identità dei luoghi capaci di rispondere a una nuova domanda esperienziale, plurale, costruita sui modelli e sulle modalità di una pianificazione turistica integrata¹. Una trama di itinerari può essere tracciata, infatti, sulla base della conoscenza dei luoghi, del loro patrimonio storico-culturale, immateriale, oltre che materiale, delle risorse (naturali, enogastronomiche, artigianali, ecc.), dei caratteri (relazionalità, qualità della vita, salubrità, amenità, benessere, ecc.) e della prossimità fisica ai sistemi urbani di medie e grandi dimensioni².

Nello specifico, il territorio di Telese Terme, analizzato nel presente contributo, offre potenzialità ancora inesprese. La sua evoluzione è segnata dalla crescita e dallo sviluppo dello stabilimento termale, che ha conosciuto momenti di grande popolarità soprattutto grazie alle strategie di valorizzazione messe in

¹ Bencardino F. e Marotta G., a cura di (2004), *Nuovi turismi e politiche di gestione della destinazione. Prospettive di sviluppo per le aree rurali della Campania*, FrancoAngeli, Milano.

² Rocca G. (2013), *Dal prototurismo al turismo globale: momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Giappichelli Editore, Torino.

atto a partire dal XIX secolo, quando l'uso terapeutico delle acque comportò la realizzazione di edifici per l'accoglienza di una clientela diversificata³ (fig. 1).

Tra la fine del Settecento e dagli inizi dell'Ottocento, infatti, in quasi tutte le regioni europee, si affermò con successo l'architettura dei luoghi di cura *per aquam*, con la fondazione di vere e proprie città termali che avvicinarono all'idroterapia nuove classi sociali. All'efficacia curativa delle acque spesso corrispose l'esaltazione delle amenità dei luoghi e del bel paesaggio, che invitava al godimento estetico, oltre che terapeutico, delle città termali, intese anche come luoghi di diporto dell'incipiente borghesia⁴. La frequentazione dei più importanti impianti idroterapici da parte di nobili ospiti contribuì non poco alla diffusione della moda di "andare alle acque". Anche in Italia numerose furono le nuove fondazioni o gli ampliamenti di strutture esistenti da parte di illustri committenti, soprattutto nella Toscana granducale: Francesco Stefano di Lorena, per esempio, nel 1742 promosse i lavori di ampliamento dei Bagni di San Giuliano, le *aquae pisanae* di Plinio il Vecchio, in provincia di Pisa⁵ e, a partire dal 1771 il figlio Pietro Leopoldo diede inizio alla costruzione della moderna città termale di Montecatini⁶ e Massimiliano Francesco, arcivescovo di Colonia, nel 1792, fondò gli stabilimenti di Godesberg nella Renania settentrionale⁷ (fig. 2). In questi primi episodi, così come nelle successive città termali mitteleuropee, la presenza di giardini e parchi definiva un rapporto osmotico tra ambiente costruito e ambiente naturale.

Anche Telesse, nel 1857 ancora solo un villaggio, «un aggregato di poche casucce» ai piedi del monte Pugliano⁸, per quanto costruita in tempi e in

³ Martini A. (2009), *Le terme di Acqui. Città e architetture per la cura e per lo svago*, Umberto Allemandi Edizioni, Torino.

⁴ Zangheri L. (2003), *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Leo S. Olschki, Firenze, p. 169.

⁵ Bianchi G.A. (1757), *De' Bagni di Pisa posti a pie' del Monte di San Giuliano*, Stamperia Paperiniana, Firenze; Cocchi A. (1760), *Dei bagni di Pisa*, Stamperia Imperiale, Firenze.

⁶ Cresti C. (1984), *Montecatini 1771-1940: nascita e sviluppo di una città termale*, Electa, Milano; Pinochi R. (2010), *I Bagni di Montecatini nell'Ottocento*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca.

⁷ Taborelli G. e Bossaglia R. (1992), *La Biblioteca delle terme: il termalismo nell'immaginario culturale dai Pirenei al Caucaso*, Silvana editoriale, Milano, p. 69; Berrino A. (2011), *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 59-157.

⁸ Rossi D. (1857), "Sulle acque minerali di Telesse e sullo stabilimento de' bagni quivi costruito", *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, vol. 61, settembre-dicembre 1857, Stabilimento Tipografico del Real Ministero dell'Interno, Napoli, p. 4.



Fig. 1 - Telesse Terme, ingresso al complesso termale [Foto di E. Manzo].

condizioni morfologiche differenti⁹, presentava le stesse matrici culturali e un analogo rapporto tra architettura ed ambiente, sottolineato in molte guide turistiche, così come in riviste scientifiche e mediche della fine dell'Ottocento: «L'aria di Telesse è asciutta, ottima, saluberrima, tra colline e montagne circostanti, che presentano il più grandioso panorama»¹⁰. Nel 1910, tra le più rinomate stazioni climatiche d'Italia viene segnalata Telesse per «l'amena posizione, con grandioso Parco, ombrosi viali, deliziose aiuole di fiori e prati verdeggianti che fanno da corona ai 7 stabilimenti per Bagni»¹¹ (figg. 3-4).

Tutta la Valle Telesina, così come la maggior parte dei comuni compresi nel tratto pilota del progetto THERME, beneficiò della crescita turistica dei Bagni di Telesse. Già nel 1855 il centro di San Salvatore Telesino era «noto per lo beneficio delle abbondanti e salutari acque minerali dell'antica Telesse

⁹ Cuomo E. (2008), *I bagni di Telesse fra Ottocento e Novecento. Una stazione termale nell'Italia meridionale*, FrancoAngeli, Milano; Manzo E. (2021), *Architetture termali della Belle Époque in Campania, tra passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile*, in Mais S., a cura di, *Il tesoro delle città. Strenna 2021*, Collana dell'Associazione Storia della Città, Steinhäuser Verlag, Wuppertal, pp. 206-226.

¹⁰ «La stagione balneare di Telesse» (1886), *La riforma medica*, 2, 149, p. 899.

¹¹ *Almanacco Italiano* (1910), Anno XV, R. Bemporad, Firenze, p. 123.

donde dista ben poco, ed ove nella stagione estiva migliaia di forestieri conduconsi per fruire di quelle acque mirabili, verrà acquistando maggior importanza ora che la Provincia ha dato cominciamento alla costruzione de' bagni, col corredo di altre stanze addette a ricreare lo spirito degli avventori»¹².

Gli impianti termali di Telese furono costruiti tra il 1855 e il 1875, con il contributo della Provincia di Terra di Lavoro, per sostituire le precarie strutture «baracche di frasche, o altro simil genere, senza camerini o ricoveri di sorta»¹³ che fino ad allora ospitavano i bagnanti. Il progetto venne inizialmente affidato all'architetto Antonio Sforza che preventivò una spesa di circa 5000 ducati¹⁴. Successivamente si decise di costruire uno stabilimento più ampio secondo il progetto presentato nel 1853 dall'architetto provinciale Domenico Rossi. Sulla base di tale progetto nel 1855 si diede inizio ai lavori condotti dagli imprenditori casertani De Lillo e Tiscione¹⁵.

Allo stabilimento riservato agli uomini ne venne aggiunto un altro, di dimensioni ridotte, destinato alle donne¹⁶. Il progetto, pubblicato dallo stesso Domenico Rossi, prevedeva, infatti, di creare, per una spesa di 35.000 ducati, una zona interamente dedicata ai bagni, cui si accedeva da un ampio viale alberato, con un edificio per gli uomini a sud, nei pressi della sorgente Goccioloni, e un altro separato per le donne a nord¹⁷ (fig. 5). I bagni per gli uomini presentavano un impianto a ferro di cavallo con al centro una grande vasca semicircolare circondata da camerini, con sale di intrattenimento e due spaziose gallerie ai lati: una destinata agli uffici del personale e alla biglietteria, l'altra ai bagni caldi e alle docce. Il livello delle acque nella grande vasca era regolato tramite un portellone di legno. Lo stabilimento per le donne, di dimensioni più ridotte, aveva una pianta “semirettangolare”, occupata al centro dalla vasca e da ambienti secondari simmetrici ai lati. Un ulteriore “Bagno succursale” di forma quadrilatera, sulla sorgente chiamata Pera, era riservato a malattie particolari (fig. 6). Erano, poi, previste delle vasche comuni per gli uomini e le donne di basso cetò, e una vasca circolare per gli animali. Una cisterna di travertino raccoglieva le acque potabili, provenienti dalla sorgente Santa Lucia, che ve-

¹² Viti F. (1855), *Sulle condizioni economiche-amministrative del Distretto di Piedimonte in Terra di Lavoro*, Stamperia del Fibreno, Napoli, p. 24.

¹³ Archivio di Stato di Caserta (da ora ASCa), Fondo Amministrazione Provinciale, busta 577, fascicolo 6273; Viti F. (1855), *op. cit.*, p. 25.

¹⁴ Viti F. (1855), *op. cit.*, pp. 63-64.

¹⁵ De Iulio R. (2019), “Le terme di Telese: passato e presente di uno stabilimento termale ottocentesco”, *Geotema*, 23, 60, p. 69.

¹⁶ Viti F. (1857), *Sul distretto di Piedimonte di Alife*, Stamperia del Fibreno, Napoli, p. 45.

¹⁷ Rossi D. (1857), *op. cit.*, pp. 5-16.



Fig. 2 - Alessandro Bicchierai, *Veduta delle Terme di Montecatini in Valdinievole [da raccolta dei disegni delle fabbriche regie de' bagni di Montecatini nella Valdinievole, (s.n.), Firenze, 1787].*

nivano distribuite in recipienti di creta o fiaschi di vetro e un piccolo “Angar” era destinato al ricovero degli animali da trasporto e al deposito delle carrozze e vetture degli ospiti. L’ingresso alle terme e l’uso delle acque erano normati da un regolamento provvisorio redatto nel 1856 e riportato integralmente nel suo opuscolo da Domenico Rossi direttore de’ nuovi Stabilimenti. Nel suo progetto l’architetto Rossi auspicava che, a breve distanza dalle terme, si provvedesse a costruire un albergo, che, in effetti, fu realizzato alla fine del secolo.

Il numero crescente dei frequentatori delle terme telesine, infatti, comportò la creazione delle infrastrutture necessarie all’ospitalità: alberghi, hotels, pensioni, circoli, caffè e ristoranti sorsero lungo le vie principali del centro, al cui sviluppo contribuì anche la presenza della linea ferroviaria e il miglioramento della rete stradale.

Nella seconda metà dell’Ottocento le sorgenti termali erano raggiungibili attraverso due vie di comunicazione principali: un’arteria rotabile proveniente da San Salvatore Telesino di circa due miglia; una strada che da Solopaca raggiungeva Telesse Terme utilizzando tratti del Regio Cammino passando per il Ponte sul Calore o, in alternativa, un sentiero da percorrere a cavallo tragit-

tando il fiume con una scafa¹⁸ (fig. 8). Nel 1861 furono elargiti dallo Stato ben 4000 ducati per la sistemazione della strada che univa Cerreto Sannita ai Bagni di Telese, collegamento potenziato qualche anno dopo con la costruzione del tratto ferroviario Telese-Caianello¹⁹. In tal modo venne ridefinito l'impianto urbano caratterizzato da due importanti poli: l'ingresso al parco termale e l'edificio ferroviario collegati da un tridente con il viale centrale alberato²⁰.

Il collegamento ferroviario della sede termale di Telese Terme fu un elemento di fondamentale importanza per la promozione turistica del centro già alla fine dell'Ottocento, dal momento che gli stabilimenti termali, all'epoca di proprietà della Provincia di Terra di Lavoro, distavano circa due chilometri dalla locale stazione²¹. Nel 1883, fu presentato il progetto per la costruzione del binario dalla Stazione di Telese allo stabilimento dei bagni sulfurei con la nuova fermata Telese-Bagni, che consentiva un accesso diretto alle terme²². Il nuovo tratto ferroviario, compreso nel tragitto Napoli-Foggia, era di proprietà della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali, che ne ottenne la concessione con lettera ministeriale del 1883²³. Nel 1906 la linea Telese Cerreto-Telese Bagni fu ceduta gratuitamente dalla Società allo Stato e, nel 1959, fu definitivamente soppressa con Decreto del Presidente della Repubblica del 29 agosto²⁴. Alla fine dell'Ottocento Telese era collegata, a Caserta tramite un percorso della durata di 35 minuti, e, a Napoli, con un treno celere speciale esclusivamente dedicato ai bagnanti, treno che consentiva di raggiungere il centro termale in un'ora e mezza²⁵. A tale servizio si affiancò, a partire dai primi decenni del Novecento, la possibilità di usufruire di automobili a pagamento per il collegamento tra Caianiello e Telese²⁶.

¹⁸ Ivi, pp. 3-4.

¹⁹ ASCa, Fondo Amministrazione Provinciale, busta 43, fascicolo 657; busta 411, fascicolo 4428, anni 1877-79.

²⁰ Esposito M. *Sviluppo turistico e trasformazioni urbane delle città termali della Campania tra XIX e XX secolo*, in Ippoliti A. e Svalduz E., a cura di, *Beyond the Gaze. Interpreting and Understanding the city / Oltre lo sguardo. Interpretare e comprendere la città*, (in corso di pubblicazione).

²¹ Jervis G. (1874), *I tesori sotterranei dell'Italia*, parte seconda, Ermanno Loescher, Torino, p. 545.

²² *Monitore delle Strade Ferrate* (1883), Anno XVI, n. 1, p. 355.

²³ *Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1892* (1898), Tipografia dell'Unione Cooperative Editrice, Roma, p. 38.

²⁴ *L'Ingegneria Ferroviaria* (1906), 3, 8, Roma, p. 131; Gazzetta Ufficiale, n. 259 del 27/10/1959.

²⁵ "La stagione balneare di Telese" (1886), *op. cit.*, p. 899.

²⁶ ASCa, Fondo Amministrazione provinciale, busta 1059, fascicolo 12018.



Fig. 3 - Copertina della Guida ai bagnanti di Telese, 1886 [Biblioteca provinciale Antonio Mellusi (da ora BPAM)].

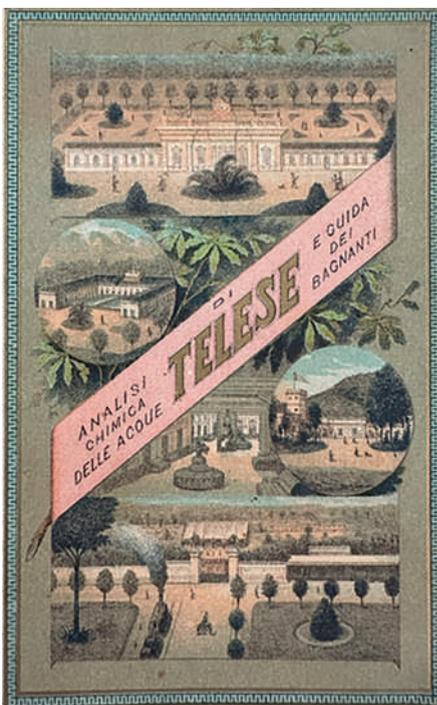


Fig. 4 - Copertina dell'Analisi chimica delle acque di Telese e guida dei bagnanti con i padiglioni, 1886 [BPAM].

Nel 1886 si registra un'importante azione di propaganda delle cure balneari telesine: le inserzioni pubblicitarie delle riviste mediche promuovevano la frequentazione delle terme di Telese – la cui stagione si apriva il 15 giugno – e ne esaltavano la modernità degli stabilimenti capaci di contenere oltre 500 persone nelle grandi vasche di acque minerali e tali «da non temere il confronto dei più rinomati in Europa»²⁷. Agli ospiti della struttura termale era richiesto il pagamento di una tassa di soggiorno fissa che, nel 1886, ammontava a 7,65 lire, cui bisognava aggiungere il costo dei vari servizi differenziati tra bagni sulle sorgenti, bagni caldi in vasche di marmo collocate in camerini, doccia ed ingresso con diritto di bere acqua minerale (fig. 7). Infine, consistenti facilitazioni erano riservate ai militari che potevano frequentare gli stabilimenti

²⁷ “La stagione balneare di Telese” (1886), *op. cit.*, p. 899.

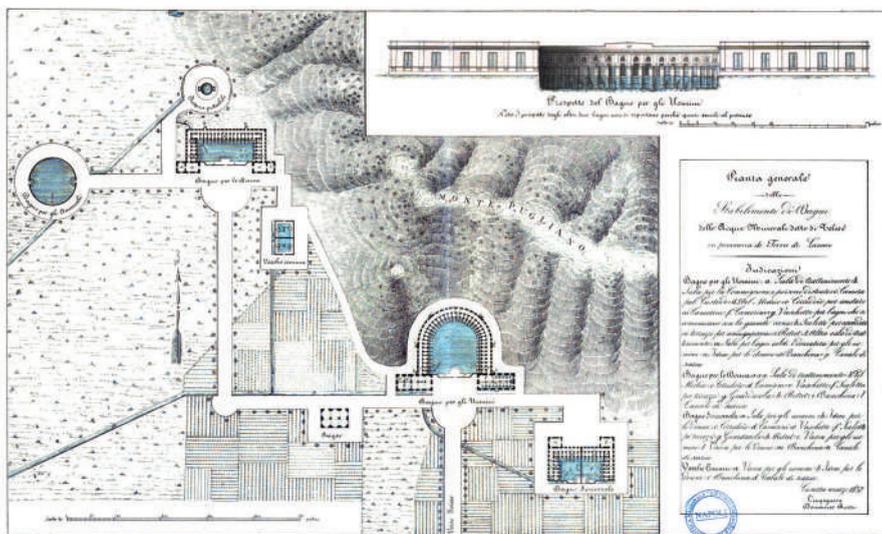


Fig. 5 - Domenico Rossi, *Sulle acque minerali di Telese e sullo stabilimento de' bagni quivi costruito*, estratto dagli "Annali Civili del Regno delle Due Sicilie", vol. LXI, settembre-dicembre 1857

termali a tariffe agevolate²⁸. Dopo le cure ai visitatori erano offerte occasioni di svago e vita sociale: «Nei giardini dello Stabilimento trovasi un *Restaurant*, tenuto dal signor Abbate, proprietario del *Caffè di Napoli* alla Villa e del *Caffè d'Europa* e completerà il lieto ritrovo dei bagnanti una scelta musica coi suoi concerti»²⁹.

Il numero crescente degli ospiti determinò l'incremento dell'offerta di alloggi, per lo più case ammobiliate, site nel vicino centro di San Salvatore Telesino, facilmente raggiungibile in carrozza, pensioni, locande e trattorie, oppure poste nella città di Caserta, distante 35 minuti di percorso ferroviario. Nel centro telesino sorsero anche i primi hotel, tra cui l'Albergo del Castello, che fu pubblicizzato nel 1886 come una struttura elegante, dotata di ampie stanze accuratamente arredate, sale di lettura e di intrattenimento, sale da pranzo con menù a prezzo fisso o alla carta³⁰. Alla fine del XIX secolo risale la costruzione del Grand Hotel Telese, su iniziativa dell'imprenditore Edoardo Minieri e progetto dell'ingegnere Frontera, eseguito, poi, dall'ingegnere Giuseppe Florio³¹. La presenza del Grand

²⁸ *Giornale Militare* (1897), parte seconda, 2, Enrico Voghera, Roma, p. 245.

²⁹ "La stagione balneare di Telese" (1886), *op. cit.*, p. 899.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Mina C. (1892), "La nuova piazza Depretis a Napoli", *L'edilizia moderna*, 1, 1, p. 7; Manzo E. (2021), *op. cit.*, pp. 206-226.



Fig. 6 - Telesse Terme, piscina dei Bagni Pera delle Terme Miniere [Foto di M. Cerro].

Hotel, inaugurato nel 1891, contribuì non poco a rendere la piccola stazione termale di Telesse un ritrovo alla moda durante la Belle Époque³². Immerso nel cuore della Valle Telesina, a pochi chilometri dal centro della cittadina termale e in prossimità degli stabilimenti, il Grand Hotel, dotato di circa cento camere e munito di ogni comfort, era aperto da giugno a settembre e offriva agli ospiti una «amplissima e splendida sala da pranzo»³³, sale da biliardo, di lettura e conversazione lussuosamente arredati³⁴. Nell'Annuario Sanitario Italo del 1903, oltre alle proprietà terapeutiche delle acque, si sottolinea la presenza di un “boschetto all'inglese” nella parte anteriore del Grand Hotel e di un folto bosco di castagni alle spalle della struttura, che offriva la possibilità di passeggiare tra i viali ombrosi che lo attraversavano³⁵. Nel 1937 nelle guide commerciali si registra la presenza di ulteriori strutture ricettizie come l'Albergo Centrale e il Tancredi³⁶. Anche nei centri vicini furono creati alloggi per gli ospiti delle terme. A San Salvatore Telesino fu realizzato l'albergo Pacelli,

³² De Simone E. e Ferrandino V., a cura di (2009), *L'impresa familiare nel Mezzogiorno continentale fra passato e presente, Atti del Convegno di studi (Benevento, 30 novembre-1 dicembre 2007)*, FrancoAngeli, Milano, p. 17.

³³ *Almanacco Italiano* (1910), 15, R. Bemporad & figlio, Firenze, p. 123.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Annuario Sanitario Italiano* (1903), III, Casa Editrice dell'Annuario, Milano, Tav. LIX.

³⁶ *Guida Industriale e Commerciale* (1935), 2, s.n., Milano, p. 105.

dal nome del suo proprietario «ben messo a polito con delle stanze salutari da rendere grata quella dimora»³⁷.

Alla capacità di attrarre visitatori, indubbiamente esercitata dalle acque termali e dal fascino del rapporto tra le architetture e il paesaggio della Valle, si unì anche l'interesse verso luoghi di antica seduzione, che la presenza delle vestigia archeologiche di Telesia, i ruderi di torri e castelli, nonché i resti medioevali degli insediamenti monastici rendevano particolarmente affascinanti. Piccoli musei e collezioni private, poi, erano aperte ai visitatori, generalmente studiosi italiani, ma anche stranieri, come il museo numismatico che il Consigliere Provinciale Luigi Pacelli aveva allestito a San Salvatore Telesino, «ricco di molte pregevoli e rare monete antiche, e corredato pure di lapidarie iscrizioni, e di altri antichi monumenti raccolti in Telese e nelle vicinanze»³⁸.

Nei primi decenni del XX secolo i bagni di Telese, insieme alle stazioni termali più note della Campania, acquisirono una notevole popolarità e, seppur collocati nell'entroterra della regione, erano costantemente frequentati³⁹.

A partire dal 1935, nei contratti di lavoro nazionali furono introdotte le cure termali, segnando così l'avvio del turismo «sociale», cui le terme di Telese devono buona parte del loro successo nelle alterne vicende del secolo scorso⁴⁰. Tuttavia, dopo il difficile periodo del secondo conflitto Mondiale, quando i bombardamenti danneggiarono gli impianti termali, si assistette a un lento declino di Telese, in quanto le potenzialità attrattive delle sue acque continuarono ad essere sfruttate con mezzi inadeguati, soprattutto non in grado di rispondere alle esigenze di un turismo termale in continua evoluzione.

Attualmente Telese Terme e i suoi stabilimenti denunciano l'urgente necessità di essere rivitalizzati attraverso un piano di rivalutazione, una valorizzazione integrata in uno spazio più ampio, che attinga a moderne strategie di attrazione turistica come punti di forza del sistema locale. Negli ultimi decenni, infatti, la vacanza non si configura più soltanto come svago e relax, ma anche come esperienza di vita e di arricchimento sotto il

³⁷ Viti F. (1855), *op. cit.*, p. 46.

³⁸ Ivi, p. 64.

³⁹ Mangone F. (2001), *Luoghi e spazi del termalismo campano tra il XIX e il XX secolo: Castellamare e Agnano*, in Berrino A., a cura di, *Per una storia del turismo del Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo*, Atti del secondo seminario (Napoli 15-16 maggio 2000), Istituto per la storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Napoli, Napoli, pp. 105-116.

⁴⁰ Cuomo E. (2008), *op. cit.*



Fig. 7 - Tessera di ingresso al Parco degli Stabilimenti Balneari di Telese del 1903-1904.

profilo culturale ed ambientale, giacché il turista contemporaneo è sempre più alla ricerca di un rapporto diretto con i luoghi visitati, con il territorio e la sua memoria storica⁴¹.

In tal senso, a Telese Terme si affiderebbe il ruolo di *hub* di una rete costituita da quelle destinazioni che potremmo definire ‘minori’, perché meno conosciute, ma altrettanto interessanti per i loro valori intrinseci, al punto che, per la loro rivalutazione, il primo passo è appunto quello di legarle a una forma di turismo lento ed esperienziale, lavorando sul potenziamento della loro identità e su una proposta concreta, univoca, ben riconoscibile e distinguibile, proprio attraverso itinerari altri in grado di solleticare la curiosità del turista/viaggiatore e, di conseguenza, investire nella progettazione di contenuti che sappiano «oltre che mostrare anche narrare»⁴².

⁴¹ Cresta A. (2016), *Il Turismo*, in Fiorentino L., a cura di, *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 211-237; Minca C. (1996), *Lo spazio turistico postmoderno*, in Nocifora E., a cura di, *Il viaggio - Dal Grand tour al turismo post-industriale*, Atti del Convegno Internazionale, (Roma 5-6 dicembre 1996), Edizioni Magma, Napoli, pp. 123-133.

⁴² Greco I. e Cresta A. (2021), “Digital Tourism and Local Networks: New Models and Methods of Integrated Tourism Planning. The Irpinia Case”, *Euro-Asia Tourism Studies Journal*, 3, p. 26.

In tale ottica le aree interne della Campania rappresentano le mete privilegiate per la costruzione di nuove offerte di itinerari che attraversino borghi che hanno nell'identità del territorio i loro punti di forza. Il progetto THERME mira, appunto, a fornire esperienze che vadano oltre la mera fruizione delle terme quali luoghi di cura e prevenzione, ma che includano una a volte inedita riscoperta del tessuto locale e del suo patrimonio artistico, architettonico e culturale.

Il polo termale telesino: meta di cura e benessere tra Ottocento e Novecento

di Felicia Di Girolamo

Il progetto THERME nasce con l'obiettivo di una ricostruzione gnoseologica territoriale, culturale e ambientale di quelle aree campane, caratterizzate dalla presenza di sorgenti di fonti termali, al fine di individuare un protocollo di intervento per la riqualificazione delle aree interne, in termini di sostenibilità. In questo contesto, attraverso la ricognizione delle fonti letterarie e iconografiche relative ai comuni rientranti all'interno del progetto, si è analizzato il rapporto tra le città e le loro prospettive di sviluppo ecosostenibile, valutandone la tutela e la gestione del patrimonio termale. In modo particolare, nel tragitto pilota scelto dal progetto – il tratto da San Salvatore Telesino a Pannarano – Telese Terme costituisce la prima importante tappa di soggiorno e rappresenta il punto di partenza del percorso termale, attraverso diversi paesi cardine del beneventano.

Le terme della città costituiscono, insieme al paese di San Salvatore Telesino, parte dell'organizzazione del consorzio idrotermale, che gestisce le antiche sorgenti e l'acqua sulfurea, divisa tra i due territori. Modello di stazione di cura, nato e sviluppato tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nel corso degli anni il centro di Telese Terme è diventato esempio del nuovo concetto di termalismo, che, sin dall'età moderna, ha sollecitato numerosi imprenditori privati e amministrazioni comunali ad investire su piani di valorizzazione e utilizzo delle acque curative¹. Durante il periodo della Belle Époque, infatti, le cure termali divennero anche in Campania uno dei simboli della cultura igienista, sollecitando l'incremento di stabilimenti

¹Berrino A. (2011), *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna.

turistici e attrezzature ricettive² (fig.1). Le località termali, col passare degli anni e con lo sviluppo del turismo, si sono quindi trasformate in centri urbani distinti da particolari caratteristiche, come strutture ad uso propriamente ricreativo, talvolta collegate da mezzi di trasporto specifici, parchi verdi ben curati e alberghi spesso lussuosi³. Il caso di Telesse Terme e San Salvatore Telesino, assunte queste connotazioni, è avvalorato dalla presenza di una forte componente storico-architettonica, che, nel contesto del turismo culturale, rafforza ancor di più la promozione e lo sviluppo di territori già ricchi di un notevole valore paesaggistico e termale.

Situata lungo la piana Vagnara, l'attuale cittadina di San Salvatore Telesino sorge alle falde di due piccoli monti: il monte Acero, la cui vetta è caratterizzata dalla presenza di circa tre chilometri di mura megalitiche, costituite da grosse pietre squadrate risalenti all'età osco-sannita del VI secolo a.C. ed il monte Pugliano, sede dell'area naturalistica e archeologica del territorio⁴ (fig. 2).

Le ipotesi sulla sua fondazione sono varie e testimoniano, insieme ai resti archeologici, la ricca storia di San Salvatore nel contesto della Valle Telesina. Ancor prima di divenire una colonia romana, apparteneva ai sanniti ed era denominata *Tulosiom*, successivamente assunse il nome di *Telesia*⁵ e, secondo gli storici locali, divenne un fiorente centro tardo-repubblicano posto tra le strade che collegavano Capua, Benevento e Venafro⁶. L'antica città di *Telesia*, situata tra i territori delle due odierne cittadine telesine, possedeva una cinta muraria, un anfiteatro, un acquedotto e due terme⁷ (fig. 3). Lungo le mura si aprivano

² Manzo E. (2021), *Architetture termali della Belle Époque in Campania, tra passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile*, in Mais S., a cura di, *Il tesoro delle città. Strenna 2021*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal, pp. 206-226.

³ Sull'argomento: Rocca G. (2013), *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*; Giappichelli editore, Torino; Belli G., Capano F. e Pascariello M.I., a cura di (2018), *La città, il viaggio, il turismo. Percezione, produzione e trasformazione: raccolta di saggi*, FedOAPress, Napoli.

⁴ Quilici L. (1966), "Telesia", *Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica di Roma*, 2, pp. 86-106.

⁵ Su *Telesia*: Renda G. (2010), *La zona dal torrente Titerno al fiume Calore*, in *Carta archeologica e Ricerche in Campania, fasc. 4: comuni di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Telesse Terme, Atlante tematico di topografia antica*, L'Erma di Bretschneider, Roma, pp. 93-272.

⁶ Vigliotti N. (1993), *Telesia ... Telesse Terme. Due millenni di storia*, Don Bosco, Telesse Terme; Quilici L., Quilici Gigli S. (2004) *Introduzione alla topografia antica*, Il Mulino, Bologna.

⁷ Russo F. (1991), *Dai Sanniti all'Esercito Italiano: La Regione fortificata del Matese*, Ufficio storico Stato Maggiore Esercito, Roma.



Fig. 1 - Manifesto pubblicitario "La Pacchiana" [Archivio privato Minieri].

le varie porte di accesso, alcune secondarie e quattro principali poste in direzione dei punti cardinali: la porta a ovest era rivolta verso Capua, la porta nord verso Alife, Venafro e Cassino; la porta est, verso i borghi del Sannio beneventano e la porta sud, verso il fiume Calore. All'interno delle mura, attualmente, si trovano i ruderi dell'antico teatro e quelli delle terme sabiniane e delle terme di Teseo, databili tra il I e il II secolo d.C., mentre, all'esterno della cinta, nei pressi della porta Nord, sono collocati i resti del *castellum aquae*, un *martyrion* di età tardoantica, e la chiesa longobarda di San Felice⁸. Intorno alla metà del XIX secolo, Libero Petrucci rappresentò per primo l'impianto urbano dell'antica città di *Telesia*, mentre, nel 1966, Lorenzo Quilici ne restituì lo schema topografico e, basandosi sulle fotografie aeree, ne delinè un impianto urbano ortogonale, composto da cardini e decumani⁹.

Allo stesso modo, Telese Terme, le cui origini sono anch'esse collegate alla fondazione della vicina città romana di *Telesia*, è sita nel cuore della Valle Telesina, al centro dei corsi d'acqua del territorio sannita e ai piedi del monte Pugliano. Nel 1349, un terremoto distrusse completamente *Telesia* e sconvolse il territorio circostante provocando la formazione di bacini e paludi dall'acqua sulfurea e rendendo l'aria irrespirabile per l'emanazione di anidridi pericolose¹⁰. Ciò provocò l'abbandono totale del paese a causa delle malattie e dell'invivibilità del luogo con il conseguente trasferimento della diocesi telesina al vicino paese di Cerreto Sannita¹¹. Tra gli elementi architettonici caratterizzanti, si distinguono l'antica cattedrale di Santa Croce e l'annessa torre campanaria. Antica chiesa episcopale della diocesi telesina, fu edificata durante il periodo alto medioevale e fu completamente distrutta dal terremoto del 1688, ma i resti hanno permesso di ricostruirne la configurazione architettonica di epoca romanica con impianto basilicale a tre navate. La sua torre campanaria, edificata nel X secolo, è la testimonianza dell'antica città medioevale. Sita in località Vescovado (attuale via Roma) ha una base rettangolare e si sviluppa su tre livelli, costituiti di materiali provenienti dall'antica *Telesia*¹². Il terremoto del 1349 diede origine alle an-

⁸ Cielo L.R. (1977), "La Telesia nova longobarda del IX secolo", *Annuario 1977 dell'Associazione Storica del Medio Volturno*, Piedimonte Matese, pp. 62-72.

⁹ Mastroianni D. (2019), "L'aerofotointerpretazione archeologica per una nuova ipotesi ricostruttiva della città romana di Telesia (Benevento, Campania)", *Archeologia e Calcolatori*, 30, pp. 273-288.

¹⁰ Romano A. (1971), *Le Terme di Telese*, Don Bosco, Telese Terme.

¹¹ Riccardi L. (1927), *Telesia, ricordi e speranze*, Tipografia Nazzareno Borrelli, Benevento.

¹² Pescitelli R. (1976), *Chiesa telesina: luoghi di culto, di educazione, di assistenza nel 16. e 17. Secolo*, Tipografia Auxiliatrix, Benevento.



Fig. 2 - San Salvatore Telesino, mura osco-sannitiche [Foto di M. Esposito].



Fig. 3 - San Salvatore Telesino, anfiteatro romano [Foto di M. Esposito].

tiche sorgenti delle terme di Telese, provocando la fuoriuscita di alcune fonti. Sebbene le sorgenti termali fossero conosciute già in epoca medioevale e fino qui adoperate ancora nel XVIII secolo, il pieno sfruttamento avvenne solo nel 1853, quando con Regio Decreto ferdinando si decise di captare le acque sulfuree e di costruire un primo stabilimento termale, le odierne terme di Telese, affidandone il progetto all'ingegnere casertano Domenico Rossi¹³ e concedendole nel 1877 all'imprenditore napoletano Edoardo Minieri.

Il rinnovato interesse per le acque termali fece sì che in località Acqua Fetente, prossima alle menzionate terme, il cavaliere imprenditore sanlupese Filippo Jacobelli avviò nel 1867 la costruzione di un elegante stabilimento termale privato, venduto poi nel 1875 a Edoardo Minieri e oggi trasformato in parco pubblico¹⁴ (fig. 4).

Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, le terme conobbero il periodo di maggior successo, dovuto anche alla costruzione del Grand Hotel, situato nei pressi degli stabilimenti. Voluto da Edoardo e Alfredo Minieri e, poi, realizzato dall'ingegnere Giuseppe Florio nel 1891¹⁵, divenne un riferimento per le classi sociali dell'alta borghesia napoletana, che molto spesso vi soggiornavano durante la villeggiatura estiva¹⁶.

Tale successo è dimostrato dalle campagne di tipo pubblicistico effettuate dal comune di Telese, come nel caso di altre località termali nazionali, nelle quali si evidenziavano gli ottimi collegamenti ferroviari, che da Napoli raggiungevano i bagni per mezzo della linea ottocentesca Napoli-Telese-Benevento-Foggia¹⁷.

Con il passare del tempo, i riferimenti agli stabilimenti telesini erano sempre più frequenti: la rivista del Touring Club del 1967 dedicò un articolo dal titolo *Su e giù per la valle del Calore*, nel quale vengono descritte le bel-

¹³ Cfr. Vigliotti N. (1993), *op. cit.*; Romano A. (1971), *op. cit.*; Cuomo E. (2008), *I bagni di Telese fra Ottocento e Novecento. Una stazione termale nell'Italia meridionale*, FrancoAngeli, Milano; Manzo E. (2021), *op. cit.*

¹⁴ Esposito M., *Sviluppo turistico e trasformazioni urbane delle città termali della Campania tra XIX e XX secolo*, in Ippoliti A. e Svalduz E., a cura di, *Beyond the Gaze. Interpreting and Understanding the city / Oltre lo sguardo. Interpretare e comprendere la città*, (in corso di pubblicazione); Cuomo E. (2008), *op. cit.*, pp. 51-53.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Mangone F. (2001), *Luoghi e spazi del termalismo campano tra XIX e XX secolo*, in Berrino A., a cura di, *Per una storia del turismo del Mezzogiorno d'Italia. XIX-XX secolo*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Napoli, Napoli, p. 105; De Iulio R. (2019), "Le terme di Telese: passato e presente di uno stabilimento termale ottocentesco", *Geotema*, 60, pp. 65-80.

¹⁷ Cuomo E. (2008), *op. cit.*



Fig. 4 - Telesse Terme, Parco Jacobelli [Foto di E. Manzo].



Fig. 5 - Telesse Terme, via Roma (cartolina della prima metà del XX secolo).

lezze paesaggistiche delle valli site lungo il corso del fiume e dove «le terme allietavano il paesaggio con la loro stazione idrominerale»¹⁸. Anche alcune case di produzione cinematografiche crearono filmati a scopo divulgativo come *Corona Cinematografica*, che realizzò un filmato dal titolo *Benevento e dintorni: monumenti, musei, feste folcloriche, prodotti locali, e bellezze naturali*, filmato nel quale, dopo una serie di sequenze su alcuni paesi del beneventano, furono mostrate immagini del parco a Telese Terme, tra cui quelle di una donna che riempie un bicchiere ad una fontanella bevendone l'acqua, di un'altra che nuota in una piscina termale, di persone sedute ai tavolini del parco; altre immagini che raffigurano gli elementi architettonici dell'esterno – come quelli dell'entrata delle terme – o gli spazi interni dei lussuosi ambienti del Grand Hotel o di ruderi romani nei pressi di Telese¹⁹.

Durante il Novecento, il turismo campano vide uno sviluppo crescente e, alle località più note, si aggiunsero anche gli stabilimenti della città di Telese Terme. In questo contesto, infatti, non mancò il diffondersi di immagini caratteristiche che promuovevano gli stabilimenti telesini. Molte sono le documentazioni fotografiche ancora in circolazione e, in particolare, per quanto riguarda San Salvatore e Telese Terme, sono note quelle che raffigurano le terme, il Parco del Grassano, fulcro dell'attrazione turistica di tipo escursionistico-paesaggistica, l'hotel Minieri, il treno dei bagnanti, nonché le strade. Le immagini, spesso sottovalutate, sono un'utile testimonianza per ricostruire la memoria dei luoghi, giacché consentono una veduta paesaggistica generale – ma talvolta anche specifica – delle strutture e degli ambienti delle stesse terme durante il secolo scorso. Ne sono esempio anche alcune delle cartoline che ancora oggi circolano tra gli appassionati, i collezionisti o gli studiosi del territorio.

Nelle raffigurazioni è possibile riconoscere edifici storici o scorci di piazze, talvolta non più esistenti (fig. 5), come nel caso dell'edificio “il Corrado”, proprietà di Guido Pacelli, a San Salvatore Telesino (fig. 6) e in quello di piazza Mercato a Telese nella quale l'antica chiesa di Santo Stefano (fig. 7) si presentava con una facciata delimitata da due torrioni, uno a destra funzionante da campanile, l'altro a sinistra da orologio, ora interamente alterato. Altre raffigurano il Grand Hotel Minieri oppure il rinomato “treno bagnan-

¹⁸ Patini F. (1967), “Su e giù per la valle del Calore”, *Le vie d'Italia: 1967, Rivista del Touring Club Italiano*, 12, pp.1492-1501.

¹⁹ *Benevento e dintorni: monumenti, musei, feste folcloriche, prodotti locali, e bellezze naturali*, codice filmato: CN035401, Casa di produzione: Corona Cinematografica, Archivio Luce, Roma.

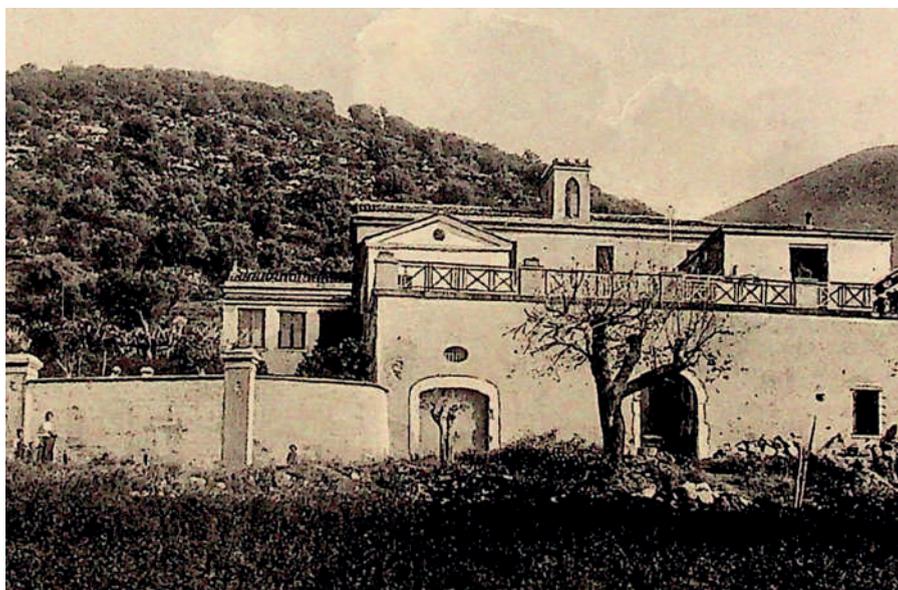


Fig. 6 - San Salvatore Telesino, palazzo "Il Corrado" (cartolina della prima metà del XX secolo).



Fig. 7 - Teleso Terme, piazza Mercato (cartolina della prima metà del XX secolo).

ti”, che conduceva ai bagni termali. In ogni caso, restituiscono l’immagine di una cittadina nel suo periodo di massimo sviluppo, ravvivata da un ricco contesto turistico, che trasformò in pochi anni il comune beneventano in una *ville d’eau* del tutto simile alle più rinomate stazioni termali italiane ed europee²⁰.

Infine, sicuramente non meno rilevanti risultano le foto storiche degli stabilimenti telesini con le sorgenti captate e convogliate nelle piscine e negli impianti, nonché dell’ameno parco a ridosso del monte Pugliano.

Nel contesto del panorama regionale, dunque, il territorio telesino offre risorse ambientali e culturali radicate: borghi interni ben conservati, paesaggi ricchi di prodotti tipici inseriti in un panorama caratteristico e storie locali sono aspetti vantaggiosi nell’ambito del turismo nazionale e internazionale di cui la stazione termale di Telesse potrebbe fungere da *hub* di rammaglio del territorio, se supportata da infrastrutture ecosostenibili.

²⁰ Esposito M., *op. cit.*

Per un turismo sostenibile: il patrimonio UNESCO delle sorgenti del Fizzo e gli impianti di Luigi Vanvitelli

di Riccardo Serraglio

In linea con i più aggiornati orientamenti culturali, volti a favorire l'affermazione di un turismo sostenibile, il progetto THERME coniuga l'obiettivo primario della valorizzazione degli impianti idrotermali individuati lungo il percorso del tratto pilota da San Salvatore Telesino a Pannarano, alla possibilità di raggiungere agevolmente altri siti non direttamente legati al termalismo, ma di rilevante interesse storico-artistico, ambientale e naturalistico, presenti nel territorio di studio o nelle immediate vicinanze. In questa direzione, la presenza del tratto iniziale dell'Acquedotto Carolino nell'area compresa tra le città di Sant'Agata de' Goti, Bucciano e Airo-la offre l'opportunità di visitare opere vanvitelliane dichiarate patrimonio mondiale dell'umanità, in quanto incluse nel complesso architettonico della Reggia di Caserta, comprendente l'Acquedotto Carolino e il Real Sito di San Leucio, ammesso dall'UNESCO nella *World Heritage List* nel 1997¹.

Il prestigioso riconoscimento attribuito ai principali siti borbonici dell'area casertana ha alimentato l'interesse di diversi autori, che hanno prodotto nuovi studi. Di particolare significato ai fini del presente contributo sono le estensioni cronologiche delle fondamentali ricerche di Roberto Di Stefano sull'Acquedotto Carolino², il cui termine conclusivo corrisponde alla costruzione del tratto principale del condotto, da Airo-la a Monte Briano, celebrata il 20 maggio del 1768 con una cerimonia

¹ Documentazione disponibile al sito: <https://whc.unesco.org/en/list/549/documents/>, 17/06/2024.

² Di Stefano R. (1973), *Luigi Vanvitelli ingegnere e restauratore*, in De Fusco R., Pane R., Venditti A., Di Stefano R., Strazzullo F. e De Seta C., *Luigi Vanvitelli*, ESI, Napoli, pp. 186-198.



Fig. 1 - Airola, sorgenti del Fizzo [Foto di E. Manzo].

organizzata dallo stesso Vanvitelli³. Tuttavia, l'imponente opera di conduzione dell'acqua delle sorgenti del Taburno alla reggia di Caserta non era stata concepita per alimentare esclusivamente la scenografica cascata, le vasche e le peschiere per il diporto dei sovrani, ma, in previsione di un razionale sviluppo urbano e territoriale, avrebbe generato un ampio indotto di attività produttive, manifatturiere e agricole, disposte lungo il tracciato dell'acquedotto⁴. Difatti, successivamente al 1768, sono documentati interventi di ampliamento dell'opera, realizzati dagli ultimi decenni del XVIII secolo fin quasi alla fine del XIX, come mostrano i prolungamenti ai Siti Reali di San Leucio e di Carditello e ai mulini di San Benedetto, il collegamento all'Acquedotto di Carmignano, gli impianti di alimentazione di diversi mulini e di irrigazione di terreni agricoli appartenenti alla Real Casa, le deviazioni verso centri abitati dislocati lungo il suo percorso⁵.

³ Lettere del 13, 24 e 27 aprile e del 18 e 28 maggio del 1768 inviate da Luigi Vanvitelli all'Intendente del Real Sito di Caserta, Lorenzo Maria Neroni, in Gianfrotta A. (1976), *Manoscritti di Luigi Vanvitelli nell'archivio della Reggia di Caserta 1752-1773*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.

⁴ Serraglio R. (2012), *Il "Regio Acquidotto" dell'Acqua Carolina di Caserta*, La scuola di Pitagora, Napoli, pp. 26-37.

⁵ *Ibidem*.



Fig. 2 - Airola, opera idraulica alle sorgenti del Fizzo [Foto di E. Manzo].

Probabilmente, l'affermazione del valore culturale di strutture inopportuna-mente considerate minori – mulini, ponti di fabbrica, gallerie, torri d'ispezione ecc. – ma a tutti gli effetti parti integranti del regio acquedotto e significative testimonianze della sapienza costruttiva di Vanvitelli e dei suoi allievi, ha incentivato azioni finalizzate alla loro conservazione da parte degli enti pubblici preposti alla tutela del patrimonio architettonico. In particolare, l'impianto di captazione realizzato da Vanvitelli presso le sorgenti del Fizzo, punto di partenza dell'Acquedotto Carolino, situato in un'area agricola tra i centri di Airola e Bucciano proprio lungo il percorso del tratto pilota del progetto THERME, è attualmente compreso in un programma di interventi di restauro e valorizzazione del complesso del parco della Reggia di Caserta, finanziato dal PN-RR-Agenda 2030 (figg. 1-2). Il programma, disciplinato da un articolato piano operativo, prevede l'attuazione di quattro progetti, tra loro correlati: Tutela e salvaguardia del bosco e delle strutture architettoniche della reale tenuta di San Silvestro; Recupero e valorizzazione delle sorgenti del Fizzo e dell'Acquedotto Carolino; Sistema di irrigazione dei giardini reali e rigenerazione delle praterie; Restauro, recupero e valorizzazione della via d'acqua del parco reale⁶.

⁶ Documentazione disponibile al sito: <https://reggiadicaserta.cultura.gov.it/attuazione-misure-pnrr/>, 17/06/2024.

L'amministrazione della Reggia di Caserta ha curato la redazione di ciascun progetto e nel 2023 ha pubblicato i relativi bandi di gara⁷. Per quanto riguarda le sorgenti del Fizzo, allo stato attuale si stanno redigendo i rilievi topografici delle strutture oggetto d'intervento, necessari per una corretta esecuzione dei lavori. Se, come si auspica, la tempistica degli interventi sarà rispettata, il restauro degli impianti originari e la sistemazione delle aree adiacenti saranno conclusi entro il 2030.

Al momento dell'inaugurazione del cantiere della Reggia, il 20 gennaio del 1752⁸, Vanvitelli considerava che gli acquedotti casertani – quello antico, realizzato agli inizi del XVII secolo dagli Acquaviva d'Aragona, e quello nuovo, che egli stesso aveva costruito⁹ – avrebbero potuto essere appena sufficienti all'esecuzione dei lavori edili del palazzo, ma non avrebbero assicurato un'alimentazione costante alle vasche e alle fontane dei giardini reali, né tantomeno le loro acque avrebbero potuto essere convogliate dalla Reggia a Napoli, com'era nelle intenzioni di Carlo di Borbone, per migliorare l'approvvigionamento idrico della capitale¹⁰. Pertanto, non interruppe la ricerca di ulteriori risorse idriche, spingendosi fino alle falde del monte Taburno sulle tracce di un'antica acqua «nominata Giulia, dal Cognome di Caio Giulio Cesare Padre adottivo di Ottaviano Augusto, il quale dalla sorgente trasportandola ne fece magnifico dono alla Colonia di Capua»¹¹. Dopo avere ritrovato alcuni frammenti dell'acquedotto romano presso l'Antica Capua, in località ponte di San Prisco, l'architetto ne ripercorse l'andamento sulle alture di Maddaloni e, poi, lungo le coste del monte Taburno, fino al casale di Airola nel tenimento del principe della Riccia Bartolomeo di Capua, dove riconobbe alcune sorgenti corrispondenti a quelle che un tempo alimentavano l'acquedotto romano¹². Espletate le operazioni preliminari di acquisizione

⁷ *Ibidem*.

⁸ Misso R. (2022), “Luigi Vanvitelli e la posa della prima pietra del palazzo reale di Caserta: nuove acquisizioni”, *Polygraphia*, 4, 1, pp. 71-91, testo disponibile al sito: <https://polygraphia.it/storiadellarchitettura/luigi-vanvitelli-e-la-posa-della-prima-pietra-arpietra-del-palazzo-reale-di-caserta/>, 17/06/2024.

⁹ Di Stefano R. (1973), *op. cit.*, 186-198; Farina S. (2007), *La rete idrica minore*, in Canestrini F. e Iacono M.R., a cura di, *L'Acquedotto Carolino*, Società Editrice L'Aperia, Caserta, pp. 49-53; Massimilla A., Cozzolino L., Del Prete S., Farina L. e Rossi G. (2018), “L'acquedotto Giove-Fontanelle (Caserta-Campania)”, *Opera Ipogea. Journal of Speleology in Artificial Cavities*, 20, 1, pp. 3-36.

¹⁰ Di Stefano R. (1973), *op. cit.*, pp. 186-198.

¹¹ Museo Campano di Capua (MCC), Ms. 36/3, *Descrizione del Regio Acquidotto dell'Acqua Carolina*, s.d. ma intorno al 1760, 7.

¹² Serraglio R. (2012), *op. cit.*, pp. 26-37.

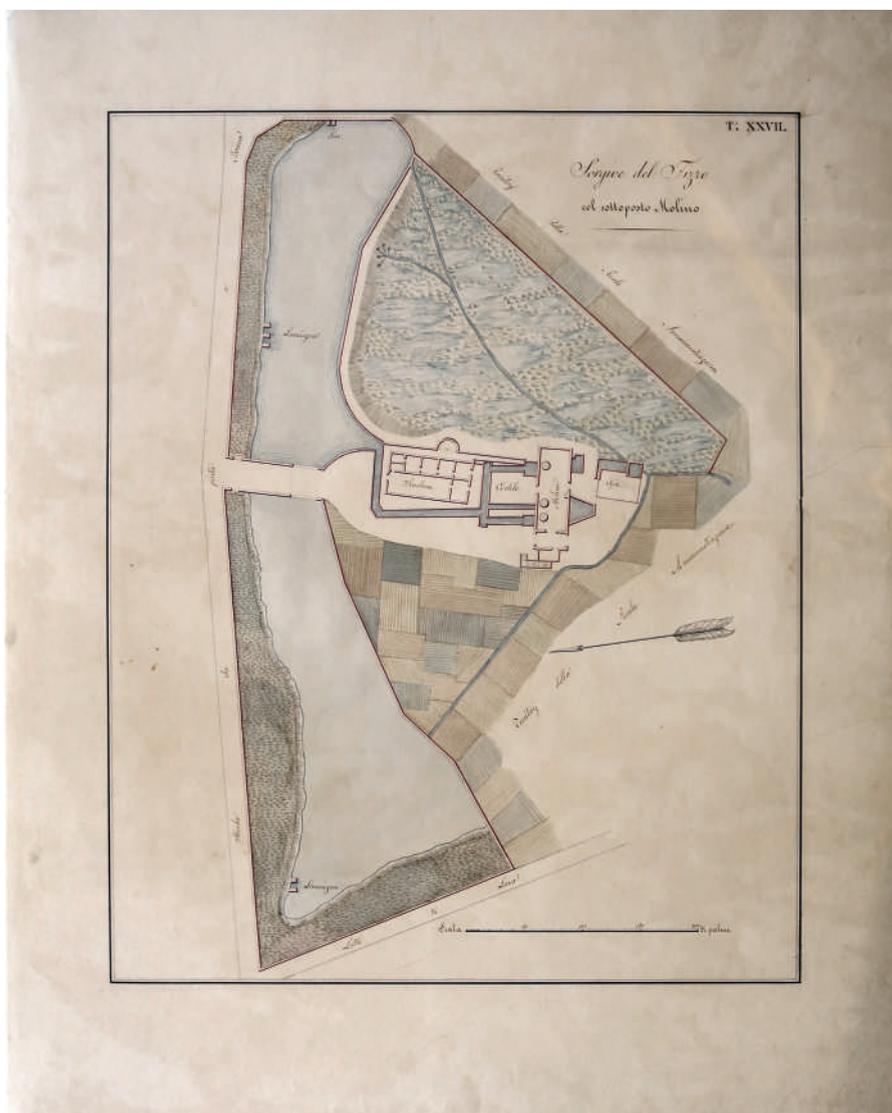


Fig. 3 - Sorgive del Fizzo col sottoposto Molino, s.a., s.d. ma 1826 ca. [Archivio Storico della Reggia di Caserta (da ora ASRC), Planimetrie 17/D, ora in R. Serraglio (2012), op. cit., p. 49].

delle sorgive¹³, la costruzione dell'Acquedotto Carolino ebbe ufficialmente inizio il 19 maggio del 1753, con la posa della prima pietra dell'impianto di captazione delle sorgenti del Fizzo¹⁴, convogliate con altre acque sgorganti dalle polle naturali individuate in zona dall'architetto – dette della Noce, del Fico, di Molinise, di Morano, del Sambuco, di San Sebastiano, della Volla, del Rapillo e della Peschiera del Principe¹⁵ – in due collettori appositamente costruiti nelle località denominate Carcarella e Ficucella e da questi immesse nel tratto iniziale del condotto¹⁶.

Insieme alle sorgenti del Fizzo, Carlo di Borbone acquistò dalla Mensa Arcivescovile di Benevento anche gli antichi mulini da esse alimentati¹⁷. Tuttavia, il funzionamento di questi impianti (figg. 3-4) era compromesso dall'eccessiva vicinanza alle vasche di alimentazione.

Per questo motivo l'opificio del Fizzo fu ristrutturato nel 1783, con lo spostamento delle macine in un nuovo fabbricato sottostante al corpo originario, nel quale furono sistemate le scuderie e altri locali accessori¹⁸. Nel 1795, a causa di un'efficienza ancora insoddisfacente, l'impianto fu modificato su progetto di Carlo Vanvitelli, che aggiunse serbatoi piezometrici a torre ai preesistenti canali, per garantire il movimento delle ruote a pale mediante flussi d'acqua di quantità omogenea e a pressione costante¹⁹.

Probabilmente, i miglioramenti introdotti non furono efficaci, poiché a partire dal 1807 fu costruito il Molino Nuovo (fig. 5) «distante dal primo un quarto di miglia in circa», dotato di tre macine «animate dalle acque dell'acquedotto Carolino, mercé di tre fonti esistenti sopra il molino istesso nel lato orientale: quali acque per mezzo di una vasca sottoposta alle moli si scari-

¹³ Archivio Storico della Reggia di Caserta (da ora ASRC), vol. 3558, *Platea de' fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta, formata per ordine di S.M. Francesco I^{mo} Re del Regno delle Due Sicilie P.F.A. dall'Amministratore Cavaliere Sancio nel 1826*, pp. 202-210.

¹⁴ Lettera del 21 maggio 1753 inviata da Luigi Vanvitelli al fratello Urbano, abate della chiesa nazionale di San Giovanni dei Fiorentini in Roma, in Strazzullo F. (1976), *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta*, Congedo Editore, Galatina di Lecce.

¹⁵ MCC, Ms. 36/3, *Descrizione...*, cit., f. 11.

¹⁶ Di Stefano R. (1973), *op. cit.*, pp. 186-198.

¹⁷ ASRC, vol. 3558, *Platea...*, cit., pp. 204-205. Raffigurazioni planimetriche dei mulini e dell'area circostante sono in: ASRC, *Planimetrie*, 17/D, *Sorgive del Fizzo col sottoposto Molino*, s.a., s.d. ma 1826 ca.; ivi, 36/D, *Pianta dei territori sottoposti alle vasche del Fizzo*, s.a., s.d. ma 1826 ca.

¹⁸ ASRC, vol. 3558, *Platea...*, cit., pp. 237-238.

¹⁹ Cirillo O. (2009), *Carlo Vanvitelli. Architettura e città nella seconda metà del Settecento*, Alinea, Firenze, pp. 218-220.

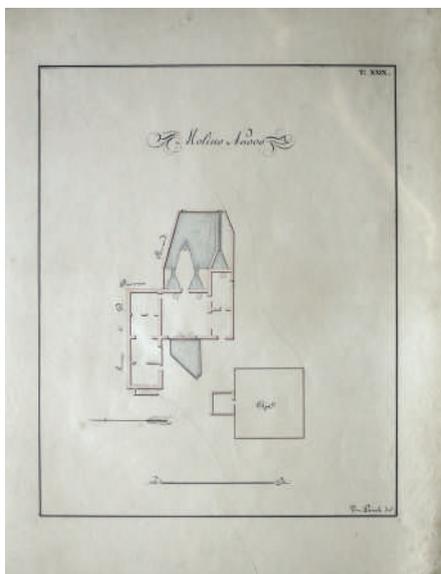


Fig. 4 - Pianta dei territori sottoposti alle vasche del Fizzo, s.a., s.d. ma 1826 ca. [ASRC, Planimetrie 36/D, ora in R. Serraglio (2012), op. cit., p. 49].

Fig. 5 - Vincenzo Pascale, Molino Nuovo, s.d. ma 1826 ca. [ASRC, Planimetrie 17/D, ora in R. Serraglio (2012), op. cit., p. 49].

cano nuovamente nell'Acquedotto sopra citato»²⁰. Ceduti a privati in epoca borbonica, gli impianti molitori, prossimi alle sorgenti di Airola, hanno perduto la loro funzione originaria e mostrano pesanti rimaneggiamenti.

Allo stato attuale, il sito delle sorgenti del Fizzo si trova all'interno all'area dell'omonimo vivaio forestale regionale, istituito, come altri quindici dello stesso tipo dislocati nelle province della Campania, al fine di garantire un'adeguata produzione di piante, utilizzabili nei rimboschimenti e in altre opere di ingegneria naturalistica, con l'obiettivo di preservare gli ecotipi locali e limitare l'inquinamento del patrimonio genetico delle popolazioni forestali²¹ (fig. 6). Sul lato opposto del percorso di progetto, a settentrione delle sorgenti, si estende l'area naturale protetta del Parco Regionale Tabur-

²⁰ ASRC, vol. 3558, *Platea...*, cit., pp. 239-240. Raffigurazioni in pianta e in sezione del mulino sono in: ASRC, Planimetrie, 17/D, *Molino Nuovo*, Vincenzo Pascale, s.d. ma 1826 ca.; BPRC, Fondo Disegni, invv. 1797 e 1798, *Molino nuovo nelle vicinanze di Airola fatto dal cav. Vanvitelli*, sezione e pianta, s.d. ma 1807 c.ca.

²¹ Documentazione disponibile al sito: <http://www.agricoltura.regione.campania.it/foreste/vivai.htm> consultato in data 17/06/2024.

no Camposauro, istituito nel 2002²². Nel parco, che copre una superficie di 12.370 ettari, è possibile osservare un patrimonio naturalistico di eccezionale varietà, ma anche praticare attività sportive più o meno impegnative, dal trekking a piedi, in bicicletta e a cavallo, all'arrampicata alpinistica, in siti appositamente attrezzati. Sebbene l'istituzione dell'Ente Parco sia relativamente recente, la sua origine risale al periodo borbonico ed è direttamente collegata alla preservazione delle sorgenti del Fizzo attraverso la difesa delle condizioni ambientali originarie del territorio²³. Infatti, a partire dal 1786, l'amministrazione ferdinandea emanò provvedimenti restrittivi relativi al taglio incontrollato dei boschi nei territori montuosi superiori all'opera di presa dell'acquedotto Carolino, al fine di evitare il progressivo impoverimento delle sottoposte sorgenti²⁴. L'area a tale fine delimitata, i cui confini furono più volte ridefiniti per raggiungere un equilibrio tra gli interessi della Real Casa e il diritto all'uso civico delle popolazioni locali, costituì la «nuova real riserva di Taburno» raffigurata in una planimetria delineata dall'ingegnere Agostinantonio Iacolari²⁵ (fig. 7), databile alla metà degli anni Venti dell'Ottocento, e descritta dall'amministratore del Sito Reale di Caserta Antonio Sancio²⁶.

L'ampia legenda affiancata alla restituzione grafica, redatta «onde conservare e migliorare le sottoposte sorgive, che dal Fizzo, fino a Trepponti scaricano nel real condoto»²⁷, descrive territori attualmente compresi nel Parco Regionale Taburno Camposauro: «La sua natura dalla parte di Tocco, è di piacevoli colli boscosi, ed erbosi, integrati di valli pittoresche, tutte erbose. E molte di tali valli non avendo veruno scolo, le acque piovane calando nelle viscere del monte producono diverse sorgive, tra le quali sonovi quelle del real condotto; e le altre che hanno picciolo scolo, si potrebbero rendere stagnose con piccoli argini di non molta spesa nelle loro foci. Dalla parte di Mojano, Airola, Bucciano, e Bonea è tutto frattoso, e petroso quasi

²² Si vedano il Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 779, del 6 novembre 2002, e i relativi allegati in Bollettino Ufficiale della Regione Campania, Numero Speciale del 27 maggio 2004.

²³ Palumbo E. (2022), *Parco Regionale del Taburno Camposauro*, Piesse grafica e stampa, Foglianise, testo disponibile al sito: <https://enteparcotaburnocamposauro.it/pubblicazioni/>, 17/06/2024.

²⁴ ASRC, vol. 3558, *Platea...*, cit., pp. 227-229.

²⁵ ASRC, Planimetrie, 4/B, *Nuova real riserva di Taburno*, Agostinantonio Iacolari, s.d. ma 1826 ca.

²⁶ ASRC, vol. 3558, *Platea...*, cit., pp. 227-229.

²⁷ ASRC, Planimetrie, 4/B, *Nuova real riserva di Taburno...*, cit., legenda a margine del grafico.



Fig. 6 - Moiano, Ponte Carlo III con particolare della struttura realizzata da Luigi Vanvitelli [Foto di E. Manzo].

ripido, tranne piccole vallette, e tenui colli boscosi; in conseguenza le acque piovane non possono penetrare nelle viscere della terra; ma se s'imbo-scherebbe come lo era prima, si vedrebbero nuovamente animate le diverse, ed abbondanti sorgive, parte diminuite, e parte all'intutto estinte, a causa dello sboscamento»²⁸. L'autore del grafico, oltre a evidenziare le bellezze naturali del sito, indicava nell'eccessivo disboscamento dell'area la causa dell'inaridimento delle sorgenti scelte, da Vanvitelli circa sessant'anni prima per generare l'Acquedotto Carolino. Tuttavia, stimava che la ricostituzione delle aree boschive, distese sopra di queste, potesse essere misura sufficiente a ristabilire le condizioni idrogeologiche originarie.

Infine, deviando leggermente dal percorso di progetto verso la città di Moiano, si raggiunge agevolmente il ponte oggi denominato Carlo III, distante appena tre chilometri dalle sorgenti del Fizzo (fig. 8). Costruito su progetto di Vanvitelli per consentire «la conduzione di alcune sorgenti che sono in Airola»²⁹ mantenendo una pendenza costante, l'edificio fu mostrato

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ Biblioteca Palatina della Reggia di Caserta (da ora BPRC), Fondo Disegni, inv. 855, *Ponte dell'Acquedotto Reale di Caserta sul fiume Faenza per la conduzione di alcune sorgenti che sono in Airola*, Luigi Vanvitelli, s.d. ma prima del 1754.



Fig. 7 - Agostinantonio Iacolari, Nuova real riserva di Taburno, s.d. ma 1826 ca. [ASRC, Planimetrie, 4/B, ora in Caserta e la sua reggia (1995), p. 52]. J.

dall'architetto ai sovrani il 30 marzo del 1754: «Lo condussi [il barroccio guidato nell'occasione personalmente dal re, n.d.r.] al Ponte Nuovo sul fiume Faenza, dove tutta l'acqua feci cadere a caduta nel fiume istesso, ma sopra un arco laterale a quello di mezzo, sotto di cui il fiume passa. Restarono molto piacevolmente ammirati della quantità dell'acqua, come anche della costruzione del Ponte, sopra cui, benché non ancora terminato del tutto, vi avevo fatta inalzare la di loro iscrizione: *Carolus et Amalia utr. Sic. et Hier. Reg. Anno Domini MDCCLIII*»³⁰. Attualmente compreso nel territorio comunale di Bucciano, questo ponte di fabbrica formato da quattro archi di ampiezza differente – non da cinque, come appare in un disegno autografo di Vanvitelli (fig. 9) evidentemente antecedente alla costruzione³¹, o da tre, come si legge in altri documenti del periodo borbonico citati in

³⁰ Lettere del 30 marzo e del 14 luglio 1754 inviate da Luigi Vanvitelli al fratello Urbano, in Strazzullo F. (1976), *op. cit.*

³¹ BPRC, Fondo Disegni, inv. 855, *Ponte dell'Acquedotto Reale di Caserta sul fiume Faenza...*, cit.



Fig. 8 - Moiano, Ponte Carlo III [Foto di E. Manzo].



Fig. 9 - Ponte dell'Acquedotto Reale di Caserta sul fiume Faenza per la conduzione di alcune sorgenti che sono in Airola, Luigi Vanvitelli, s.d. ma prima del 1754 [Caserta, Biblioteca Palatina della Reggia di Caserta, Fondo Disegni, inv. 855].

precedenza³² – certamente meno suggestivo dalle arcate sovrapposte del ponte di Valle di Maddaloni, innalzate per oltrepassare la profonda e ampia depressione naturale tra i monti Longano e Garzano, rappresenta in uguale modo una significativa testimonianza della cultura tecnica vanvitelliana.

In conclusione, la possibilità di visitare strutture architettoniche di eccezionale valore e frequentare territori di elevato interesse ambientale e naturalistico, compresi in un'area poco estesa, deviando di pochi chilometri dal tracciato individuato dal gruppo di ricerca per collegare le città termali di Telese Terme, Contursi Terme e Montesano sulla Marcellana, rappresenta un esempio virtuoso delle potenzialità offerte dalla pianificazione di percorsi turistici sostenibili, che partendo da scelte di campo tematiche – in questo caso il turismo termale – ampliano l'offerta primaria proponendo mete di altro genere – culturali, storico-artistiche, naturalistiche ecc. – fruibili o meno dai viaggiatori a seconda delle loro inclinazioni. Il caso proposto potrebbe essere preso a modello per essere sperimentato in altri ambiti territoriali, attinenti al percorso di studio o in generale in aree geografiche nelle quali si intende potenziare l'attività turistica, perché nella maggioranza dei casi, studiando ed esplorando il territorio sarà possibile individuare risorse di differenti tipologie, potenziali attrattori ai fini di un incremento significativo dei visitatori.

³² MCC, Ms. 36/3, *Descrizione...*, cit., 13; ASRC, vol. 3558, *Platea...*, cit., p. 193.

I luoghi del termalismo di Contursi Terme.

Tra storia e valorizzazione

di Monica Esposito

In posizione dominante sulla collina che sovrasta il corso del fiume Sele, a monte della confluenza con il Tanagro, sorge Contursi Terme. Le sue acque sgorgano dalle molteplici sorgenti ubicate nelle frazioni di Bagni, Forlenza e Tufara, a pochi chilometri di distanza dal centro storico e, oggi, sedi di numerosi impianti, tra cui quelli Capasso, Rosapepe, Cappetta, Forlenza, Vulpacchio e Tufaro (fig. 1).

Centro termale di antichissima fama, citato da illustri autori come Strabone, Plinio il Vecchio e Silvio Italiceo, Contursi Terme ha mantenuto la sua vocazione termale anche durante il Medioevo, come testimonia un documento risalente al 1231, in cui si legge che l'autorevole Balsamo, abate dell'abbazia della Santissima Trinità di Cava de' Tirreni, raggiunse Teodora, signora di Polla, ai *balnea*¹.

La frequentazione di tali luoghi come soggiorno di cura continuò nei secoli successivi e, oggi, sappiamo che nel Settecento le sue sorgenti attirarono visitatori e malati provenienti anche dai territori vicini, poiché si riteneva che fossero «contro a varj mali utilissime»² come sottolineò Antonini. Anche Saverio Macrì, medico e professore di storia naturale e medicina dell'Università di Napoli, descrisse le qualità terapeutiche delle sorgenti con il suo *Saggio intorno alle acque minerali di Contursi*. Pubblicato nel 1788, il testo contribuì a promuovere il termalismo su basi

¹ Cfr. Cerasoli M. (1944), "Il decimo abate di Cava: Balsamo 1208-1232", *Rassegna storica salernitana*, I, 4, p. 187; Vitolo G. (1974), "Il registro di Balsamo, decimo abate di Cava (1208-1232)", *Benedictina*, 21, pp. 79-132; Grisi A. (1980), *L'Alta Valle del Sele*, Studio P Edizioni, Salerno, p. 171; Pisani A. (2002), *I Pisani a Contursi Terme*, Edizioni L.E.R., Marigliano, p. 28.

² Antonini G. (1745), *La Lucania*, Napoli, p. 202.

scientifiche, giacché il medico aveva fondato il suo studio su attente analisi chimiche e biologiche, eseguite nel laboratorio della chiesa della Pietà dei Turchini³. L'opera forniva informazioni sulle proprietà delle differenti tipologie di acque, menzionando in particolare le sorgenti del Bagno di Sant'Antonio, adoperate in vasche comuni, nonché della Tufara e dell'Oliveto che sgorgavano dalle falde del villaggio⁴. Macrì, inoltre, con una prospettiva illuminata e convinto che la scienza dovesse essere al servizio della società e dello Stato, raccomandò di utilizzare le acque di Contursi *in loco*⁵, così da incentivare lo sviluppo per la città, che sarebbe potuta diventare un polo termale e di turismo *ante litteram*. Infatti, sostenne che «sarebbe desiderabile esse fossero meglio tenute, e che le strade, le quali alle predette acque conducono, si rendessero dal Governo meno malevoli»⁶.

Tuttavia, nonostante le sorgenti di Contursi attirassero un gran numero di malati in cerca di guarigione, affluenti «a stormo le genti inferme per guarire dè loro malori»⁷, la carente rete viaria e la distanza dai principali centri urbani resero difficile la progettazione di strutture termali adeguate e di architetture permanenti per l'assistenza ai bagnanti.

Solo negli anni Trenta dell'Ottocento, amministrazioni e piccoli imprenditori percepirono il profitto economico e sociale derivante dal termalismo, intraprendendo azioni volte a creare una maggiore recezione delle acque e assistenza dei viaggiatori, come quello di trasformare in un impianto il casamento di proprietà del Conservatorio di Santa Rosa e Santa Maria di Conca dei Marini in prossimità delle sorgenti dell'Oliveto⁸. Nel

³ Saverio Macrì fu allievo del patriota e scienziato Domenico Cirillo, e fu membro di Accademie e inserito negli ambienti repubblicani napoletani, infatti ebbe contatti con il Lorenzo Falaguerra. Conobbe inoltre le azioni del protomedico Francesco Buonocore, figura emblematica della cultura scientifica del Settecento e promotore dell'uso delle acque terapeutiche di Ischia. Macrì fu ricordato ancora nel 1823 da Giovanni Nicola Del Giudice nel *Viaggio medico istituito dal professore di clinica Gio. Nicola Del Giudice ad Ischia, a Pozzuoli, a Castellammare, ed altrove, all'oggetto di analizzare le acque minerali e le stufe*, Tipografia di Francesco Migliaccio, Napoli 1823, p. 16. Cfr. Rao A.M. (1996), "L'istituto nazionale della Repubblica napoletana", *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 108, 2, pp. 765-798.

⁴ Macrì S. (1788), *Saggio intorno alle acque minerali di Contursi*, Napoli 1788, p. 12.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, p. 16.

⁷ Ivi, p. 9.

⁸ Archivio di Stato di Napoli, (da ora ASNa), Corpo delle Miniere, Distretto minerario di Napoli per le province della Campania, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria, B. 144, f. 01.



Fig. 1 - Mappa catastale con Terme Capasso e Rosapepe [Archivio di Stato di Napoli (da ora ASNa), Corpo delle Miniere, B. 764, f. 04].

1850, tra l'altro, il barone Francesco De Marinis di Cava de' Tirreni, su progetto dell'ingegnere Antonio Correale, fece costruire un bagno presso le sorgenti di Sant'Antonio più comodo per infermi e viaggiatori. Un anno dopo, il Consiglio Generale degli Ospizi propose un progetto per uno stabilimento pubblico, che tuttavia restò irrealizzato⁹.

Solo tra la fine del XIX e gli anni Trenta del XX secolo si avviò un più razionale sfruttamento delle risorse termali di Contursi, anche grazie alle analisi del medico Arnaldo Cantani. Questo rinnovato interesse scientifico stimolò la costruzione e i successivi ampliamenti di diversi impianti privati, trasformando la località in una meta, sia per i malati, che per i turisti¹⁰. Significativa in tal senso è la concessione in enfiteusi delle sorgive che il Conservatorio di Santa Rosa e Santa Maria di Conca dei Marini negli anni Sessanta del XIX secolo fece a favore della famiglia Capasso. Qui, in un contesto di particolare rilievo ambientale, alle preesistenti vasche e a un ricovero, si aggiunsero due impianti balneari, destinati allo sfruttamento delle acque delle sorgenti Sant'Antonio e Dolce¹¹. Il primo di questi, affacciato sul fiume Sele, si articolava su due livelli, con una

⁹ Borzellino G. (1986), *Contursi Terme nel 1800*, Editore Boccia, Salerno, p. 199.

¹⁰ Ciò sarà possibile grazie alle innovative ricerche del medico Arnaldo Cantani, il quale, paragonando le acque di Contursi a quelle di Telesse, ne evidenziò le notevoli proprietà terapeutiche. <https://play.google.com/books/reader?id=fotXAAAAMAAJ&pg=GBS.RA1-PA520&hl=it&q=CONTURSI>.

¹¹ Borzellino G. (1986), *op. cit.*, p. 196.

facciata policroma alternata da aperture con lesene ioniche e poi corinzie (figg. 2-3). L'altro, offriva camerini al piano terra e un ampio salone al piano superiore. A completare l'offerta, due alberghi garantivano l'ospitalità a coloro che intendevano soggiornare e trascorrere un periodo più lungo¹² (fig. 4).

Nel 1897, non molto lontano dalle terme Capasso, sorse il complesso della famiglia Rosapepe: un impianto composto da una sala di intrattenimento e quarantadue camerini per bagni e fanghi, provvisti di vasche private in sostituzione della più diffusa vasca comune, allineandosi, così, a una nuova tipologia di complesso termale, che si stava diffondendo durante la Belle Époque. Tali spazi, serviti dalla vicina sorgente di Sant'Antonio al Monte, erano collegati tramite un corridoio alla sala d'attesa, alla camera per le visite mediche e al locale per la direzione. Lo scervo edificio dei bagni, si raggiungeva attraversando un ampio parco, percorrendo, a ridosso del fiume Sele, un lungo viale alberato, pensato a guisa della tipica *promenade*, ricorrente in numerose città termali italiane ed europee e ritenuta elemento coadiuvante al successo delle terapie insieme a tutti i "trattamenti all'aria aperta"¹³. Al suo ingresso era ubicato l'hotel, dotato di 60 camere e ampie terrazze prospicienti il verde.

A poca distanza dagli impianti dei Rosapepe, in direzione del centro di Contursi, Giuseppe Grieco commissionò nel 1908 la costruzione di un piccolo stabilimento, nell'area occupata oggi dalle Terme Cappetta. La struttura fu dotata di quattordici camerini per cure fango-balneoterapiche e camere per l'alloggio degli ospiti¹⁴. Analogamente, nei pressi del ponte di Contursi, Gennaro Forlenza, riconoscendo le proprietà terapeutiche della sorgente denominata Piscina Mirabilis, ne promosse l'uso, realizzando un impianto caratterizzato da un'architettura con due ali di cabine collegate da un ampio corridoio centrale (fig. 5).

Iniziative private come queste, affiancate a politiche pubbliche di sostegno al termalismo sociale, contribuirono a far crescere l'importanza di Contursi come destinazione termale. Infatti, tra la fine degli anni Cin-

¹² ASNa, Corpo delle Miniere, B. 144, f. 01.

¹³ Cfr. Renault D. (2010), *Vichy; invitation à la promenade*, éditions Lieux dits, Lyon; Penez, J. (2005), *Histoire du thermalisme en France au XIXe siècle*, Éditions Economica, Paris; Carribon C. (2014), "Villes d'eaux, villes de loisirs. L'exemple des stations thermales françaises de la fin du XIXe siècle aux années trente", *Histoire urbain*, 3, 41, pp. 83-103.

¹⁴ ASNa, Corpo delle Miniere, B. 179, f. 20; Borzellino G. (1986), *op. cit.*, p. 192.



Fig. 2 - Contursi Terme, vista del reparto bagni delle Terme Capasso (foto della prima metà del XX secolo) [Archivio privato Terme Capasso].



Fig. 3 - Contursi Terme, Terme Capasso e Rosapepe con il fiume Sele (foto della prima metà del XX secolo) [Archivio Digitale di Eboli (da ora EBAD), Fondo Gallotta, 24377].



Fig. 4 - Contursi Terme, vista delle terme Capasso e Rosapepe (foto della prima metà del XX secolo) [EBAD, Fondo Gallotta, 24457].

quanta e gli anni Sessanta del Novecento, il Servizio Sanitario Nazionale¹⁵ e i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno sostennero il rilancio del turismo termale, incentivando una nuova fase di sviluppo per la località.

Dalle prime strutture più semplici, gli stabilimenti termali si evolsero, diventando complessi più attrezzati sia per le terapie termali sia per l'accoglienza turistica. Le terme Grieco, ad esempio, divenute Cappetta, nel 1959 furono dotate di un ampio albergo e di piscine, in quelle Capasso, invece, le antiche sorgenti furono sfruttate per alimentare le loro vasche all'aperto¹⁶ e alla richiesta sempre maggiore di bagnanti e turisti si garantì ospitalità in strutture a ridosso dei bagni come ad esempio presso Casa Papio e Casa Santa Rosa, nonché a Villa Maria. Oggi, purtroppo, le costruzioni termali ottocentesche sono state in gran parte abbandonate, lasciando il posto a nuove edificazioni.

Altresì i bagni avviati da Forlenza non solo furono ingranditi con nuovi camerini, ma fu ampliato l'albergo e costruita un'ampia piscina. La nuova

¹⁵ Cfr. Romei P. (2016), *Territorio e turismo: un lungo dialogo: il modello di specializzazione turistica di Montecatini Terme*, Firenze University Press, Firenze, p. 117.

¹⁶ Oggi le strutture ottocentesche risultano abbandonate e sostituite con nuove costruzioni.



Fig. 5 - Concessione delle terme Forlenza [ASNa, Corpo delle Miniere. I vers, b. 139, f. 01].

struttura prevedeva una netta separazione funzionale tra l'area dedicata ai trattamenti terapeutici e quella destinata ai turisti. Un doppio ingresso consentiva di dirottare i flussi dei diversi tipi di clientela. Nel corso del XX secolo, quindi, il patrimonio termale di Contursi si arricchì notevolmente con l'aggiunta delle Terme Vulpacchio¹⁷ e del complesso termale e alberghiero del Tufaro. La struttura, progettata dall'architetto Roberto Visconti¹⁸ e realizzata grazie ai finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, era caratterizzata da volumi geometrici interconnessi e offriva una vasta gamma di servizi, tra cui ristoranti, piscine, campi da tennis e aree verdi¹⁹.

¹⁷ Le acque della sorgente del Vulpacchio, apprezzate fin dall'epoca di Macrì, hanno visto una valorizzazione più significativa solo a partire dal 1977. In quell'anno, la società IMAM ottenne le autorizzazioni necessarie per la realizzazione di un impianto di imbottigliamento e di una struttura ricreativa, progettata dall'ingegnere Raffaele Cardillo. L'iniziativa, volta a favorire «sviluppo turistico sociale del territorio», prevedeva anche la realizzazione di servizi accessori quali piscina, campo da tennis e fontana. Cfr. ASNa, Corpo delle Miniere, B. 137, f. 01.

¹⁸ Più tardi Visconti fu molto attivo sul territorio campano giacché divenne componente della Commissione istituita a seguito del terremoto che colpì gran parte della Campania e della Basilicata nel 1980.

¹⁹ ASNa, Corpo delle Miniere, B. 176, f. 04.

Dunque, nonostante le premesse favorevoli offerte dalla presenza di fonti termali e dal conseguente sviluppo architettonico e territoriale, tra Ottocento e Novecento gli impianti di Contursi Terme rimasero confinati entro i limiti di una realtà provinciale, privi di quella sperimentazione progettuale che caratterizzava altre località di analoga vocazione come avvenne ad Agnano o a Castellammare di Stabia. Probabilmente, tale situazione è riconducibile anche alla mancanza di una pianificazione territoriale, che avrebbe dovuto collegare il centro storico alle frazioni termali e promuovere servizi e infrastrutture. Infatti, malgrado il collegamento ferroviario tra Battipaglia e Potenza fosse stato attivato nel 1874, la stazione di Contursi non divenne mai elemento di connessione con i centri maggiori e punto di forza del territorio per la frequentazione delle sue terme.

In risposta alla necessità di un intervento strategico per rivitalizzare il settore termale e promuovere lo sviluppo socio-economico del territorio analizzato, il progetto THERME si propone di valorizzare le risorse locali, creando un'offerta turistica integrata e sostenibile. In primo luogo, quello del centro di Contursi Terme, le cui origini, secondo alcuni storici, sono da attribuirsi all'antica *Ursentum*, di origine lucana e osco-sabellica, risalente al VI secolo a. C.²⁰. La località assunse poi nel IX secolo le forme di un villaggio fortificato realizzato da Orso, Conte di Conza, a difesa di Salerno contro i saraceni da cui trae il toponimo di "*Castrum Comitum Ursi*".

Questo periodo segnò la nascita del caratteristico nucleo medievale, con il castello e le chiese di Santa Maria degli Angeli e di San Giovanni Evangelista come fulcri attorno ai quali si sviluppò la Cittadella (fig. 6). I Normanni, nel XI secolo, rafforzarono le difese con imponenti mura e un castello a pianta quadrata, lasciando un'impronta indelebile sul centro storico²¹ (fig. 7). Testimonianze di questo passato sono ancora oggi visibili in palazzo Arnone, palazzo Marolda e nell'Università, edificio del XIII secolo caratterizzato da un portale adornato da leoni e sirene.

²⁰ Cfr. Beltrano O. (1671), *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici province*, Napoli; Grisi A. (1980), *op. cit.*

²¹ Cfr. Delogu P. (1984), *I normanni in Italia. Cronache della conquista e del regno*, Liguori Editori, Napoli; Figliuolo B. (1991), "Morfologia dell'insediamento nell'Italia meridionale in età normanna", in *Studi Storici*, 32, 1, pp. 25-65; Cuzzo E. (2000), *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in Hubert É. (2000), *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, École Française de Rome, Roma, p. 273-290; Gargano G. (2019), *Gli influssi normanni nell'urbanistica del Meridione*, in *La conquista e l'insediamento dei Normanni e le città del Mezzogiorno italiano*, Atti di Convegno, Centro di Cultura e Storia Amalfitana, pp. 333-370.



Fig. 6 - Contursi Terme, vista del centro abitato [Foto di M. Esposito].



Fig. 7 - Contursi Terme, centro storico [Foto di M. Esposito].

La città ebbe una successiva trasformazione urbana nel XVII secolo quando si costruirono le chiese del Carmine e di San Vito, e il palazzo Rosa-pepe. Conosciuto come castello, l'edificio fu costruito dalla omonima famiglia contursana alla fine del 1600 a ridosso della piazza "vecchia", definita la Portella, luogo di incontro sociale, che fu ingrandita all'inizio del Novecento, poi, con lo sviluppo del paese si formò una piazza più ampia, oggi piazza Garibaldi. In tal senso, il menzionato patrimonio storico-architettonico, unito alle risorse termali e ambientali, rappresenta un potenziale per l'intero territorio. Così il progetto THERME, in linea con le politiche comunali²², mira a valorizzare tale *heritage*, facendo di Contursi Terme un polo di attrazione turistica attraverso un modello economico sostenibile, fondato sulla valorizzazione delle risorse ambientali e culturali.

²² Cfr. Documento unico di programmazione (D.U.P.) semplificato periodo: 2022 - 2023 - 2024. https://piao.dfp.gov.it/data/documents/27932/dup_semplificato_2022_2024.PDF.

Un percorso tra borghi, natura, storia e tradizioni: il sentiero dell'acqua tra i monti Picentini

di Michele Cerro

Tra i luoghi che si incontrano percorrendo il lungo tracciato del progetto THERME, quello del Parco Regionale dei Monti Picentini è tra le aree di maggiore interesse, sia dal punto di vista ambientale, sia relativamente ai numerosi borghi che punteggiano il suo paesaggio¹. Il gruppo appenninico dei Picentini, composto da rocce di natura calcarea, è stato modellato dalla poderosa presenza d'acqua, che ha dato origine a spettacolari fenomeni carsici, nel corso di diverse ere geologiche e ha influenzato, non poco, singolari dinamiche di insediamento urbano². Particolari, in tal senso, sono i caratteri urbani e le identità culturali legati ai comuni di Campagna e Montella, i cui paesaggi sono stati fortemente plasmati dalla presenza, rispettivamente, dei fiumi Tenza e Calore, provenienti dai bacini imbriferi dei monti Picentini.

Il legame tra Campagna (fig. 1), piccolo borgo a circa 30 km da Salerno, e il fiume Tenza vanta una storia molto lunga. Il suo primo insediamento, infatti, sorse intorno al IV secolo d.C. alla confluenza dei due fiumi Tenza

¹ Il Parco Regionale dei Monti Picentini è un'area naturale protetta della Campania istituito nel 1995. Si estende tra le provincie di Avellino e Salerno, interessando i seguenti comuni: Acerno, Bagnoli Irpino, Calabritto, Calvanico, Campagna, Caposele, Castelvetero sul Calore, Castiglione dei Genovesi, Chiusano di San Domenico, Eboli, Fisciano, Giffoni Sei Casali, Giffoni Valle Piana, Lioni, Montecorvino Rovella, Montella, Montemarano, Montoro, Nusco, Olevano sul Tusciano, Oliveto Citra, San Cipriano Picentino, San Mango Piemonte, Santa Lucia di Serino, Santo Stefano del Sole, Senerchia, Serino, Solofra, Sorbo Serpico, Volturara Irpina.

² Calcaterra D., Ducci D. e Santo A. (1994), "Aspetti geomeccanici ed idrogeologici nel settore sud-orientale del Monte Terminio (Appennino meridionale)", *Geologia Romana*, 30, pp. 53-65.



Fig. 1 - Campagna, vista del centro storico [Foto di F. Capaccio].

quando le invasioni barbariche spinsero gli abitanti delle aree pedemontane ad arroccarsi tra le insenature dei monti Picentini, dando vita alle prime tre aggregazioni abitative: il casale di Zappino, quello della Giudeca e quello di San Bartolomeo³. Da un'attenta lettura delle testimonianze materiali, sebbene alterate dalla plurisecolare stratificazione, è comunque evidente che la presenza del fiume Tenza (fig. 2) costituì l'elemento nodale intorno al quale, nel corso dei secoli, si consolidarono le successive espansioni dell'abitato, soprattutto a partire dal XIII secolo. Come rileva, infatti, l'interessante lettura critica offerta da Maria Raffaella Pessolano, a partire da questo secolo, numerose costruzioni pubbliche, private ed ecclesiastiche andarono a stabilirsi in prossimità del fiume, che «si configurava come un asse urbano sul quale si articolavano il luogo del mercato, il luogo del

³ Per un'esauritiva ricostruzione della storia urbana del centro storico di Campagna si rimanda ai seguenti testi: De Nigris N. (1691), *Campagna antica e nuova, sagra e profana ovvero compendiosa istoria della Città di Campagna descritta dal dott. Nicolò De Nigris e alla medesima dedicata*, per Francesco Benzi, Napoli; Rivelli A.V. (1894 - 95), *Memorie storiche della città di Campagna*, Stabilimento Tipografico del Commercio, Salerno; Pessolano M.R. (1985), *Immagine e storia di Campagna centro minore meridionale*, ESI, Napoli.



Fig. 2 - Campagna, vista del fiume Tenna [Foto di F. Capaccio].

potere baronale, il convento affidato al prestigioso ordine agostiniano»⁴. Su queste linee di espansione, ormai definite a partire dal Trecento, gli ordini monastici vi edificarono i loro insediamenti sul territorio. In particolare: gli agostiniani si collocarono, nel 1370, ai margini del primitivo centro abitato, nel cui convento oggi è ospitato il palazzo comunale; i francescani, edificarono nel 1377 l'attuale Santuario della Madonna di Avigliano in un'area boscosa isolata a settentrione; i domenicani si sistemarono, invece, nella parte nordoccidentale del centro abitato, in cui, a partire dal 1449, costruirono l'attuale chiesa ed ex convento di San Bartolomeo (oggi sede del Museo della Memoria)⁵.

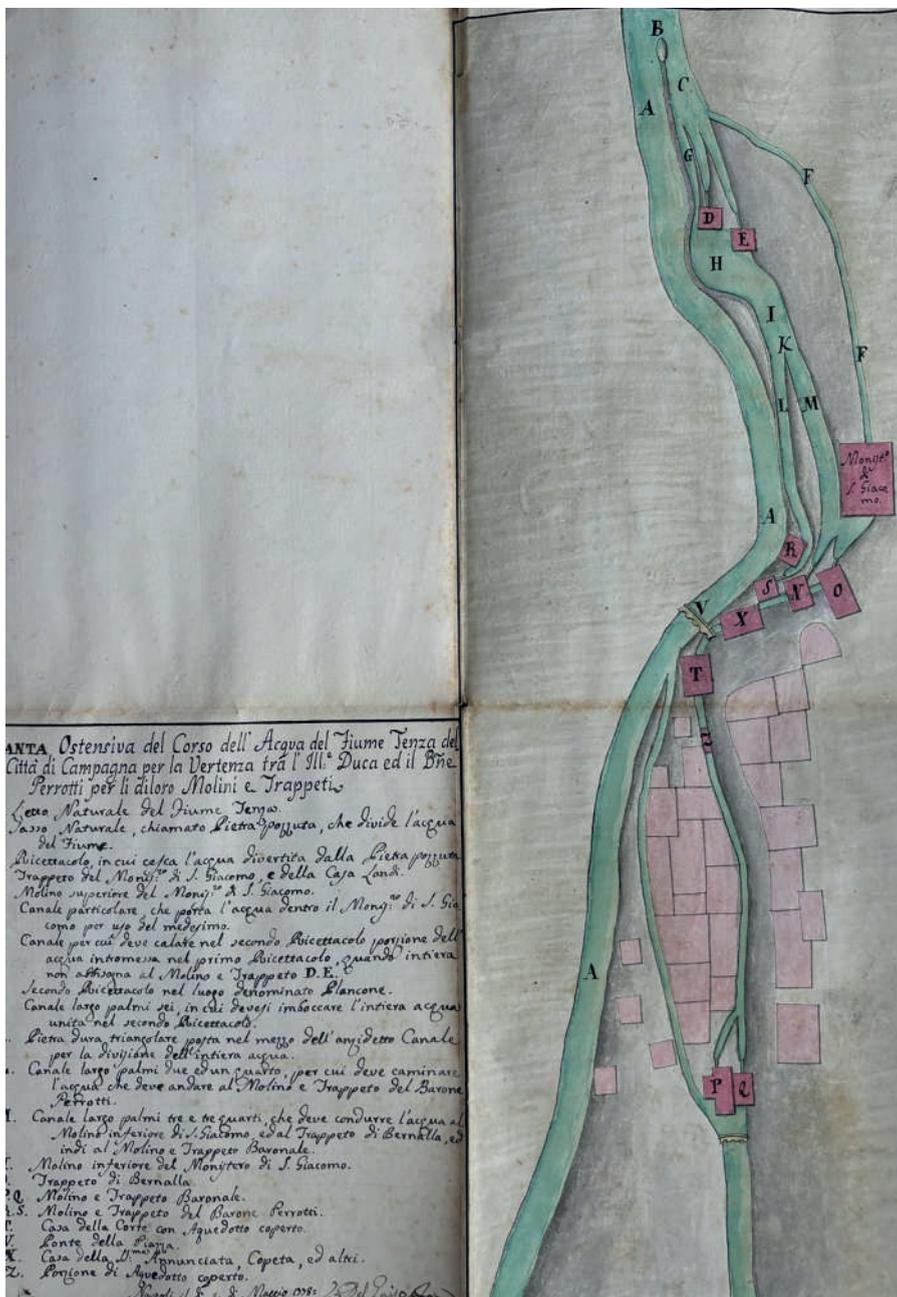
A questi episodi si aggiunge la basilica di Santa Maria della Pace, edificata dal 1634 sulle rive del fiume Tenza, su una preesistente chiesa del XII secolo, dedicata a Santa Maria della Giudeca. La cattedrale si presenta, oggi, come un intreccio di stratificati e interessanti palinsesti architettonici, posti su tre livelli sovrapposti, tra cui la Cripta, la cappella della Beata Vergine del Carmelo e la sotterranea necropoli per la sepoltura del clero campagnese (oggi restaurata e visitabile)⁶.

Le condizioni orografiche, nonché la presenza dei fiumi, che avevano favorito la formazione del primitivo insediamento, di fatto, ne avevano definito la trama urbana, nonché i tratti paesaggistici connotati da una forte

⁴ Pessolano M.R. (1988), *Campagna: caratteri urbani e trasformazioni architettoniche fra Cinquecento e Seicento*, in Carbone C. e Cicena S., a cura di, *Cultura e scienza tra '500 e '600 nel Principato Citra*, Edizioni Sottotraccia, Salerno, p. 120.

⁵ Il convento di San Bartolomeo di Campagna, durante la Seconda Guerra Mondiale, è stato sede di uno dei più grandi campi di internamento, mentre oggi ospita, il Museo della Memoria. Per maggiori approfondimenti sul tema si rimanda ai seguenti contributi: Corbisiero F. (1999), "Storia e memoria dell'internamento ebraico durante la Seconda Guerra Mondiale. Il campo di concentramento di Campagna", *Nord Sud*, Napoli, n. 6. pp. 110-130; Fresolone G. e Naimoli M., a cura di (2017), *Giovanni Palatucci e gli ebrei internati a Campagna: memorie, rappresentazioni e nuove ricerche*, EDUP, Roma; Di Martino M. (2020), *Giuseppe Maria Palatucci. Gli ebrei di Campagna e la rete di solidarietà: viaggio nella storia dell'internamento fascista regolamentare attraverso l'archivio di un vescovo*, Napoli, San Bonaventura ONLUS; Cerro M. (2024), *La città di Campagna durante la Seconda Guerra Mondiale. L'ex convento di San Bartolomeo da campo di internamento a luogo della memoria*, in Capano F., Maglio E. e Visione M., a cura di, *Città e guerra: difese, distruzioni, permanenze, delle memorie e dell'immagine urbana*, FedOAPress, Napoli, pp. 575- 584.

⁶ Cfr. Pessolano M.R. (1985), *Le chiese*, in *Immagine e storia di Campagna centro minore salernitano*, ESI, pp. 195- 246; Pessolano M.R. (1988), *op. cit.*; Pessolano M.R. (1992), *Continuità e innovazioni in una diocesi periferica: il caso Campagna*, in Cantone G., a cura di, *Barocco Napoletano. Centri e periferie del barocco*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma.



PIANTA Ostensiva del Corso dell'Acqua del Fiume Tenza della Città di Campagna per la Vertenza tra l'Ill. Duca ed il Barone Perrotti per li doi loro Molini e Trapperi

- A. Corso Naturale del Fiume Tenza.
 B. Corso Naturale, chiamato Pietra spozzuta, che divide l'acqua del Fiume.
 C. Riscettacolo, in cui copia l'acqua divertita dalla Pietra spozzuta.
 D. Trappeto del Monte di S. Giacomo, e della Casa Lonà.
 E. Molino superiore del Monte di S. Giacomo.
 F. Canale particolare, che porta l'acqua dentro il Monte di S. Giacomo per uso del medesimo.
 G. Canale per cui deve calare nel secondo Riscettacolo porzione dell'acqua intemera nel primo Riscettacolo, quando intemera non affiora al Molino e Trappeto D.E.
 H. Secondo Riscettacolo nel luogo denominato Piancone.
 I. Canale largo palmi sei, in cui deve imboccare l'intera acqua unita nel secondo Riscettacolo.
 K. Pietra viva triangolare posta nel mezzo dell'anzidetto Canale per la divisione dell'intera acqua.
 L. Canale largo palmi due e un quarto, per cui deve camminare l'acqua che deve andare al Molino e Trappeto del Barone Perrotti.
 M. Canale largo palmi tre e tre quarti, che deve condurre l'acqua al Molino inferiore di S. Giacomo e al Trappeto di Bernalla, ed indi al Molino e Trappeto Baronale.
 N. Molino inferiore del Monte di S. Giacomo.
 O. Trappeto di Bernalla.
 P. Molino e Trappeto Baronale.
 Q. S. Molino e Trappeto del Barone Perrotti.
 R. Casa della Corte con Aquedotto coperto.
 S. Fonte della Piazza.
 T. Casa della Pietra annunciata, Copeta, e d'altri.
 V. Regione di Anedotto coperto.
 X. *Modi il 5. 1. 2. Maggio 1715. Del Padre...*

Fig. 3 - Pianta ostensiva del Corso dell'Acqua del Fiume Tenza della Città di Campagna per la Vertenza tra l'Ill. Duca ed il Barone Perrotti per li doi loro Molini e Trapperi [ASNA, Regia Camera della Sommaria, Processi, Pandetta II, f. 230, fs. 12].

presenza di campanili, chiese e conventi. A questi episodi di maggiore pregio architettonico si lega la formazione, soprattutto a partire dal Cinquecento, di una vera e propria «area industriale»⁷, nella quale si concentrarono attività produttive legate allo sfruttamento dell'energia idrica, come mulini e frantoi⁸. Come confermano, infatti, planimetrie seicentesche e settecentesche, elaborate in occasione di una controversia di natura patrimoniale tra i baroni di Campagna e la famiglia Perrotti (fig. 3), entrambe le rive del fiume Tenza erano caratterizzate dalla presenza di mulini e “trappeti”, azionati dall'energia idrica captata attraverso chiuse e condotte artificiali⁹.

Questi insediamenti produttivi furono attivi almeno fino alla metà del XIX secolo, come testimoniato dal progetto per l'ampliamento della rete idrica a firma dell'architetto Giuseppe Rosalba, datato 1854 e ancora poco noto agli studi (fig. 4).

La planimetria allegata alle perizie fornisce una rappresentazione grafica dell'organizzazione spaziale dei terreni agricoli e delle relative strutture produttive, indicate in nero e numerate da 1 a 5¹⁰.

Sebbene gran parte di questo patrimonio storico sia in attesa di essere valorizzato, un'interessante testimonianza è offerta da un antico opificio noto come “A' Maccarunera”, recentemente restaurato e adibito ad attività ricettiva.

Il serrato legame tra il centro cittadino di Campagna e l'acqua, oltre alle numerose testimonianze architettoniche, è rintracciabile anche da una singolare tradizione popolare, nota come “a' Chiena”. Protagonista di questa manifestazione è proprio il fiume Tenza: le sue acque, infatti, vengono deviate dal suo corso naturale e, grazie a un ingegnoso sistema di chiuse, inondano la strada principale del paese. Secondo la narrazione popolare, la sua origine è databile intorno alla metà del Seicento, quando il fiume servì presumibilmente per sanificare la città dalla peste del 1656 o dagli escrementi degli animali da soma. Secondo altri, invece, l'ardito sistema fu

⁷ Pessolano M.R. (1988), *op. cit.*, p. 126.

⁸ Sul tema dei mulini in area salernitana si confronti: Gambardella C., a cura di (2003), *Le vie dei mulini: territorio e impresa*, ESI, Napoli; Gambardella C., a cura di (2009), *Atlante del Cilento*, ESI, Napoli.

⁹ Archivio di Stato di Napoli (da ora ASNa), Regia Camera della Sommaria, Processi, Pandetta II, fascio 230, fs.12, già in Pessolano M. R. (1988), *op. cit.*, pp. 125-125.

¹⁰ Archivio di Stato di Salerno, (da ora ASSa) Intendenza di Principato Citerione, sottoserie Acque e Irrigazioni, b. 1480, fs.1, per l'individuazione archivistica della mappa si ringrazia il giornalista e storico locale dott. Carmine Granito.

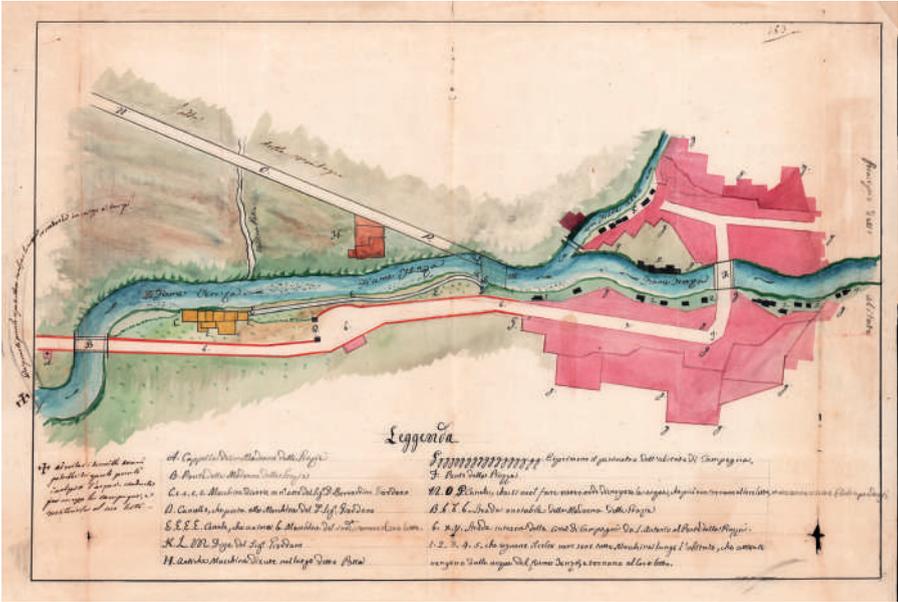


Fig. 4 - Arch. Giuseppe Rosalba, Pianta di progetto per un nuovo canale di irrigazione, 1854 [ASSA, Intendenza di Principato Citerione, sottoserie Acque e Irrigazioni, b. 1480, fs.1].



Fig. 5 - Montella, vista del centro abitato [Foto di M. Cerro].

adottato come refrigerio per combattere la stagione estiva¹¹. Sebbene le due tesi non siano avvalorate da attendibili fonti archivistiche o bibliografiche, è interessante notare che episodi simili si verificarono in altre illustri città italiane durante il medesimo periodo.

Un esempio emblematico è quello di Roma, dove il 23 giugno 1652, per contrastare la calura estiva, papa Innocenzo X ordinò l'apertura di tutte le fontane di piazza Navona, la quale, una volta ostruiti i flussi d'acqua, si trasformò in un bacino artificiale, allietando i romani con un insolito e rinfrescante spettacolo¹².

Sebbene le notizie relative alle origini della "Chiena" siano frammentarie, una delibera comunale del 1889¹³ getta nuova luce sulla storia. Il documento comprova la realizzazione di lavori di restauro al canale di immissione dell'acqua e alla pavimentazione stradale, con lo scopo di ottimizzare il deflusso delle acque. La necessità di rifunzionalizzare il sistema di deviazione delle acque, come attestato dal provvedimento, trova una sua motivazione stringente in un'incombente questione di igiene pubblica. Sebbene l'atto non espliciti la causa di tale urgenza, un'ipotesi plausibile potrebbe ricondurre l'intervento all'epidemia di colera che colpì Napoli tra il 1884 e il 1886. Non va dimenticato, infatti, che la massiva diffusione dell'infezione richiese, nel capoluogo partenopeo come in altre città, tempestivi interventi di risanamento urbano e, in tal senso, potremmo considerare l'episodio della "Chiena" come uno di questi. Nato per motivi di igiene pubblica, dunque, l'evento a Campagna oggi è diventato un'allegria festa estiva che richiama migliaia di turisti. Ogni weekend di luglio e agosto, il fiume Tenza viene deviato e le sue acque scorrono per le strade del centro, dove cittadini e visitatori si sfidano in una divertente "guerra" d'acqua.

Montella, cittadina nell'Irpinia, condivide con Campagna un territorio collinare modellato nei secoli dalla preziosa presenza di un fiume (fig. 5). Il Calore, le cui sorgenti sorgono proprio tra le montagne del territorio montellese, ha profondamente caratterizzato il paesaggio naturale e antropico, nonché stabilito uno stretto legame con la popolazione locale. Numerose costruzioni, disseminate lungo le rive fluviali, restano come testimonianza

¹¹ Cfr. Granito C. (1996), *La città della Chiena e dei Fucanoli*, in D'Ambrosio G., a cura di, *Campagna*, Pro Loco città di Campagna, Campagna.

¹² Rak M. (1997), *Piazza Navona. Trionfi, feste da gioco, feste stellari*, in Fagiolo M., a cura di, *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, Umberto Allemandi & C. per J. Sands, pp. 182-201.

¹³ Archivio Comunale di Campagna (da ora ACCa), Libro delle delibere, 1889.

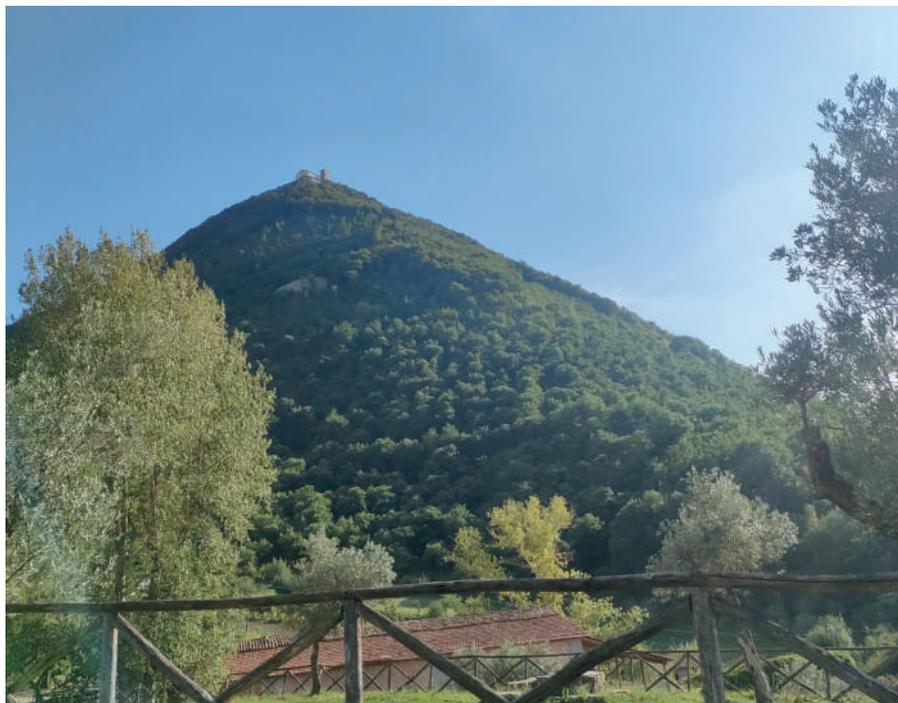


Fig. 6 - Montella, Santuario del Santissimo Salvatore sull'omonimo monte [Foto di M. Cerro].

del profondo legame tra la comunità e l'acqua: mulini, lavatoi e opifici, un tempo pulsanti attività produttive, oggi in stato di abbandono, sono latori di un'antica civiltà contadina e artigianale. Tra i tanti, uno degli episodi più interessanti è sicuramente quello del mulino sul "Ponte della Lavandara". Sebbene oggi sia ridotto in rovina, il complesso risale al XVI secolo, quando fu fatta richiesta al feudatario, conte Garcia II Cavaniglia, da parte del sindaco Marino de Marco, di costruire a proprie spese un nuovo mulino. Il 5 agosto 1564 fu stipulato tra le parti l'atto di concessione edilizia, rogato dal notaio Giacomo Boccuti, contenente prescrizioni circa le condizioni di licenza per l'utilizzo dell'immobile e del servizio di molitura. Il mulino rimaneva, come i precedenti, un corpo feudale, cioè non un bene demaniale o allodiale, ma legittima proprietà del feudatario, che su di esso poteva esercitare all'occorrenza lo *jus prohibendi*¹⁴.

¹⁴ Per maggiori approfondimenti archivistici, si rimanda a: Moscariello S. (1995), *Montella nei secoli XV e XVI: i Cavaniglia*, Valsele Tipografia, Avellino; Garofalo M. (2018), *Storia sociale di Montella: il Seicento*, Il Terebinto, Avellino.

A Montella, l'acqua non ha solo plasmato il paesaggio, ma ha anche intessuto la sua trama nella cultura religiosa, nelle credenze popolari e nelle tradizioni. Numerose leggende e storie, tramandate di generazione in generazione, si intrecciano con l'acqua, spesso venerata come elemento sacro e simbolo di vita e purificazione.

Tra i racconti più affascinanti, uno avvolge un luogo simbolo della cristianità montellese: il Santuario del Santissimo Salvatore (fig. 6) e il suo settecentesco "pozzo dei miracoli", così come ancora oggi è chiamato. Al riguardo, si narra che, nel 1799, durante una grave siccità, un gruppo di montellesi salì in pellegrinaggio al luogo sacro. Miracolosamente, la cisterna adiacente alla cappella si riempì d'acqua e la pioggia arrivò a lenire la siccità; così, in segno di gratitudine, il popolo decise di ampliare la chiesetta, dando vita a uno dei santuari più suggestivi dell'Irpinia¹⁵.

Analogamente, un altro gioiello architettonico di matrice sacra impreziosisce il paesaggio di Montella: il complesso di San Francesco a Folloni (fig. 7). La tradizione locale, confermata dagli storici, narra che l'antico cenobio fu voluto proprio dal frate d'Assisi. Secondo la leggenda, durante il suo viaggio di ritorno dal Santuario di San Michele sul Gargano nel 1222, il santo si fermò sulle rive del fiume Calore e lasciò alcuni confratelli sul territorio con l'incarico di confortare la popolazione, all'epoca oppressa dal brigantaggio. L'attuale complesso architettonico è il risultato di un rinnovamento edilizio avvenuto nella metà del Settecento, reso necessario dal terremoto del 1732¹⁶.

In epoca moderna, il legame tra Montella e il fiume Calore si è ulteriormente rafforzato con la costruzione dell'Acquedotto Pugliese, una delle opere idrauliche più importanti del sud d'Italia. A partire dal 1964, le sorgenti del fiume sono state captate per alimentare un vasto sistema di approvvigionamento idrico, che rifornisce d'acqua gran parte della Campania, della Basilicata e della Puglia¹⁷. Ancora oggi, il fiume Calore rappresenta una risorsa economica per la comunità, soprattutto in chiave turistica. Il suo

¹⁵ Cfr. Sarni A. (1934), *Il Salvatore di Montella. Leggenda, tradizione*, Cronaca, Amalfi; Palatucci F. (1966), *Il Santuario del SS.mo Salvatore a Montella*, Laurenziana, Napoli; Moscardiello S. (1997), *Montella: storia e folclore del '700*, Valsele Tipografia, Materdomini.

¹⁶ Gambardella C. (1983), *Il complesso monumentale di S. Francesco a Folloni in Montella. Disegno e aforisma*, Società editrice napoletana, Napoli; Strazzullo F. (2000), *Il complesso monumentale di S. Francesco a Folloni in Montella*, Biblioteca San Francesco, Montella; fra Agnello, a cura di (2002), *Il complesso monumentale di San Francesco a Folloni in Montella*, Tipografia Dragonetti, Montella.

¹⁷ Masella L. (1995), *Acquedotto pugliese: intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano.



Fig. 7 - Montella, convento di San Francesco a Folloni [Foto di M. Cerro].

paesaggio ricco e variegato, punteggiato da attraenti testimonianze architettoniche, si svela ai visitatori attraverso una rete ben organizzata di sentieri per il *trekking* che si snoda tra vallate suggestive, cascate impetuose e ruderi affascinanti.

Nonostante le diverse modalità con cui le popolazioni locali hanno nel tempo sfruttato la risorsa idrica, un filo conduttore lega i borghi di Montella e Campagna: l'acqua. Essa ha infatti rappresentato un elemento vitale per l'agricoltura e ha profondamente influenzato lo sviluppo urbano di entrambi i centri, plasmando non solo il paesaggio, ma anche la cultura, le tradizioni e l'identità stessa dei loro abitanti. Qui, questo elemento naturale, non si è limitato a modellare la natura, ma ha permeato ogni aspetto della vita locale, dando vita a un patrimonio materiale e immateriale che rappresenta un'importante motrice per il turismo locale¹⁸.

¹⁸ Sulle politiche di valorizzazione del patrimonio immateriale italiano si rinvia al contributo di Marco Francesco Errico, dal titolo *La nuova "vision" del turismo tra sostenibilità ambientale e processi di valorizzazione territoriale del patrimonio culturale immateriale: l'esperienza del progetto THERME*, presente in questo volume.

Pertosa, Teggiano e Padula: alla scoperta dei siti Patrimonio UNESCO nel Vallo di Diano

di Federica Fiorillo

Il tratto del percorso THERME, che muove da Pertosa a Padula, ricade nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Quest'ultimo, inserito nella rete mondiale delle riserve della biosfera del programma MAB (1997), nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO (1998) e nell'*European and Global Geopark Network* (2010), ha avuto un ruolo chiave nello sviluppo delle società del Mediterraneo centrale. Tra le conche intermontane più caratteristiche dell'Italia meridionale, il Vallo si estende nell'area sud-orientale della provincia di Salerno, da Casalbuono a Polla, ed è contornato dai monti del Cilento, a ovest, e dall'Appennino Campano, a est.

Da lago pleistocenico a pianura paludosa, bonificata in epoca romana e ulteriormente risanata durante il regno borbonico con interventi agrari ed edilizi, l'area del Vallo di Diano si caratterizza quale agglomerato di centri abitati posti in altura e borghi isolati a valle, a pochi chilometri di distanza dalla costa tirrenica¹. In tal senso, l'impervia orografia ha comportato l'isolamento di numerosi comuni diffusi sul territorio, i quali, se da un lato vivono un significativo stato di emergenza in termini di decrescita demografica, dall'altro, hanno ben preservato l'identità e la memoria locale. «Una significativa testimonianza di un paesaggio agrario del Mezzogiorno, ricco di innovazione e tradizione, di trasformazioni e permanenze. Un luo-

¹ Caputi P.G. (2007), *La restituzione di un disegno per il territorio del Vallo di Diano fondato sul recupero delle identità e relazione storiche*, in Caputi P.G. e Rienzo M., a cura di, *Itinerari naturalistici del Vallo di Diano, Progetto Appennino Parco d'Europa*, Massa Editore, Napoli, p. 18.

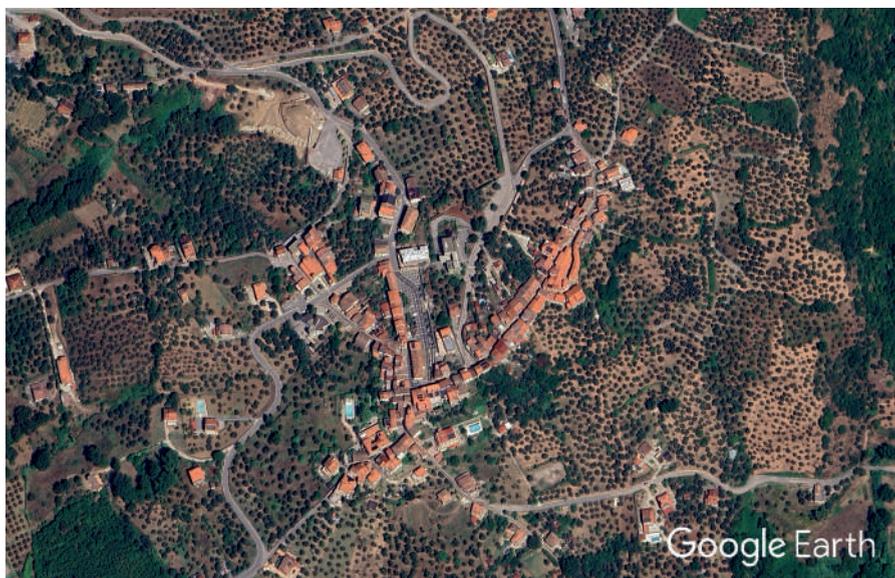


Fig. 1 - Pertosa, vista satellitare del centro storico [Google Earth].

go dove perdura, molto forte, il rapporto dell'uomo con la terra»². L'area del Vallo si caratterizza, infatti, quale bene culturale complesso, ricco di siti archeologici, monasteri, insediamenti eremitici, santuari e chiese rupestri, in cui, come sottolinea la Presidente dell'Osservatorio dell'Appennino Meridionale Mariagiovanna Riitano «i valori ambientali si riflettono nella cultura popolare e nelle forme di vita, creando una ricca trama di opere umane, da quelle nobili ed illustri dell'antichità fino alle case rurali e ai campi dell'agricoltura tradizionale»³.

Queste tracce sono, ancora oggi, ben visibili sul territorio, dai ritrovamenti del periodo megalitico, alle colonie greche, fino ai manufatti medievali. Inoltre, la natura carsica dei luoghi – da cui la presenza di numerose grotte utilizzate sin dall'antichità – e la strategica posizione geografica hanno reso l'area un nodo cruciale per gli scambi, lungo i percorsi di crinale legati alla transumanza, al culto religioso e al commercio, deter-

² Carafa R. (2016), *Il paesaggio agrario del Vallo di Diano in età moderna*, in Berrino A. e Buccaro A., a cura di, *Delli Aspetti de Paesi, Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, CIRICE, p. 891.

³ Riitano M. (2001), *Il parco del Cilento e Vallo di Diano: Bene culturale complesso*, in Mautone M., a cura di, *I Beni Culturali, Risorse per l'organizzazione del territorio*, Pàtron Editore, Bologna, p. 158.

minandone una costante antropizzazione⁴. Lungi dal voler delineare la storia delle singole bellezze naturalistiche ed emergenze architettoniche, il saggio si pone l'obiettivo di evidenziare i valori materiali e immateriali condivisi dai tre centri intercettati dal percorso THERME, ovvero Pertosa, Teggiano e Padula, comuni, tra l'altro, inseriti nei 46 km della Tappa 6 del "La via Silente". Questo peculiare sistema presenta un'evoluzione urbanistico-territoriale legata all'insediamento degli ordini monastici e, al contempo, alla presenza delle potenti famiglie aristocratiche, tra cui si citano i Sanseverino⁵.

Nello specifico, la configurazione del centro abitato di Pertosa, caratterizzato da case a schiera con annesse corti di pertinenza, pone le sue radici nel secolo XI, quando i monaci benedettini si stabilirono sul territorio, fondando il monastero e la chiesa di Santa Maria delle Grazie e, nei secoli successivi, la chiesa di San Benedetto (fig. 1). La presenza dell'ordine ha determinato, altresì, l'economia locale, legandola prevalentemente all'agricoltura, come testimoniato dalle strade rurali, dalle mulattiere e dagli antichi sentieri, nonché dai ruderi del vecchio mulino a due macine (XI secolo)⁶. Ulteriore elemento caratterizzante è la presenza del sistema sorgentizio che, in connessione con i fenomeni carsici dei monti Alburni, dà luogo ad episodi paesaggistici, ipogei ed epigei, tra cui si segnalano il sistema morfologico della forra di Campostrino, la cascata di Maremanico e le grotte dell'Angelo, il complesso di cavità più rilevante in Campania la cui origine risale a circa 35 milioni di anni fa⁷.

⁴ Cfr. Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (1999), *Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, Studio Bianco, Salerno; Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano (2012), *Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con i Siti Archeologici di Paestum e Velia e la Certosa di Padula*, Sagep Editori, Genova.

⁵ Cfr. Del Regno M. (1991), *I Sanseverino nella storia d'Italia: cronologia storica comparata secc. XI-XVI*, Ricerche di Italia Nostra, Mercato San Severino; Manzo E. (2007), *Alla Corte aragonese: continuità linguistiche e concatenazioni territoriali nei feudi dei San Severino. Il Principato Citeriore*, in Gambardella A. e Jacazzi D., a cura di, *Architettura del Classicismo tra Quattrocento e Cinquecento, Campania Saggi*, Gangemi, Roma, pp. 210-236.

⁶ Cfr. Di Bartolomeo B. e Fraticelli V. (2004), *Pertosa paesaggio e territorio*, Clean Edizioni, Napoli.

⁷ Cfr. D'Alessio V. (2006), *Il culto di San Michele Arcangelo: santuari tra Salerno e Avellino*, Gruppo culturale F. Guarini, Montoro Inferiore; Campione A. (2007), *Il culto di San Michele in Campania: Antonino e Catello*, Edipuglia, Bari; Larocca F. (2010), *Le grotte dell'Angelo a Pertosa: il sistema sotterraneo e il giacimento archeologico*, Fondazione MIDA, Pertosa; Cafaro S. e Bravi S. (2014), *Tesori ipogei: alla scoperta delle grotte di Pertosa-Auletta*, Fondazione MIDA, Pertosa; De Waele J. (2014), *Grotte di Pertosa-Auletta*, Fondazione MIDA, Pertosa; Larocca F. (2020), *Le meraviglie sotterranee delle grotte di Pertosa-Auletta*, Fondazione MIDA, Pertosa.



Fig. 2 - Teggiano, castello dei Principi Sanseverino (oggi castello Macchiaroli) [Foto di F. Fiorillo].



Fig. 3 - Teggiano, discesa Santi'Andrea con a sinistra il portale dell'omonima chiesa [Foto di F. Fiorillo].

Per quanto riguarda Teggiano, la romana *Tegianum* divenuta poi *Dianum*, fondata intorno al VI secolo a.C., l'insediamento dei monaci – dai benedettini agli agostiniani, dai francescani ai celestini⁸ – dialoga, a partire dalla metà del Duecento⁹, con l'opera della famiglia Sanseverino. Quest'ultima, puntando tra i diversi possedimenti dell'Italia meridionale proprio su Teggiano, lo qualificò quale prestigioso polo: «una sorta di centro culturale modello, che attingeva le “novità” stilistiche direttamente da Napoli, riversandole, conseguentemente, nei limitrofi contesti territoriali valdianese e cilentano»¹⁰. I Sanseverino pianificarono l'assetto urbanistico dei feudi di loro proprietà configurando roccaforti isolate sviluppate intorno a episodi castellani e militari¹¹. Tali costruzioni avevano l'obiettivo di ribadire i privilegi feudali opponendo, allo stesso tempo, una forma di resistenza nei confronti dell'opera di modernizzazione dello Stato portata avanti dagli aragonesi. A tale proposito, si ricorda il coinvolgimento dei Sanseverino – e di altre famiglie nobiliari del Sud Italia – nei complessi eventi storici legati alla nota Congiura dei Baroni¹² (1485-1487) contro il re Ferdinando I di Napoli.

Nel caso di Teggiano, l'elemento centrale fu il castello di origine normanna. La fortezza, riedificata intorno al 1285 sulle tracce di un'architettura preesistente e successivamente trasformata, mostrava «tutti i caratteri tipici di una costruzione di difesa aragonese, potenziata da feritoie, fori per archibugi e per bombarde, ponti levatoi e camminamenti di ronda; insomma, una vera e propria “macchina da guerra” [...] più moderna dell'antesignano Castelnuovo di Napoli»¹³. Ampliata nel 1487, probabilmente ad opera di Novello di San Lucano, l'architetto di corte dei Sanseverino, la fabbrica fu assediata nel 1497, cadendo successivamente in rovina¹⁴. Solo a partire dal XVI secolo, subì significativi interventi di restauro – commissionati dai marchesi Villano, prima, e dalla famiglia Caracciolo, poi – che modificarono ulteriormente l'originaria configurazione¹⁵.

⁸ Cfr. Ambrogi M. (2007), “Monachesimo, fondazioni ecclesiastiche e sviluppo urbano nella Diano medioevale”, *Salternum, Semestrale di informazione storica, culturale e archeologica, Gruppo Archeologico Salernitano*, 11, gennaio/dicembre, 18-19, pp. 115-130.

⁹ Cucciniello A. (1990), *Guida Storico-artistica del Vallo Di Diano*, Pietro Laveglia & Carlone Editore, Salerno, pp. 95-97.

¹⁰ Ambrogi M. (2019), “Teggiano: castello, mura e torri nel sistema difensivo medievale e moderno”, *Castellum Rivista dell'istituto italiano dei castelli*, Roma-Castel Sant'Angelo, 59, p. 53.

¹¹ Manzo E. (2007), *op. cit.*, pp. 210-236.

¹² Cucciniello A. (1990), *op. cit.*, pp. 95-97.

¹³ Ambrogi M. (2019), *op. cit.*, p. 59.

¹⁴ Carlone C., a cura di (2010), *Diano e l'Assedio del 1497: atti del convegno di studi, Teggiano 8-9 settembre 2007*, Laveglia & Carlone, Battipaglia (SA), pp. 219-234.

¹⁵ Sebastiano V. (2006), *L'architettura fortificata nel Cilento e nel Vallo di Diano*, Edizioni Menabò, Salerno, p. 35.



Fig. 4 - Teggiano, piazza Municipio [Foto di F. Fiorillo].



Fig. 5 - Padula, vista del centro storico [Foto di F. Fiorillo].

A seguito dell'abolizione del sistema feudale, il castello perse l'originaria connotazione di fortezza ma continuò ad essere utilizzato come residenza, assumendo l'immagine che tuttora conserva (fig. 2). L'architettura fortificata veglia la struttura urbana, caratterizzata da inediti episodi e frammenti di opere della classicità e del Medioevo, in cui è ancora ben visibile, la struttura dell'*oppidum romano*.

Il tangibile patrimonio culturale e naturale del borgo, tale da ottenere il riconoscimento UNESCO, dialoga, altresì, con significativi valori immateriali legati all'identità territoriale tra cui si citano eventi, sagre e festival musicali tradizionali (figg. 3-4).

A Padula, invece, l'episodio centrale intorno al quale si è sviluppato il tessuto urbanistico-territoriale è la certosa di San Lorenzo, la prima in Campania, che anticipa quella di San Martino a Napoli e di San Giacomo a Capri (fig. 5).

Il complesso monastico, realizzato nel 1306 per volere di Tommaso Sanseverino conte di Marsico sotto la supervisione del priore della certosa di Trisulti, appare ad oggi quale «organico aggregato di costruzioni gotiche, rinascimentali e barocche»¹⁶ (fig. 6). Sorta su una grancia dell'abbazia di Montevergine, l'edificio richiama, nel disegno della pianta, la graticola, ovvero lo strumento utilizzato per il martirio di San Lorenzo, ma risponde alla precisa organizzazione religiosa e amministrativa dell'ordine come le altre certose. In tal senso, entrando dal portale principale, si accedeva ad una prima corte che conduceva ai depositi, ai granai, alle stalle e agli alloggi per i pellegrini. Un secondo ingresso, portava, invece, agli ambienti riservati alla vita dei monaci, quali le celle e gli spazi condivisi. Il complesso, nel corso dei secoli, ha subito significative trasformazioni. Ascrivibili al Cinquecento, nello specifico a seguito del Concilio di Trento, sono i lavori più consistenti quali la costruzione del chiostro, della foresteria, della torre degli armigeri e dell'impianto della facciata principale; quest'ultima arricchita, nel XVIII secolo, da scultorei elementi decorativi. Da citare, ancora, il progetto del chiostro grande, realizzato sotto la supervisione del priore Damiano Festini, il cui disegno ben ricorda il coevo chiostro realizzato a San Martino dall'architetto Giovanni Antonio Dosio¹⁷.

Una nuova fase costruttiva per la certosa vi fu nel XVIII secolo, momento in cui fu edificato *ex-novo* il refettorio e furono rifunzionalizzati diversi ambienti. Rappresentativi, ancora, gli interventi al chiostro dei

¹⁶ Fasola R. (2003), *Padula 56 disegni*, Arnaud Editore, Firenze, p. 2.

¹⁷ De Cunzio M.e de Martini V. (1996), *La certosa di Padula*, Centro Di, Firenze, p. 14.



Fig. 6 - Padula, certosa di San Lorenzo [Foto di F. Fiorillo].



Fig. 7 - Padula, certosa di San Lorenzo con a destra vista del centro storico [Foto di F. Fiorillo].

procuratori e quelli al chiostro antico «il primo caratterizzato da motivi sanfeliciani, il secondo da moduli compositivi di gusto vaccariano»¹⁸. La biblioteca fu terminata, invece, nel 1763.

Con la costruzione della passeggiata coperta e dello scalone principale, si conclude la stagione più florida della certosa. Lo scalone e le gallerie, ovvero il secondo piano del chiostro, sono di Gaetano Barba, allievo di Mario Gioffredo¹⁹. Nello specifico, la monumentale scala presenta chiari riferimenti al repertorio delle scale napoletane realizzate dal Sanfelice e «la sua ragione funzionale è ben poca cosa rispetto alla sua più convincente motivazione fantastica»²⁰.

Nel 1810, a seguito della soppressione degli ordini monastici, la certosa iniziò la sua parabola discendente e solo nel 1882, ottenuto il riconoscimento quale monumento nazionale, iniziarono i lavori di restauro. Senza voler trattare la storia del complesso, cui si rimanda alla vasta letteratura di riferimento²¹, l'intento del saggio è quello di analizzare i più importanti episodi architettonici e naturalistici dell'area del Vallo di Diano, indagandone le connessioni con i rispettivi centri abitati (fig. 7).

Oltre ai manufatti sopra descritti, si ricorda la presenza sul territorio di numerose testimonianze storico-artistiche quali: l'antica chiesa di San Nicola De Donnisi e la chiesa trecentesca della Santissima Annunziata, a Padula; le chiese prerinascimentali di Sant'Agostino e San Pietro e l'imponente cattedrale di Santa Maria Maggiore, a Teggiano; le chiese di San Benedetto e Santa Maria delle Grazie, in cui si trova il quadro dell'Immacolata (1598) attribuito a Giovanni Bernardo Lama, a Pertosa.

La presenza di tutti questi elementi territoriali ha consentito, e consente tuttora, di individuare una rete di "itinerari" così da renderli fruibili attra-

¹⁸ Ivi, p. 18.

¹⁹ Cfr. Jacazzi D. (1995), *Gaetano Barba, architetto «neapolitano» 1730-1806*, ESI, Napoli, pp. 42-53.

²⁰ De Cunzio M. e de Martini V. (1996), *op. cit.*, p. 100.

²¹ Cfr. Sacco A. (1914-1930), *La Certosa di Padula disegnata, descritta e narrata su documenti inediti dal prof. Antonio Sacco, con speciale riguardo alla topografia, alla storia e all'arte della contrada*, Tip. Dell'Unione editrice, Roma; Pica D. (1969), *La Certosa di Padula nella storia e nell'arte*, Grafikart, Salerno; Pica L. (1971), *Padula e le sue Certose*, Cantelmi, Salerno; (1988), *La Certosa ritrovata: Padula, Certosa di San Lorenzo*, Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici di Salerno e Avellino, Salerno; Jacazzi D. (1995), *op. cit.*, pp. 42-53; Barra F. (2007), *Visita al silenzio: la certosa di Padula*, Zaccara, Lagonegro (PZ); Casella M. (2007), *La certosa di Padula in età contemporanea, 1866-1960*, Laveglia, Salerno; Gambardella C., a cura di (2009), *Atlante del Cilento*, ESI, Napoli; D'Alessio M.T. (2018), *La Certosa di San Lorenzo a Padula: guida storico-artistica*, Naus, Napoli.

verso nuove forme di turismo sostenibile. Purtroppo, la ricchezza del patrimonio culturale e naturale dei comuni intercettati dal percorso THERME non è direttamente proporzionale a quella socio-economica. I citati centri vivono un processo di spopolamento, con una variazione demografica che, nel periodo intercorso tra il 2014 e il 2020, è stata pari al -5,95%. Questa condizione ha portato l'inserimento dell'area del Vallo di Diano nella Strategia Nazionale delle Aree Interne, promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale con l'obiettivo di invertire l'attuale *trend* demografico attraverso il miglioramento dei servizi di cittadinanza e delle opportunità economiche. In tal senso, oltre il 64% del totale dei fondi stanziati è stato destinato allo sviluppo locale attraverso interventi di promozione del patrimonio culturale e naturale e il potenziamento dei sistemi produttivi territoriali²². Questa strategia si allinea, tra l'altro, al disegno di rammaglio territoriale previsto dal percorso ciclopedonale del progetto THERME, che intende connettere e promuovere il paesaggio culturale analizzato, fortemente connotato dalla presenza delle tracce delle comunità che nel corso dei secoli lo hanno vissuto e trasformato.

Si tratta, in altre parole, di attivare un processo conoscitivo, e al contempo narrativo, che, partendo dalla memoria storica dei luoghi, mira ad attrarre un turismo sostenibile, consapevole e culturalmente informato per ripristinare l'originaria vocazione del Vallo, quale nevralgico nodo di relazioni e scambi, e riattivare nuovamente l'economia locale.

²² (2022), *Report redatto dall'Ufficio Speciale per il Federalismo/Politiche di Sviluppo delle Aree Interne Regione Campania e ATI Consip*, 31 dicembre, pp. 14-18, testo disponibile al sito: <https://www.regione.campania.it/assets/documents/-la-strategia-nazionale-delle-aree-interne-in-campania-report-2022.pdf>.

Montesano sulla Marcellana e il parco termale dell'architetto Enrico Del Debbio: nuove prospettive di riuso adattivo per un turismo sostenibile

di Simone Policarpo

A Montesano sulla Marcellana (SA) – balcone del Vallo di Diano – su di un ricco bacino sorgentifero, che riaffiora a polle tra i costoni rocciosi dei monti della Maddalena, si inaugurava nel 1970 il parco delle terme a Santo Stefano¹ (figg. 1-2): opera matura del maestro del razionalismo italiano Enrico Del Debbio (1891-1973).

A valle di attenti studi bibliografici e d'archivio, coadiuvati da indagini sul campo, la ricerca effettuata ha restituito una serie di elementi di conoscenza che hanno contribuito a ricostruire la storia di un progetto poco noto e che, invece, rappresenta una delle testimonianze più significative del lavoro di Del Debbio, non soltanto per le qualità tecniche ed estetiche che egli vi trasfonde, ma anche e soprattutto per i valori paesaggistici e ambientali che lo connotano e che aprono le porte a una seria riconsiderazione critica in una duplice prospettiva di riuso adattivo e di valorizzazione del patrimonio culturale.

Il parco delle terme a Santo Stefano sorge a ridosso dell'antico borgo di Montesano – il comune più orientale della Campania, nonché il più alto del Vallo di Diano – lungo la Strada Provinciale 144, che lo attraversa, dividendolo in due porzioni: da un lato, una lingua di terra, lunga e stretta, contiene il Grand Hotel Terme con il bar annesso, dall'altro, un assai più capace parco

¹ Come si evince da alcuni documenti conservati presso l'Archivio storico comunale di Montesano sulla Marcellana (da ora AMM): *Permesso di abitabilità del Grand Hotel Terme*, protocollo n. 5178, rapporto n. 69, 18 novembre 1969; *Autorizzazione alla vendita di superalcolici*, n. 13854, 18 giugno 1970; *Licenza di pubblico esercizio*, n. 48070, 19 giugno 1970. Si ringrazia in questa sede il sindaco Giuseppe Rinaldi e tutti i dipendenti dell'ufficio comunale di Montesano sulla Marcellana per il fondamentale supporto fornito alla consultazione dei documenti d'archivio.



Fig. 1 - Montesano sulla Marcellana, ripresa satellitare delle terme con accanto il centro abitato [Google Earth, 2024].



Fig. 2 - Copertina di una brochure delle Terme di Montesano, 1971.

attrezzato ospita al suo interno il centro congressi “la Rotonda” (fig. 3)². Il complesso termale fu costruito tra il 1967 e il 1968³ in contrada Santo Stefano (localmente detta Tardugno) su di un fondo rustico che, in parte, era stato da poco acquistato dalla neonata società per azioni Iama (Industrie Acque Minerali e Affini) di Pasquale Gagliardi e sua moglie Concetta De Martino⁴. Si trattava di un grande appezzamento agricolo, che si estendeva per quasi tre ettari di superficie, laddove un tempo esisteva anche una vasca di raccolta delle acque che alimentava un vecchio molino⁵. Quattro anni prima i coniugi Gagliardi avevano fatto analizzare sotto il profilo idrogeologico i possedimenti limitrofi, dove, lungo la fascia sorgentifera che si estendeva da via Cappuccini a sud a via San Pietro a nord, sgorgavano le sorgenti di acqua oligominerale Santo Stefano. Nella relazione tecnica, firmata dal professore Segre, si legge che le polle principali erano due e sgorgavano a una temperatura media di 10° con una portata di circa cinque o sei litri al secondo. L’acqua veniva raccolta da un canaletto rudimentale che la dirottava verso un antico lavatoio e verso una vicina peschiera, che ancora veniva sfruttata per uso agricolo⁶.

Per quanto pregevole, per dimensioni e stile, il progetto di Enrico Del Debbio per le terme a Santo Stefano non ha mai suscitato il meritato interesse da parte della storiografica critica. Nella monografia del 1976 – la prima su Del Debbio – Enrico Valeriani inserisce il complesso termale di Montesano nell’elenco delle opere dell’architetto toscano, senza però indugiare

² La Strada Provinciale 144 rappresenta il tratto terminale del percorso ciclopedonale progettato nell’ambito del progetto THERME, nonché la più agevole e qualificata via di accesso verso l’antico borgo di Montesano, laddove, a circa 850 m di altitudine, si conclude il nostro itinerario storico-artistico e paesaggistico.

³ AMM, *Permesso di costruire*, licenza n. 56, 17 giugno 1967; AMM, *Approvazione della variante di progetto*, licenza n. 69, 9 agosto 1968.

⁴ Secondo lo statuto in origine la società aveva come scopo la costruzione e l’esercizio di uno stabilimento industriale per la produzione e il commercio di bibite analcoliche: AMM, *Atto costitutivo della IAMA*, repertorio n. 91494, raccolta n. 3497, art. 3, p. 5, 2 febbraio 1966. Soltanto l’anno successivo lo statuto fu modificato per includere la possibilità di costruire, negoziare e gestire anche hotel, ristoranti, bar, terme e locali di intrattenimento: AMM, *Verbale di assemblea generale straordinaria della IAMA*, repertorio n. 132153, raccolta n. 4682, art. 3, p. 3, 6 ottobre 1967. Lo stabilimento per l’imbottigliamento verrà invece inaugurato il 9 settembre del 1973: AMM, *Inaugurazione stabilimento imbottigliamento Santo Stefano*, protocollo n. 3536, 23 agosto 1973.

⁵ AMM, *Atto di compravendita*, repertorio n. 91834, raccolta n. 3505, 5 febbraio 1966.

⁶ AMM, Segre E. (1962), “*Relazione geoidrologica della zona sorgentifera di Santo Stefano in comune di Montesano nella Marcellana*”.



Fig. 3 - Montecosaro sulla Marcellana, Terme di Montecosaro e Grand Hotel Terme (cartolina non viaggiata degli anni '70).

in commento alcuno⁷. All'interno della monografia completa, pubblicata nel 2002, poi ristampata quattro anni dopo in occasione della mostra "Enrico Del Debbio architetto. La misura della modernità", Maria Luisa Neri dedica al complesso termale alberghiero poche righe⁸, riconoscendone comunque l'originalità. Per la Neri «razionalità organica e giochi di fantasia, unità stilistica ed eloquenza espressiva, sono gli opposti che caratterizzano l'opera con eleganza e levità. Un'unica grammatica architettonica inverte i singoli edifici, un'unica sintassi linguistica li riveste di un'espressione figurativa che sembra rimandare a temi già sperimentati, a trame coloristiche già utilizzate, ma ora riproposti in una nuova e diversa cifra estetica»⁹. Più generoso, invece, per lunghezza ed enfasi critica, il commento di Luigi Pica, il quale, nella sua cronaca *Splendori sul Vallo* del 1970, dedica un intero capitolo alle

⁷ Valeriani E. (1976), *Del Debbio*, Editalia, Roma, p. 15.

⁸ Neri M.L. (2002), *Enrico Del Debbio. Opera completa, 1909-1973*, Idea books, Milano, pp. 204, 272; Neri M.L. (2006), *Enrico Del Debbio, catalogo della mostra "Enrico Del Debbio architetto. La misura della modernità" (Galleria nazionale d'arte moderna, Roma 7 dicembre 2006 - 4 febbraio 2007)*, Idea books, Milano, pp. 264-265, 289.

⁹ Neri M.L. (2002), *op. cit.*, p. 204; Neri M.L. (2006) *op. cit.*, p. 264.

terme a Santo Stefano, che saluta come un «nuovo orizzonte di evoluzione e di progresso»¹⁰ per la città di Montesano, «oasi di aprica bellezza deposta sulla soglia di un magico incanto»¹¹.

Enrico Del Debbio fu un'artista eclettico, architetto di edifici pubblici e privati di vario genere, progettista di interi brani di città, redattore di piani urbanistici e supervisore di piani regolatori in Toscana e Lazio¹². Fu anche architetto di monumenti, tanti, allestitore di scenografie teatrali e museali, designer d'interni, ma non fu mai architetto di terme, fatta eccezione per un progetto – il primo della sua carriera – presentato a conclusione del corso di perfezionamento in architettura che aveva frequentato nel 1909, presso la Reale Accademia di Belle Arti di Carrara¹³. L'architettura termale segna quindi l'inizio e la fine della parabola professionale dell'architetto toscano; difatti il parco termale e alberghiero di Montesano chiude il contributo di Del Debbio alla realizzazione delle opere per la collettività¹⁴ e il conferimento dell'incarico da parte di Pasquale Gagliardi gli offre la possibilità di ragionare in maniera concreta sulla relazione tra uomo e natura, tra architettura e paesaggio, in un contesto a dir poco favorevole a qualsivoglia slancio lirico. È allora un Del Debbio inedito il progettista delle terme a Santo Stefano: echi wrightiani e aaltiani, conditi da citazioni futuriste e metafisiche, si mescolano al linguaggio postrazionalista italiano¹⁵. Gli edifici realizzati – il Grand Hotel Terme, il bar con sala ricevimenti, il casello di captazione delle acque e il grande salone termale “la Rotonda” – adeguano le loro forme geometriche al crinale della collina e, al contempo, si fanno interpreti di un

¹⁰ Pica L. (1970), *Le terme a Santo Stefano*, in Pica L., *Splendori sul Vallo*, Cantelmi, Salerno, p. 396.

¹¹ Ivi, p. 401.

¹² Tra i progetti realizzati, bisogna annoverare: la Scuola Superiore (oggi Facoltà) di Architettura a Valle Giulia (Roma, 1932, 1951-58) e gli edifici del Foro Mussolini (ora Italico) a Roma come l'Accademia di Educazione Fisica e Stadio dei Marmi (1927-32), la Foresteria sud e Casa del Balilla sperimentale (1929-34, 1937), la Colonia elioterapica (1934), il Nuovo palazzo del Ministero degli Affari Esteri (1956-59), lo Stadio del nuoto (1958-60).

¹³ Neri M.L. (2002) *op. cit.*, pp. 3-4.

¹⁴ Ivi, p. 204.

¹⁵ Durante gli anni della sua formazione a Carrara, Del Debbio aveva avuto modo di conoscere e apprezzare le prime opere di Frank Lloyd Wright pubblicate a Berlino nel 1910 da Wasmuth in un volume monografico: cfr. Neri M.L. (2002) *op. cit.*, p. 4. Per Valeriani, le opere del Secondo dopoguerra di Del Debbio testimoniano l'aderenza al lessico post-razionalista con riferimenti espliciti alle esperienze dell'architettura scandinava, specialmente nel gusto degli spazi trasparenti, dei parati in mattoni a vista, della modulazione degli spazi per setti e nella cura del dettaglio. Cfr. Valeriani E. (1976), *op. cit.*, p. 12; l'architetto toscano fu anche a stretto contatto con l'ambiente dell'avanguardia artistica romana: Ivi, p. 5.



Fig. 4 - Enrico Del Debbio, Prospetto anteriore delle Terme di Montesano e del Grand Hotel Terme, 1967-68 [MAXXI – Centro Archivi, fondo Enrico Del Debbio; ora in M.L. Neri (2006), op. cit., p. 265].



Fig. 5 - Enrico Del Debbio, Prospetto anteriore de "la Rotonda", 1967-68 [MAXXI – Centro Archivi, fondo Enrico Del Debbio; ora in M.L. Neri (2006), op. cit., p. 265].

paesaggio sublime, di cui diventano coronamento. L'hotel (figg. 4-5-6-7) è un blocco parallelepipedo a cinque piani (sei quelli realizzati)¹⁶, che si apre ad angolo ottuso sul Vallo di Diano come «ali di un immaginario uccello pietrificate nell'astrazione del disegno di pura essenza geometrica»¹⁷; l'ingresso alla faraonica hall dell'albergo è anticipato da un elegante atrio semicircolare al centro del prospetto, fiancheggiato da due rampe di scale laterali che superano il dislivello tra il piano di sedime e il piano rialzato. Al piano seminterrato, invece, trovano spazio gli ambienti destinati alle cure termali: massoterapia, inalazioni, irrigazioni, saune, cabine per lutoterapia, bagni caldi e bagni ozonizzati¹⁸. Per scala e ascensori si giunge ai piani superiori, che dispongono su ampi corridoi centocinque camere tra singole e doppie, tutte dotate di bagno rivestito con pregevoli piastrelle maiolicate¹⁹, per un totale di centottantadue posti letto²⁰.

Sulla sommità dell'albergo, la terrazza panoramica (anch'essa grandemente modificata rispetto al progetto originale) offre una visuale privilegiata sull'amenissima valle²¹.

Adiacente al Grand Hotel Terme vi è un edificio più basso: un grosso blocco cilindrico tangente un parallelepipedo che ospitava un bar al piano terra e una sala ricevimenti al piano superiore²². A poca distanza da quest'ultimo vi è poi il casello di captazione della sorgente: un piccolo edificio in muratura dove l'acqua veniva intercettata, raccolta in una vasca capiente e, poi, distribuita attraverso le tubazioni nelle stanze dell'albergo e nel grande salone termale di forma circolare, cosiddetto "la Rotonda"²³. Questa è il cuore pulsante del parco termale (figg. 5-6): qui le acque terapeutiche per le cure idropiniche confluivano nella sala delle mescite, dove venivano erogate da fontane a triplo getto sostenute da eleganti vasche di marmo bianco su colonnine: tre al piano terra, cinque al piano rialzato e altre tre in un tondo esterno²⁴. Si entra da una larga scalinata, oltrepassando porte di cristallo; l'interno è scandito da dodici pilastri quadrati che si dispongono ad anello sottolineando la circolarità dell'evento architettonico; il corridoio che ne ri-

¹⁶ *Approvazione della variante...*, cit.

¹⁷ Pica L. (1970), *op. cit.*, p. 395.

¹⁸ *Approvazione della variante...*, cit.

¹⁹ Pica L. (1970), *op. cit.*, p. 395.

²⁰ *Licenza di pubblico esercizio...*, cit.

²¹ *Approvazione della variante...*, cit.

²² *Ibidem.*

²³ Pica L. (1970), *op. cit.*, pp. 396-397.

²⁴ Ivi, p. 397.

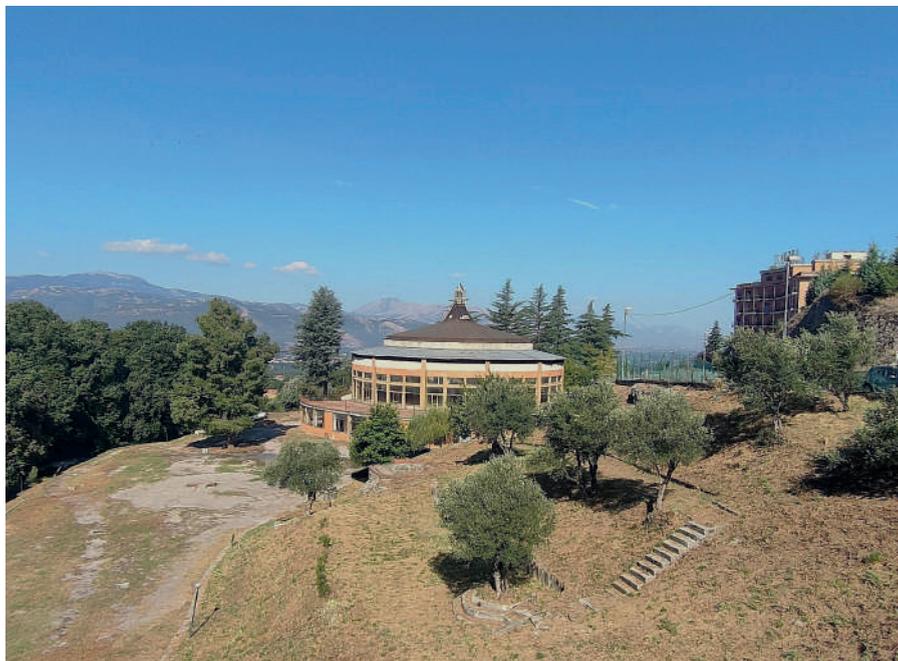


Fig. 6 - Montesano sulla Marcellana, Terme di Montesano. “La Rotonda” [Foto di M. Esposito].



Fig. 7 - Montesano sulla Marcellana, Terme di Montesano. Grand Hotel Terme [Foto di M. Cerro].



*Fig. 8 - Montese sulla Marcellana, Terme di Montese. Interno de "la Rotonda"
[Foto di M. Cerro].*

sulta – tra la teoria di colonne e le alte pareti vetrate – è una passeggiata panoramica che guarda su di una veduta esterna di totale ampiezza: dappresso un bosco di querce, ulivi, castagni, lecci e frassini, in lontananza la Foresta Cerreta Cognole e sullo sfondo il monte Cervati²⁵ (fig. 8). “La Rotonda” è un’esperienza multisensoriale: le pareti di cristallo storcono, ingigantiscono le forme, accentuando i colori e amplificando le possibilità percettive; al centro del salone vi è una cupola a doppia calotta che si imposta su di un corridoio anulare al secondo livello; da qui, attraverso venti porte in lamiera smaltata, si accede al solarium: altra passeggiata panoramica sul tetto del Vallo di Diano, ma questa volta senza schermi trasparenti, senza distorsioni²⁶. A coronamento di questo teorema costruttivo, vi è la lanterna centrale dove converge tutto l’edificio, che termina con una «svettante antenna conica ove attinge la genesi aerea della sua statica meraviglia»²⁷. Tutt’attorno due piscine, aree attrezzate a parco giochi per bambini, un campo da tennis, bocce, pallavolo e poi

²⁵ Ivi, p. 401.

²⁶ Ivi, pp. 403-404.

²⁷ Ivi, pp. 402-403.



Fig. 9 - Montesano sulla Marcellana, Terme di Montesano. Interno de “la Rotonda”
[Foto di M. Esposito].

aiuole, fontane, specchi d’acqua, si adeguano, a quote diverse, alla natura scoscesa del luogo, sottolineandone le forme e ridisegnando la sua spazialità²⁸.

“La Rotonda” è il fiore all’occhiello dell’intero complesso termale, la sua «cifra estetica», il suo «contrassegno figurativo»²⁹: «compiutamente bella, arditamente grandiosa, auguralmente emblematica dell’Avvenire»³⁰. Purtroppo, però, ai fasti di un glorioso passato, che celebravano l’ambizioso progetto di rigenerazione urbana – palcoscenico di eventi e manifestazioni culturali di respiro internazionale³¹

²⁸ Ivi, p. 400.

²⁹ Ivi, p. 397.

³⁰ Ivi, p. 400.

³¹ Il complesso termale ospitò la decima edizione del *Cantagiro* (22 giugno-10 luglio 1971), che vide la partecipazione di star internazionali quali Aretha Franklin, Miriam Makeba, Nina Simone, King Curtis, Charles Aznavour e i Led Zeppelin; tra gli italiani figuravano Gianni Morandi, Milva, Lucio Dalla, New Trolls, Ricchi e Poveri, Mia Martini, Pooh. Il 26 maggio dell’anno successivo il Grand Hotel Terme ospitò la sesta tappa della cinquantaquattresima edizione del Giro d’Italia. Le foto dei rispettivi eventi sono conservate presso l’Archivio fotografico Antonio Larocca a Montesano sulla Marcellana.

– sono poi seguite le intricate vicende amministrative che hanno ceduto il posto ai tristi giorni dell’abbandono³².

Se l’area termale, tra sorgenti e percorsi odeporeici, è stata trasformata dall’amministrazione comunale in un’oasi di benessere, le architetture progettate da Del Debbio versano invece in uno stato di degrado (fig. 9). Non è un caso allora se Montesano sulla Marcellana è meta ultima del percorso ciclopedonale progettato nell’ambito del progetto THERME: l’indagine storiografica effettuata coltiva l’ambizione di offrire un supporto scientifico alle necessità di rigenerazione urbana espresse a gran voce dalla comunità montesanina, così come dimostra la recentissima proposta di legge presentata al Consiglio Regionale della Campania dagli studenti dell’Istituto Tecnico Economico per il Turismo del comune, finalizzata alla riapertura dello stabilimento termale, che si crede fermamente possa fungere da volano per una ripresa economica del territorio, in una prospettiva di sviluppo sostenibile³³.

³² Nel 1985 la IAMA s.p.a. veniva trasformata in s.r.l. per perdita del capitale: AMM, *Verbale di assemblea straordinaria*, repertorio n. 1941, raccolta n. 196, 16 luglio 1985. Nel 1997 il complesso termale-alberghiero veniva chiuso a causa di carenze igienico-sanitarie, impiantistiche e strutturali, come si evince dall’ *Ordinanza di Chiusura attività*, n. 41, 14 novembre 1997, poi revocata il mese successivo: AMM, *Ordinanza di revoca*, n. 45, 13 dicembre 1997. Una seconda *Ordinanza di chiusura attività*, n. 29, arrivò l’11 agosto 2008, e l’ *Ordinanza di revoca parziale*, n. 30 del 22 luglio 2009 limitava la riapertura al solo locale bar. Tutti i documenti menzionati sono conservati presso l’AMM.

³³ *Montesano sulla Marcellana, proposta di legge regionale degli studenti: riattivare le acque termali*, in «Il Mattino», testo disponibile al sito: https://www.ilmattino.it/salerno/montesano_sulla_marcellana_chiesta_la_riattivazione_delle_acque_termali-8146153.html, consultato il 28 maggio 2024.

Strategie integrate per la valorizzazione compatibile dei borghi interni

di Marina D'Aprile

Per ragioni e contingenze diversificate, da tempo, il governo dei nostri spazi vitali non è più ispirato da ideologie e strategie espansive, tali, cioè, da incrementare indefinitamente il costruito e l'impermeabilizzazione dei suoli conseguente all'uso indiscriminato di asfalto. Pur non volendo parlare di de-crescita, sono la riqualificazione, la valorizzazione, la tutela, la prevenzione e la ri-naturalizzazione, piuttosto, gli obiettivi delle scelte attuali, in risposta a visioni, esigenze ed effetti di lungo periodo. Allo stesso tempo, la trasversalità dei contenuti da perseguire, l'interoperabilità dei metodi e degli strumenti adottati e, soprattutto, il coinvolgimento proattivo, tramite approcci *bottom up*, di comunità e individui nella gestione e nella programmazione degli interventi, progressivamente, sono venuti a configurare i capisaldi delle politiche di settore a ogni livello, ribadendo con ancor maggior evidenza la stretta interdipendenza che lega la pianificazione alla tutela e alla valorizzazione dei patrimoni culturali e naturali. Lo stesso territorio, del resto, è inteso oggi quale sistema di elevata complessità, all'interno del quale componenti distinte si caratterizzano per mutue relazioni di interdipendenza e coevoluzione.

Il concetto di "coevoluzione", in particolare, deriva dalla biologia e si riferisce a processi evolutivi che riguardano specie diverse segnate da significativi rapporti di interdipendenza, tanto che le loro evoluzioni sono considerate il prodotto di tali interdipendenze. L'idea si è sviluppata soprattutto negli ultimi decenni in differenti campi disciplinari, così da dare, infine, forma a un approccio strutturato: il cosiddetto 'pensiero coevolu-

zionista¹. In riferimento al patrimonio culturale, un orientamento così impostato promuove, ad esempio, la visione di lungo termine già richiamata, contribuendo a chiarire e a implementare «le ipotesi di valori co-creati e dinamici e a sviluppare le pratiche di partecipazione ai fini della sostenibilità sociale, economica e territoriale dei processi di conservazione e rigenerazione»². Come illustra Stefano Della Torre, questo indirizzo si mostra, quindi, particolarmente efficace proprio in tema di conservazione, riuso e valorizzazione dell'esistente costruito e naturale unitariamente considerati. Più in generale, esso costituisce l'attitudine più calibrata per la spiegazione delle relazioni che intercorrono tra ambienti e risorse e le loro trasformazioni, evidenziandosi, dunque, di grande interesse per gli scopi del progetto di ricerca qui rendicontato. Del resto, è del tutto evidente che è nel caso dei paesaggi culturali che il concetto di coevoluzione può essere impiegato come un utile strumento ermeneutico. “Sistemi adattivi complessi” per definizione, i paesaggi culturali sono infatti sistemi viventi – ecosistemi – caratterizzati da elevata complessità, nei quali anche le componenti sono da considerare elementi viventi che, in quanto tali, per l'appunto co-evolvono.

Anche il concetto di ecosistema aiuta a indirizzare in modo coerente e sostenibile l'integrazione delle strategie di valorizzazione “a scala vasta”. Il termine serve a documentare la natura ciclica e integrata dei paesaggi culturali, suggerendo un sistema dinamico in grado di autosostenersi, all'interno del quale le funzioni non seguono un ordinamento di tipo gerarchico.

L'approccio ecologico consente di concentrarsi, inoltre, sugli aspetti umani e sociali senza trascurare, però, le istanze economiche. Inoltre, la formula dell'ecosistema permette di sviluppare una struttura a rete in grado di includere ogni tipo di attività associabile ai repertori culturali, rendendone altresì esplicite le reciproche relazioni. In questa visione, l'eredità culturale, dunque, è un ecosistema che genera e ri-genera valore, non diversamente da una sorta di spirale ermeneutica. Il *Joint Research Centre of the European Commission*, in particolare, ne fornisce questa definizione: «Gli ecosistemi sono comunità che hanno la capacità di adattarsi alle condizioni ambientali che devono affrontare. Le loro parti componenti interagiscono tra loro per raggiungere obiettivi diversi, per trasformarsi ed evolvere. Applicati all'innovazione, gli ecosistemi comprendono ricercatori, impren-

¹ Della Torre S. (2023), “L'idea di Coevoluzione messa in pratica”, *SIRA Intrecci*, 2, 3, pp. 6-18.

² Ivi, p. 7.



Fig. 1 - Sant'Agata de' Goti, panorama dello sperone tufaceo sul quale poggia il centro storico [Foto di G. Fiengo]

ditori, industria e società in generale e cercano di trarre pieno vantaggio dal loro potenziale innovativo. Il contesto ambiente aiuta nell'incoraggiare la cooperazione, la messa in rete (*networking*), il creativo sviluppo delle competenze (*brainstorming*), il recupero dei finanziamenti e lo sviluppo di abilità e competenze tra i blocchi costruiti del sistema»³. Oltre all'approccio *multi-stakeholder* è la dimensione *place-based* dell'ecosistema a costituirne, dunque, l'elemento fondante, capace di comprendere come l'inno-

³ Rissola G., Hervas F., Slavcheva M. and Jonkers K. (2017), *Place-Based Innovation Ecosystems*, Espoo Innovation Garden and Aalto University (Finland), European Union, European Commission, Smart Specialisation Platform, testo disponibile al sito: <https://s3platform.jrc.ec.europa.eu/w/connectivity-as-a-starting-point-to-reinforce-innovation-ecosystem-sin-the-postcovid-19-situation>, 31/03/2024; Hølleland H., Skrede J. and Holmgaard S.B. (2017), "Cultural Heritage and Ecosystem Services: A Literature Review", *Conservation and Management of Archaeological Sites*, 19, 3, pp. 210-237; Milcu A.I., Hanspach J, Abson D. and Fischer J. (2013), "Cultural Ecosystem Services: a Literature Review and Prospects for Future Research", *Ecology and Society*, 18, testo disponibile al sito: https://www.researchgate.net/publication/311569902_Cultural_ecosystem_services_a_literaturereview_and_prospects_for_future_reasearch, 20/02/2024.

vazione e la cooperazione varino da luogo a luogo, così da valorizzare le risorse endogene materiali, umane e immateriali nei modi più appropriati⁴.

In quest’ottica, il percorso di metodo delineato dal progetto di ricerca THERME, di cui questo volume è testimonianza, ha inteso affrontare la valorizzazione del patrimonio termale che caratterizza la zona indagata – una classica area interna del nostro Paese⁵ – non come un settore autonomo e separato dalle altre risorse autoctone, bensì in un’ottica d’integrazione con queste ultime, ponendo l’ascolto, il rilancio e la cooperazione con tutti gli *stakeholders* coinvolti (residenti, “comunità di eredità”, associazioni, imprenditori dei vari settori espressioni peculiari di quel contesto – dall’artigianato tradizionale all’agricoltura, all’allevamento, alla produzione del vino, alla ricettività, all’enogastronomia e all’offerta culturale in generale), – in linea con gli obiettivi di sostenibilità ambientale, sociale e culturale che, da tempo, l’Europa pone al centro di queste politiche. Il fine è la promozione di una valorizzazione partecipata e di lungo periodo, dove natura e cultura sono intese come realtà co-evolutive.

L’areale di progetto comprende una superficie piuttosto vasta – da San Salvatore Telesino, in provincia di Benevento, a Montesano sulla Marcellana, nel salernitano, intercettando anche la provincia di Avellino. Comparando le dotazioni infrastrutturali – i parcheggi (bici, bus, camper), le strade (autostrade, strade ad alto scorrimento, etc.) e il trasporto pubblico – dei 37 comuni collegati dal percorso culturale, turistico e ricreativo individuato dal progetto, si evidenzia, in modo all’incirca uniforme, l’assenza di aree di sosta per bici e la scarsa presenza di zone riservate ai camper. Già questo primo dato rivela l’attuale difficoltà, per un turismo alternativo agli itinerari di massa, di raggiungere queste località. Benché nell’immediato rappresentino ulteriori fattori di spopolamento delle indicate realtà, le stazioni ferroviarie in disuso, al 2024 in numero di sette – in provincia di Benevento, San Martino Valle Caudina e, in quella di Salerno, Campagna, Petina, Pertosa, Atena Lucana, Padula e Montesano sulla Marcellana – in forza di quanto prima

⁴ Hannes A. (2024), *Regional Cultural Heritage Ecosystems*, CHARTER Consortium, testo disponibile al sito: https://charter-alliance.eu/wp-content/uploads/2024/05/D4.3-Report-Regional-Case-Studies_final-for-publication.pdf.

⁵ Donzelli C., a cura di (2020), *Manifesto per riabitare l’Italia*, Donzelli, Roma; Hadda L., Mecca S., Pancani G., Carta M., Frattini F., Galassi S. and Pittalunga D., eds. (2022), *Villages et quartiers à risque d’abandon : stratégies pour la connaissance, la valorisation et la restauration*, tome 1, Firenze University Press, Firenze; Oteri A.M. e Scamardi G., a cura di (2020), “Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento”, *ArcHistoR Extra*, 7.



Fig. 2 - Mercogliano, funicolare Mercogliano-Montevergine [Foto di E. Cozzolino].

accennato, configurano, invece, un importante risorsa nel quadro di una strategia integrata di valorizzazione, ponendo interessanti sfide al riuso e alla conservazione del costruito.

Sul fronte opposto, la mancanza di un servizio di trasporto pubblico locale che, tuttora, segna alcune realtà dell'areale (Bucciano e Airola, entrambi nel beneventano, come San Martino Valle Caudina e Pannarano, Pietrastorina, Sant'Angelo a Scala, Summonte, Ospedaletto d'Alpinolo e Aiello del Sabato, nell'avellinese, Contrada e Montesano sulla Marcellana, nel salernitano), al contrario, rende evidente la consolidata marginalità di questi luoghi, non solo, in un quadro d'interesse regionale – e non soltanto turistico –, ma pure per scenari di fruizione e accessibilità di prossimità. Bucciano e Airola, ad esempio, mancano persino di strutture ricettive, mentre campeggi e dotazioni per le escursioni naturalistiche risultano assai poco diffusi e, se presenti, insufficientemente valorizzati e pubblicizzati, persino nelle realtà, come Sant'Agata de' Goti, Montesarchio e San Martino Valle Caudina, che, in minor misura, soffrono per la scarsa promozione dell'offerta turistica (figg. 1-2-3).

Diffusa e di variegata tipologia si presenta, invece, la rete dei musei, in gran parte in funzione. Rispetto ai comuni intercettati dal tracciato, si contano 19 sedi di differente tipo, titolarità, natura e forma di organizzazione e



Fig. 3 - Mercogliano, ripresa satellitare del palazzo abbaziale di Loreto [Google Earth, 2023].

fruizione, distribuite, nel beneventano, tra San Salvatore Telesino, Solopaca, Sant'Agata de' Goti, Airola, Montesarchio; nell'avellinese tra Mercogliano, la stessa Avellino, Serino e, infine, nel salernitano, tra Acerno, Eboli, Campagna, Contursi Terme, Petina, Pertosa, Polla, Atena Lucana, Teggiano, Sassano, Padula e Montesano sulla Marcellana. Il patrimonio culturale, archeologico, termale, architettonico, ambientale e demotnoantropologico è presente diffusamente, inoltre, nell'intero areale, a meno dei centri di Aiello del Sabato, Contrada e San Michele di Serino. Le risorse endogene, culturali e naturali, sono rilevanti e, all'incirca, uniformemente distribuite; il tema da affrontare, come rilevato all'inizio, è quello della loro messa a sistema.

Relativamente al patrimonio termale la consapevolezza che, nella sua interezza (stabilimenti, terme e sorgenti), costituisce un insieme da valorizzare con approccio sistemico – non puntando, cioè, solo su interventi puntuali pertinenti singoli siti, pur sempre necessari – ma programmando, al contrario, strategie e azioni secondo ottiche e prospettive ad ampio raggio e di lungo periodo, tali da innescare reazioni e ricadute positive su scala vasta, in verità, configura da tempo una linea d'indirizzo programmatica delle politiche regionali. Lo stesso Progetto Integrato *Filiera Termale* della Regione Campania ha puntato alla riqualificazione delle terme della regione nel quadro della valorizzazione delle risorse ambientali e culturali dei luoghi che le ospitano, sia costieri, sia interni. In realtà, approvato nel 2004, il programma



Fig. 4 - Montesano sulla Marcellana, bacino Imbrifero Lago Cessuta [Collezione privata].

ha finanziato un certo numero di progetti di natura infrastrutturale – preoccupandosi, tra l’altro, della sistemazione delle vie d’accesso, dei parcheggi e degli spazi aperti e, in minor misura, delle aree verdi annessi alle stazioni termali di maggior fruizione con aiuti anche alle piccole-medie imprese del settore, per esempio, per l’uso di fonti energetiche rinnovabili, con finanziamenti per la promozione di eventi, spettacoli e manifestazioni, che fossero in grado di potenziare attrattività e cultura del benessere in tema di *wellbeing*, attraverso le acque termali e le loro strutture, secondo itinerari pure di natura storica, in vista di un generalizzato incremento quali-quantitativo del turismo termale, affrontato altresì sul piano della specifica formazione professionale.

Per quanto concerne l’ambito di nostro interesse, con la partecipazione dell’allora Provincia di Benevento, il programma ha compreso lavori di sistemazione e adeguamento del Piano viabilità (Strada Provinciale SS 87 – tratto Telese Terme (Bagni) – San Salvatore Telesino, via Grassano), il recupero ambientale e la riqualificazione urbana dell’area tra le Terme di Telese e le Antiche Terme Jacobelli, la sistemazione a Contursi del Museo dell’acqua e di una scuola di idrogeologia medica, la riqualificazione “ambientale e tipologica” del percorso storico Stazione-Terme a Contursi Terme, la valorizzazione del Bacino Imbrifero Lago Cessuta (fig. 4) e delle Oasi delle Sorgenti a Montesano sulla Marcellana, la riqualificazione dell’area termale zona fredda (Cannizzo) a Contursi Terme e, per intervento del Con-

sorzio idrotermale Telese Terme-San Salvatore Telesino, la ristrutturazione, l'ammmodernamento e l'adeguamento delle piscine La Pera e Goccioloni e del capannone dell'ex imbottigliamento da adibire a cure idropiniche.

Come si vede, nonostante la qualifica di programma integrato, ciò che manca alla strategia indicata è proprio la messa a sistema con il maggior numero di risorse autoctone – culturali, naturali e umane – al fine di rendere il patrimonio termale regionale una rete capace di contribuire a uno sviluppo in chiave sostenibile dell'intero ecosistema territoriale.

Da questa prospettiva è chiaro che anche il solo tracciamento di un itinerario turistico-culturale-ricreativo non può, in autonomia, realizzare l'obiettivo descritto. Ciononostante, esso può rappresentare quel sistema di relazioni interdipendenti, che, come si è visto, costituisce l'ossatura di ogni luogo, agendo come *driver* per ulteriori svolgimenti, in particolare, basati su forme di turismo improntate alla sostenibilità e alla compatibilità. Anche la Direttiva del 2015 sui *Cammini d'Italia* e la n. 555 del 2 dicembre 2016⁶, grazie alla quale fu anche istituito *l'Anno dei Borghi* nel 2017⁷, hanno rappresentato importanti iniziative, nell'ottica dell'integrazione tra la valorizzazione dei patrimoni culturali e naturali e l'incentivazione di forme di turismo così connotate, segnatamente, mediante la definizione e la promozione di itinerari turistico-culturali ritenuti, a ragion veduta, le componenti, che, se ben individuate e caratterizzate, più possono agevolare la costituzione di quelle reti relazionali capaci di realizzare l'ossatura portante di un sviluppo coerente con i requisiti e le finalità indicati. Una quota rilevante del repertorio culturale nazionale – all'incirca un quarto del totale – ricade, del resto, proprio nelle aree interne, vieppiù, con connotazioni differenziate e, spazialmente, quasi uniformemente diffuse. Eppure, a fronte di ciò i turisti e fruitori di simili località assommano appena al 10% circa del totale, segnalando, una volta di più, la necessità di adottare strategie e strumenti integrati di valorizzazione *place-based* in grado di coinvolgere proattivamente tutti gli *stakeholders* di pertinenza.

⁶ Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (2016), *Direttiva del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo "2017 - Anno dei Borghi italiani"*, testo disponibile al sito: http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1484581096228_direttiva_2_dicembre_2016_rep_555_registrato.pdf, 30/05/2024.

⁷ Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (2015), *Direttiva del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo "2016 - Anno dei Cammini d'Italia"*, testo disponibile al sito: <http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/feed/pdf/Direttiva%202016-imported-56667.pdf>, 10/05/2024.

I borghi dimenticati: accessibilità e fruizione del patrimonio architettonico e paesaggistico

di Luana Lanza

I borghi interni piccoli e medi non solo svolgono un'opera insostituibile di presidio e cura del territorio, ma sono portatori di cultura e tradizioni, fucine di sperimentazione e fattori di coesione sociale. Elemento prioritario della valorizzazione, diretta soprattutto alla fruizione dei beni culturali, è di attrarre il maggior numero di persone alla consapevolezza e al godimento collettivo di tali risorse attraverso la predisposizione di servizi adeguatamente programmati sugli interessi dell'utenza e le qualità delle risorse, al fine di creare un valore aggiunto, che consenta di rispondere qualitativamente e quantitativamente alle attese dei cittadini rispetto all'esperienza offerta.

Riguardo ai borghi interni del nostro Paese, il processo di ampliamento della fruibilità prende in considerazione sempre nuove esigenze. Siamo passati da un concetto di accessibilità prevalentemente motoria, intesa come barriera architettonica, a porre l'attenzione anche sulle capacità sensoriali e cognitive dei visitatori¹. Alla luce di ciò, va formulata una riflessione su questo tema in relazione al patrimonio, sia architettonico, sia naturalistico. In particolare, l'obiettivo prioritario è risolvere ed estendere il grado di fruibilità di questi luoghi, declinandolo secondo dimensioni molteplici, sulla base delle interazioni individuali e con il contesto. Si parla infatti di barriere tangibili e intangibili o anche materiali e immateriali e, dunque, fisiche, percettive, cognitive, comportamentali, economiche, digitali, tecnologiche, ecc. Bisogna osservare, al riguardo, che si tratta di concetti non assoluti, ma da calibrare e declinare in funzione di un processo volto al raggiungimento

¹ Per accessibilità si intende il requisito di edifici, parti di edifici o esterni degli ambienti costruiti che consente alle persone, indipendentemente da eventuali disabilità, da età e sesso, di accedervi, fruirne e uscirne efficacemente senza rischi.

di diversi livelli di fruizione, per profili differenti di utenza, valutando l'idea stessa di persona con disabilità di svariata natura, durata e conseguenze, anche in considerazione, per esempio, del progressivo aumento dell'età media della popolazione, proponendo dunque soluzioni adeguate e compatibili, secondo un approccio inclusivo, teso a interpretare le esigenze del maggior numero di utenti.

Il miglioramento dell'accessibilità ha poi, ovviamente, ricadute concrete anche di tipo economico e sociale, incrementando il numero dei fruitori e, di conseguenza, l'indotto del turismo, ormai diventato un fattore economico di primaria importanza, che rappresenta anche uno strumento di conoscenza ed emancipazione personale². Per tali motivi, è oggi indispensabile garantire l'accesso all'esperienza turistica a tutti, indipendentemente dalle condizioni personali, sociali e di qualsiasi altra natura, purché ciò accada compatibilmente con la conservazione dei manufatti, dei siti e, in senso ecologico, del nostro Pianeta. Un turismo sostenibile è infatti oramai imprescindibile in una società che punti a fare del patrimonio culturale non solo la cifra della propria identità, ma il volano di uno sviluppo compatibile con la tutela del territorio e l'innalzamento della qualità della vita di residenti e fruitori. Esistono diverse definizioni di turismo accessibile, ma l'obiettivo comune è il soddisfacimento dei bisogni delle cosiddette diverse abilità, siano esse fisiche o intellettive, costanti o temporanee, come accade, ad esempio, con anziani e bambini. Si ricorda che la maggior parte di queste esigenze non sono percepibili direttamente.

L'iniziativa progettuale, di cui questo volume è resoconto si colloca in coerenza con un quadro normativo che introduce lo strumento del Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA), in base alla Legge nazionale n. 41/1986. Tale obbligo, però, è stato adempiuto soltanto da pochi Comuni. Nello specifico, all'art. 32 comma 20 e comma 21 si stabilisce che dovranno essere adottati da parte delle amministrazioni competenti piani di eliminazione delle barriere architettoniche entro un anno dalla entrata in vigore della Legge, introducendo così la necessità dei PEBA. Con la successiva norma n. 104/1992 "Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate", all'art. 24, si sono affiancati ai piani

² Si veda, ad esempio: Barone Z. (2020), *Accessibilità e fruibilità dei centri storici: un'opportunità per il Restauro*, in Musso S.F. e Pretelli M., a cura di, *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Edizione Quasar, Roma; Germanà M.L. e Pescia R. (2021), *L'Accessibilità nel patrimonio architettonico: approcci ed esperienze tra tecnologie e restauro*, Anteferma Edizioni, Treviso, pp. 100-119.



Fig. 1 - Montesarchio, castello [Foto di E. Manzo].

di cui all'art. 32³, comma 21, della citata Legge n. 41 del 1986 (PEBA), ulteriori prescrizioni relative alla fruibilità degli spazi urbani, con particolare riferimento all'individuazione e alla realizzazione di percorsi accessibili, all'installazione di semafori acustici per gli ipovedenti, alla rimozione della segnaletica, che ostacola la circolazione dei disabili, adoperando lo strumento del Piano per l'Accessibilità Urbana (PAU). In questo contesto, nel tempo, si sono poi affiancati alcuni contributi operativi: linee guida e dispositivi di analisi e verifica qualitativa, finalizzati alla pianificazione dei mezzi per il superamento delle barriere architettoniche, apparati specificatamente indirizzati a campi operativi circoscritti, come gli ambiti museali ed archeologici, sanitari, sportivi o relativi all'integrazione di alcuni *focus* dei PEBA all'interno

³ La Legge n. 41 dell'86 con la nozione "tutte le amministrazioni pubbliche" vanno intese le amministrazioni dotate di personalità giuridica di diritto pubblico. In tal senso le amministrazioni statali e parastatali, le regioni, le province, i comuni, i consorzi di comuni, le comunità montane, le asl, o le aziende ospedaliere, ecc. Applicando, tale piano agli immobili di proprietà, e a quelli in affitto, comodato, uso, concessione, ecc., in uso a ogni amministrazione.



Fig. 2 - Montesarchio, vista aerea del centro storico con la torre e il castello [Elaborazione di L. Lanza].

di sistemi multicriterio di analisi delle qualità urbane ed edilizie⁴. Accanto a queste indicazioni normative si sono realizzate anche alcune esperienze regionali, che hanno maggiormente definito gli strumenti e i metodi necessari alla formulazione dei piani e alla loro applicazione, adottando il concetto di fruibilità diffusa e assumendo la denominazione di piani dell'accessibilità. Nello scenario descritto, risulta necessario porre in atto un approccio progettuale cosiddetto plurisensoriale, che prenda in considerazione, cioè, anche l'olfatto, il tatto, l'udito degli utenti, arricchendone così l'esperienza.

Nei borghi è contenuta una gran parte del patrimonio culturale: rocche, castelli, palazzi nobiliari e borghesi, chiese, piccoli musei, elementi di cultura materiale. Un progetto di valorizzazione, pertanto, può essere solo svilup-

⁴ Sul versante nazionale sono emersi negli ultimi anni interessanti indirizzi e linee guida per l'accessibilità: ad esempio il MIBAC (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) per i siti museali (d. m. 28 marzo 2008) e le linee guida su politiche integrate per città accessibili a tutti elaborate dall'Istituto Nazionale di Urbanistica nel 2019, i criteri di progettazione per l'accessibilità agli impianti sportivi, a cura del CONI delibera n. 1379/08.



Fig. 3 - Montesarchio, scorcio della torre dal vico Fiore [Foto di M. Esposito].



Fig. 4 - Montesarchio, vista dell'abitato con il centro storico sullo sfondo [Foto di E. Manzo].

pato a seguito di un'attenta conoscenza delle potenzialità e delle criticità in essere nei luoghi presi in esame, naturalmente anche rispetto al tema dell'accessibilità, con un *focus* particolare sul patrimonio costruito e sull'intero sistema dei percorsi.

L'analisi svolta in questa sede è partita da una lunga fase di ricerca sul campo, sviluppata mediante la compilazione di apposite schede catalografiche conoscitive, al fine di creare le basi di conoscenza per avviare un processo virtuoso di miglioramento dell'accessibilità ai borghi interni indagati e al patrimonio in essi contenuto, miglioramento improntato alla consapevolezza e al rispetto del territorio nella sua interezza e dei beni culturali, nonché



Fig. 5 - Padula, via Vittorio Emanuele III con la porta di Sant'Antonio [Foto di M. Esposito].

all'uso delle più avanzate tecnologie informatiche, per garantire uno strumento usufruibile dal massimo numero di utenti. Il progetto ha mirato, in particolare, all'approfondimento e all'elaborazione di un percorso di visita agevolato, finalizzato a una migliore fruibilità, ad esempio, del centro antico di Montesarchio. La località sorge su un colle, a 300 metri di altezza, in provincia di Benevento alle pendici del monte Taburno in piena Valle Caudina. Nel 1997, il Presidente della Repubblica le ha conferito il titolo di città e, nel 2016 quello di borgo più bello d'Italia. Il centro costituiva l'antica città sannitica di *Caudium*. Fu poi occupata dai Romani, di cui restano diverse testimonianze come le terme e l'acquedotto. L'aggregato si sviluppò intorno alla

via Appia, la nota strada romana che collegava Roma a Brindisi. Nello stesso periodo, molto probabilmente, fu eretta la torre di avvistamento sul colle. Qui, i Longobardi edificarono poi il castello (VIII secolo), lo collegarono alla torre (fig. 1) attraverso un sotterraneo e fondarono il centro più antico del borgo, il cosiddetto Latovetere. Successivamente i Normanni costruirono, sull'altro pendio, la parte chiamata Latonuovo (fig. 2).

La valorizzazione di centri storici come Montesarchio, grazie alla loro morfologia, nati per essere sostanzialmente difficili da raggiungere, è, per ovvi motivi, strettamente legata alla fruizione turistica ed è proprio in questo senso che il ruolo dell'accessibilità diventa cruciale. Ne consegue che, per le sue caratteristiche orografiche, fatte di stradine ripide e strette, piccole piazzette sottratte a una trama edilizia molto densa e compatta e da suggestivi scorci sul paesaggio che accompagnano il faticoso cammino verso il castello, è stato necessario procedere a una accurata analisi *in situ*, in modo da pervenire a un itinerario che potesse garantire un buon livello di fruizione a tutti gli utenti (fig. 3). Si è cercato di intraprendere soluzioni originali e innovative rispetto alle tradizionali modalità di visita. Si è quindi sistemato un percorso carrabile⁵ corrispondente alle vie più ampie, esterne alla consueta area di visita, percorso da *golf car* elettriche di iniziativa pubblica-privata, dedite al trasporto dei visitatori, ovviamente, anche se connotati da diversi livelli di disabilità. Le *golf car* sono alimentate grazie a stazioni di ricarica costituite da tettoie rivestite con pannelli fotovoltaici, appositamente collocate in luoghi poco esposti sul piano paesaggistico.

Il progetto comprende anche diverse tipologie di ausili, predisposti per una agevolata comprensione dei contenuti informativi e iconografici relativi agli spazi attraversati, raggiungibili tramite un circuito appositamente segnalato e alcune postazioni multisensoriali⁶ con pannelli leggibili, per offrire altresì supporto ai non udenti con traduzioni nella Lingua Italiana dei Segni (LIS) e supporti audio per gli ipovedenti. Per le persone con disabilità del visus, inoltre, si è progettato un apposito percorso integrato con la necessaria segnaletica di orientamento sistemata sui corrimani da posizionare su ambo i lati delle strette e scoscese stradine del centro antico. In questo modo, oltre

⁵ Si veda il progetto “*Ostia Antica città senza età. Eco-percorso alle domus dipinte*”, disponibile al sito: <https://www.ostiaantica.beniculturali.it/it/dove-siamo/ostia-antica/accessibilita/>, URL consultato in data luglio 2024.

⁶ Si veda il “*Progetto di accessibilità nella Necropoli etrusca di Tarquinia*”, sito UNESCO condotto su richiesta e in accordo con la Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria Meridionale, disponibile sul sito: <https://pact.cultura.gov.it/necropoli-dei-monterozzi-di-tarquinia/>, URL consultato in data luglio 2024.



Fig. 6 - Contursi Terme, centro storico [Foto di M. Esposito].

che funzionare come consueti elementi di sostegno alla salita, con brevi testi in Braille indicanti posizione e percorsi da seguire gli ipovedenti potrebbero affrontare la passeggiata persino in autonomia.

In conclusione, dallo studio condotto nell'ambito del progetto di ricerca THERME è risultata evidente e necessaria la promozione in Campania di una nuova sensibilità riguardo al tema dell'accessibilità al patrimonio, anche all'interno dei contesti più difficili da affrontare sul piano fisico, come, per l'appunto, i borghi interni. Sarebbe utile individuare buone pratiche ed esperienze per garantire interventi rispettosi dei contesti, efficaci e compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione, in grado altresì di sviluppare dinamiche inclusive (figg. 4-5-6). Un manuale/linee guida sulla specifica realtà d'intervento potrebbe costituire, dunque, un documento preliminare di grande utilità nell'elaborazione dei piani PEBA/PAU ad opera delle amministrazioni competenti.

Valorizzare le aree termali interne: strategie di progettazione ambientale e innovazione tecnologica per la promozione della mobilità sostenibile

di Antonella Violano

L'applicazione del concetto di riuso adattivo alla rete infrastrutturale, che collega i borghi interni del progetto THERME, ha l'obiettivo di migliorare la conoscenza e la fruizione sostenibile del paesaggio bio-culturale della rete, integrando nuovi usi/funzioni. Lo studio del percorso pilota è stata l'occasione per testare metodologicamente soluzioni innovative di progettazione ambientale e *best practice* di mobilità sostenibile, attraverso una gestione efficiente delle risorse.

L'approccio metodologico mira a migliorare la conoscenza e la fruizione sostenibile del paesaggio bio-culturale della rete, attraverso l'integrazione di nuovi usi e funzioni. La ricerca tecnologica ha indagato su come il riuso adattivo possa essere impiegato per ottimizzare l'utilizzo delle risorse¹. L'innovazione è nell'applicazione di questo approccio per promuovere la sostenibilità ambientale e sociale di una rete infrastrutturale, piuttosto che di un edificio o di un ambiente urbano, offrendo così un contributo significativo alla ricerca nel campo della gestione del territorio e delle sue risorse. La rigenerazione termale e la valorizzazione dei borghi interni, che sono i punti di partenza su cui il progetto THERME ha fondato obiettivi e finalità, rappresentano due filoni fondamentali per il rilancio delle aree rurali e periferiche, spesso caratterizzate da un declino socioeconomico e demografico. Questi due concetti si intrecciano in un approccio integrato, che mira a sfruttare le risorse termali e culturali del territorio per promuovere lo sviluppo sostenibile (e con esso la mobilità *green*) e migliorare la qualità della vita delle comunità locali.

¹ Battisti A. and Baiani S., a cura di (2024), *ETHICS: Endorse Technologies for Heritage Innovation. Designing Environments*, Springer Nature, Cham.

Il progetto THERME ha posto le basi per una valorizzazione integrata che potrà avere significativi risvolti economici, culturali e sociali per le comunità locali. Le sedi termali, considerate nella loro duplice funzione di luoghi di cura e di conoscenza, si configurano come nodi vitali di una rete di strutture che, se opportunamente valorizzata, può costituire un volano per lo sviluppo sostenibile dell'intera regione. Infatti, come è stato descritto nel saggio introduttivo del curatore, la rigenerazione territoriale, riferita alla valorizzazione delle risorse naturali termali presenti nel luogo di riferimento studiato come caso campione coinvolge competenze multidisciplinari per la proposta di interventi che vanno dalla conoscenza storica e antropica dei luoghi, al progetto tecnologico di riuso delle strutture e infrastrutture esistenti², dal recupero funzionale delle sorgenti termali in disuso alla realizzazione di nuovi impianti termali tecnologicamente avanzati per il benessere fisico e mentale.

La spinta a operare con queste finalità ci viene dalla Dichiarazione Europea sulla mobilità ciclistica, che promuove la realizzazione di in-frastrutture ciclabili (Capo III) e il sostegno alla multimodalità e al cicloturismo (Capo VII) per la valorizzazione dei borghi interni, dal momento che questa forma di mobilità, determinante per il turismo sostenibile, contribuisce alla connettività nelle/tra le zone rurali e suburbane, dando vita a servizi di mobilità multimodale essenziali per il conseguimento degli obiettivi dell'UE in tema di clima, azzeramento dell'inquinamento ed efficienza energetica³.

Inoltre, come ampiamente studiato dal gruppo di ricerca di storia e restauro, molti di questi borghi possiedono un ricco tessuto storico fatto di antiche chiese, castelli, stradine lastricate e tradizioni millenarie, che rappresentano una risorsa preziosa per il turismo culturale ed enogastronomico⁴. Gli interventi di valorizzazione di questi borghi non solo contribuiscono a preservare la memoria collettiva e l'identità culturale delle comunità locali, ma offrono opportunità di sviluppo economico attraverso la creazione di servizi turistici⁵.

² Pekol B. (2009), *Spaces or places. Re-use design and its historical implications. Proceedings*, International IAPS-CSBE & HOUSING Network.

³ Commissione Europea (2024), *Dichiarazione Europea sulla mobilità ciclistica*, C/2024/2377 del 03.04.2024.

⁴ Melis D. (2017), "Il turismo come opportunità di rigenerazione sostenibile dei centri storici minori", *ACE: architecture, city and environment*, 11, 33, pp. 181-196.

⁵ D'Aprile M. (2022), "Riabitare i borghi: il patrimonio residenziale dei piccoli comuni tra bilanci e prospettive", *TECHNE: Journal of Technology for Architecture & Environment*, 24, pp. 113-118.

La rigenerazione ambientale è particolarmente efficace in contesti dove le risorse termali sono presenti in prossimità dei centri abitati storici. In queste aree, la creazione di una rete di servizi può diventare un motore di sviluppo per i borghi, attirando visitatori interessati al benessere e alla cultura e creando sinergie positive tra settori diversi dell'economia locale⁶.

Un esempio emblematico di rigenerazione dei borghi interni è rappresentato dalle cosiddette vie del termalismo storico, itinerari turistici che collegano le principali sorgenti termali alle città e ai borghi storici, situati lungo le antiche vie di comunicazione. Lungo queste vie, i visitatori possono godere di un'esperienza completa, che unisce il piacere del bagno termale alla scoperta del patrimonio artistico, culturale ed enogastronomico del territorio, contribuendo così a diffondere la conoscenza e l'apprezzamento delle tradizioni locali e a sostenere l'economia del luogo. Interessante è anche lo studio della riconversione a piste ciclabili di vecchi tracciati dismessi ferroviari⁷. Integrando risorse termali con le infrastrutture esistenti (in uso o in disuso, da riconvertire), il patrimonio storico e culturale dei borghi, è possibile creare esperienze turistiche uniche, che attraggono i visitatori, promuovendo al contempo lo sviluppo delle comunità locali e la conservazione del territorio e delle sue tradizioni⁸.

Il recupero dell'identità storica dei siti termali (Telese Terme, Contursi Terme, ...) e il loro riconoscimento come beni da tutelare e valorizzare è il fulcro di una strategia più ampia di rigenerazione ambientale, che interessa i territori dei ventidue comuni connessi in rete (fig. 1).

La metodologia adottata nel presente studio si basa su un approccio tecnologico-ambientale, multiscalare e basato su indicatori, finalizzato alla gestione sostenibile dei territori comunali, che si estendono lungo un percorso da San Salvatore Telesino a Montesano sulla Marcellana. La fase di analisi si fonda su una valutazione dettagliata dei caratteri dell'ambiente naturale e paesaggistico, con l'obiettivo di gestire in modo sostenibile i paesaggi bio-culturali e le risorse territoriali, in linea con l'articolo 1 della L. n. 14/2006. Questo approccio integra tecniche di indagine multidisciplinari, come l'uso di strumenti GIS, per la mappatura delle risorse, il monitoraggio delle qualità

⁶ Ricci M., Battisti A. e Monardo B. (2014), *I Borghi della Salute. Healthy ageing per nuovi progetti di territorio*, Alinea Editrice, Firenze.

⁷ Cortesi G. e Rovaldi U., a cura di (2011), *Dalle rotaie alle bici. Indagine sulle ferrovie dismesse recuperate all'uso ciclistico*, FIAB Centrostudi Gallimbeni, Milano.

⁸ Rotilio M., Taballione A. and De Berardinis P. (2016), "The Cycle route of the upper Aterno valley: between ecotourism and sustainable mobility", *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, 11, pp. 188-193.

ecosistemiche e l'adozione di modelli previsionali per analizzare gli impatti delle trasformazioni in corso, indotte dai processi di sviluppo sociale, economico e ambientale, assicurando una gestione integrata e sostenibile delle risorse naturali e culturali.

Il punto di partenza è la rilevazione dei caratteri naturali (biodiversità ed ecosistemi: identificazione e catalogazione delle specie vegetali e animali presenti nei comuni del *network*; geologia e morfologia: studio della composizione geologica e delle caratteristiche morfologiche del territorio, con particolare attenzione alle zone collinari e montuose; idrologia: analisi delle risorse idriche, inclusi fiumi, laghi e sorgenti termali, e valutazione del loro impatto sugli ecosistemi locali), messi a sistema con i caratteri paesaggistici (valutazione dell'impatto visivo dei vari elementi del paesaggio agrario⁹, come boschi, prati, coltivazioni e aree urbane) e culturali (Patrimonio Culturale e Storico: identificazione di elementi di valore culturale e storico, come edifici storici, monumenti e siti archeologici, integrati nel paesaggio naturale). Questi elementi sono stati mappati utilizzando un sistema GIS, che ha permesso il controllo dinamico delle diverse tipologie di dati connessi alle risorse. Tuttavia, la vera innovazione scientifica risiede nella metodologia adottata per la selezione, sistematizzazione e analisi di queste risorse, che attraverso l'uso del sistema QGIS consente di interpretare le dinamiche territoriali in modo innovativo.

Integrando i riferimenti legislativi e urbanistici, i dati storici, culturali e architettonici e le indagini sulla conservazione dei luoghi – così come sono stati reperiti e catalogati nella prima fase del progetto – che hanno permesso di individuare il percorso oggetto di studio, l'analisi tecnologico-ambientale ha suddiviso l'intero percorso in tratti stradali omogenei in base alle caratteristiche tecniche e fruibili, funzionali all'integrazione di sistemi di mobilità sostenibile (fig. 2). Per ciascun segmento stradale sono state riportate lunghezza e coordinate di inizio e fine (longitudine e latitudine), quindi si è proceduto a rilevare i criteri tecnici, come la tipologia di superficie stradale (asfalto, pavimentazione in pietra, strade sterrate, ...), la larghezza della carreggiata, per garantire la compatibilità con diverse tipologie di veicoli e la sicurezza dei pedoni e ciclisti, la presenza di infrastrutture per la mobilità sostenibile (piste ciclabili, marciapiedi) e il livello di traffico.

⁹ Fumo M., Ausiello G., Castelluccio R. e Buanne M. (2016), *La sostenibilità del paesaggio agrario tra immagine e recupero*, in Berrino, A. e Buccaro A., a cura di, *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. Costruzione, descrizione, identità storica*, CIRICE, Napoli, pp. 751-756.

La presenza sul territorio di infrastrutture di mobilità sostenibile¹⁰ (piste ciclabili, marciapiedi multiutente, attraversamenti pedonali e stazioni di ricarica per veicoli elettrici) incrociata con l'analisi del flusso veicolare, inclusa la frequenza di traffico pesante e leggero, è il presupposto metodologico adottato per l'analisi tecnologico-ambientale dei 22 comuni del *network* dell'intero progetto THERME. Il *network* rappresenta un passo significativo verso la gestione sostenibile del territorio, in cui la combinazione di tecniche avanzate di rilevazione e analisi, unite a una profonda comprensione dei caratteri naturali e paesaggistici, permette di sviluppare strategie di sviluppo, che armonizzano la crescita economica e sociale con la conservazione dell'ambiente. L'analisi tipologica del tratto stradale, con l'integrazione di sistemi di mobilità sostenibile, contribuisce ulteriormente a creare un modello di sviluppo territoriale, che può essere replicato in altre aree.

La prima fase dell'analisi Tecnologico-ambientale ha previsto una rigorosa raccolta di dati tecnici avvenuta attraverso:

- sopralluoghi e documentazione fotografica: visite in loco per l'osservazione diretta e la documentazione fotografica dello stato attuale delle strutture;
- interviste e questionari: raccolta di testimonianze da parte di esperti locali, storici, architetti e utenti delle risorse termali e delle infrastrutture esistenti ciclabili, con particolare attenzione alle politiche di inclusione per la disabilità e all'accessibilità;
- mappatura e catalogazione: organizzazione dei dati nella scheda tecnica strutturata per essere funzionale al sistema QGIS per una facile consultazione e aggiornamento;
- creazione di una rete di mobilità sostenibile: individuazione di soluzioni tecnologiche attuabili per la connessione delle diverse località attraverso itinerari tematici e percorsi turistico-culturali.

La conoscenza di questi parametri è funzionale a una fruizione sostenibile del paesaggio bio-culturale integrando nuovi usi/funzioni. Nel contesto dello studio del percorso di progetto, attraverso l'analisi dei risultati ottenuti durante questa fase di sperimentazione, il documento offre approfondimenti preziosi su come le soluzioni di riuso adattivo possano essere applicate con

¹⁰ Pedroni C. (2008), "Bicitalia: Rete ciclabile Nazionale, Linee guida per la realizzazione", *Quaderni del Centro Studi Fiab Riccardo Gallimbeni*, 1, pp. 10-11.

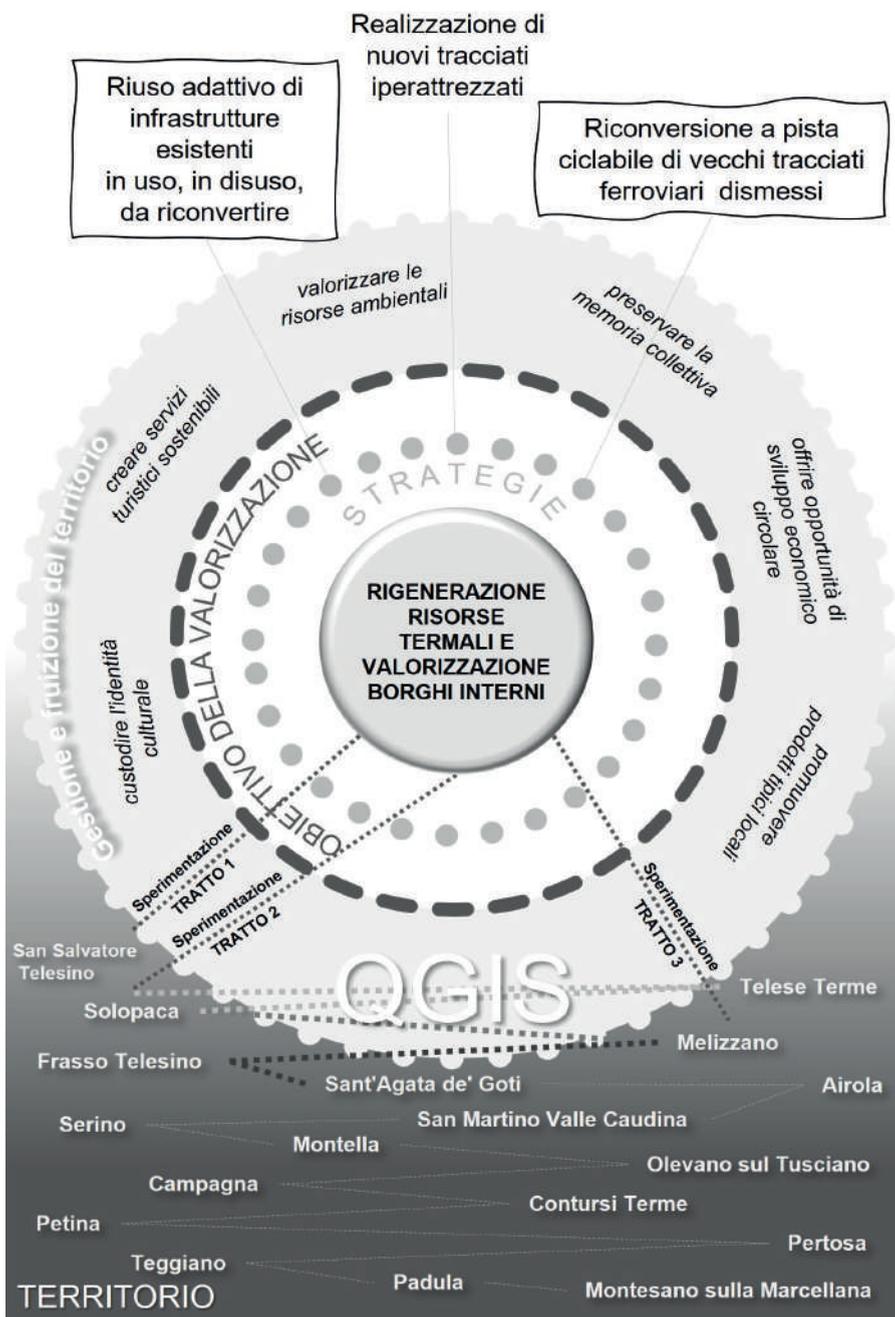


Fig. 1 - Strategie, obiettivi e sperimentazioni progettuali per la rigenerazione delle risorse termali e la valorizzazione dei borghi interni [Grafico a cura di A. Violano].

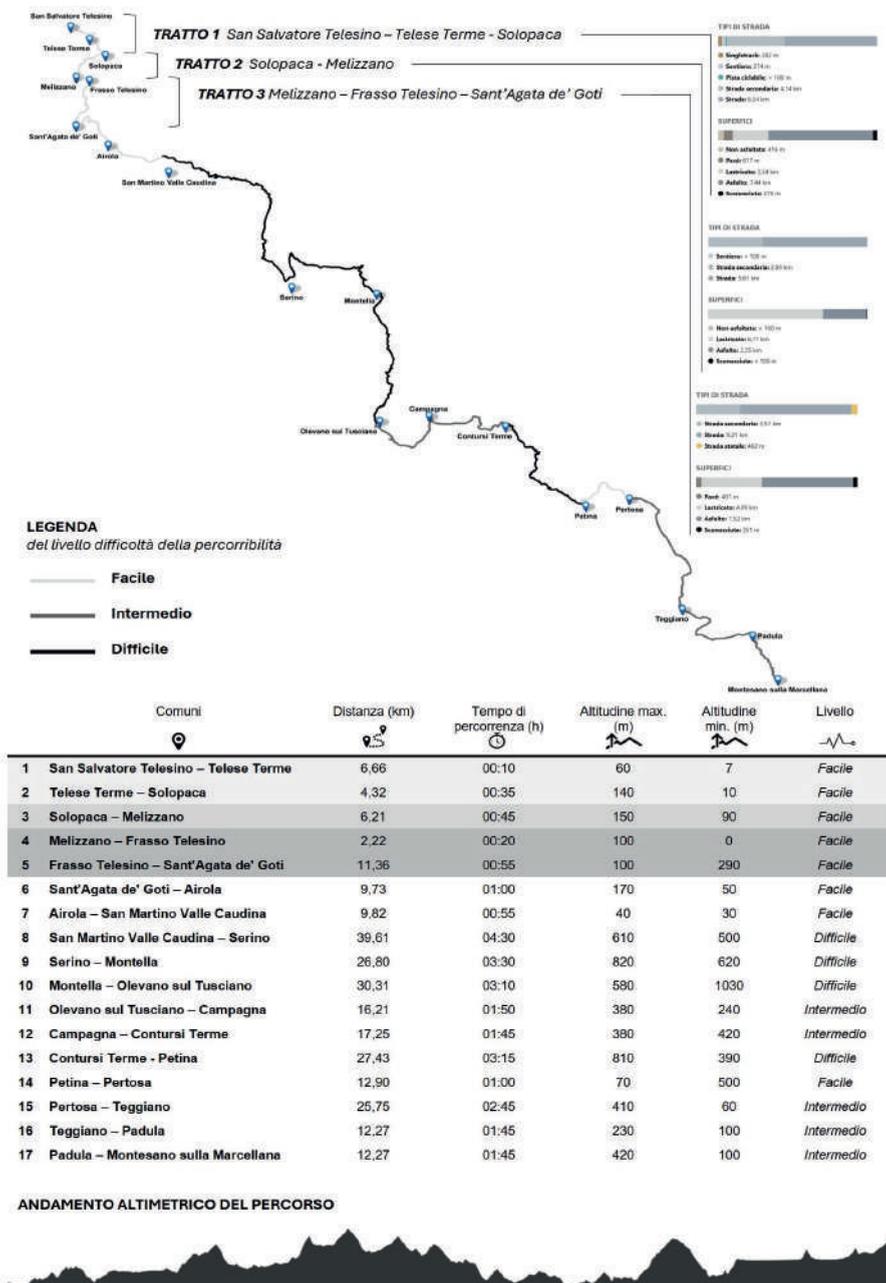


Fig. 2 - Tratti stradali omogenei del percorso di progetto: caratteristiche tecniche e fruibili per una mobilità sostenibile [Elaborazione grafica a cura di A. Violano (concept e metodologia), R.G. Aenoai (dati tabella), M. Merola (grafica andamento altimetrico del percorso)].

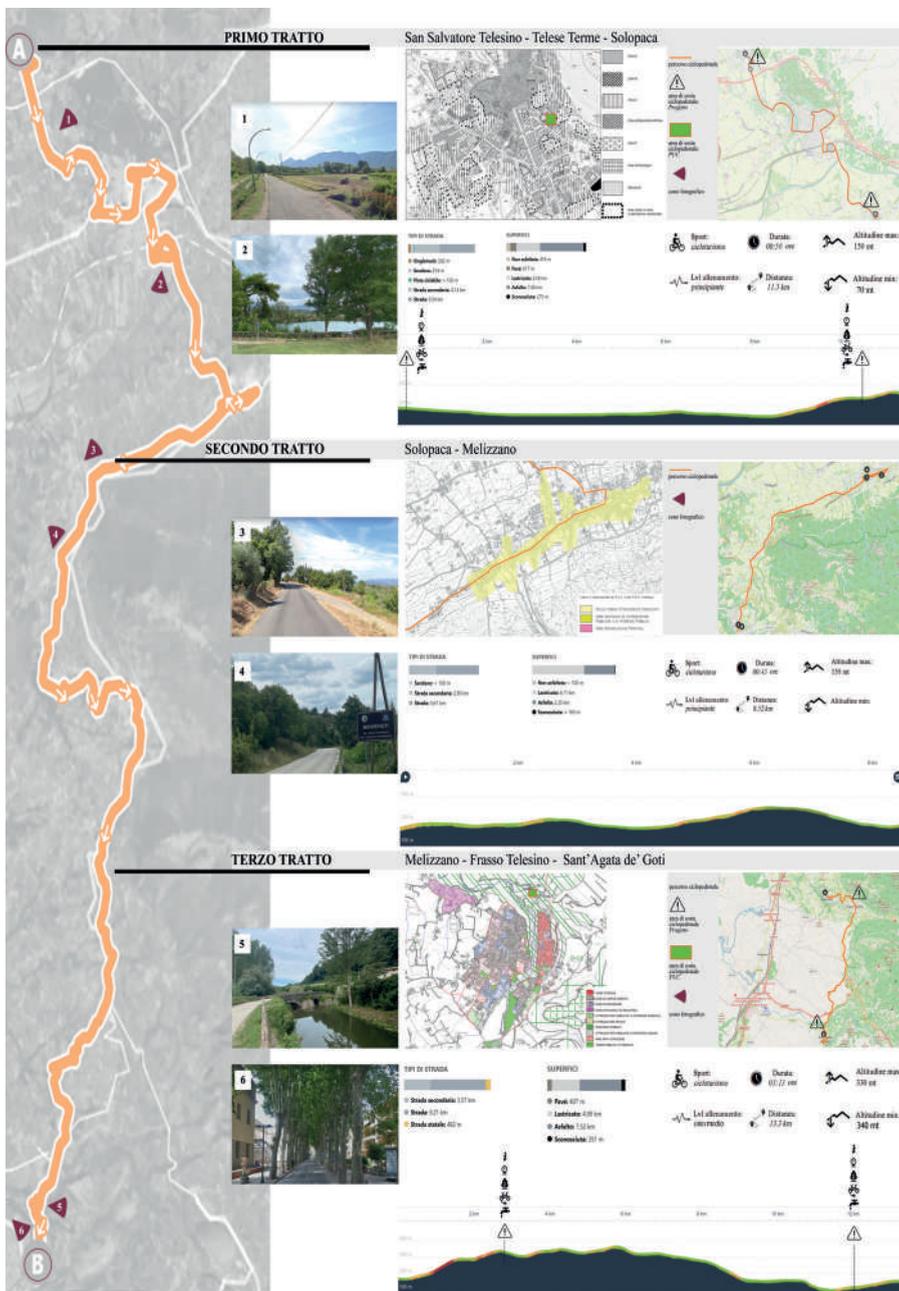


Fig. 3 - Analisi tecnologico-ambientale dei tratti sperimentali del progetto: 1. San Salvatore Telesino-Telese Terme-Solopaca; 2. Solopaca-Melizzano; 3. Melizzano-Frasso Telesino- Sant'Agata de' Goti [Tavola redatta da: A. Violano (concept), M. Zarducci (dati), M. Merola (grafica)].

successo a contesti reali¹¹. Questo non solo contribuisce alla teoria e alla pratica della progettazione sostenibile, ma fornisce anche indicazioni pratiche per la progettazione/conversione e gestione delle reti infrastrutturali in ambienti urbani e rurali.

Le conclusioni dell'analisi tecnologico-ambientale evidenziano come il percorso oggetto di studio presenti una varietà di caratteristiche geografiche e morfologiche, che lo rendono idoneo per un'ampia gamma di utenti, dai ciclisti più esperti ai principianti. La prima parte del tracciato, che attraversa i comuni di San Salvatore Telesino e Teleso Terme, è caratterizzata da una bassa difficoltà, rendendola accessibile a un pubblico più vasto. Tuttavia, proseguendo verso i comuni di Solopaca, Melizzano, Frasso Telesino e Sant'Agata de' Goti, si riscontra un aumento della pendenza, raggiungendo il picco massimo del 25% nel tratto attraverso il Parco Regionale del Camposauro. Questo dato suggerisce la necessità di interventi specifici per garantire la sicurezza e la fruibilità di questi segmenti più impegnativi (fig. 3).

Nei comuni successivi di Airola, San Martino Valle Caudina e Pannarano, il terreno torna pianeggiante, riducendo la difficoltà; mentre, una nuova serie di tratti ripidi emerge nei comuni di Montella, Olevano sul Tusciano e Contursi Terme, soprattutto in corrispondenza del Parco Regionale dei Monti Picentini. L'alternanza di pendenze e tratti pianeggianti continua nei comuni di Petina e Pertosa, fino ad incrementare nuovamente nei comuni di Teggiano, Padula e Montesano sulla Marcellana.

Un aspetto significativo, emerso dall'analisi, è la presenza uniforme di aree potenzialmente destinabili all'installazione di attrezzature lungo l'intero percorso. Tuttavia, la scarsa presenza di piste ciclabili preesistenti, eccezion fatta per un breve tratto di 1400 metri nel comune di Padula, sottolinea la necessità di un intervento infrastrutturale significativo. L'unico elemento di supporto alla ciclo-mobilità attualmente presente è nel comune di Campagna, che potrebbe fungere da risorsa importante per gli utenti del percorso. Nel complesso, il tracciato esaminato offre grandi potenzialità per lo sviluppo di una rete ciclabile integrata, capace di valorizzare le peculiarità del territorio e di soddisfare le esigenze di vari tipi di ciclisti. L'analisi tecnologico-ambientale si rivela essenziale per identificare le aree di intervento e per garantire che l'infrastruttura proposta sia in armonia con il contesto naturale e culturale circostante. È

¹¹ Violano A. and Maio A. (2024), *The Regeneration of Architectural Heritage to Manage the Reversibility of Adaptive Reuse Technology Design: Two Italian Case Studies*, in Battisti A. and Baiani S., a cura di, *ETHICS: Endorse Technologies for Heritage Innovation, Designing Environments*, Springer Nature, Cham, pp. 209-225.

fondamentale che l'interazione con gli elementi ambientali favorisca un'integrazione estetica, ambientale e culturale, incrementando il valore del territorio e la sua fruibilità nel rispetto degli ecosistemi e dell'identità locale¹².

Per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità, è necessario adottare strategie che promuovano un equilibrio tra lo sviluppo infrastrutturale e la tutela del paesaggio. Interventi mirati alla realizzazione di piste ciclabili e all'installazione di attrezzature per la ciclo-mobilità, non solo miglioreranno la sicurezza e l'accessibilità del percorso, ma contribuiranno anche a una maggiore valorizzazione del territorio. Interventi di progettazione ambientale per la mobilità sostenibile richiedono un approccio olistico e integrato¹³, capace di interpretare le potenzialità e le preesistenze del territorio, promuovendo uno sviluppo armonioso e rispettoso dell'ambiente e delle comunità locali.

Lo studio del percorso di progetto all'interno del progetto rappresenta un'opportunità unica per testare metodologicamente soluzioni innovative di progettazione ambientale e *best practice* di mobilità sostenibile. Questo approccio sperimentale consente di valutare l'efficacia delle strategie proposte nell'ottimizzare l'utilizzo delle risorse disponibili e nel promuovere uno sviluppo armonioso e sostenibile dei borghi interni¹⁴. Attraverso una combinazione di analisi teoriche e pratiche sul campo, il percorso studiato offre un terreno fertile per l'implementazione di approcci più efficaci alla pianificazione e alla gestione delle infrastrutture.

Una delle principali sfide affrontate nel contesto del progetto THERME è la promozione di una mobilità sostenibile integrata alla rete stradale esistente. L'adozione di una gestione efficiente delle risorse emerge come una opportunità di valorizzazione, in quanto contribuisce non solo a ridurre l'impatto ambientale, ma anche a migliorare la qualità della vita delle comunità locali. Attraverso l'integrazione di tecnologie innovative, strategie di pianificazione territoriale e coinvolgimento attivo della comunità, il contributo dell'area tecnologica propone un quadro per una gestione efficace delle risorse, che sia in grado di promuovere un sistema di mobilità sostenibile e resiliente nel lungo termine.

¹² Sciortino L. (2023), *Difesa del 'Genius Loci'*, in *Prospettiva Ponte e Genius Loci: Mimesis*, a cura di Bolognini S., Mimesis Edizioni, Milano, pp. 719-731.

¹³ Martincigh L. and Di Guida M. (2016), "Sustainable mobility as a way for up-grading urban street infrastructures: a methodological approach", *TECHNE - Journal of Technology for Architecture and Environment*, 11, pp. 180-187.

¹⁴ Sau A. (2018), "La rivitalizzazione dei borghi e dei centri storici minori come strumento per il rilancio delle aree interne", *Federalismi.it. Rivista di Diritto Pubblico Italiano, Comparato, Europeo*, 3, pp. 2-20.

Analisi tecnologico-ambientale per la valorizzazione dei borghi interni del progetto pilota

di Roxana Georgiana Aenoai e Palmachiara Portella

L'analisi dei caratteri dell'ambiente naturale e paesaggistico rappresenta un fondamentale strumento per la gestione dei paesaggi, al fine di guidare le trasformazioni indotte nel contesto dello sviluppo sostenibile. Questo approccio si affianca all'analisi tipologica del tratto stradale, che esamina le caratteristiche specifiche di diverse tipologie di percorsi per determinare la loro idoneità all'implementazione di soluzioni di mobilità sostenibile. L'obiettivo principale è quello di sviluppare strategie di intervento capaci di coniugare le esigenze di sviluppo infrastrutturale con la tutela e valorizzazione del paesaggio. La sostenibilità ambientale e la preservazione delle risorse naturali devono essere priorità centrali nella progettazione integrata delle vie di comunicazione.

Questo studio, pertanto, intende fornire un quadro analitico per valutare l'integrabilità di tali sistemi, proponendo criteri operativi, che possano essere adottati da amministrazioni e progettisti. In tal modo, si punta a favorire un equilibrio tra progresso tecnologico e salvaguardia del territorio, promuovendo una mobilità più verde e sostenibile. Secondo la *Convenzione Europea sul Paesaggio*, redatta nel 2000, infatti, le funzioni di carattere culturale, ecologico, ambientale e sociale diventano una risorsa economica da salvaguardare, gestire e pianificare adeguatamente, in quanto parte fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa¹.

Il punto di partenza del lavoro svolto è l'analisi di una parte del territorio campano selezionato nell'ambito del progetto THERME, dotato di un patrimonio ambientale articolato e diversificato, che si declina in paesaggi complessi.

¹ Consiglio d'Europa (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*. Firenze. d. lgs. n. 42 del 22/1/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della L. 6/7/2002, n. 137.

Il percorso promosso, intercetta 22 comuni partendo da San Salvatore Telesino (Benevento) fino a Montesano sulla Macellana (Salerno) (fig. 1), attraversando da nord a sud una parte delle regioni campane interne caratterizzata dall'alternanza di elementi naturalistici e culturali diversificati, dalle terme ai borghi, passando per pianure, colture e montagne, parchi e riserve naturali, con l'obiettivo di sviluppare un'infrastruttura sostenibile mirata alla promozione e valorizzazione del territorio e alla catalogazione e fruizione della conoscenza e dei luoghi.

La ciclo-mobilità è essenziale per assicurare il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e di neutralità climatica fissati per il 2050, per questo il PNNR prevede di investire ingenti somme per lo sviluppo di piste ciclabili turistiche². Incrementare la ciclo-mobilità è necessario perché è una delle forme di trasporto e svago tra le più sostenibili in termini ambientali e non solo: facilmente accessibile per tutti, di conseguenza estremamente inclusiva; capace di contribuire alla salute fisica e mentale di chi la pratica; in grado di limitare i decessi prematuri correlati a stili di vita sedentari. Per di più, concorre alla connettività tra i centri urbani e le zone rurali ed è fondamentale per lo sviluppo di un turismo sostenibile, capace di valorizzare le aree ad alto valore paesaggistico e naturale. Affinché, però, possa essere messa in atto, la mobilità ciclistica necessita della realizzazione di infrastrutture adeguate, attente ai più innovativi mezzi ciclabili, ed inclusive per tutte le tipologie di utenze³.

Per progettare al meglio queste infrastrutture e i percorsi ciclabili collegati ad esse, è indispensabile conoscere a fondo i luoghi in cui si sviluppano, per questo, è stata effettuata una duplice analisi:

1. tecnologico-ambientale, strutturata allo scopo di fornire tutti gli elementi naturalistici caratteristici per una progettazione integrata di un'infrastruttura orientata alla promozione della mobilità sostenibile, attraverso la ciclo-mobilità, e dello *slow tourism*;
2. tecno-tipologica dei tratti stradali passanti per i comuni presi come casi studio, funzionale all'integrazione dei sistemi di mobilità sostenibile.

In base all'analisi tecnologica, sono stati individuati i caratteri dei contesti paesaggistici al fine di comprendere le criticità e le complessità del territorio che necessitano soluzioni ad hoc integrate, mirate alla conservazione e valorizzazione degli ecosistemi e dell'identità locale (fig. 1). L'individuazione di tali

² Cfr. <https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/Interventi/investimenti/rafforzamento-mobilita-ciclistica.html>.

³ Parlamento Europeo (2024), *Dichiarazione Europea sulla Mobilità Ciclistica*, GUCE Serie C/2024/2377 del 03.04.2024.

elementi risulta fondamentale in quanto il percorso attraversa il Parco Regionale Taburno-Camposauro, costeggia quello del Partenio, per passare poi per quello dei Monti Picentini e Nazionale del Cilento-Vallo di Diano e Alburni, declinandosi tra borghi, paesaggi agricoli di gran pregio culturale ed elementi naturalistici di ogni genere.

Sono stati, quindi, rilevati i beni geomorfologici, quali cime montuose, grotte, falesie, che rappresentano momenti in cui il percorso può diventare particolarmente difficile e pericoloso nella percorribilità, necessitando quindi di una progettazione maggiormente orientata alla sicurezza, ma anche con un forte potenziale paesaggistico ed estetico che va valorizzato attraverso la progettazione di punti di sosta e riposo a carattere panoramico. A tal proposito, l'analisi ha individuato planimetricamente anche i punti panoramici preesistenti da integrare nella progettazione.

Il territorio attraversato si caratterizza anche di una forte presenza di elementi vegetazionali, quali boschi, zone umide, alberi monumentali, pascoli e colture specializzate legate ai prodotti con marchi di qualità. L'individuazione di questi elementi è centrale, in quanto può rappresentare non solo un ulteriore potenziale di complicità del percorso, poiché sono elementi che generano anche dei vincoli progettuali, oltre a difficoltà geomorfologiche, ma anche dei momenti di interazione culturale e identitaria da integrare e valorizzare.

Il paesaggio agricolo spesso è dominante e, nonostante sia frutto di trasformazioni antropiche, va trattato con la stessa attenzione volta agli elementi naturali, in quanto rappresenta l'identità delle comunità che vi abitano. Molte sono le colture e i pascoli per la produzione di prodotti locali dotati di marchi di qualità agroalimentare, come vigneti per la produzione di varie tipologie di vino, tra cui Sannio DOP, Falanghina del Sannio DOP, Beneventano IGP, Irpinia DOC, uliveti per la produzione di olio locale, tra i quali si distingue l'Olio del Cilento DOP e l'olio DOP Colline Salernitane, pascoli per l'allevamento per la produzione del Caciocavallo Silano DOP, frutteti per la produzione della Melannurca Campana IGP, castagneti per la produzione della Castagna di Serino IGP. Questi prodotti sono emblematici in quanto generano anche numerosi eventi locali, come sagre e fiere, che rappresentano un momento culturale attrattivo anche da un punto di vista turistico.

Anche la presenza di acque è un elemento cui volgere una particolare attenzione progettuale, in quanto si declina sotto innumerevoli forme quali sorgenti, fiumi, laghi e paludi/zone umide, generando ricchezza paesaggistica, ma anche problematiche di vario genere legate sia all'attraversamento, sia alla sicurezza, da risolvere con soluzioni *ad hoc*.

In ultimo, è stata rilevata la presenza di avifauna e mammalofauna di interesse al fine di individuare e gestire potenziali interazioni, anche dal punto di

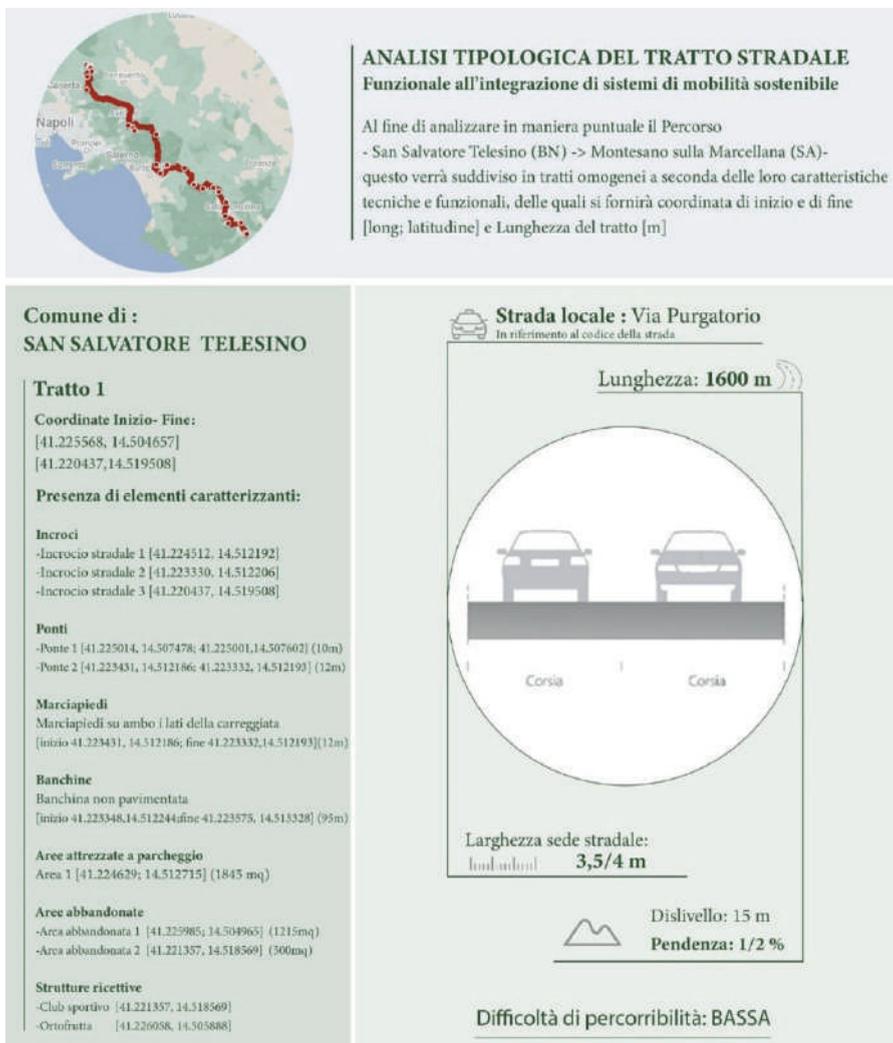


Fig. 1 - San Salvatore Telesino, analisi tecno-morfologica dei tratti stradali omogenei [Elaborazione di R.G. Aenoai e P. Portella].

vista della sicurezza, per scongiurare eventuali minacce, sia alle specie animali, che abitano i luoghi naturali attraversati, sia a chi li percorre.

In base all'analisi tecno-tipologica, è stata preventivamente fatta una suddivisione del percorso di studio in tratti omogenei, considerando le caratteristiche tecniche e funzionali, individuando la tipologia stradale, con riferimento alle categorie definite nel Codice della strada. Conoscere la classificazione del tratto stradale fornisce molteplici indicazioni, relati-

ve, ad esempio, al numero di carreggiate minime presenti e alle pertinenti banchine, ma anche alla possibile sussistenza di intersezioni a raso o di piste ciclabili già realizzate; ma non solo, fornisce informazioni riguardo la velocità media degli autoveicoli, dato estremamente importante per la progettazione di un tracciato ciclo-turistico. Durante l'analisi, sono state descritte eventuali peculiarità dei tratti, come la presenza di marciapiedi e conseguentemente di pedoni, durante la fase di progetto, la cui mobilità deve essere necessariamente integrata con quella ciclistica; o il tipo di pavimentazione stradale, che incide fortemente sulla difficoltà di percorribilità.

Per ogni tratto, sono state individuate le coordinate di inizio e fine, la relativa lunghezza, l'ampiezza della sede stradale, il dislivello da superare e la conseguente pendenza. Queste informazioni sono state necessarie, insieme alle precedenti, per definire la difficoltà di percorribilità; la stessa è stata individuata, quindi, non solo considerando la pendenza ma tutte le caratteristiche precedentemente analizzate. Individuare la difficoltà di percorribilità permette di definire, nella totalità dell'itinerario ciclo-turistico, diversi percorsi, adatti a differenti tipi di fruitori con variegate necessità e capacità.

Con l'obiettivo di sintetizzare visivamente tutti i dati, è stata riportata una sezione tipo del tratto, determinata sulla base dell'abaco degli assetti stradali (fig. 2).

Oltre alle informazioni precedentemente citate, al fine di garantire una progettazione integrata con il territorio, capace di rispondere ad ogni necessità, sono stati individuati eventuali elementi caratterizzanti lungo il tratto, come incroci stradali, rotonde, cavalcavia e gallerie, di ognuno dei quali sono state riportate le coordinate GPS utili alla rappresentazione di dati nel modello GIS. Questi punti sono stati segnalati con particolare attenzione, perché si configurano come punti critici durante la fase di progettazione, punti che necessitano di una specifica attenzione, per assicurare l'integrazione ottimale tra la mobilità automobilistica e ciclistica, indispensabile per garantire sicurezza a tutti i fruitori del tratto stradale. Ma un percorso ciclo-turistico, per definirsi tale, non può essere semplicemente un tracciato ben progettato. È necessario, infatti, che su di esso siano disposte una serie di attrezzature, parcheggi per bici, colonnine di ricarica, terminali di manutenzione. Per questo, lungo il percorso, sono state identificate tutte le aree che potrebbero essere potenzialmente luoghi consoni per l'installazione di queste attrezzature, come aree di sosta, parcheggi, slarghi e piazze, con le relative coordinate GPS e l'estensione in mq. Nell'ottica di un possibile riuso adattivo, sono state segnalate con particolare attenzione le aree

								
tipologia		1	1	0	0	0	0	0
A								
tipologia		1	1	0	2	0	0	0
B								
tipologia		1	1	2	1	1	0	0
C								
tipologia		1	2	0	0	0	0	0
D								
tipologia		1	2	0	2	0	0	0
E								
tipologia		1	2	2	0	0	0	0
F								
tipologia		1	2	1	1	0	0	0
G								
tipologia		1	2	2	2	0	0	0
H								

Fig. 2 - Estratto dall'abaco degli assetti stradali del percorso di studio [Elaborazione di R.G. Aenoai e P. Portella].

abbandonate presenti lungo il percorso, le quali, oltre ad essere una risorsa per l'installazione di attrezzature, potrebbero essere ripensate per immaginare nuovi scenari paesaggistici, trasformandosi così in una ricchezza per il territorio. In ultimo, sono state indicate, tramite coordinate GPS, le strutture ricettive lungo il tratto, le quali, potrebbero essere luogo di sosta e ristoro per i fruitori del tracciato ciclabile.

Per garantire la completa integrazione del percorso con le infrastrutture ciclabili esistenti, nell'ottica della creazione di un vero e proprio *network* per la ciclo-mobilità, è stata verificata la coincidenza e l'intersezione del tratto con tracciati ciclabili già presenti. Nel caso di intersezione è stata valutata, poi, la possibilità di creazione di nodi di interscambio tra i preesistenti tracciati e il nuovo percorso.

I risultati emersi durante l'analisi tipologica dei tratti stradali, ricadenti nei comuni oggetto di studio, hanno evidenziato un'elevata presenza di strade extraurbane secondarie alternate a strade locali lungo tutto il percor-

so. Questa alternanza è dettata dalla geografia dei luoghi, infatti, i centri urbani dei comuni analizzati non si trovano quasi mai in contiguità l'uno dell'altro, sono separati da grandi distese, poco o nulla urbanizzate, e vengono collegati da strade a scorrimento veloce, nella maggior parte dei casi Strade Provinciali o Statali.

Tab. 1 – Dati riassuntivi dei caratteri tecno-tipologici del percorso analizzato

<i>Incroci Stradali</i>	<i>Aree attrezzate a parcheggio</i>	<i>Slarghi</i>	<i>Parchi cittadini</i>	<i>Piazza</i>	<i>Ponti</i>
121	21	18	13	10	7
<i>Aree abbandonate</i>	<i>Piazzole di sosta</i>	<i>Cavalcavia</i>	<i>Rotonda</i>	<i>Terminale di manutenzione</i>	<i>Galleria</i>
33	12	12	7	1	1

Destination Management Organization: la proposta di una partnership pubblico-privata per la valorizzazione delle destinazioni termali

di Giusy Mercadante, Diego Matricano e Mario Sorrentino

Il Destination Management (DM) studia le decisioni strategiche, organizzative e operative attraverso cui una destinazione gestisce il processo di definizione, promozione e commercializzazione dei prodotti turistici al fine di creare dei flussi turistici in entrata equilibrati, sostenibili e adeguati alle esigenze economiche degli attori coinvolti¹.

Un aspetto che caratterizza il DM è il ruolo delle destinazioni turistiche². Queste non sono più soltanto le destinatarie di piani e azioni definiti *ex ante* e secondo un approccio *top-down*, ma diventano soggetti attivi, con una propria capacità strategica, progettuale ed organizzativa. Le destinazioni turistiche, quindi, non fanno solo da scenario all'offerta turistica, ma diventano esse stesse un elemento che qualifica e differenzia l'offerta, rivelando un valore che altre destinazioni non hanno.

Estrarre valore dalle destinazioni turistiche non è semplice³. Il DM, infatti, sottolinea l'importanza del coordinamento tra elementi diversi (il patrimonio naturale, artistico e culturale, gli attori pubblici e privati già coinvolti/da coinvolgere e i turisti), affinché questi operino tra di loro in modo armonioso ed integrato. Per questo motivo è necessario che ci sia un'organizzazione,

¹ Franch M., Martini U., Novi Inverardi P.L. and Buffa F. (2006), "From reconstruction and analysis of tourist profiles to some suggestions to destination management – an empirical research in the dolomites area", *Tourism Review*, 61, 2, pp. 30-37.

² Tamma M. (2002), *Destination management: gestire prodotti e sistemi locali di offerta*, in Franch M., a cura di, *Destination Management: Governare il Turismo tra Globale e Locale*, Giappichelli, Torino.

³ Dwyer L., Edwards D., Mistilis N., Roman C. and Scott N. (2009), "Destination and enterprise management for a tourism future", *Tourism Management*, 30, 1, pp. 63-74.

una struttura in grado di gestire i processi organizzativi e decisionali⁴. Questa struttura prende il nome di *Destination Management Organization* (DMO) che, basandosi su una progettazione partecipativa, è impegnata nella definizione e nell'attuazione del piano di *marketing*⁵. A tal fine, alcune attività, come il *networking* e la pianificazione strategica, sono ineludibili. Vista la loro rilevanza, saranno oggetto di trattazione nelle pagine che seguono⁶.

Per creare dei flussi turistici in entrata equilibrati, sostenibili e adeguati alle esigenze economiche degli attori coinvolti, una DMO deve necessariamente partire da questi ultimi. È necessario, quindi, procedere con una ricognizione degli attori coinvolti, analizzare il contributo che ciascuno di essi può apportare e le specifiche esigenze/aspettative, combinare questi aspetti e gestirli in modo opportuno. Questa attività rappresenta una sfida per una DMO dato che i rapporti tra i diversi attori (turisti, *policymaker*, enti pubblici, istituzioni locali, imprenditori, residenti e così via) possono essere di nuova costituzione o consolidati nel tempo, avere una durata prestabilita (per progetto) o indefinita, prevedere un coinvolgimento *one-to-one*, *one-to-many* o *many-to-many* e, infine, svilupparsi senza un ordine prestabilito e in maniera imprevedibile. Alla luce di quanto appena detto, risulta opportuno richiamare la teoria dei *network* secondo cui l'azione economica è *embedded*, ossia radicata, nelle relazioni sociali⁷. Una DMO deve partire dai soggetti coinvolti, gli *stakeholders*, e procedere con la loro mappatura per identificare i *key players*⁸ che si contraddistinguono per “potere”, se influenzano altri soggetti, “legittimità”, se fanno percepire le proprie azioni come desiderabili e corrette, e “urgenza”, se richiamano l'attenzione di altri soggetti su un tema di proprio interesse.

A questo punto, è possibile procedere con l'analisi dei legami instaurati (che possono essere forti/deboli, formali/informali, additivi/ridondanti o diretti/indi-

⁴ Sciarelli S. (2022), *La Gestione dell'Impresa. Tra Teoria e Pratica Aziendale*, Wolters Kluwer, Milano.

⁵ Elbe J., Hallén L., and Axelsson B. (2009), “The destination-management organisation and the integrative destination-marketing process”, *International Journal of Tourism Research*, 11, 3, pp. 283-296; Triandafil A.A., Dinu A.C., Puie F. and Șerbănescu A. (2021), “Destination Management organizations: a systematization of recent literature with a focus on new research trends”, *Cactus Tourism Journal*, 3, 2, pp. 56-63.

⁶ World Tourism Organization / European Travel Commission (2009), *Handbook on Tourism Destination Branding*, UNWTO / ETC., Madrid, Brussels.

⁷ Granovetter M. (1985), “Economic action and social structure: The problem of embeddedness”, *American Journal of Sociology*, 91, 3, pp. 481-510.

⁸ Freeman R.E. (1984), *Strategic Management: A Stakeholder Approach*, Pittman, Boston; Mitchell T.M. (1997), “Artificial neural networks”, *Machine Learning*, 45, pp. 81-127.

retti) e ricostruire esattamente il *network* che si è creato⁹. Di particolare interesse sono due indicatori: l'*in-degree centralità*, che misura i legami in entrata e rappresenta quanti legami riceve ogni attore, e l'*out-degree centralità*, che misura il numero di legami in uscita ossia quanti legami ogni attore indirizza verso gli altri.

Se una DMO si impegna a ricostruire e rappresentare in maniera precisa la configurazione del *network*, allora sarà più agevole analizzare il ruolo di ogni soggetto e capire se e come è possibile far convergere gli interessi di tutti verso un unico obiettivo. Questa è la seconda attività ineludibile per una DMO, ossia la pianificazione strategica.

Le destinazioni turistiche hanno la necessità di attrarre la domanda con proposte stimolanti, capaci di fidelizzare i turisti. Non è più sufficiente offrire dei servizi base e avere un certo grado di notorietà, ma è indispensabile interagire con il mercato, soprattutto dal punto di vista comunicativo (con immagini e simboli della destinazione), commerciale (con politiche di prezzo, presenza nei canali innovativi, tra cui il web e i *social media*) e del prodotto (motivazioni della vacanza, garanzia di qualità e il grado di innovazione dell'offerta).

Una DMO deve diffondere l'immagine e la notorietà della destinazione sui mercati-obiettivo, facilitare i processi di commercializzazione e migliorare l'attrattiva dell'offerta lavorando sui contenuti. Sono attività che, per essere efficaci, devono far parte di un progetto di lungo periodo, che coinvolge la destinazione e gli attori che in essa operano.

Proprio da quanto detto sopra, si evince il carattere sequenziale che il *networking* e la pianificazione strategica hanno per una DMO. Sapere chi sono i soggetti coinvolti/da coinvolgere e avere una visione di insieme aiuta a definire la proposta di valore della destinazione. Una DMO deve individuare, analizzare e definire tre fasi distinte sotto il profilo degli strumenti e del tipo di relazione fra la destinazione ed il turista¹⁰. Nella Fase 1, "prima del viaggio", la DMO cerca di influenzare i turisti, catturandone l'attenzione e l'interesse con proposte accattivanti. Nella Fase 2, "durante il viaggio", la DMO cerca di soddisfare i turisti ottimizzando le attività di accoglienza, di informazione e di fruizione delle attrazioni disponibili *in loco*. Nella Fase 3, "dopo il viaggio", la DMO mira alla fidelizzazione dei turisti attraverso politiche di *customer relationship management*¹¹.

⁹ Matricano D. (2015), *Lo Studio dell'Imprenditorialità. Un Approccio di Indagine Multidimensionale*, Carocci, Roma.

¹⁰ Grönroos C. (2008), "Service logic revisited: who creates value? And who co-creates?", *European Business Review*, 20, 4, pp. 298-314.

¹¹ Khan R.U., Salamzadeh Y., Iqbal Q., and Yang S. (2022), "The impact of customer relationship management and company reputation on customer loyalty: The mediating role of customer satisfaction", *Journal of Relationship Marketing*, 21, 1, pp. 1-26.

Una DMO deve essere in grado di conferire organicità e coerenza alla gestione delle relazioni con i turisti nelle tre diverse fasi. La pianificazione strategica deve essere un *unicum* capace di catturare l'attenzione del turista (Fase 1), valorizzare l'esperienza (Fase 2), e creare un ricordo vivido nella mente dei turisti (Fase 3).

Il *networking* e la pianificazione strategica sono due attività che la DMO deve gestire in modo opportuno. Richiamando le logiche manageriali sarebbe facile pensare di trasporre quanto appreso in riferimento alla gestione di una singola impresa alla destinazione turistica. Purtroppo, ciò non è fattibile.

Anche se una DMO lavora sul binomio “prodotto/servizio-mercato”, le variabili che entrano in gioco per una DMO sono di più. Pensiamo al fatto che ogni DMO deve puntare alla valorizzazione della destinazione turistica considerando le risorse tangibili/intangibili e naturali/artificiali del luogo, le competenze ivi sviluppate o da sviluppare, l'attitudine alla cooperazione da parte di soggetti che possono essere interessati a collaborare o no, le strutture amministrative e le norme del territorio. *Ça va sans dire* che le logiche manageriali si complicano e ogni destinazione turistica deve mettere a punto il suo piano strategico che si caratterizza per una estrema complessità proprio a causa della moltitudine di fattori/risorse/attori da considerare.

Partendo dall'idea che ogni destinazione turistica deve mettere a punto un proprio piano strategico, nelle prossime pagine si focalizzerà l'attenzione sulle destinazioni termali oggetto di studio. Il tratto pilota considerato dal progetto THERME ricade nella provincia di Benevento e comprende i seguenti comuni: San Salvatore Telesino, Teleso Terme, Solopaca, Melizzano, Frasso Telesino, Sant'Agata de' Goti, Bucciano, Airola, Montesarchio, San Martino Valle Caudina e Pannarano.

Queste destinazioni stanno affrontando una grande sfida: evitare di diventare località con strutture esclusivamente termali o centri-benessere, dall'andamento incerto, e puntare a diventare destinazioni turistiche termali con strutture “integrate”, capaci di soddisfare l'offerta termale tradizionale e – al tempo stesso – offrire una gamma sempre più ampia di servizi utili a soddisfare le innumerevoli esigenze dei turisti¹².

La sfida che le destinazioni turistiche termali stanno affrontando richiama il concetto di DM, secondo cui è importate occuparsi di decisioni strategiche, organizzative e operative attraverso cui creare dei flussi turistici in entrata, e il

¹² Rocca G. (2009), “La recente evoluzione del fenomeno salutistico e l'avanzamento degli studi geografici in materia”, *Geotema*, 13, 39, p. 3; Cinti M.G. (2021), “Turismo termale in Italia: Evoluzione, impatti e prospettive di rilancio”, *Documenti Geografici*, 1, pp. 65-88.

concetto di DMO, quale struttura organizzativa che deve farsi promotrice di una serie di attività per poter creare un buon piano di *marketing*. Da qui nasce il bisogno di capire come potrebbero essere gestite al meglio le destinazioni incluse nel tratto pilota del progetto THERME.

Per rispondere a questa domanda bisogna partire da una ricognizione del territorio per identificare i soggetti coinvolti nel *network*. La loro possibile evoluzione, in località con strutture per così dire “integrate”, spinge subito a procedere con una ricognizione delle infrastrutture, degli esercizi ricettivi e delle attività culturali e creative, al fine di evidenziarne la loro natura, pubblica o privata.

Negli undici comuni beneventani inclusi nel tratto pilota del progetto THERME è possibile riscontrare (si vedano tabb. 1 e 2) numerose infrastrutture sia pubbliche che private, molti esercizi ricettivi (prevalentemente privati) e diverse attività culturali e creative, sia pubbliche che private. È questa specifica combinazione che crea l’offerta unica del territorio.

Come si dovrebbero gestire le destinazioni turistiche termali incluse nel tratto pilota del progetto THERME? Che natura, pubblica e/o privata, dovrebbe avere la DMO?

Partendo dall’idea che la Pubblica Amministrazione dovrebbe assumere una posizione di rilievo, bisogna anche considerare il coinvolgimento dei privati che, con azioni, strumenti e piani utili, possono alimentare e sostenere lo sviluppo locale. In altre parole, affinché si crei valore per le destinazioni termali considerate nel progetto THERME, è necessario che intervenga in primo luogo la Pubblica Amministrazione per definire un orientamento strategico di fondo. La ricettività, l’organizzazione di eventi e la valorizzazione del territorio, da un lato, la creazione di una specifica identità, la sua valorizzazione e il suo racconto, dall’altro, si realizzano solo se c’è un dialogo costruttivo e propositivo tra pubblico e privato. Se uno dei viene a mancare, la destinazione turistica non esiste. Una proposta di *partnership* pubblico-privato risulta essere l’opzione più interessante e adatta alle destinazioni termali del progetto THERME¹³.

¹³ Armenski T., Dwyer L., and Pavluković V. (2018), “Destination competitiveness: Public and private sector tourism management in Serbia”, *Journal of Travel Research*, 57, 3, pp. 384-398; Elbe J., Gebert Persson S., Sjöstrand F., and Ågren K. (2018), “Network approach to public-private organizing of destinations”, *IMP Journal*, 12, 2, pp. 313-332; Wan Y.K.P., Li X., Lau V.M.C., and Dioko L.D. (2022), “Destination governance in times of crisis and the role of public-private partnerships in tourism recovery from COVID-19: The case of Macao”, *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 51, pp. 218-228; Font X., Torres-Delgado A., Crabolu G., Palomo Martinez J., Kantanbacher J., and Miller G. (2023), “The impact of sustainable tourism indicators on destination competitiveness: The European Tourism Indicator System”, *Journal of Sustainable Tourism*, 31, 7, pp. 1608-1630.

Tab. 1 - Le infrastrutture presenti negli undici comuni beneventani inclusi nel tratto pilota del progetto THERME

	Infrastrutture							
	Parcheggi auto				Area BUS	Svincolo viabilità alta velocità	Stazioni FS	Trasporto pubblico locale
	Area parcheggio		Su strada					
	Pubblica	Privata	Pubblica	Privata				
San Salvatore Telesino	X		X			X		X
Telese Terme	X		X		X	X		X
Solopaca	X		X		X	X		X
Melizzano	X		X				X	X
Frasso Telesino	X		X				X	X
Sant'Agata de' Goti	X	X	X	X	X			X
Bucciano	X		X					
Airola	X	X	X	X				
Montesarchio	X	X	X	X				X
San Martino Valle Caudina	X	X	X	X				
Pannarano	X		X					

Tab. 2 - Gli esercizi ricettivi e le attività culturali e creative presenti negli undici comuni beneventani inclusi nel tratto pilota del progetto THERME

	Esercizi ricettivi				Attività culturali e creative		
	Alberghi	Strutture extra alberghiere	Ristorazione		Musei	Biblioteche	Monumenti di interesse
			Ristoranti, agriturismi, bar	Aree pic-nic			
San Salvatore Telesino	X		X	X	X	X	X
Telese Terme	X		X	X		X	X
Solopaca		X	X	X	X	X	X
Melizzano	X		X			X	X
Frasso Telesino	X	X	X	X	X	X	X
Sant'Agata de' Goti	X		X	X		X	X
Bucciano			X	X	X		X
Airola			X		X		X
Montesarchio	X		X	X		X	X
San Martino Valle Caudina				X			X
Pannarano	X	X	X	X			X

La proposta di una collaborazione molto forte tra pubblico e privato tende ad estremizzare le forme di DMO già note. Di solito una DMO può assumere la forma di dipartimento istituzionale, ente pubblico territoriale, azienda speciale, consorzio, azienda a capitale misto pubblico-privato, organizzazioni private o no-profit¹⁴. L'idea che qui si vuole stressare è la capacità di azione che una DMO dovrebbe avere, andando oltre la forma giuridica. Le peculiarità delle destinazioni termali incluse nel tratto pilota del progetto THERME, infatti, richiedono una forte collaborazione in riferimento a tante attività, strategiche e operative.

L'interesse che potrebbe suscitare una possibile *partnership* pubblico-privato deve essere valutato con grande cautela. A fronte di interessanti opportunità legate alla creazione di valore per la destinazione, infatti, possono sorgere notevoli rischi.

Nell'ambito della collaborazione pubblico-privato, infatti, può accadere che non sia pienamente condivisa l'immagine della destinazione (anche in riferimento ad altre destinazioni più o meno simili), che ci siano divergenze circa il *target* di riferimento, i loro comportamenti e le loro scelte, che le logiche strategiche (vincoli di spesa per il pubblico, valutazione della redditività per il privato) ed operative (erogazioni dei servizi in base alla stagionalità) siano totalmente diverse. Tutti questi rischi – e tanti altri che possono emergere – devono essere presi in considerazione quando si valuta la natura della DMO.

Nel caso del progetto THERME, i rischi sembrano ridursi al minimo per il fatto che le undici destinazioni considerate sono omogenee e, al loro interno, è possibile riscontrare infrastrutture, esercizi ricettivi e attività culturali e creative che bilanciano il peso delle due componenti, quella pubblica e quella privata.

In conclusione, la disamina sopra presentata ha permesso di sottolineare l'importanza del concetto di DM e del ruolo delle DMO.

Le attività chiave alla base della creazione di valore per una destinazione turistica sono il *network* e la pianificazione strategica.

Queste attività, tuttavia, non bastano a garantire il successo di una DMO perché ogni destinazione ha delle peculiarità. In riferimento alle destinazioni turistiche termali incluse nel tratto pilota del progetto THERME, la loro origine e la loro rilevanza da un punto di vista naturale comporta l'ipotesi di

¹⁴ Martini U. (2017), *Destination Management e Governo del Territorio (capitolo 3)*, in Martini U., a cura di, *Management e Marketing delle Destinazioni Turistiche Territoriali*, McGraw Hill Education, Milano.

una collaborazione diretta e molto forte tra soggetti pubblici e privati. Questa ipotesi potrebbe funzionare, ma potrebbe anche fallire a causa dei numerosi rischi ad essa collegati.

In definitiva, pertanto, dietro il DM si nasconde un approccio collaborativo, una rete di soggetti con tante funzioni e competenze, che possono valorizzare la destinazione turistica, a patto che ci sia una *vision* condivisa e la volontà di agire fattivamente sul territorio, per il territorio.

Parte II

Un progetto di gestione territoriale GIS per la rigenerazione dei borghi termali

di Marica Merola

In linea con gli obiettivi di turismo lento, mobilità sostenibile, neutralità climatica, transizione ecologica e digitale, il contributo illustra la progettazione di una piattaforma *Quantum GIS* (QGIS) utile a gestire tutte le informazioni materiali e immateriali sui nodi della rete infrastrutturale che collega i borghi interni del progetto THERME, mappando risorse architettoniche, ambientali, paesaggistiche e culturali. L'utilizzo del *Geographical Infrastructure System* (GIS) promuove un modello di rigenerazione territoriale ecosostenibile, replicabile e adattabile in modo multiscalare ad altri contesti analoghi¹. Il progetto del percorso pilota, che va da San Salvatore Telesino a Montesano sulla Marcellana, ha impiegato il QGIS per la gestione dettagliata delle informazioni territoriali. Questo sistema informativo geografico ha permesso di mappare con precisione le risorse presenti lungo il percorso, facilitando interventi mirati di rigenerazione urbana e paesaggistica. Il progetto è stato sviluppato in diverse fasi, utilizzando un approccio multidisciplinare che ha integrato strumenti digitali avanzati, permettendo di mappare in dettaglio elementi naturali, storici e culturali, anche a servizio di potenziali futuri interventi di rigenerazione urbana e paesaggistica. L'approccio multidisciplinare, integrato con strumenti digitali avanzati, ha incluso la creazione di un sito web dedicato e l'implementazione di QR code, collegati ai punti di interesse per un accesso immediato alle informazioni. Questo sistema, attraverso l'interconnessione di dati spaziali e strumenti di comunicazione digitale, si è rivelato efficace nel promuovere

¹Rinalduzzi S., Farroni L., Billi A., De Filippis L., Faccenna C., Poncia P.P. and Spadafora G. (2017), *Geocultural landscaping: Guidelines and conceptual framework to design future scenarios of exploited lands*, Land Use Policy, 64, pp. 258-281.

re la sostenibilità ambientale e sociale. La piattaforma QGIS, con le sue capacità di analisi spaziale e rappresentazione cartografica, ha contribuito in modo significativo al raggiungimento degli obiettivi del progetto, dimostrando il valore dell'integrazione tra analisi storico-architettonica, progettazione ambientale, tecnologie geo-informatiche e pianificazione territoriale. L'infrastruttura elaborata consente di effettuare numerose operazioni di analisi geo-spaziale partendo dai dati territoriali e di generare ulteriori informazioni, associando differenti parametri, a seconda della tipologia di elemento sotto osservazione, e differenti matrici, mediante azioni di sovrapposizione dati, calcolo delle distanze, definizione delle aree e identificazione di pattern spaziali. In tal modo, si rende possibile la creazione di modelli spaziali utili a simulare e a calcolare il percorso più adatto alla realizzazione del network dei ventidue comuni interessati dal progetto. I risultati ottenuti convergono in un report e diverse mappe georeferenziate, che permettono la divulgazione dei dati in esse contenute, con la possibilità di una fruizione differenziata a seconda del fruitore finale di riferimento. Si configura, così, una ulteriore possibilità di espansione della sperimentazione scientifica di questa ricerca che potrebbe portare alla "progettazione e implementazione di architetture distribuite ed interfacce intelligenti per sistemi complessi, quali le banche dati relative alla conoscenza dei beni culturali e lo studio, la progettazione e la realizzazione di Sistemi informativi Intelligenti aperti, orientati sia ad applicazioni in domini virtuali (sistemi di assistenza alla navigazione, alla interazione su internet e all'*authoring*), sia in domini reali (applicazioni di *augmented reality*)"².

La strutturazione del percorso del progetto THERME utilizza il software QGIS, open-source, ampiamente utilizzato per l'analisi territoriale che, attraverso la *data integration* e la *spatial analysis*, pone in evidenza le principali criticità e opportunità presenti sul territorio, costituendo una base informativa ed efficace per la definizione di strategie di rigenerazione³, adottando un approccio multicriteria e individuando aree prioritarie di intervento. Le analisi condotte hanno messo in luce, da un lato le criticità ambientali e socio-economiche presenti nelle aree interne, dall'altro le

² Violano A. (2004), *The sustainable fruition of architectural and archaeological heritage: the new technologies of the Information Society*, First International Research Seminar of Forum UNESCO on Architectural Heritage and Sustainable Development of Small and Medium Cities in South Mediterranean Regions, Firenze 27-28 May 2004.

³ Nabil A., Yahya K., Yassine B. and Said H. (2021), *Digital mapping and spatial analysis of quarries using GIS. A case study of Settat province, Morocco*, Ecological Engineering & Environmental Technology, 22, pp. 83-91.

opportunità di valorizzazione delle risorse locali, in linea con i principi di sostenibilità e circolarità⁴.

Sulla base dei dati inseriti all'interno del sistema sono stati analizzati differenti aspetti ed elementi presenti sul territorio in modo tale che i piccoli comuni che presentano strutture termali, in connessione con i comuni limitrofi, generino un network volto a favorire modelli di sviluppo sostenibili e a promuovere attività di valorizzazione improntate al principio della circolarità⁵.

L'elemento caratterizzante nell'utilizzare tale tipologia di sistema è dato dalla possibilità di rappresentare e associare, all'interno dello stesso spazio virtuale, informazioni riguardanti l'elemento interrogato (dato non geografico) ai luoghi (dato geografico), reso possibile dall'utilizzo di differenti tipologie di dati: dati vettoriali e dati *raster*. I primi vengono utilizzati per la rappresentazione degli elementi da inserire nella mappa e composti da punti, linee e aree; i secondi, spesso, sono immagini ottenute da viste satellitari, che all'interno presentano una griglia di valori, largamente utilizzate per rappresentare l'orografia del luogo esaminato.

In tale contesto, l'utilizzo della piattaforma QGIS ha permesso di realizzare un progetto capace di evolversi nel tempo ed interagire e integrare nuove tecnologie e rispondere a nuove necessità, nonché un valido strumento per l'analisi dello stato attuale dei luoghi.

La metodologia applicata si sviluppa attraverso diverse fasi. La prima fase è detta Preliminare ed è caratterizzata dall'analisi dei parametri e dalla strutturazione degli stessi, contempla la procedura di catalogazione e schedatura dei comuni del percorso pilota e l'inserimento dei loro dati conoscitivi all'interno del sistema. Uno *shapefile* raccoglie tutti i dati associati. In seguito, con l'inserimento puntuale dei luoghi e la sovrapposizione grafica di mappe digitali satellitari (ESRI) e di file *raster*, è stato possibile strutturare la prima interfaccia del percorso, nella quale sono visibili i centri abitati, la conformazione del terreno e l'itinerario che li pone in collegamento (fig. 1).

La seconda fase è quella della Progettazione, finalizzata alla creazione del modello GIS per la gestione dei dati relativi alle parti del territorio ana-

⁴ Aguiar C.R.D., Nuernberg J.K. and Leonardi T.C. (2020), *Multicriteria GIS-Based Approach in Priority Areas Analysis for Sustainable Urban Drainage Practices: A Case Study of Pato Branco, Brazil*, Eng, 1, 2, 6, pp. 96-111.

⁵ Restrepo Arias S., Torabi Moghadam S. and Lombardi P. (2020), *Scenario Analysis for Incremental Community Planning in an African Context*, Sustainability, 12, pp. 2-29.

lizzate. In prima istanza, per garantire la corretta georeferenziazione dei dati e la loro interoperabilità con altri sistemi informativi, è stato definito il sistema di riferimento di coordinate geografiche da utilizzare all'interno del progetto.

Successivamente, sono stati digitalizzati gli elementi rilevati nella fase preliminare, mediante la creazione di uno *shapefile*, che include l'insieme dei dati utili all'identificazione delle caratteristiche presenti sul territorio, nonché le relative informazioni attributive. I dati vettoriali sono rappresentati da punti, polilinee ed icone che costituiscono delle geometrie con uno o più vertici interconnessi i quali, attraverso un asse X e definiscono la loro posizione nello spazio e quindi le coordinate geografiche di quel punto in particolare. Per il progetto sono stati utilizzati: punti per individuare le municipalità coinvolte; icone per rappresentare i luoghi di interesse storico, architettonico, ambientale e culturale; polilinee per tracciare il percorso pilota. La simbologia utilizzata è presente nella leggenda, attraverso la creazione di una serie di *layer*, il che permette una facile classificazione degli elementi all'interno della mappa. L'efficacia e l'affidabilità delle informazioni integrate nel sistema QGIS sono strettamente legate alla precisione nella fase di acquisizione dei dati. Questa accuratezza è garantita non solo dall'impostazione corretta degli strumenti utilizzati, ma anche dalla meticolosità del processo di raccolta dati. Ogni elemento mappato viene dettagliatamente descritto nella tabella degli attributi, che include sia elementi testuali, immagini, documenti e dati numerici. Questa tabella permette di organizzare e descrivere ciascun elemento in base a categorie precedentemente definite (localizzazione, tipologia, denominazione, descrizione, coordinate spaziali, ecc), riferite a beni storici, paesaggistici, architettonici e culturali. Per quanto riguarda il percorso pilota, la tabella indica il numero di tratto, la municipalità attraversata e la lunghezza in chilometri. Questo livello di dettaglio consente una rappresentazione geografica accurata e funzionale, essenziale per interventi di rigenerazione urbana e paesaggistica. Inoltre, l'integrazione di questi dati nel QGIS facilita l'accesso rapido e preciso alle informazioni territoriali, supportando la pianificazione e la gestione sostenibile delle risorse locali. In definitiva, l'approccio sistematico e dettagliato nella raccolta e gestione dei dati conferisce al QGIS un'elevata affidabilità come strumento di analisi territoriale.

Un aspetto fondamentale del software GIS è la capacità di collegare gli elementi della tabella e i loro attributi con le relative geometrie spaziali. Questa connessione consente di effettuare interrogazioni complesse e visualizzazioni informative. È possibile, infatti, selezionare elementi sulla mappa e visualizzare i corrispondenti *record* (riga) nella tabella degli attri-

buti, oppure interrogare la tabella per individuare gli elementi corrispondenti sulla mappa. Questa biunivocità tra dati tabellari e informazioni geografiche rappresenta uno dei punti di forza dei GIS, rendendoli strumenti preziosi per l'analisi e la gestione di dati geo-referenziati (fig. 2).

La terza fase del progetto riguarda i risultati: le mappe e i report generati per ciascun comune consentono l'individuazione precisa e la fruibilità di ogni elemento all'interno di uno spazio georeferenziato. Questo permette di identificare e pianificare strategie aggiuntive, valorizzando e promuovendo diverse azioni di sviluppo territoriale. Il sistema, infatti, può essere integrato con ulteriori elementi, risultando scalabile in altri contesti e replicabile per altri siti di interesse. Tale approccio offre un modello efficace per la gestione e la valorizzazione delle risorse territoriali, promuovendo una pianificazione sostenibile e coordinata.

Nell'ambito del progetto è stata realizzata una mappa tematica che sintetizza i dati raccolti per ciascun comune esaminato, quali: leggenda personalizzata, integrazione di elementi geospaziali, rappresentazione del percorso e indicazioni grafiche complementari (fig. 3). Inoltre, esportando i dati ottenuti da QGIS in un file KML/KMZ, si rende possibile l'importazione delle informazioni all'interno di servizi gratuiti per la creazione di mappe personalizzate nella quale, oltre a essere presenti i punti di interesse, è associata una immagine rappresentativa e le informazioni di base, che permettono una rapida visualizzazione del bene interessato e l'ulteriore pianificazione e valutazione del percorso da intraprendere. Infine, nei diversi luoghi d'interesse, la creazione di una cartellonistica dedicata include un QR Code che consente l'accesso a informazioni dettagliate. Questo approccio integra la segnaletica tradizionale con la tecnologia digitale, offrendo ai visitatori un'esperienza più ricca e interattiva. Attraverso il QR Code, i visitatori possono consultare digitalmente la schedatura dei vari siti d'interesse nei diversi comuni, accedere al sito web dedicato con informazioni di diversa natura e visualizzare la mappa digitale (fig. 4). Questo sistema migliora la fruibilità delle informazioni, facilitando una connessione immediata tra il patrimonio locale e i visitatori. Inoltre, nell'ambito del progetto THERME, l'approccio collaborativo tra i diversi settori disciplinari ha favorito la convergenza di competenze e saperi, generando una visione olistica e integrata del patrimonio architettonico e paesaggistico. L'integrazione dei dati raccolti nel GIS ha rappresentato un passo fondamentale per creare un archivio informativo completo, accessibile, dinamico e integrabile, in grado di supportare future ricerche e interventi di valorizzazione e tutela del territorio. La tecnologia può finalizzare i suoi strumenti tecnici e metodologici a gestire consapevolmente il processo co-

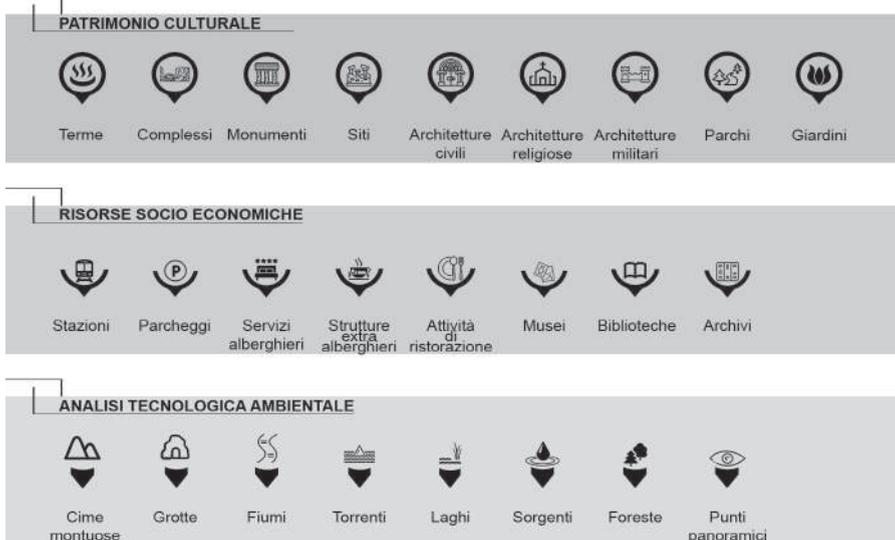


Fig. 1 - Mappa del percorso THERME e legenda dei siti di interesse [Immagine realizzata con QGIS da M. Merola].

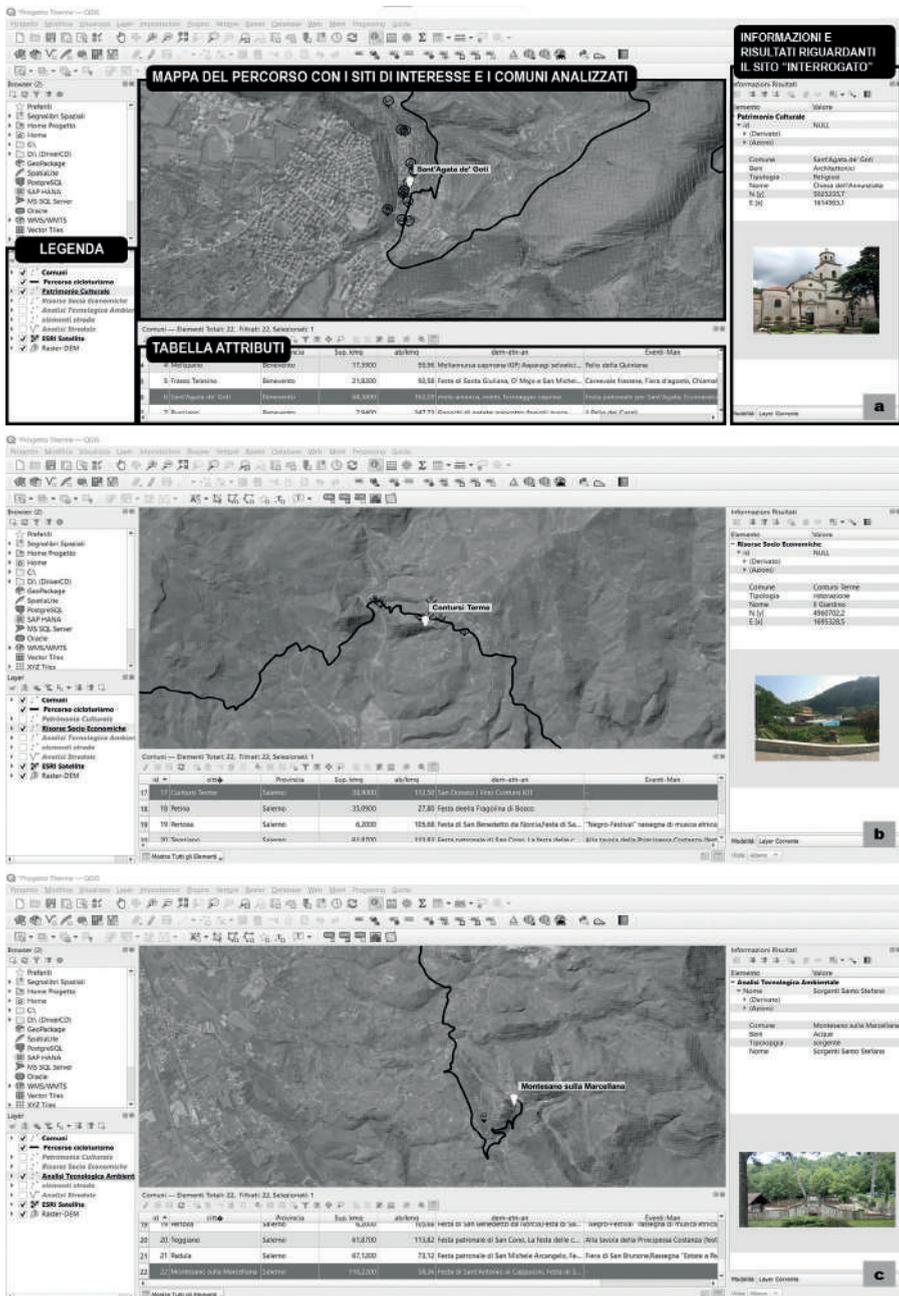


Fig. 2 - Interfaccia QGIS: a) Sant'Agata de' Goti, analisi del patrimonio culturale, b) Contursi Terme, analisi delle risorse socio-economiche, c) Montesano sulla Marcellana, analisi tecnologico-ambientale [Immagine realizzata con QGIS da M. Merola].

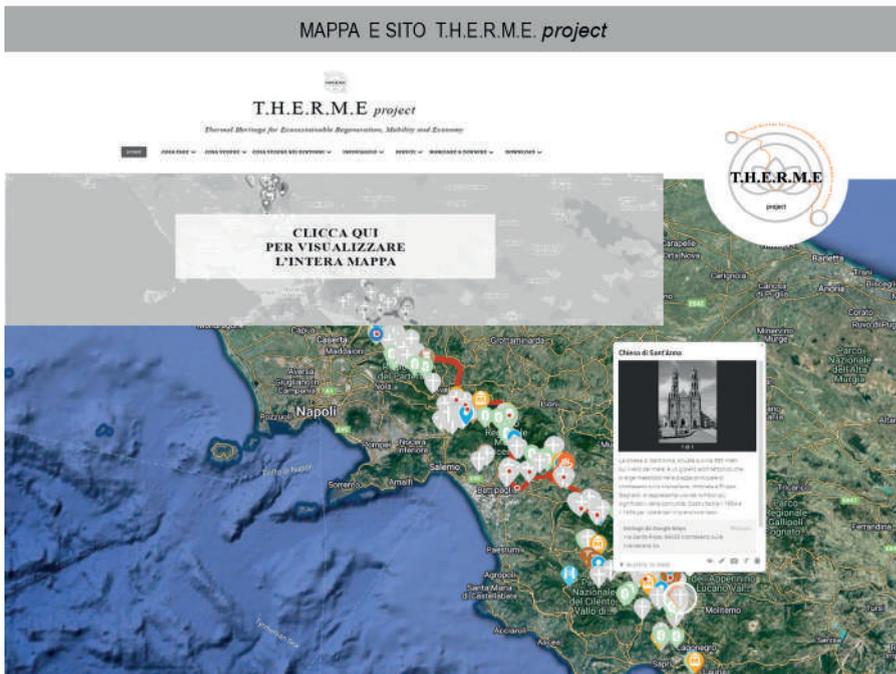
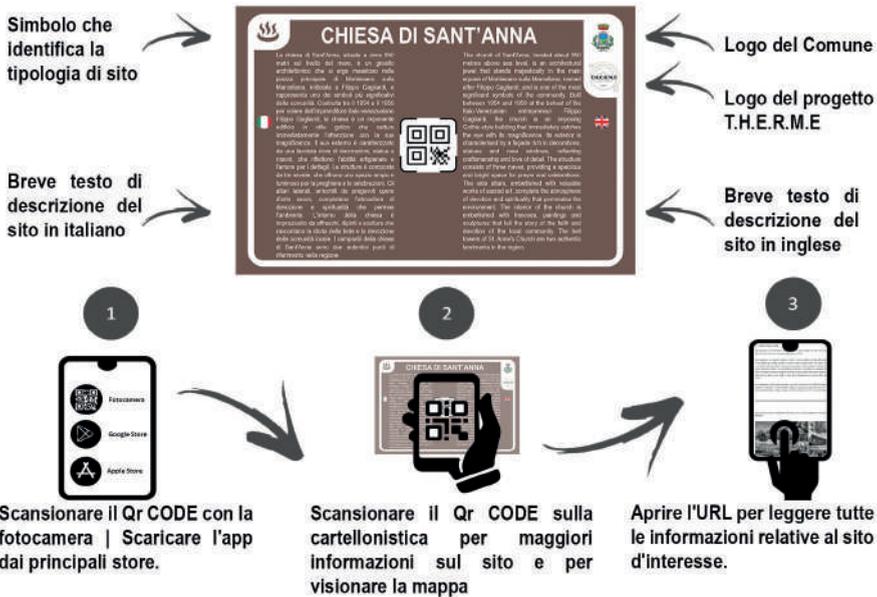


Fig. 4 - Modalità di accesso ai contenuti multimediali per l'ottimizzazione della fruibilità delle informazioni [Immagine realizzata da M. Merola].

municativo, arricchendo la modalità di fruizione con una quarta dimensione: il “comfort creativo”⁶.

Questo approccio permette di vivere lo spazio architettonico non solo nel presente, ma ovunque e in qualsiasi momento, migliorando significativamente l’interazione con l’ambiente costruito e naturale.

⁶ Violano A., Verde F. e Cannviello M. (2014), *GIS in Preservation: Technologies in Innovation*, in Gambardella C. e Listokin D., a cura di, *Development and preservation in large cities: an international perspective*, La Scuola di Pitagora, Napoli, pp. 315-323.

Montesano sulla Marcellana.

Scheda



Provincia	Salerno
Superficie	110,22 kmq
Abitanti	6432
Densità abitativa	58,36 ab/kmq
Coordinate del comune	40°17'N 15°42'E

Analisi storico-urbana

a cura di *Simone Policarpo*

Vicende storiche e urbane
Posto ai confini con la Lucania, a 850 m s.l.m., Montesano sulla Marcellana è il comune più orientale della regione Campania, nonché il più elevato della Comunità montana Vallo di Diano.

Il centro storico – di origine medioevale – si inerpica, compatto e irregolare, su di un costone roccioso dei monti della Maddalena, tra i boschi di frassini e di lecci che accolgono, tra le loro fronde, il parco termale di Enrico Del Debbio [Pica, pp. 387-416]: vero e proprio gioiello dell'architettura italiana postmoderna che, a oggi, versa in stato di abbandono. Qui il paesaggio – scrigno di biodiversità – è la cifra distintiva del territorio di Montesano, che rientra, per alcune porzioni, nel Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, e nella Riserva naturale regionale Foce Sele-Tanagro. A valle, invece, la frazione di Montesano Scalo, di formazione premoderna, ospita il Parco Regionale Cerreta Cognole: un'oasi di verde dove, tra alberi secolari, si pratica l'allevamento allo stato brado di diverse specie animali in via di estinzione, tra cui una colonia di cervi. L'acqua, copiosa e cristallina, è senza dubbio il bene più prezioso di cui gode il territorio: ivi si contano più di venti sorgenti che sgorgano a temperature differenti, mentre nelle località di Madorno, Vulcano, Cessuta e Spigno è possibile ammirare dei laghi naturali a fondo piatto, unici in Italia.

La presenza del borgo fortificato è documentata per la prima volta nel 1086, quando il normanno Ugo D'Avena fece dono alla Badia di Cava de' Tirreni della chiesa di «sancti simonis in loco perinentiis de castello montesano». Durante il Medioevo, per la salubrità dell'aria e la fertilità del suolo, Montesano fu feudo ambito da molti signori; il primo di cui si ha notizia è Annibale di Trasmondo di Roma che l'ebbe in dono da Re Carlo D'Angiò nel 1269; nel 1271 passò ad Arnolfo Pelagalli per trentadue anni; a cavallo tra il Duecento e il Trecento vi si avvicendarono Nicola de Molinis, Iozolino d'Amendolia, Guglielmo de Ponziaco, suo figlio Giovanni, Francesca de Laia, Roberto de Ponziaco; nel 1337 fu comprato da Guglielmo Sanseverino e poi ceduto nove anni più tardi a sua moglie Margherita di Scotto, che lo tenne con il titolo di Contea per ben cinquantaquattro anni; nel 1580 l'Università si proclamò al regio demanio, ma nel 1618 il borgo e il contado furono venduti ad Agostino Ambrosino, per poi passare a Beatrice Capece Minatolo con Regio Assenso del 1622; rivenduto a Fulvio Ambrosino, fu infine riacquistato nel 1636 dalla certosa di Padula, che lo mantenne fino all'eversione della feudalità.

Piazza Castello – pregevole balconata sul Vallo di Diano – è il punto più alto del centro abitato di Montesano, ma del castello rimane soltanto la solitaria torre che, assieme all'abbazia di Santa Maria di Cadossa e alla Gran-cia Basiliana di San Pietro de Tomusso, rappresenta la testimonianza più antica del borgo medioevale (X-XI secolo). All'elenco delle architetture di maggiore interesse storico bisogna aggiungere alcune chiese: tra cui quella

dei Cappuccini (1589-1596), dell'Assunta (1718-1731), di Santa Maria di Loreto (risalente al XVII secolo e completata nel 1871), di Sant'Andrea (ricostruita nel XX secolo sulle macerie del preesistente edificio trecentesco), e, infine, di Sant'Anna, costruita tra il 1954 e il 1959 in stile neogotico per volere di Filippo Gagliardi. Degni di nota sono anche i palazzi signorili, come il seicentesco palazzo Cestari e il settecentesco palazzo Gerbasio. Di grande interesse archeologico e speleologico è invece la grotta di San Michele Arcangelo: una cappella rupestre di origine altomedievale che si trova in località Eliceto, a pochi passi dal complesso termale, e attualmente oggetto di un attento restauro.

Nonostante l'eccezionalità del patrimonio storico, artistico, paesaggistico e culturale – così come raccontato anche dal Museo Civico Etnoantropologico (MuMont) inaugurato nel 2001 – e a seguito della chiusura del complesso termale avvenuta quindici anni fa, il turismo a Montesano sulla Marcellana non rappresenta più il motore principale per l'economia territoriale, che si fonda, piuttosto, su allevamento, agricoltura e artigianato.

Patrimonio culturale	
Terme	
	- <i>Terme Santo Stefano (terme di Montesano sulla Marcellana)</i>
Beni archeologici	
Complessi	...
Monumenti	...
Siti	...
Beni architettonici	
Architetture civili	- <i>Palazzo Abatemarco (XIX secolo)</i> - <i>Palazzo Arcieri Volentini</i> - <i>Palazzo Cestari (XVII secolo)</i> - <i>Palazzo Gerbasio (XVIII secolo)</i> - <i>Palazzo Passarelli</i> - <i>Villa Simon Bolivar</i>
Architetture religiose	- <i>Abbazia di Santa Maria di Cadossa (X-XI secolo)</i> - <i>Cappella di San Espedito Martire (1924)</i>

	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Cappella di San Vincenzo Ferrari (1973)</i> - <i>Cappella di Sant'Antonio Abate (XIII secolo)</i> - <i>Cappella di Santa Maria delle Grazie</i> - <i>Cappella di San Vito Martire</i> - <i>Chiesa dell'Assunta (costruita tra il 1718 e il 1731 per volere di Pietro e Antonio Gerbasio)</i> - <i>Chiesa del Sacro Cuore Eucaristico (1934)</i> - <i>Chiesa di San Gerardo Maiella (1970 ca)</i> - <i>Chiesa di Sant'Andrea (ricostruita nel XX secolo su di una preesistenza del XIV secolo)</i> - <i>Chiesa di Sant'Anna (costruita tra il 1954 e il 1959 per volere di Filippo Gagliardi)</i> - <i>Chiesa di Santa Maria di Loreto (risalente al XVII secolo e completata nel 1871)</i> - <i>Chiesa Evangelica Pentecostale ADI</i> - <i>Chiesa di San Francesco e convento dei Cappuccini (1589-1596)</i> - <i>Grangia Basiliana di San Pietro de Tomusso (XI secolo)</i> - <i>Grotta di Sant'Angelo (VIII-IX secolo)</i> - <i>Lo "Scialandro", convento incompiuto, (XX secolo)</i>
Architetture militari	- <i>Resti del Castello medioevale (X-XI secolo)</i>
Monumenti	- <i>Monumento ai Caduti, piazza Filippo Gagliardi</i>

Beni paesaggistici	
Parchi e giardini	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Parco termale</i> - <i>Parco Regionale Cerreta Cognole</i> - <i>Giardini pubblici Vito Grieco</i>
Beni demo-etno-antropologici	
Feste	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Festa di Sant'Antonio ai Cappucini (13 giugno e penultima domenica di giugno)</i> - <i>Festa di San Pietro frazione Montesano Scalo (29 giugno)</i> - <i>Festa di San Gerardo frazione Tardiano (seconda domenica di agosto)</i> - <i>Fiera e Festa di Santa Maria di Loreto frazione Arenabianca (7-8 settembre)</i> - <i>Festa di San Francesco con la Cena del poverello (ottobre)</i>
Sagre	- <i>Sagra delle lagane e fasuli e saziçchia arrustuta (agosto)</i>
Prodotti Agro-Alimentari	...
Artigianato Locale	...

Risorse socio-economiche	
Infrastrutture e parcheggi	
Stazioni	- <i>Stazione di Montesano-Buonabitacolo sulla Ferrovia Sicignano degli Alburni-Lagonegro (ad oggi dismessa)</i>
Parcheggi	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Corso Vittorio Emanuele III (2)</i> - <i>Via Lucitiello</i> - <i>Via Papa Giovanni XXIII</i> - <i>Strada Provinciale 144 (3)</i> - <i>Santuario di Sant'Antonio di Padova</i> - <i>Chiesa di San Francesco e convento dei Cappucini</i>

	- <i>Via Giuseppe Garibaldi (fraz. Montesano Scalo)</i>
Esercizi ricettivi	
Servizi alberghieri	- <i>Palazzo Cestari Hotel</i> - <i>Hotel Venezuela</i>
Strutture extralberghiere	- <i>A due passi</i> - <i>Agriturismo L'Ulivo</i> - <i>B&B Monna Lisa Rooms</i> - <i>B&B Nel Verde</i> - <i>B&B Il Giardino di Lavanda</i> - <i>Be and Be</i> - <i>Casa Cauli Agriturismo</i> - <i>Fittacamere Il Sogno</i> - <i>Fittacamere Il Tufo</i>
Attività di ristorazione	- <i>Casa Cauli Agriturismo</i> - <i>Gustoré – Ristorante Pizzeria Braceria</i> - <i>Monna Lisa Bistrot</i> - <i>Ristorante Palazzo Cestari</i> - <i>Trattoria La Roccia</i>
Attività culturali e creative	
Musei	- <i>MuMontdemo (Museo civico etno-antropologico di Montesano sulla Marcellana)</i> - <i>MUDIF (Museo Didattico della Fotografia)</i>
Biblioteche	...
Archivi	- <i>Archivio storico comunale</i> - <i>Archivio della Grangia di San Pietro de Tomusso</i>
Eventi e manifestazioni	
	- <i>A' tavolata ra' Chiazzuledda</i> - <i>Castagnata</i> - <i>Festa della Collina</i> - <i>Rassegna culturale "Terrazza Montesano"</i>

Analisi urbanistica e legislativa

a cura di *Antonetta Napolitano*

Inquadramento territoriale

Il comune di 6.432 abitanti è situato nel Vallo di Diano, posto su un monte della catena della Maddalena, nell'Appennino lucano, articolato in valli, monti e altopiani. Sul limite del Vallo di Diano, sorge il secondo centro abitato del comune, Montesano Scalo che rientra nel Parco Regionale Cerreta-Cognola.

Il territorio di 110,22 km² è attraversato da vari corsi d'acqua minori, torrenti che scendono dalle montagne circostanti, che contribuiscono alla fertilità delle terre agricole e alla presenza di un ricco ecosistema naturale, e da sorgenti di acque oligominerali, nei pressi del complesso termale, dove troviamo "l'oasi del benessere", un percorso pedestre attrezzato.

Strumenti urbanistici vigenti

Il comune di Montesano sulla Marcellana è regolato da un Piano Regolatore Generale del 1983, ma ha adottato un Piano Urbanistico Comunale il 23 dicembre 2020.

Questo piano include disposizioni specifiche per la tutela e la valorizzazione ambientale e naturalistica. In particolare, il territorio comunale fa parte del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, che è una zona di protezione ambientale significativa.

Il PUC prevede misure per la conservazione delle aree verdi e la protezione delle risorse naturali, oltre a promuovere uno sviluppo sostenibile. Tra le aree naturali di rilevanza vi è il Parco Regionale Cerreta Cognole, che ospita un ampio bosco di alberi secolari e una ricca fauna selvatica, contribuendo alla biodiversità locale e alla protezione degli habitat naturali.

Dati sul consumo di suolo

- Suolo consumato 2006 [%] 4,74
- Suolo consumato 2006 [ettari] 518,44
- Suolo consumato 2012 [%] 4,82
- Suolo consumato 2012 [ettari] 527,52
- Incremento netto 2006-2012 [ettari] 9,08
- Suolo consumato 2015 [%] 4,87
- Suolo consumato 2015 [ettari] 532,69

- Suolo consumato 2015 [%] 4,87
- Suolo consumato 2015 [ettari] 532,69
- Incremento netto 2012-2015 [ettari] 5,17
- Suolo consumato 2016 [%] 4,87
- Suolo consumato 2016 [ettari] 533,42
- Incremento netto 2015-2016 [ettari] 0,73
- Suolo consumato 2017 [%] 4,88
- Suolo consumato 2017 [ettari] 533,44
- Incremento netto 2016-2017 [ettari] 0,02
- Suolo consumato 2018 [%] 4,88
- Suolo consumato 2018 [ettari] 533,93
- Incremento netto 2017-2018 [ettari] 0,49
- Suolo consumato 2019 [%] 4,89
- Suolo consumato 2019 [ettari] 534,66
- Incremento netto 2018-2019 [ettari] 0,73
- Suolo consumato 2020 [%] 4,91
- Suolo consumato 2020 [ettari] 537,30
- Incremento netto 2019-2020 [ettari] 2,64
- Suolo consumato 2021 [%] 4,93
- Suolo consumato 2021 [ettari] 539,42
- Incremento netto 2020-2021 [ettari] 2,12
- Suolo consumato 2022 [%] 4,94
- Suolo consumato 2022 [ettari] 540,47
- Incremento netto 2021-2022 [ettari] 0,84

Programmazione delle opere pubbliche

Dal programma triennale per le opere pubbliche 2024-2026 e annesso Programma Biennale degli acquisti di beni e servizi 2024/2025, consultabili al link https://montesano.etrasparenza.it/pagina781_atti-di-programmazione-delle-opere-pubbliche.html nella Scheda D - Elenco degli interventi del programma, si nota che sono previsti interventi di manutenzione ordinaria, manutenzione straordinaria, sia con che senza interventi per l'efficientamento energetico, nuova realizzazione, ristrutturazione e demolizione. Questi lavori interessano principalmente le infrastrutture scolastiche e sociali, la gestione delle risorse idriche e acque reflue, lo smaltimento dei rifiuti, la viabilità stradale, la difesa del suolo e strutture dedicate allo sport, allo spettacolo e al tempo libero.

In particolare il programma prevede il miglioramento sismico della scuola materna a Montesano Capoluogo, il consolidamento statico e funzionale dell'ex chiesa dell'Assunta, e l'ampliamento del cimitero comunale. Inoltre, è prevista la realizzazione di un nuovo edificio scolastico a Montesano Scalo, destinato a ospitare un istituto tecnico, nonché l'adeguamento e l'efficientamento energetico dell'edificio scolastico di Montesano Capoluogo. Altri interventi includono il completamento e la messa in sicurezza del palazzo comunale, l'ottimizzazione dell'acquedotto comunale con misure di risparmio idrico, l'ampliamento del cimitero di Arenabianca, dove saranno costruiti nuovi blocchi di loculi, aree per cappelle gentilizie e cassette ossari, e si procederà con la creazione di infrastrutture nell'area PIP di Montesano Scalo e con la realizzazione di un centro per la raccolta dei rifiuti solidi urbani. Per quanto riguarda la viabilità, è prevista la messa in sicurezza dell'asse stradale che collega la SS517 (Bussentina) alla strada Europea E45, intervento inserito nel piano operativo infrastrutturale FSC 2014/2020, nonché il miglioramento della SP 276 dir. e la riqualificazione della strada rurale Torre Aquara nell'ambito del PSR. Tra gli altri lavori figurano il completamento del convento dei Cappuccini, la sistemazione del vallone Pila-Carsata-Molinello, la rifunzionalizzazione della rete fognante di Montesano Scalo, e la demolizione e ricostruzione dell'edificio scolastico di Montesano Capoluogo in via Regina Margherita. Infine, si prevede la costruzione di una palestra a servizio del polo scolastico di via 11 Settembre, predisposta per ospitare attività sportive. L'importo complessivo per la realizzazione di questi interventi ammonta a 21.290.242,99 euro, ripartiti in 2.003.700 euro per il primo anno, 5.779.854,56 euro per il secondo anno, e 13.506.688,43 euro per il terzo anno. Si evince dunque che l'Amministrazione ha mostrato interesse e volontà nella valorizzazione dell'intero territorio comunale al fine di garantire un benessere maggiore ai cittadini.

PNRR	
Totale Progetti	- 14
Totale importo dei progetti finanziati	- 7.3 mln di €
Risorse	- Risorse PNRR: 7 mln di € - Altre risorse: 271.6 mila €

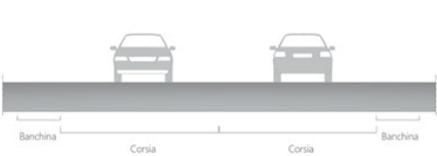
Fondi stanziati	<ul style="list-style-type: none"> - Digitalizzazione: 4 - 309.6 mila € - Scuola, università e ricerca: 2 - 4.3 mln di € - Inclusione sociale: 1 - 35 mila € - Transazione ecologica. 7 - 2.7 mln di €
------------------------	--

Analisi tecnologico-ambientale

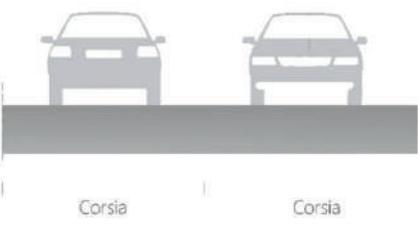
a cura di *Roxana Georgiana Aenoai e Palmachiara Portella*

Beni geomorfologici	
Cime montuose	- <i>Catena della maddalena (1447 m) (Appennino Lucano)</i>
Grotte	- <i>Grotta di Sant' Angelo</i>
Acque	
Fiumi	- <i>Tanagro</i>
Torrenti	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Imperatore</i> - <i>Porcile</i> - <i>Cessuta</i>
Laghi	- <i>Lago Cessuta</i>
Sorgenti	- <i>Sorgenti Santo Stefano</i>
Elementi vegetazionali	
Pascoli e colture specializzate legate ai prodotti DOP	- <i>estensioni pascolative e foraggiere destinate ad attività zootecnica per la produzione del caciocavallo silano D.O.P.</i>
Foreste	- <i>Foresta Cerreta Cognole</i>
Elementi faunistici	
Indicazione planimetrica della presenza di avifauna di interesse	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Picchio verde</i> - <i>Beccaccia</i> - <i>Quaglia</i> - <i>Merlo</i>
Indicazione planimetrica della presenza di mammalofauna di interesse	<ul style="list-style-type: none"> - <i>Cinghiale</i> - <i>Cervo</i> - <i>Capriolo</i> - <i>Daino</i> - <i>Muflone</i> - <i>Lupo</i>

Punti panoramici	
	[40.272753, 15.699329]

Tratto 1	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada extraurbana secondaria (Strada Provinciale 51b)
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.306068, 15.678966] Fine [40.300411, 15.686473]
Lunghezza	2200 m
Larghezza sede stradale	4-5 m
Pendenza	3%
Dislivello	76 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Bassa
Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	
Presenza di elementi caratterizzanti	Area abbandonata: - [40.305749, 15.678589] (900 mq) Incrocio stradale: - 40.300420, 15.686471
Attrezzature per la ciclo-mobilità	NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica NO terminale di manutenzione NO bike station
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	Propensione alla creazione di nodi di interscambio: si suggerisce l'inserimento di attraversamenti ciclabili in corrispondenza degli incroci

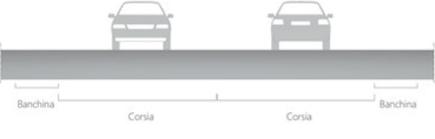
Tratto 2	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada locale (via Fiego, via Cupa)

Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.300392, 15.686440] Fine [40.297202, 15.687435]
Lunghezza	700 m
Larghezza sede stradale	4-6 m
Pendenza	5%
Dislivello	40 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Media
Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	
Presenza di elementi caratterizzanti	Incrocio stradale - 40.299414, 15.685732 - 40.298723, 15.685573 - 40.298014, 15.686035 - 40.297202, 15.687435
Attrezzature per la ciclo-mobilità	NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica NO terminale di manutenzione NO bike station
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	Propensione alla creazione di nodi di interscambio: si suggerisce l'inserimento di attraversamenti ciclabili in corrispondenza degli incroci

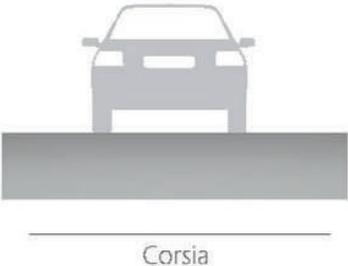
Tratto 3	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada locale (via San Felice)
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.297202, 15.687435] Fine [40.284478, 15.692218]
Lunghezza	1700 m
Larghezza sede stradale	4-5 m

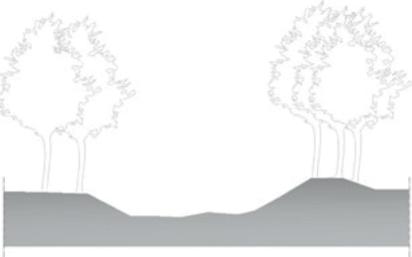
Pendenza	3%
Dislivello	46 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Bassa
Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	 <p>Banchina Corsia Banchina</p>
Presenza di elementi caratterizzanti	<p>Incrocio stradale</p> <ul style="list-style-type: none"> - 40.295447, 15.689334 - 40.284734, 15.692791 - 40.284727, 15.692804 <p>Struttura ricettiva:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 40.291707, 15.690304
Attrezzature per la ciclo-mobilità	<p>NO parcheggi per bici</p> <p>NO colonnine di ricarica</p> <p>NO terminale di manutenzione</p> <p>NO bike station</p>
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	<p>Propensione alla creazione di nodi di interscambio: si suggerisce l'inserimento di attraversamenti ciclabili in corrispondenza degli incroci</p>

Tratto 4	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada extraurbana secondaria (Strada Provinciale 377 e Strada Provinciale 103)
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.284480, 15.692221] Fine [40.282698, 15.694334]
Lunghezza	280 m
Larghezza sede stradale	4-6 m

Pendenza	2%
Dislivello	5 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Bassa
Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	
Presenza di elementi caratterizzanti	Incrocio stradale - 40.283191, 15.693575 - 40.283038, 15.693890 - 40.282713, 15.694318
Attrezzature per la ciclo-mobilità	NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica NO terminale di manutenzione NO bike station
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	Propensione alla creazione di nodi di interscambio: si suggerisce l'inserimento di attraversamenti ciclabili in corrispondenza degli incroci

Tratto 5	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada locale
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.284627, 15.693424] Fine [40.281573, 15.693371]
Lunghezza	69 m
Larghezza sede stradale	4 m
Pendenza	1%
Dislivello	8 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Bassa

Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	
Presenza di elementi caratterizzanti	...
Attrezzature per la ciclo-mobilità	NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica NO terminale di manutenzione NO bike station
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	...

Tratto 6	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada locale sterrata
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.282172, 15.694583] Fine [40.279173, 15.692924]
Lunghezza	400 m
Larghezza sede stradale	2 m
Pendenza	3%
Dislivello	13
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Bassa
Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	

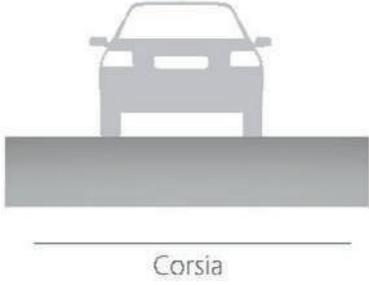
Presenza di elementi caratterizzanti	...
Attrezzature per la ciclo-mobilità	NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica NO terminale di manutenzione NO bike station
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	...

Tratto 7	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada extraurbana secondaria (Strada Provinciale 144)
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.279173, 15.692924] Fine [40.269356, 15.698889]
Lunghezza	1300 m
Larghezza sede stradale	8 m
Pendenza	5%
Dislivello	65 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Media
Sezione tipo sulla base dell'abaco	
Presenza di elementi caratterizzanti	<p>Incroccio stradale:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 40.279173, 15.692924 - 40.270186, 15.698346 - 40.269356, 15.698889 <p>Piazzola di sosta:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 40.275877, 15.696254 <p>Area di sosta e parco:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 40.274591, 15.696357 - 40.273797, 15.696589 - 40.272873, 15.696767 - 40.270875, 15.698705 <p>Area attrezzata a parcheggio:</p> <ul style="list-style-type: none"> - 40.270625, 15.698498 (900 mq)

Attrezzature per la ciclo-mobilità	NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica NO terminale di manutenzione NO bike station
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	Propensione alla creazione di nodi di interscambio: si suggerisce l'inserimento di attraversamenti ciclabili in corrispondenza degli incroci

Tratto 8	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada locale (via Grotta di Sant'Angelo)
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.269357, 15.698921] Fine [40.272343, 15.699722]
Lunghezza	600 m
Larghezza sede stradale	4 m
Pendenza	8%
Dislivello	48 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Alta
Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	
Presenza di elementi caratterizzanti	Marciapiedi: - Inizio [40.269878, 15.698792] – Fine [40.270874, 15.699233] (120 m) Incrocio stradale: - 40.272343, 15.699722
Attrezzature per la ciclo-mobilità	NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica

	NO terminale di manutenzione NO bike station
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	Propensione alla creazione di nodi di interscambio: si suggerisce l'inserimento di attraversamenti ciclabili in corrispondenza degli incroci

Tratto 9	
Tipologia (in base al codice della strada)	strada locale (via Elice, via Ponte, via Dottor Nicola Cestari, via Vallone, via Cappuccini, via Ten. Antonio Bianculli)
Coordinate inizio-fine tratto	Inizio [40.269357, 15.698921] Fine [40.276352, 15.702544]
Lunghezza	800 m
Larghezza sede stradale	3-4 m
Pendenza	13%
Dislivello	106 m
Difficoltà di percorribilità (bassa, media, alta)	Alta
Sezione tipo sulla base dell'abaco degli assetti stradali	 <p style="text-align: center;">Corsia</p>
Presenza di elementi caratterizzanti	Punto sosta: - 40.272768, 15.699318 - 40.272882, 15.701150 Area attrezzata a parcheggio: - 40.273897, 15.702323 Parcheggi su strada: - 40.272830, 15.701334

	<p>Incrocio stradale: - 40.272343, 15.699722 - 40.274061, 15.702824 - 40.274420, 15.703365 Parco: - 40.273824, 15.702403</p>
Attrezzature per la ciclo-mobilità	<p>NO parcheggi per bici NO colonnine di ricarica NO terminale di manutenzione NO bike station</p>
Potenzialità del Network per la ciclo-mobilità	<p>Propensione alla creazione di nodi di interscambio: si suggerisce l'inserimento di attraversamenti ciclabili in corrispondenza degli incroci</p>

Apparati

a cura di *Simone Policarpo*

Iconografia storica



Montesano sulla Marcellana, panorama con la chiesa gentilizia della famiglia Gerbasio e il palazzo omonimo (cartolina della prima metà del XX secolo).



Montesano sulla Marcellana, cattedrale vista da ovest (cartolina viaggiata negli anni '50).



Montesano sulla Marcellana, panorama Ina-Casa (cartolina viaggiata nel 1962).



Montesano sulla Marcellana, vista del centro storico con i monti della Madalena [Foto di W.A. Lamattina]



Montesano sulla Marcellana, vista del centro storico [Foto di M. De Nigris].



Montesano sulla Marcellana, palazzo Gerbasio [Foto di M. De Nigris].



Montesano sulla Marcellana, piazza Castello [Foto di M.R. Cocozza].



Montesano sulla Marcellana, convento incompiuto dello "Scialandro" [Foto di W.A. Lamattina].



Montesano sulla Marcellana, chiesa della Santissima Assunta [Foto di M. De Nigris].



Montesano sulla Marcellana, chiesa di Sant'Anna [Foto di W.A. Lamattina].



Montesano sulla Marcellana, municipio [Foto di M. De Nigris].

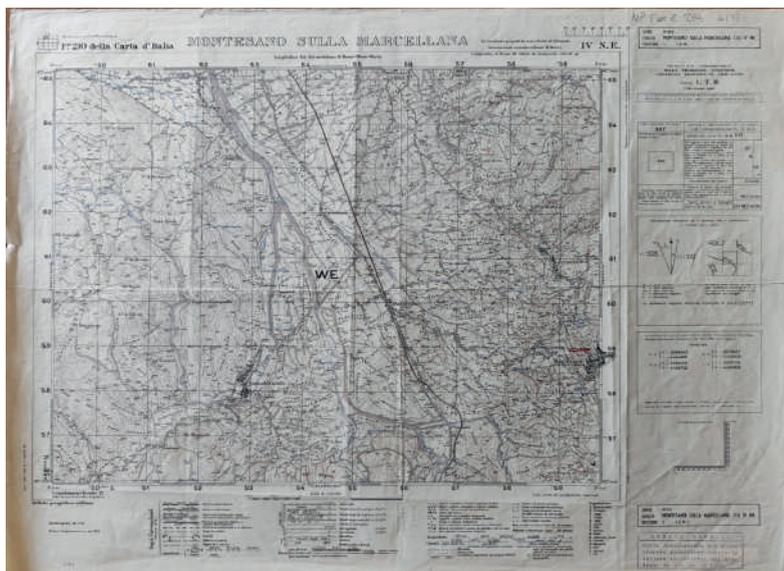


Montesano sulla Marcellana, foresta di Cerreta Cognole [Foto di M. De Nigris].



Montesano sulla Marcellana, foresta di Cerreta Cognole [Foto di W.A. Lamattina].

Rilievi cartografici



Montesano sulla Marcellana, Carta d'Italia, ripresa aerofotogrammetrica 1956, Istituto Geografico Militare, Firenze.



Montesano sulla Marcellana, Carta topografica d'Italia serie 25, ripresa aerofotogrammetrica 1: 25.000, Foglio n. 505 sez. 3, Istituto Geografico Militare, Firenze.

Riferimenti bibliografici

- Aromando G. e Falcone G.F. (2017), *Montesano sulla Marcellana e la sua memoria storica: l'archivio comunale (1848-1999) e l'archivio della Grangia di San Pietro de Tumusso (1131-1728) nella Biblioteca Statale del Monumento nazionale di Grottaferrata*, Zaccara, Lagonegro.
- Bracco G. (1986), “Zampogne a Tardiano: analisi di un repertorio vocale e strumentale lucano”, in *Lares*, 52, 1, pp. 45-96.
- Comune di Montesano sulla Marcellana, a cura di (2006), *Museo civico. Catalogo beni museali*, Grafiche Zaccara, Lagonegro.
- Comunità montana Vallo di Diano, a cura di (1981), *Storia del Vallo di Diano*, Laveglia, Salerno.
- Comunità montana Vallo di Diano, a cura di (2004), *Storia del Vallo di Diano. La cultura artistica*, 4, Laveglia, Salerno.
- D'Acunti C. e D'Acunti V. (2004), *Un parroco, una chiesa, una comunità: don Domenico Castelli e Arenabianca di Montesano sulla Marcellana*, Laveglia, Salerno.
- Fabiano P.P. (1981), *Il Vallo di Diano. Assetto territoriale e modello di sviluppo*, Boccia, Fuorni.
- Fulgione G. (1995), *Una famiglia di Montesano sulla Marcellana. I Cestari*, Boccia, Salerno.
- Gatta C. (1732), *Memorie topografiche-storiche della provincia di Lucania*, Gennaro Muzio, Napoli.
- Macchiaroli S. (1868), *Diano e l'omonima sua valle*, Rondinella, Napoli, pp. 65-68.
- Pica L. (1970), *Montesano sulla Marcellana*, in Pica L., *Splendori sul Vallo*, Cantelmi, Salerno, pp. 369-386.
- Pica L. (1970), *Le terme Santo Stefano a Montesano*, in Pica L., *Splendori sul Vallo*, Cantelmi, Salerno, pp. 387-416.
- Sacco A. (1914), *La certosa di Padula*, Tipografia dell'Unione editrice, Roma.
- Sica A. (2010), *Lo sciopero del 1943 a Montesano sulla Marcellana: i fatti, il processo, la sentenza*, Centro studi e ricerche Radici, Montesano sulla Marcellana.
- Sica A., a cura di (2012), *Da Montesano a Montesano sulla Marcellana: 1862 14 dicembre 2012*, Tipografia Zaccara, Lagonegro.
- Sica A., a cura di (2019), *Il calendario di Montesano sulla Marcellana 1996-2019. Storia, legende, miti, racconti, riti, tradizioni, canti*, Centro Studi e Ricerche Radici, Montesano sulla Marcellana.
- Ufficio di Statistica della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agri-

Agricoltura di Salerno, a cura di (1995), *da Acerno a Montesano sulla Marcellana*, in Ufficio di Statistica della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Salerno, Salerno in cifre: 1995, Cciaa, Salerno.

Valentino A.A. (2011), *Montesano sulla Marcellana tra Storia e Foto*, Zaccara, Lagonegro.

Vannata F. e Petrosino R., a cura di (2016), *Devozione, tradizioni, riti: frugando nei cassetti delle memorie a Montesano sulla Marcellana*, WaltergrafKart, Moliterno.

Sitografia

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/ArchitecturalOrLandscapeHeritage/1500916305>

<https://riscoprendoleradici.com/2023/04/23/nel-cuore-antico-del-vallo-di-diano/>

<http://www.borghidellalettura.it/info.php?id=183&tit=LA-STORIA>

<https://eremos.eu/index.php/campania/>

Dati fonti PNRR: <https://openpnrr.it/organizzazioni/comune-di-montesano-sulla-marcellana/>

Dati consumo di suolo: [https://www.isprambiente.gov.it/Strumenti urbani-stici vigenti](https://www.isprambiente.gov.it/Strumenti-urbani-stici-vigenti): <https://comune.montesano.sa.it/vivere-il-comune/territorio/p-u-c/>

Apparati

The regime of state and regional competences in the regulation of the protection and management of thermal waters

Marco Calabrò

The complexity of this sector affects a regulatory framework characterized by uncertainty and regulatory stratification of norms. Law no. 323/2000 (Reorganization of the thermal sector) has clarified several critical aspects that had engaged doctrine and jurisprudence, but it only exhausts some of the discipline. What emerges is the need to put in order the division of competences between State and Regions in a sector that involves fundamental and transversal interests, such as competition, management of public assets, and environmental protection. Additionally, the evolving demands of the thermal industry call for further legislative adjustments to ensure cohesive and effective governance.

The concessions for the exploitation of thermal waters, between socio-health, tourism, and cultural interests

Cristina Agliata

The myth surrounding the history of thermalism in Campania, along with the renowned thermal architectures and the enduring value of thermal waters, continues to attract millions of tourists from around the world. This necessitates a thorough analysis of the administrative procedures required to ensure their proper utilization. In this context, the study aims to examine the procedures for granting and renewing thermal water concessions, identifying their critical issues and specific characteristics. The research also seeks to evaluate the legislative frameworks and institutional strategies in place, providing insights into their effectiveness and potential areas for improvement.

The new “vision” of tourism between environmental sustainability and processes of territorial enhancement of intangible cultural heritage: the experience of the THERME project

Marco Francesco Errico

The concept of environmental sustainability takes on, thanks also to the PNRR, the features of a general clause capable of adapting to multiple contexts, including thermal tourism. The new vision of tourism requires attention to environmental values and a substantial enhancement of the territory through participatory methods and the study of the role of local authorities in adopting public policies aimed at effectively protecting thermal parks.

The adaptive reuse for tourism development of thermal sites

Claudia de Biase

The urban regeneration and spa tourism development progress through a methodological framework that combines direct and indirect case study analyses, beginning with the assessment of local resources as opportunities for strategic planning. The aim is to propose sustainable reuse of disused buildings, infrastructural connections, and new functions aligned with the region's tourism development goals.

The set of urban plans for sustainable tourism

Antonetta Napolitano

This research focuses on the reuse of the degraded areas in the municipalities involved in the project. The study examines in detail the existing resources and potential of the area, assessing its context, current conditions and vulnerability. The methodological process aims to define sustainable uses that comply to regulations while balancing the quality of life for residents with the demands of tourism development.

The Campania Thermal Site System for the Enhancement and Historical-cultural promotion of inland villages. New models of sustainable tourism.

Elena Manzo

This essay explores the importance of thermal sites in Campania as a means to develop and enhance inland and “forgotten” villages, highlighting their potential for sustainable tourism. From the ancient tradition of *Salus Per Aquam* to modern thermal baths, thermalism has exerted a considerable economic impact and holds the potential to revitalize vulnerable regions. Strategically located spa facilities can function as infrastructural hubs for sustainable tourism, thereby promoting regional

development, fostering local culture, and supporting environmental conservation and public health initiatives. By integrating modern sustainability practices with traditional thermalism, this study highlights the necessity of a holistic approach to tourism that benefits both local communities and the environment.

New tourism in the shadow of the Partenio

Anna Giannetti

The THERME route moves from San Salvatore Telesino and Telesse Terme through the province of Benevento. The three municipalities included in the path, Montesarchio, San Martino Valle Caudina, and Pannarano, are also part of the Paternio Regional Park and are the only villages in the province of Benevento with a significant geographical and historical presence, that has made water one of its treasures, even if not affected by thermalism. The Mons Vergilianus with the prominence of Montevergine played a fundamental role, nowadays challenging to interpret, closely connected to the nature of the places and the horror of a mysterious wildness that has defined a very modern relationship with the natural environment and its inland villages, offering opportunities for sustainable tourism, ecological research, and historical preservation efforts.

Knowledge and Enhancement for Sustainable Tourism in Valle Caudina. Airola, Pannarano and San Martino

Maria Rosaria Coccozza

The inland villages of Airola, Pannarano, and San Martino Valle Caudina, characterized by a deeply ingrained territorial identity, offer a favorable context for the development of innovative strategies aimed at enhancing cultural heritage and promoting sustainable tourism. This essay aims to explore, through a historical analysis, the unique architectural and landscape characteristics of these areas, with the objective of identifying new opportunities and challenges for their development.

The birth of a Spa Town at the end of the Nineteenth century: Telesse between old strategies and new prospects for cultural and economic revitalization

Danila Jacazzi

A growing interest in hydrotherapy treatments has emerged in Europe since the late 18th century. In Italy, renowned thermal towns adapted their urban structures to adequately accommodate the needs of the emerging bourgeoisie class. This paper analyzes tourist planning in Telesse Terme between the 19th and 20th centuries, highlighting the strategies

employed to enhance this ancient healing practice. It traces the most significant stages of thermalism in this small municipality in the province of Benevento, investigating the transformations implemented over the years to evaluate opportunities for tourism promotion.

The Teleso Thermal Centre: a destination for care and well-being between the Nineteenth and Twentieth centuries

Felicia Di Girolamo

Teleso Terme and San Salvatore Telesino are key centers of Campania's thermal economy, where the thermal spas play a central role in shaping local identity and tourism. Their thermal heritage supports the local economy while preserving cultural traditions, positioning both towns as important destinations within Campania's thermal tourism network. This essay examines their role as symbols of well-preserved local heritage.

For sustainable tourism: the Fizzo springs declared World Heritage site by UNESCO and the aqueduct by Luigi Vanvitelli

Riccardo Serraglio

Along the route of the THERME project, near the towns of

Bucciano and Airola, there are the Fizzo springs, identified by Luigi Vanvitelli during his explorations in 1751 to find water that could be used to activate the Acquedotto Carolino. The restoration work of the original infrastructure and the landscape project of the surrounding area, planned thanks to the National Recovery and Resilience Plan funds, will make the site accessible by 2030. This initiative not only aims to preserve historical heritage but also seeks to enhance the tourism appeal of the region and contribute to the sustainable development of local communities.

Contursi Terme's Thermal Spa Sites: between history and enhancement

Monica Esposito

This paper thoroughly examines the pivotal role of Campania's thermal complexes, specifically focusing on Contursi Terme, in shaping regional identity, cultural heritage, and promoting socio-economic development. Through a comprehensive analysis of the area's thermal facilities and architectural heritage, it highlights their potential as a strategic tool for local economic revitalization within sustainable tourism frameworks, while exploring collaborative initiatives to enhance stakeholder engagement and integrate thermal tourism with broader economic, social, and environmental goals.

A path between villages, nature, history and traditions: the water trail among the Picentini mountains

Michele Cerro

The research is focused on the Picentini Mountains Regional Park, a nature reserve located approximately 30 kilometers from Salerno. Historically, the spring waters originating from these mountains have significantly shaped the region's landscape, fostering the development of numerous urban settlements. Today, these waters constitute a vital resource, with profound implications for tourism, social structures, and the local economy. Consequently, this study seeks to examine the influence of water on urban, tourism, and economic development, specifically in the case of the two towns of Montella and Campagna. Furthermore, the research aims to analyze how water management practices and environmental conservation efforts in the park contribute to sustainable development within these communities.

Pertosa, Teggiano and Padula: discovering the UNESCO sites in the Vallo di Diano territory

Federica Fiorillo

This essay aims to analyze a specific segment of the THERME route that traverses the small towns of

Pertosa, Teggiano, and Padula. These villages share a common historical trajectory in terms of their urban and territorial development, shaped by the establishment of monastic orders and aristocratic families. Additionally, they possess a rich cultural and natural heritage, exemplified by UNESCO sites that hold significant potential for stimulating local economies. By examining the interplay between historical development and contemporary economic opportunities, this study seeks to underscore the importance of preserving and promoting these unique cultural landscapes.

Montesano sulla Marcellana and the Thermal Park by Enrico Del Debbio: new perspectives of adaptive reuse for sustainable tourism

Simone Policarpo

Despite the significant impact of the ambitious urban regeneration program on the Vallo di Diano environment, there is scant documentation on the project undertaken by Enrico Del Debbio in the 1970s. This research aims to uncover new insights into the history and architectural significance of the now-abandoned park, which today warrants a thorough reevaluation from both an adaptive reuse, cultural heritage enhancement, and sustainable development perspective.

Integrated strategies for compatibly enhancing inland historic villages

Marina D'Aprile

Cultural resources play a key role in revitalizing inland areas, as they can embody positive vectors of beneficial social, cultural, and economic impacts. This paper critically analyses the most effective strategies and tools used to adopt a sustainable approach to the use of local thermal resources. Moreover, it describes the recent projects and experiences already realized to enhance some of the small historic centres involved in the project area.

The forgotten villages: accessibility and enjoyment of the architectural and landscape heritage

Luana Lanza

The “forgotten villages” refer to the lesser-known settlements in Italy that nonetheless merit attention for their architectural significance, parks, and natural reserves. The only way to enhance and preserve the extraordinary heritage of these villages is to integrate issues of accessibility and usability with the principles of landscape protection. In this context, the research aims to improve both physical and material accessibility in several of the examined rural municipalities.

Development of inland thermal areas: environmental design strategies and technological innovation for a sustainable mobility policy

Antonella Violano

The paper describes the application of the adaptive reuse concept to the infrastructure network that connects the rural villages of the THERME project. The aim is to improve knowledge and sustainable use of the network’s bio-cultural landscape by integrating new uses/functions. The pilot project is an opportunity to methodologically test innovative environmental design solutions and best practices of sustainable mobility, through an effective resource management.

Technological-environmental analysis for the valorisation of the pilot project inland villages

Roxana Georgiana Aenoai and Palmachiara Portella

The analysis of the natural and landscape characteristics serves as a critical tool for managing biocultural landscapes and guiding induced transformations within the framework of sustainable development. This approach is further supported by the typological analysis of a road section along the greenway designed from Telese Terme to Pannarano, a

key element of the THERME pilot project. The ultimate aim is to evaluate the integration of sustainable mobility systems and to outline intervention strategies that balance development needs with landscape enhancement.

Destination Management Organization: the proposal of a public-private partnership for the enhancement of thermal destinations

Giusy Mercadante, Diego Matricano and Mario Sorrentino

The authors will trace the origins of Destination Management Organization (DMO) and focus their attention on its main functions, which are the networking activity and the strategic planning. This activity is instrumental to the proposal of a DMO for thermal sites. Specifically, after defining the boundaries of the pilot area of THERME project, the authors will propose a public-private partnership remarking the opportunities and risks that could arise from it.

A GIS territorial management project for regeneration of thermal villages

Marica Merola

The paper presents a territorial analysis using the QGIS platform to link villages with the THERME

project's thermal baths. It maps architectural, environmental, and cultural resources. Aligned with the goals of sustainable tourism, climate neutrality and digital transition, the platform ensures the creation of a replicable and adaptable model for eco-sustainable regeneration in various contexts.

Indice dei nomi

A

Abate, famiglia, 103
Abson D., 185n
Acquaviva d'Aragona, famiglia, 132
Aenoai R.G., 206d, 210, 213d, 215d, 248, 276
Agliata C., 52, 271
Ågren K., 221n
Aguiar C.R.D., 231n
Ambrogio M., 166n
Ambrosino A., 240
Ambrosino F., 240
Amorosino S., 45n, 46n, 52n, 57n
ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione), 50
Angiuli A., 59n
Annibale di Trasmondo di Roma, 240
Antonini G., 141 e n
Arata G.U., 84
Armenski T., 221n
Aromando G., 267
Aubert J.E., 90n
Ausiello G., 203n
Axelsson B., 218n
Aznavour C., 181n

B

Baiani S., 200n, 208n
Balsamo, abate, 141
Barba G., 170
Barca F., 98n
Barone Z., 192n
Barra F., 170n
Bartolomeo di Capua, principe di Riccia, 132
Battisti A., 200n, 202n, 208n
Becheri E., 14n, 82n
Belli G., 85n, 120n
Beltrano O., 148n
Bencardino F., 80n, 90n, 107n
Benzi F., 152n
Berrino A., 85n, 108n, 116n, 119n, 124n, 163n, 203n
Biagini C., 46n
Bianchi G.A., 108n
Bicchierai A., 111d
Billi A., 229n
Boccuti G., 159
Bolognini S., 209n
Borzellino G., 143n, 144n
Bossaglia R., 108n
Bove F., 92n

- Bracco G., 267
 Bravi S., 164n
 Breganze M., 51
 Buanne M., 203n
 Buccaro A., 163n, 203n
 Buffa F., 217n
 Buonocore F., 142n
- C**
- Caccioppoli B.A., 85n
 Cafaro S., 164n
 CAI (Club Alpino Italiano), 16, 86, 107
 Caio Giulio Cesare, 132
 Calabrò M., 45, 59n, 271
 Calcaterra D., 151n
 Campione A., 164n
 Canestrini F., 100n, 132n
 Canino M., 85
 Cantani A., 143 e n
 Cantone G., 154n
 Capaccio F., 35d, 152d, 153d
 Capano F., 120n, 154n
 Capasso, famiglia, 143
 Capasso A., 14n
 Capece Minatolo B., 240
 Caputi Jambrenghi M.T.P., 59n
 Caputi Jambrenghi V., 59n
 Caputi P.G., 162n
 Caputo O.M., 50n
 Caracciolo, famiglia, 100, 102, 103, 166
 Carafa, famiglia, 100
 Carafa R., 163n
 Cardillo R., 147n
 Carfora P., 99n
 Carlo d'Angiò, 240
 Carlo di Borbone, 84, 100, 132, 134
 Carlone C., 154n, 166n
- Carribon C., 144n
 Carta M., 186n
 Casavola P., 98n
 Casella M., 170n
 Cassa del Mezzogiorno, 144, 147
 Cassese S., 56n
 Castelluccio R., 203n
 Cerasoli M., 141n
 Cerreta M., 64n
 Cerro M., 34d, 35d, 37d, 39d, 61n, 83d, 87d e n, 115d, 151, 154n, 157d, 159d, 161d, 179d, 180d, 275
 Chiappa R., 55n
 Cibele, dea, 91
 Cicena S., 154n
 Cielo L.R., 122n
 Cinti M.G., 220n
 Cirillo D., 142n
 Cirillo O., 134n
 CNH (Cultural Natural Heritage), 18
 Cocchi A., 108n
 Coccozza Campanile, famiglia, 103 e d
 Coccozza M.R., 33d, 98, 101d, 103d, 105d, 261d, 273
 Colapietra R., 92n, 97n
 Colombini G., 59n
 Comune di Melizzano, 74n
 Comune di Montesano sulla Marcellana, 267
 Comune di Solopaca, 76
 Comunità montana Vallo di Diano, 239, 267
 Corbisiero F., 99n, 154n
 Correale A., 142
 Cortese F., 48n
 Cortesi G., 202n
 Cosenza E., 85
 Cosenza L., 85

Cozzolino E., 187d
Cozzolino L., 132n
Crabolu G., 221n
Cresta A., 117n
Cresti C., 108n
Cucciniello A., 166n
Cuccu O., 98n
Cuneo C., 86n
Cuomo E., 109n, 116n, 124n
Cuozzo E., 148n
Custodero G., 99n

D

D'Acunti C., 267
D'Acunti V., 267
D'Alessio, famiglia, 103
D'Alessio M.T., 170n
D'Alessio V., 164n
D'Ambrosio G., 158n
d'Amendolia I., 240
D'Aprile M., 84n, 183, 201n, 276
d'Aquino, famiglia, 100
Dal Piaz A., 67n
Daldanise G., 64n
Dalla L., 181n
Dallari F., 80n
De Berardinis P., 202n
de Biase C., 63, 272
De Cunzo M., 168n, 170n
De Filippis L., 229n
De Fusco R., 129
De Gregori F., 57n
De Iulio R., 110n, 124n
de Laia F., 240
De Lillo, 110
de Marco M., 159
De Marinis F., 142
De Martini V., 168n, 170n
De Martino C., 174

de Molinis N., 240
De Nigris M., 13d, 41d, 260d, 262d,
262d
De Nigris N., 152n
de Ponziaco G., 240
de Ponziaco R., 240
De Seta C., 129n
De Simone E., 115n
De Waele J., 164n
Del Debbio E., 87, 172, 174, 175,
176 e n, 177d, 182, 240, 275
Del Giudice G. N., 142n
Del Prete S., 132n
Del Punta R., 49n
Del Regno M., 164n
della Leonessa (vedi Pignatelli della
Leonessa)
Della Torre S., 184 e n
Delogu P., 148n
Di Bartolomeo B., 164n
Di Girolamo F., 119, 274
Di Guida M., 209n
Di Martino M., 154n
di Scotto M., 240
Di Stefano R., 129 e n, 132n, 134n
Dib A., 51n
Dinu A.C., 218n
Dio, 94
Dioko L.D., 221n
Donzelli C., 186n
Dosio G.A., 168
Douglas J., 64n
Ducci D., 151n
Dwyer L., 217n, 221n

E

EAGAT (Ente Autonomo per la Ge-
stione delle Acque Termali), 48
Edwards D., 217n

EFIM (Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria), 48n
EHTTA (European Historical Thermal Town Association), 88n, 89
Elbe J., 218n, 221n
Errico M.F., 57, 59n, 161n, 272
Esposito G., 64n
Esposito M., 13d, 19d, 26d, 28d, 29d, 31d, 36d, 37d, 83d, 112n, 123d, 124n, 128n, 141, 149d, 179d, 181d, 195d, 197d, 199d, 274

F

Fabiano P.P., 267
Faccenna C., 229n
Fagiolo M., 158n
Falaguerra L., 142n
Falcone G.F., 267
Farina L., 132n
Farina S., 132n
Farroni L., 229n
Fasola R., 168n
Federici R., 49n
Federterme, 79, 82, 89
Ferdinando I di Borbone, 166
Ferrandino V., 115n
Festini D., 168
Fiengo G., 185d
Figliuolo B., 148n
Filippo IV di Spagna, 104
Fiorentino E., 51n
Fiorentino L., 117n
Fiorillo F., 34d, 38d, 39d, 89d, 162, 165d, 167d, 169d, 275
Firehock K., 12n
Fischer J., 185n
Florio G., 114, 124
Font X., 221n

Forlenza G., 144, 146
Fortunato G., 92, 93
Francario F., 47n, 52n
Francesco I di Borbone, 134n
Francesco Stefano di Lorena, 108
Franch M., 217n
Franklin A., 181n
Fratlicelli V., 164n
Frattini F., 186n
Freeman R.E., 218n
Fresolone G., 154n
Friedrich C.D., 94, 95d
Frontera G., 114
Fucci C., 104n
Fulgione G., 267
Fumo M., 203n

G

Gagliardi F., 241, 242
Gagliardi P., 174, 176
Galassi S., 186n
Gambardella A., 164n
Gambardella C., 84n, 156n, 160n, 170n, 238n
Garcia II Cavaniglia, 159
Gargano G., 148n
Garofalo M., 159n
Gatta C., 267
Gebert Person S., 221n
Gerbasio, famiglia, 257d
Gerbasio A., 242
Gerbasio P., 242
Germanà M.L., 192n
Ghiringhelli O., 85n
Gianfrotta A., 130n
Giani L., 59n
Giannetti A., 91, 273
Gillette F.A., 89
Gioffredo M., 170

Goldsmith O., 93
Granata L., 97 e n
Granito C., 156n, 158n
Granovetter M., 218n
Gravagnuolo A., 64 e n
Greco I., 117n
Greffè X., 19n
Grieco G., 144
Grimaldi, famiglia, 96
Grisi A., 141n, 148n
Grodach C., 17n, 19n
Grönroos C., 219n

H

Hadda L., 186n
Hallén L., 218n
Hannes A., 186n
Hanspach J., 185n
Hervas F., 185n
Hólleland H., 185n
Holmgaard S.B., 185n
Hubert É., 148n

I

Iacolari A., 136, 136n, 138d
Iacono M.R., 132n
Iacoviello A., 53n
Innocenzo X., 158
Ippocrate, 79
Ippoliti A., 112n, 124n
Iqbal Q., 219n

J

Jacazzi D., 107, 164n, 170n, 273
Jacobelli F., 124
Jervis G., 112n
Jonkers K., 185n

K

Kantenbacher J., 221n
Khan R.U., 219n
King C., 181n

L

La Rocca R.A., 99n
Lagonissa (vedi Pignatelli della Le-
onessa)
Lama G.B., 170
Lamattina W.A., 40d, 259d, 261d,
263d, 265d
Lanza L., 191, 194d, 276
Larocca A., 181n
Larocca F., 164n
Lau V.M.C., 221n
Lauria E., 85
Led Zeppelin, 181n
Lee G., 89 e n
Leonardi T.C., 231n
Li X., 221n
Lombardi P., 231n
Longhi A., 86n
Longo F., 56n
Looman J., 80n
Lopilato V., 55n
Lozato-Giotart J.P., 80n
Lucatelli S., 98n
Luisi D., 98n

M

Macchiaroli S., 267
Macri S., 141, 142 e n, 147n
Maglio E., 154n
Maio A., 208n
Mais S., 85n, 109n, 120n
Makeba, M. 181n

- Mangone F., 85n, 116n, 124n
 Manzo E., 11, 15d, 17d, 23d, 29d,
 30d, 32d, 79, 81d, 84n, 85d e n,
 86n, 109d e n, 114n, 120n, 124n,
 125d, 130d, 131d, 137d, 139d,
 164n, 166n, 193d, 196d, 272
 Marco Vipsiano Agrippa, 80
 Margherita di Scotto, 240
 Mario d'Eboli, 104
 Marotta G., 90n, 107n
 Martincich L., 209n
 Martini A., 108n
 Martini M., 181n
 Martini U., 217n, 224n
 Masella L., 160n
 Massimilla A., 132n
 Massimiliano Francesco, arcivesco-
 vo di Colonia, 108
 Mastroianni D., 122n
 Matricano D., 217, 219n, 277
 Mautone M., 163n
 Mecca S., 186n
 Mele L., 47n
 Melis D., 201n
 Meomartini A., 100n
 Mercadante G., 217, 277
 Merola M., 12d, 14d, 65d, 206d,
 207d, 229, 234d, 235, 236d,
 237d, 277
 Migliaccio M., 14n
 Milcu A.I., 185n
 Miller G., 221n
 Milva, 181n
 Mina C., 114n, 117n
 Minieri A., 124
 Minieri E., 114, 124
 Ministero dei Beni e Attività Cultu-
 rali e del Turismo, 190n
 Misso R., 132n
 Mistilis N., 217n
 Mitchell T.M., 218n
 Monardo B., 202n
 Mongelli G., 91 e d, 94n
 Montella G., 100n
 Morandi G., 181n
 Moscariello S., 159n, 160n
 Musso S.F., 192n
- N**
- Nabil A., 230n
 Naimoli M., 154n
 Napolitano A., 66n, 71, 74d, 75d,
 77d, 245, 272
 Napolitano M., 85
 Napolitano M.R., 80n
 Neri M.L., 175 e n, 176n, 177d
 Neroni L.M., 130n
 New Trolls, 181n
 Nocifora E., 117n
 Novi Inverardi P.L., 217n
 Normanni, 148, 198
 Novello di San Lucano, 166
 Nuernberg J.K., 231n
- O**
- Oppido S., 64n
 Orso, conte di Conza, 148
 Osservatorio Nazionale del Turi-
 smo, 79
 Oteri A.M., 186n
 Ottaviano Augusto, 80, 132
- P**
- Pacelli G., 126
 Pacelli L., 116
 Palatucci F., 160n
 Palatucci G., 154n

- Palomo Martinez J., 221n
 Palumbo E., 136n
 Pan, 102
 Pancani G., 186n
 Pane R., 129
 Paradores de Turismo de España S.A., 60n
 Pascale V., 135d, 135n
 Pascariello M.I., 120n
 Patini F., 126n
 Pavluković V., 221n
 Pedroni C., 204n
 Peghin G., 51n
 Pekol B., 201n
 Pelagalli A., 240
 Penez J., 144n
 Perrotti, famiglia, 155d, 156
 Pescia R., 192n
 Pescitelli R., 122n
 Pessolano M.R., 152 e n, 154n, 156n
 Petrarca F., 94
 Petrillo C., 47n
 Petrosino R., 268
 Petrucci L., 122
 Piazza S., 100n
 Pica D., 170n
 Pica L., 170n, 175, 176n, 178n, 267
 Pietro Leopoldo di Lorena, 108
 Pignatelli della Leonessa, famiglia, 100, 103, 104
 Pillen H., 80n
 Pinochi R., 108n
 Pisani A., 141n
 Pittalunga D., 186n
 Plinio il Vecchio, 79, 108, 141
 Police, 47n, 52n
 Policarpo S., 16d, 23d, 24d, 27d, 28d, 31d, 87n, 172, 239, 257, 275
 Poncia P.P., 229n
 Pooh, 181n
 Portella P., 210, 213d, 215d, 248, 276
 Pretelli M., 100n, 192n
 Prezioso M., 80n
 Provincia di Benevento, 67n, 68n, 69n, 70n, 76n, 189
 Puie F., 218n
- ## Q
- Quilici L., 100n, 120n, 122
 Quilici Gigli S., 99n, 100, 120n
 Quirino N., 14n, 82n
- ## R
- Ragozino S., 64n
 Rak M., 158n
 Ramelli di Celle L., 45n
 Regione Abruzzo, 55
 Regione Campania, 48n, 55 e n, 61, 66n, 84, 136n, 182, 188
 Regione Friuli-Venezia Giulia, 55
 Regione Puglia, 55
 Regione Veneto, 55
 Reiffers J.L., 90n
 Renault D., 144n
 Renda G., 99n, 120n
 Restrepo Arias S., 231n
 Riccardi L., 122n
 Ricchi e Poveri, 181n
 Ricci M., 202n
 Rienzo M., 162n
 Riitano M., 163 e n
 Rinaldi G., 172n
 Rinalduzzi S., 229n
 Rissola G., 185n
 Rivelli A.V., 152n
 Roberto de Ponziano, 240
 Roberto II di Normandia, 100

Rocca G., 84n, 107n, 120n, 220n
Roman C., 217n
Romano A., 122n, 124n
Romano R., 96n
Romei P., 144n
Rosalba G., 156, 157d
Rosapepe, famiglia, 144
Rossi D., 108n, 110 e n, 111, 114d,
124
Rossi G., 132n
Rotilio M., 202n
Rovaldi U., 202n
Russo F., 120n

S

Sacco A., 170n, 267
Said H., 230n
Salamzadeh Y., 219n
San Giorgio Martire, 102
San Guglielmo da Vercelli, 92, 93
San Lorenzo, 102, 168
San Martino, 105
San Martino, duchi, 104
Sancio A., 134n, 136
Sanseverino, famiglia, 164, 165d, 166
Sanseverino G., 240
Santaniello G., 45n
Santo A., 151n
Sarni A., 160n
Sarnoff P.M., 79n
Sau A., 209n
Scalas A., 51n
Scamardi G., 186n
Schadewalt H., 80n
Sciarelli S., 218n
Sciortino L., 209n
Scott N., 217n
Scotto, famiglia, 104
Sebastiano V., 166n
Segre E., 174 e n

Șerbănescu A., 218n
Serraglio R., 129, 130n, 132n, 133d,
135d, 274
Sforza A., 110
Sica A., 267
Silvestri F., 98n
Silvio Italico, 141
Simone N., 181n
SISTUR (Società Italiana di Scienze
del Turismo), 88
Sjöstrand F., 221n
Skrede J., 185n
Slavcheva M., 185n
Sorrentino M., 217, 277
Spadafora G., 229n
Spagnoli L., 70n
Stipo M., 49n
Strabone, 141
Strazzullo F., 129, 134n, 138n, 160n
Strutt A.J., 93 e n
Svalduz E., 112n, 124n

T

Taballione A., 202n
Taborelli G., 108n
Tamborrino R., 86n
Tamma M., 217n
Tampieri M.G., 85n
Tantillo F., 98n
Tedeschini F., 57n
Teodora, signora di Polla, 141
The World Bank, 90n
Tiscione, 110
Tommaso Sanseverino, conte di Mar-
sico, 168
Torabi Moghadam S., 231n
Torchia L., 53n
Torres-Delgado A., 221n

Triandafil A.A., 218n
Troiano A., 99n, 102n, 104n

U

Ugo D'Avena, 240
Ugolini A., 100n
Unione Europea, 63
Università degli Studi della Campania
"Luigi Vanvitelli", 11, 14

V

Valentino A.A., 268
Valeriani E., 174, 175n, 176n
Vannata F., 268
Vannetiello P., 102n
Vanvitelli C., 134, 135
Vanvitelli L., 32d, 100, 101d, 129,
130 e n, 131, 132, 134n, 137 e d,
138 e n, 139d, 274
Vanvitelli U., 134n, 138n
Venditti A., 129
Vigliotti N., 120n, 124n
Villano, famiglia, 166
Violano A., 84n, 200, 205d, 206d,
207d, 208n, 230n, 238n, 276
Vipiana P.M., 57n, 58n
Virgilio, 91, 92, 94
Visconti R., 147 e n
Visione M., 154n
Viti F., 110n, 116n
Vitolo G., 141n
Vittoria E., 85

W

Wan Y.K.P., 221n
Wright F.L., 176n

Y

Yahya K., 230n
Yang S., 219n
Yassine B., 230n

Z

Zaccaria A.M., 99n
Zanarducci M., 207d
Zangheri L., 108n
Zara S., 46n
Zingarelli G., 97n

Indice dei luoghi

A

Acerno (SA), 151n, 188
Acquedotto Carolino, 15d, 100,
101d, 129, 131, 132n, 134, 135,
136, 137 e n, 138 e n, 139d, 274
Acquedotto del Carmignano, 130
Adriatico, mare, 98
Agro centuriato Telesino-Alifano, 72
Aiello del Sabato (BN), 187, 188
Airola (BN), 32d, 61n, 98, 99, 100,
101d, 102, 105, 129, 130d, 131 e
d, 132, 135, 136, 137, 139d, 187,
188, 208, 220, 273, 274
Carcarella, località, 134
chiesa dell'Annunziata, 100
chiesa di San Gabriele, 100
convento dei Frati Passionisti,
100
corso Montella, 100, 101d
Ficucella, località, 134
Monteoliveto, località, 100
palazzo Montevergine, 100
polla del Fico, 134
polla del Rapillo, 134
polla del Sambuco, 134
polla della Noce, 134

polla della Peschiera del Principe,
134
polla della Volla, 134
polla di Molinise, 134
polla di Morano, 134
polla di San Sebastiano, 134
sorgenti del Fizzo, 32d, 100, 129,
130d, 131 e d, 132, 133d, 134,
135 e d, 136, 137, 274

Alburni, monti, 164, 240

Alife (CE), 122

Aosta, 88

Appennino lucano, 93, 245, 248

Area flegrea, 89

Atena Lucana (SA), 186, 188

stazione ferroviaria, 186

Avellino, 86, 151n, 186, 188

Averno, lago, 93

B

Bagni di San Giuliano (PI), 108

Bagnoli Irpino (AV), 151n

Basilicata, 147n, 160

Battipaglia (SA), 148

Benevento, 66, 67n, 69d, 71, 86, 91,
100, 107, 120, 124, 134, 186,

189, 197, 211, 220, 273, 274
Bonea (BN), 136
Brindisi, 198
Bucciano (BN), 129, 131, 136, 138,
187, 220, 274

C

Caianiello (CE), 112
Calabritto (AV), 151n
Calore, fiume, 122, 151, 158, 160
Calvanico (SA), 151n
Campagna (SA), 35d, 61n, 151 e n,
152d e n, 153d, 154n, 155d, 156,
158n, 161, 186, 188, 208, 275
basilica di Santa Maria della
Pace, 154
cappella della Beata Vergine del
Carmelo, 154
casale della Giudeca, 152
casale di San Bartolomeo, 152
casale di Zappino, 152
chiesa di Santa Maria della Giu-
deca, 154
chiesa e convento di San Bartolo-
meo, 154 e n
museo della Memoria, 154 e n
palazzo comunale, 154
santuario della Madonna di Avi-
gliano, 154
stazione ferroviaria, 186
Tenza, fiume, 35d, 151, 152,
153d, 154, 155d, 156, 158
Campania, 11, 14, 52, 84, 89, 90,
107, 116, 118, 119, 135, 147n,
151n, 160, 164, 168, 172, 199,
239, 271, 272, 274
Campania Felix, 94, 96
Caposele (AV), 151n
Capri (NA), 168

certosa di San Giacomo, 168
Capua (CE), 120, 122, 132 e n
Ponte di San Prisco, località, 132
Carrara, 176 e n
Reale Accademia di Belle Arti,
176
Casalbuono (SA), 162
Caserta, 112, 114, 160
Monte Briano, località, 129
Oasi di San Silvestro, 131
Real sito di San Leucio, 129, 130
Reggia, 100, 129, 130 e n, 131,
132, 133d, 134n, 136, 137n
San Benedetto, località, 130
Cassino (FR), 122
Castellammare di Stabia (NA), 84,
85, 89, 148
Castelvetero sul Calore (AV), 151n
Castiglione dei Genovesi (SA), 151n
Catania, 88
Caudium, 197
Cava de' Tirreni (SA), 141, 142, 240
abbazia della Santissima Trinità,
141
Cerreto Sannita (BN), 96, 112, 122
Cervati, monte, 180
Chiusano di San Domenico (AV),
151n
Cilento, 86, 162
Colonia, 108
Conca dei Marini (SA), 142, 143
conservatorio di Santa Rosa, 142,
143
Contrada (AV), 187, 188
Contursi Terme (SA), 13d, 16, 19d,
36d, 37d, 52, 55, 83d, 85, 89, 140,
141, 142, 143 e n, 144, 145d, 146
e d, 147 e d, 148, 149d, 150, 188,
189, 190, 199d, 202, 208, 235d,
274

Bagni, località, 141
Bagno Dolce, 37d
Casa Papio, 146
Casa Santa Rosa, 146
castello e palazzo Rosapepe, 36d, 148
chiesa del Carmine, 148
chiesa di San Giovanni Evangelista, 148
chiesa di San Vito, 148
chiesa di Santa Maria degli Angeli, 148
Forlenza, località, 141
palazzo Arnone, 148
palazzo Marolda, 148
piazza Garibaldi, 36d, 150
piazza Portella, 150
Piscina Mirabilis 144
sorgenti dell'Oliveto, 142
sorgenti di Sant'Antonio al Monte, 144
sorgenti di Sant'Antonio, 142, 143
sorgenti Dolce, 143
sorgenti Tufara, 142
sorgenti Vulpacchio, 147n
Terme Capasso, 19d, 37d, 141, 143d, 144, 145d, 146 e d
Terme Cappetta-Grieco, 141, 144, 146
Terme del Tufaro, 141, 147
Terme del Vulpacchio, 141, 147
Terme Forlenza, 83d, 141, 146, 147d
Terme Rosapepe, 36d, 83d, 141, 143d, 144, 145d, 146d
Tufara, località, 141
Università, 148
Villa Maria, 146

D

Danubio, fiume, 80
Dianum, 166

E

Eboli (SA), 151n, 188
Egitto, 79
 Nilo, fiume, 82
Europa, 14, 59, 80, 113, 114, 210, 273

F

Faenza, fiume, 137n, 138, 139d
Faicchio (BN), 120n
Fiandre, 93
Fisciano (SA), 151n
Foggia (FG), 124
Francia, 93
Frasso Telesino (BN), 18, 61n, 65, 66, 68, 74, 207d, 208, 220

G

Gange, fiume, 80
Garzano, monte, 140
Germania, 94
Gerusalemme, 93
 Piscina di Betzaeta, 82
Giffoni Sei Casali (SA), 151n
Giffoni Valle Piana (SA), 151n
Giordano, fiume, 82
Girona, 88
Godesberg, 108
Granada, 88

I

Irpinia, 93, 160, 158
Ischia (NA), 84, 89, 142n
Isclero (fiume), 99
Italia, 14, 72, 84, 93, 108, 109, 160,
162, 166, 197, 240, 273

L

La Vallette, 88
Lazio, 176
Lioni (AV), 151n
Longano, monte, 140
Lucania, 239

M

Maddaloni (CE), 132, 140
Madonna di Campiglio (TN), 88
Mediterraneo, mare, 80
Melizzano (BN), 18, 61n, 65, 66, 67,
68, 75d, 207d, 208, 220
Mercogliano (AV), 94, 97, 187d,
188 e d
abbazia di Montevergine, 91, 93,
168, 187, 273
funicolare, 187d
palazzo abbaziale di Loreto, 97,
188d
piazze dei Tigli, 94
Università, 94
Milano, 88
Milano Marittima (RA), 88
Moiano (BN), 15d, 136, 137 e d,
139d
Ponte Carlo III (Ponte Nuovo),
137 e d, 138 e n, 139d
Mons Vergilianus, 91, 92, 93, 94
Monte Bianco, 94

Montecatini Terme (PS), 88, 111d
Montecorvino Rovella (SA), 151n
Montella (AV), 16, 34d, 61n, 100,
101d, 151 e n, 157d, 158, 159d,
160, 161 e d, 208
cascata del Fascio, 34d
convento di San Francesco a Fol-
loni, 160, 161d
ponte della Lavandara, 159
santuario del Santissimo Salvato-
re, 34d, 159d, 160
Montemarano (AV), 151n
Montesano sulla Marcellana (SA),
13d, 16, 40d, 41d, 85 e d, 86, 87
e d, 89d, 107, 140, 172, 173d,
175d, 179d, 180d, 181d e n, 182,
186, 187, 188, 189 e d, 202, 208,
211, 229, 240, 241, 235d, 236d,
239, 244, 245, 247, 257d, 258d,
259d, 260d, 261d, 262d, 263d,
264d, 265d, 266d, 275
abbazia di Santa Maria di Cados-
sa, 240, 241
Agriturismo L'Ulivo, 244
Archivio della Grangia di San
Pietro de Tomusso, 244
Archivio storico comunale, 244
Arcieri Volentini, palazzo, 241
B&B Il Giardino di Lavanda, 244
B&B Monna Lisa Rooms, 244
B&B Nel Verde, 244
Bacino imbrifero Lago Cessuta,
189 e d
Be and Be, 244
cappella di San Espedito Martire,
241
cappella di San Vincenzo Ferrari,
242
cappella di San Vito Martire, 242
cappella di Sant'Antonio Abate,

242
 cappella di Santa Maria delle Grazie, 242
 Casa Cauli Agriturismo, 244
 castello medievale, 242
 Cessuta, lago, 240, 248
 chiesa del Sacro Cuore Eucaristico, 242
 chiesa dell'Assunta, 241, 242, 247, 262d
 chiesa di San Francesco, 242
 chiesa di San Gerardo Maiella, 242
 chiesa di Sant'Andrea, 241, 242
 chiesa di Sant'Anna, 241, 242, 263d
 chiesa di Santa Maria di Loreto, 241, 242
 chiesa e convento dei Cappuccini, 241, 242, 247
 cimitero di Arenabianca, 247
 convento Lo Scialandro, 242, 261d
 corso Vittorio Emanuele III, 243
 Eliceto, località, 241
 foresta Cerreta Cognole, 180, 248, 264d, 265d
 giardini pubblici Vito Grieco, 243
 Grand Hotel Terme, 172, 175d, 176, 177d, 178, 179d, 181n
 grotta di San Michele Arcangelo, 241
 grotta di Sant'Angelo, 242, 248
 Gustoré - Ristorante Pizzeria Braceria, 244
 Hotel Venezuela, 244
 Imperatore, torrente, 248
 La Rotonda, 174, 176, 177d, 178, 179d, 180 e d, 181 e d
 Madorno, località, 240
 monastero di San Pietro de Tomusso, 240, 242
 Monna Lisa Bistrot, 244
 Montesano Scalo, frazione, 240, 245, 247
 monumento ai Caduti, 242
 Museo Civico Etnoantropologico (MuMont), 241, 244
 Museo Didattico della Fotografia (MUDIF), 244
 Oasi del Benessere, percorso pedestre, 245
 Oasi delle Sorgenti, 189
 palazzo Abatemarco, 241
 Palazzo Cestari Hotel, 241, 244
 palazzo Gerbasio, 41d, 241, 257d, 260d
 palazzo Passarelli, 241
 Parco Regionale Cerreta Cognole, 240, 243, 245
 parco termale, 87d, 89d, 172, 173d, 174, 175d, 176, 177d, 179d, 180d, 181d, 182d, 241
 piazza Castello, 40d, 240, 261d
 piazza Gagliardi, 41d
 Porcile, torrente, 248
 Ristorante Palazzo Cestari, 244
 santuario di Sant'Antonio da Padova, 243
 sorgente Santo Stefano, 248
 Spigno, lago, 240
 stazione ferroviaria, 186, 243
 Torre Aquara, 247
 Trattoria La Roccia, 244
 via Cappuccini, 174, 256
 via Cupa, 249
 via Dottor Nicola Cestari, 256
 via Elice, 256
 via Fiego, 249

via Giuseppe Garibaldi, 244
 via Grotta di Sant'Angelo, 254
 via Lucitiello, 243
 via Papa Giovanni XXIII, 243
 via Ponte, 256
 via San Felice, 249
 via San Pietro, 174
 via Ten. Antonio Bianculli, 256
 via Vallone, 256
 villa Simon Bolivar, 241
 Vulcano, lago, 240
 Montesarchio (BN), 32d, 91, 98,
 99, 187, 188, 193d, 194d, 195d,
 196d, 197, 198, 220, 273
 castello, 32d, 193d, 194d
 Latonuovo, località, 198
 Latovetere, località, 198
 Tesa, torrente, 99
 torre, 32d, 194d, 195d
 vico Fiore, 195d
 Monti della Maddalena, 41d, 172,
 240, 245, 248, 259d
 Monti Picentini, 99, 151, 152, 212,
 275
 Montoro (AV), 151n
 Murgia, 93

N

Napoli (NA), 94, 97, 112, 124, 132,
 141, 158, 166, 168
 Agnano, località, 84, 148
 Castelnuovo, castello, 166
 certosa di San Martino, 168
 chiesa della Pietà dei Turchini,
 142
 Nusco (AV), 151n

O

Olevano sul Tusciano (SA), 151n,

208

Oliveto Citra (SA), 151n
 Ospedaletto d'Alpinolo (AV), 92,
 94, 187

P

Padula (SA), 16, 39d, 162, 164,
 167d, 168, 169d, 170, 186, 188,
 197d, 208, 240, 275
 certosa di San Lorenzo, 168,
 169d, 170, 240
 chiesa della Santissima Annun-
 ziata, 170
 chiesa di San Martino, 39d
 chiesa di San Nicola De Donnisi,
 170
 porta Sant'Antonio, 197d
 stazione ferroviaria, 186
 via Unità d'Italia, 39d
 via Vittorio Emanuele III, 197d
 Pannarano (BN), 18, 61n, 65, 66, 67,
 68, 77n, 91, 98, 99, 102, 103 e
 d, 105, 107, 119, 129, 187, 208,
 220, 273, 276
 Bosco di Pino, area protetta, 104
 chiesa del Carmine, 103
 chiesa delle Madonne delle Gra-
 zie, 103
 chiesa di San Giovanni Battista,
 103
 Oasi WWF Montagna di Sopra,
 104
 palazzo Coccozza Campanile, 103
 e d
 torrente Pezze, 104
 torrente Polverine, 104
 torrente Serrettelle, 104
 via dell'Indipendenza, 103
 Parco Nazionale del Cilento e Vallo
 di Diano e Alburni, 162, 164n,
 212, 240, 245

Parco Regionale dei Monti Picentini, 208
 Parco Regionale del Partenio, 91, 98, 102, 104, 212, 273
 Parco Regionale Taburno-Campoesauro, 98, 135, 136, 208, 212
 Partenio, monte, 91, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 104, 273
 Pertosa, 162, 163d, 164, 170, 186, 188, 208, 275
 cascata di Maremanico, 164
 chiesa di San Benedetto, 164, 170
 chiesa di Santa Maria delle Grazie, 164, 170
 forra di Campostrino, 164
 grotte dell'Angelo, 164n
 stazione ferroviaria, 186
 Petina (SA), 61n, 186, 188, 208
 stazione ferroviaria, 186
 Piana di Avella (AV), 96
 Piana di Baiano (AV), 96
 Pietrastornina (AV), 187
 Pisa, 108
 Pizzone, monte, 104
 Polla (SA), 141, 162, 188
 Portoferraio (LI), 88
 Potenza (PZ), 148
 Pozzuoli (NA), 142n
 Principato Ultra, 100
 Provenza, 94
 Puglia, 94, 160
 Puglianello (BN), 120
 Pugliano, monte, 29d, 108

R

Renania, 108
 Reno, fiume, 80
 Riserva naturale regionale Foce Sele-Tanagro, 240

Roma, 96, 158, 198
 Accademia di Educazione Fisica e Stadio dei Marmi, 176n
 Casa del Balilla, 176n
 chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, 134n
 Colonia elioterapica, 176n
 Facoltà di Architettura a Valle Giulia, 176n
 Foresteria sud, 176n
 Foro Mussolini, 176n
 Ministero Nuovo degli Affari Esteri, palazzo, 176n
 Piazza Navona, 158 e n
 Stadio del Nuoto, 176n

S

Salerno, 86, 148, 151 e n, 162, 164n, 186, 211, 239, 275
 San Cipriano Picentino (SA), 151n
 San Mango Piemonte (SA), 151n
 San Martino Valle Caudina (BN), 33d, 91, 98, 99, 104, 105 e d, 186, 187, 208, 220, 273
 cappella della Confraternita del Santissimo Rosario, 33d
 castello della Leonessa, 104, 105d
 corso Vittorio Emanuele, 104
 mulino Pisaniello, 105
 palazzo Del Balzo, 105
 palazzo Pignatelli della Leonessa, palazzo ducale, 105
 piazza XX Settembre, 104, 105
 via Roma, 104
 San Michele di Serino (AV), 188
 San Michele sul Gargano (FG)
 santuario di San Michele sul Gargano, 160

San Salvatore Telesino (BN), 15d, 16, 17d, 18, 23d, 24d, 26d, 52, 64, 66, 67, 68, 75, 91, 94, 107, 109, 111, 114, 115, 116, 119, 120, 123d, 126, 127d, 129, 186, 188, 189, 190, 202, 207d, 208, 211, 213d, 220, 229, 273, 274
 Acero, monte, 120
 Albergo Pacelli, 115
 anfiteatro romano, 26d
 palazzo Corrado, 126, 127d
 Parco del Grassano, 23d, 24d, 126
 Pugliano, monte, 120, 122, 128
 Vagnara, piana, 120

San Tammaro (CE)
 reggia di Carditello, 130

San Teodoro a Villamaina (AV), 89

Sannio, 94

Sant'Agata de' Goti (BN), 18, 31d, 61n, 65, 66, 67, 68, 76, 96, 129, 185d, 187, 188, 207d, 208, 220, 235d

Sant'Angelo a Scala (AV), 187

Santa Lucia di Serino (AV), 151n

Santiago de Compostela, 93

Santo Stefano del Sole (AV), 151n

Sassano (SA), 188

Senerchia (AV), 151n

Serino (AV), 151n, 188

Solofra (AV), 151n

Solopaca (BN), 18, 31d, 61n, 65, 66, 67, 68, 96, 111, 188, 207d, 208, 220

Sorbo Serpico (AV), 151n

Sorrento (NA), 88

Spudelhof, 81d
 Bad Neuheim, 81d

Summonte (AV), 187

Svizzera, 93

T

Taburno, monte, 66, 98, 99, 100, 132, 130, 197

Tanagro, fiume, 141, 248

Teano, monte, 104

Teggiano (SA), 38d, 162, 164, 166 e n, 188, 208, 275
 castello Macchiaroli, 165d
 cattedrale di Santa Maria Maggiore, 170
 chiesa di San Pietro, 170
 chiesa di Sant'Agostino, 170
 chiesa di Sant'Andrea, 165d
 piazza Municipio, 167d

Tegianum, 166

Telese, lago, 16d, 27d

Telese Terme (BN), 16 e d, 18, 27d, 28d, 29d, 30d, 52, 55, 65, 66, 67, 68, 73, 74, 81d, 84, 86, 89, 91, 94, 96, 107, 108, 109 e d, 110, 111, 112, 113 e d, 114d, 115 e d, 116, 117 e d, 119, 120, 122 e n, 124, 125d, 126, 127d, 128, 140, 143n, 189, 190, 202, 207d, 208, 220, 273, 274, 276

Acqua fetente, località, 124

Albergo Centrale, 115

Albergo del Castello, 114

Bagni di Telese, 109, 112, 116

Bagni Goccioloni, 29d, 190

Bagni Pera, 29d, 110, 115d, 190

cattedrale di Santa Croce, 122

chiesa di San Felice, 122

chiesa di Santo Stefano, 126

Grand Hotel Telese, 114, 115, 124, 126

Parco Jacobelli, 30d, 81d, 124, 125d

piazza Mercato, 126, 127d

sorgente di Santa Lucia, 110
 sorgenti Goccioloni, 110
 sorgenti Pera, 110
 stazione ferroviaria, 112
 Tancredi, 115
 Terme Jacobelli, 30d, 81d, 96, 189
 Terme Minieri, 28d, 29d, 189
 Vescovado, località, 122
 via Roma, 122, 125d
 viale Minieri, 28d
Telesia, 116, 120 e n, 122
Castellum aquae, 122
Martyrion, 122
 terme di Teseo, 122
 terme sabiniane, 122
 Terminio, monte, 92
 Terra di Lavoro, 100, 110, 112
 Tirreno, mare, 98
 Tocco Claudio (BN), 136
 Toscana, 108, 176
 Trebulani, monti, 72
 Trespine di Cervinara (AV), 92
 Trisulti (FR), 168
 certosa, 168
Tulosiom, 120

U

Ursentum, 148

V

Valle Caudina, 67, 96, 98, 197, 273
 Valle del Calore, 94
 Valle del Sabato, 94
 Valle del Sele 94
 Valle dell'Isclero, 96
 Valle dell'Ofanto, 94

Il volume raccoglie i saggi critici che illustrano i risultati del progetto THERME (Thermal Heritage for Ecosustainable Regeneration, Mobility and Economy), che ha inteso sviluppare un protocollo metodologico per valorizzare territori a rischio, utilizzando risorse naturali e culturali. Gli impianti termali, anche se non di alto valore artistico, sono stati identificati come *hub* per una rete integrata che promuove rigenerazione territoriale e turismo sostenibile.

Come territorio campione è stata scelta la Campania per il suo ricco patrimonio storico e le numerose sorgenti termali; nello specifico, è stato individuato un percorso ciclopedonale pilota da Telese Terme a Montesano sulla Marcellana, lungo il quale operare per coinvolgere attivamente i fruitori, stimolando una memoria collettiva e rafforzando i legami tra comunità e risorse del territorio.

Definiti i contenuti giuridici per il regime termale, le politiche di riutilizzo territoriale e sviluppo turistico delle aree attraversate dal percorso pilota, si è proceduto allo studio e catalogazione del patrimonio storico e culturale dei siti coinvolti nel progetto, verificandone lo stato di conservazione del patrimonio architettonico, agibilità e accessibilità. I dati raccolti sono confluiti in una mappatura GIS interattiva per un'esperienza turistica sostenibile, consapevole e partecipativa.

Monica Esposito, architetto e ricercatrice in Storia dell'Architettura, è il Principal Investigator del progetto THERME. È autrice della monografia *L'Accademia in viaggio. Il tour italiano degli architetti danesi tra Settecento e Ottocento* (2021), di saggi in volumi miscelanei e riviste di classe A, tra cui si segnalano: *Klampenborg: between local identity and territorial development. An example for Campania's spas* (2022); *La legge n. 778 del 1922 a Napoli e il piano vincolistico di Gino Chierici* (2024); *Gli impianti termali campani: tra memoria storica, reti territoriali e sviluppo turistico* (2024).

Elena Manzo, architetto e professore ordinario di Storia dell'Architettura, è il co-Principal Investigator del progetto THERME. Responsabile di progetti di ricerca in ambito nazionale e internazionale, vincitrice di borse di studio, ha tra le sue più recenti pubblicazioni: *Campania, passato e presente. Un patrimonio storico-culturale da valorizzare per nuove forme di turismo sostenibile* (2021); *Social Housing and Building Communities in Naples in the Second Post War Era. Quality, Involvement and Open Processes between Segregation and Boundaries to Date* (2023); *Sulle tracce del Grand Tour. Greenways e beni culturali come strategia di sviluppo sostenibile per i borghi interni del Cilento* (2024); *Dal colera asiatico al "Risanamento". Sanificazioni, bonifiche, sventramenti e pianificazioni urbane nell'Italia umbertina. Il caso di Napoli* (2024).